

Si della destra alla manovra, ma sulla Rai scatta l'ostruzionismo

Pensioni e par condicio Berlusconi in trincea

Una giornata di ossigeno per la lira

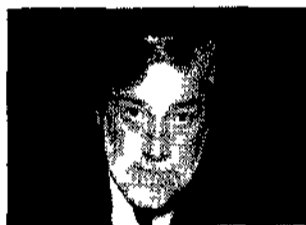
Fini e Cavaliere separati in casa

ENZO ROSSI
NON SONO passate molte ore da quando Berlusconi giurava che la manovra economica elaborata dal governo Dini marciava in senso contrario a quello voluto da Forza Italia e dunque era da respingere globalmente: sono passati appena due giorni da quando un alto esponente di An proponeva di presentare una mozione di sfiducia per far cadere il governo per non dire che è ancora nelle nostre orecchie le parole del comunicato di Arcore che accusava il presidente della Repubblica di essersi fatto uomo di parte e non di garanzia. Ma ecco che dopo un certo numero di consultazioni il Polo cambia tono e rotta: si fa ricevere al Quirinale e a palazzo Chigi e offre un itinerario per il completamento dell'opera di governo che se accettato comporterebbe l'appoggio parlamentare pieno a Dini. All'improvviso seppur provvisoriamente e condizio-

■ ROMA Berlusconi in trincea. Costretto alla marcia indietro sul ricatto del «sì» alla manovra in cambio delle elezioni, il Cavaliere rinuncia a tentare di infrangere il muro granitico di Scalfaro che nulla media sul dettato costituzionale e tenta un nuovo assalto a Dini. Chiede una legge delega al governo sulle pensioni e leva un altolà perché non sia toccato il «suo» Consiglio di amministrazione Rai e perché non si faccia nulla sulla par condicio per poter votare a giugno in condizioni di totale supremazia televisiva. Ma da Dini non raccoglie altro che la conferma degli impegni presi al momento dell'investitura. I progressisti rifiutano il baratto pensioni-elezioni: va fatta una riforma seria in Parlamento. Nella sostanza c'è per ora la retrocessione del Polo che annuncia il voto favorevole alla manovra. E nessuno è disponibile ad andare al voto in condizioni di monopolio televisivo. Giornata più calma ieri sui mercati: per la lira un po' d'ossigeno, il marco alla quotazione Bankitalia era sceso a 1117,50.

NEDO CAMETTI PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL
ROSANNA LANFURNANI MONICA LUONGO ALLE PAGINE 34-6

Scognamiglio
«Dini vada fino in fondo»

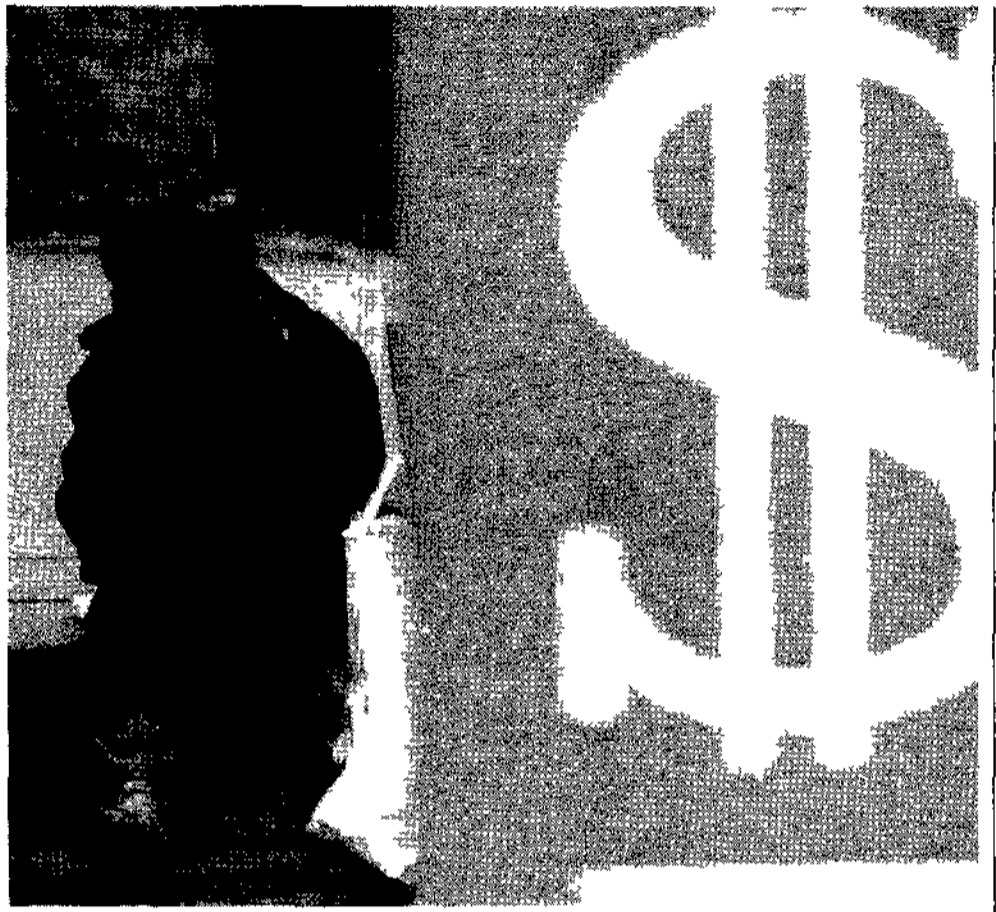


GIUSEPPE F. MINNELLA
A PAGINA 2

Massimo Riva
«Gli inganni dei mercati»



GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 19



Poveri e disoccupati: un esercito di 800 milioni

■ A Mosca un mendicante inredolito siede davanti all'ingresso della metropolitana, ironicamente vicino all'emblema del dollaro Usa. Un'immagine desolante ormai diventata abituale in molte metropoli del mondo. Il numero di persone povere è in costante aumento in tutti i paesi. E la disoccupazione è ormai una piaga inguagliabile. Nel mondo circa ottocento milioni di persone sono alla ricerca di un posto di lavoro ed ogni anno altri quarantatré milioni di individui raggiungono l'età lavorativa. La prossima settimana in Danimarca l'Onu terrà un summit sullo sviluppo sociale. Ma sarà difficile elaborare strategie vincenti che portino fuori da questa situazione. Recentemente in molti paesi occidentali, fra cui gli Stati Uniti, è stato lanciato l'allarme per il preoccupante aumento della popolazione al di sotto della soglia di sopravvivenza. In Gran Bretagna, nel corso degli ultimi anni, il divario fra ricchi e poveri ha raggiunto livelli inimmaginabili, almeno nel dopoguerra. In Francia la recessione ha innescato un processo di degrado senza precedenti. Un rapporto commissionato dal governo ha rivelato che nei quartieri più poveri di otto città sono aumentate notevolmente la disoccupazione, le tossicodipendenze, la criminalità e la violenza razziale. In alcuni quartieri della Francia una persona su tre è disoccupata e «la rabbia potrebbe avere conseguenze esplosive».

Quelle lacrime sui volti delle Madonne

OTTAVIO CECCHI
QUANDO finisce un secolo la gente si chiede che cosa sarà mai di questo mondo al di là dell'oroscopo, al di là del problema che qualunque inizio e fine pone agli uomini e alle donne. Più forte è l'ansia quando finisce insieme con il secolo anche il Millennio. Fu Leonardo a metà di questo Milen-

SEGUE A PAGINA 11

Allarme per Salvatore Grungo e Giuseppe Barbero sequestrati nel Nord-Est. Torna Aidid

Volontari italiani rapiti in Somalia

Via i caschi blu, scattano i saccheggi

■ MOGADISCIO Due volontari della cooperazione italiana, Salvatore Grungo e Giuseppe Barbero sono stati sequestrati nel Nord-Est della Somalia. I due lavoravano per la Lvia, un'organizzazione non governativa di Cuneo. La Farnesina si è subito attivata per cercare di ottenere il rilascio dei due, ma finora i rapitori non si sono fatti vivi. Le autorità regionali somale sostengono si tratti di «delinquenti comuni». Intanto prosegue il ritiro dei 1.500 caschi blu pakistani. Tensione a Mogadiscio dove dopo l'evacuazione del soldato Onu continua di

persone hanno invaso l'aeroporto saccheggiando gli edifici e portando via tutto ciò che era trasportabile. Sulla scena è riapparso Aidid. L'operazione di ritiro «United Shield» che vede coinvolti marines Usa e marò italiani è comunque agli sgoccioli. Dovrebbe essere completata oggi o al massimo venerdì. La Cbce rossa manifesta «prudente ottimismo» per quanto riguarda l'assistenza ai civili somali.

MADDALENA TULANTI A PAGINA 14
A. GALIANI M. RUGGIERO A PAGINA 18

Dopo la condanna del pilota per Casalecchio

Top gun in rivolta bloccano i voli

■ Piloti a terra per protesta. E la decisione dei colleghi dell'aeronautica militare di Bruno Viviani, il pilota condannato insieme a due superiori per la strage di Bologna di 4 anni fa a Casalecchio e che provocò la morte di 12 studenti. Rifiutano di volare perché per loro Viviani - che abbandonò l'aereo in avaria - non avrebbe colpa per la disgrazia. «Dopo questa sentenza tutti noi non ci sentiamo più tutelati professionalmente», hanno detto gli ufficiali piloti. Un parere condiviso dal capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare generale Adelechi Pallini e anche dal sindaco di Casalecchio Ghino Collina che ha espresso la propria solidarietà ai giovani piloti che «volano dentro una macchina infernale».

«In quattro anni dopo Casalecchio sono caduti altri 26 aerei militari. 18 piloti sono morti. Tutti ragazzi che immagino avessero dai 20 ai 25 anni e che volano su mezzi che hanno una percentuale del 25% di incidenti».

D. CAMBONI G. MARCUCCI A PAGINA 9

Il Salvagente vi regala il 730

Questa settimana, in omaggio col Giornale, la Guida al 730 e il modello originale da compilare e consegnare. Per quello che possiamo, vi aiutiamo almeno a migliorare i vostri rapporti col fisco.

in edicola dal 2 marzo a 1.800 lire

CHE TEMPO FA
Che delusione

POVERO BERLUSCONI

COSTRETTO DA RAI3 A FARE UN COMIZIO CON TRE GIORNALISTI CHE GLI DORMONO CONTRO

SOLIDARIETA' il giornale del comunista per salvaguardare lo Stato. Questo eccitante titolo, tipico della grande tradizione non del giornale di Vittorio Addamini Feltri, spezzava sulla prima pagina di ieri. Non so dire la delusione e il dispetto nel leggere, sotto quelle parole che promettevano brivido e crudeltà, di efferezza, un comunistissimo e grazioso ritrattello di Nicola Mattucci sull'assenza del liberalismo. Vi basti sapere che il punto più audace dell'esposizione, mattecucciana è la duplice citazione di von Mises e von Hayek. La cui opera ci è sempre presente e ci sostiene nei momenti più impegnativi della giornata, ma non quando ci accingiamo a scriverci nel caso della quotidiana lettura del Giornale, a vivere qualche attimo di spensierata fattoni. I casi sono due, o il titolista di turno ha inteso, con un titolo di così trucidando vigore, rimediare alla fluidità in ostilità dell'articolo, oppure, ha scienziamente deciso di truffarci i lettori affezionati (come me) carpendone l'attenzione esaltamenti, come fanno certi distributori di cinema quando intitolano «Le pomelollette» pallide, pellicole sentimentali. Feltri dovrebbe sapere che i clienti hanno sempre ragione, o ci dà il sangue, o torniamo a leggere. **INCHIESTA** [NICHELE SERRA]

SABATO FILM

-2-

SABATO 4 MARZO CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Sacco e Vanzetti»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Uomini & Business Nel numero in edicola

Se scoppia la recessione
In America e in Asia l'economia sta rallentando. La crisi tornerà anche in Europa e in Italia?
DI GIUSEPPE TURANI

Quando Silvio faceva i miracoli
DI ENZO BIAGI

E' il Parlamento o una gabbia di matti?
DI GIORGIO BOCCA

Due ritratti: Mario D'Urso e Marina Berlusconi

Carlo Scognamiglio

presidente del Senato

«Dini deve completare il suo programma»

ROMA. Fra il nuovo ambasciatore dell'Algeria, che è venuto a farsi conoscere e i pensionati del Senato pronti a essere ricevuti per ritirare una medaglia ricordo Carlo Scognamiglio accoglie il giornalista della Unità per un'intervista. La conversazione - essendo il presidente del Senato un economista - non può non prendere le mosse dalla tempesta valutaria che ha pesantemente coinvolto la nostra moneta. Ma subito si passa agli altri temi dell'attualità.

Presidente Scognamiglio, lei che insegna economia all'Università, come spiegherebbe ai suoi studenti le difficoltà della lira?

Le ragioni principali vengono da fuori. Il dato fondamentale degli equilibri dei cambi - almeno per questa parte del mondo - è il cosiddetto *cross rate*, cioè il rapporto di cambio fra dollaro e marco. E un rapporto non stabile che riflette l'andamento dei tassi di interesse - aspettative e quant'altro avviene in un'area monetaria o nell'altra. Da quando saltò l'accordo di Bretton Woods e i cambi divennero fluttuanti, la lira si trova un po' nella posizione del vaso di cocco in mezzo a due vasi di ferro: la moneta americana e quella tedesca. Quando si modifica il *cross rate*, la lira tende a seguire il dollaro nelle sue fluttuazioni. Se il dollaro scende sul marco la lira si deprezza sul marco e viceversa. La situazione attuale è nota: è in corso una consistente riduzione del valore del dollaro rispetto al marco e quindi questo è l'elemento di partenza che innesca la crisi della lira. Vi è una aspettativa di ribasso della lira. Su tale aspettativa - che è legata a fattori internazionali e che è assolutamente fisiologica - si inserisce una situazione interna di indubbia incertezza politica. A sua volta essa è determinata dal debito pubblico e dall'entità del onere che grava sui conti pubblici. Insomma è il fenomeno «rischio Italia».

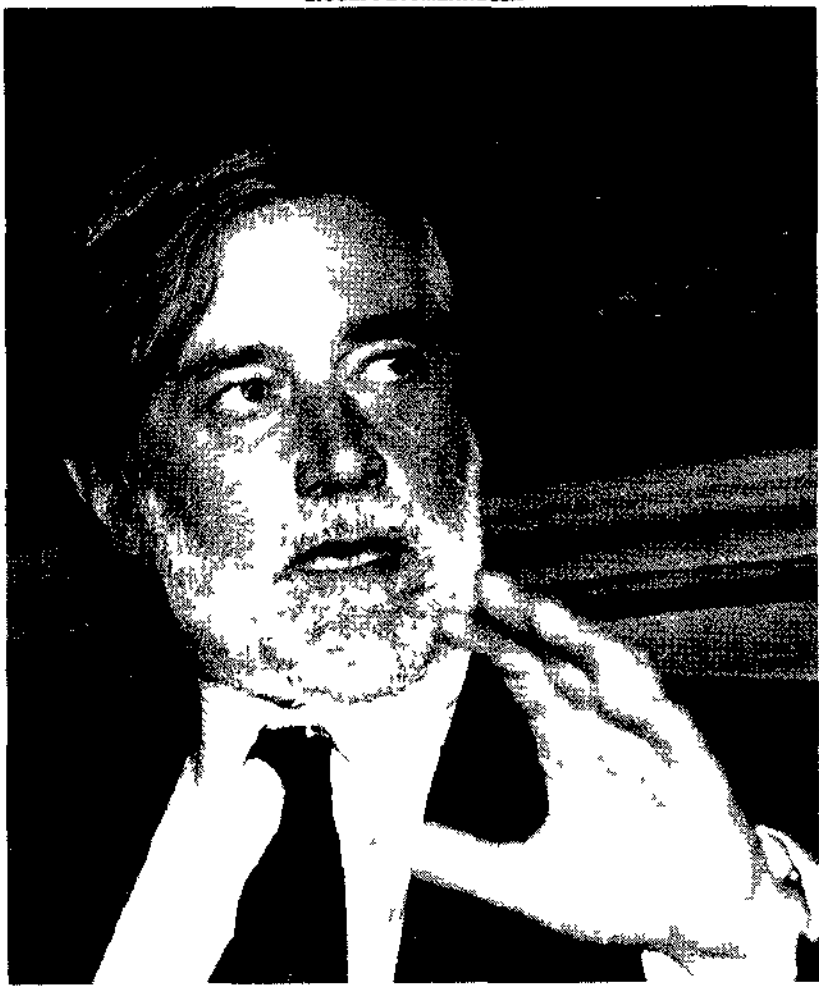
Il Fondo monetario internazionale sostiene che il nostro Paese può entrare in un «circolo virtuoso» per quel che riguarda il risanamento dei suoi conti. Anzi gli esperti del Fondo dicono che l'obiettivo è a portata di mano se si segue il percorso manovra-pensioni-anticipo della legge finanziaria. Analoga è la posizione della Banca d'Italia. Lei condivide questa ricetta?

Absolutamente sì se questo questo percorso è contrassegnato dall'avvio immediato delle privatizzazioni dall'approvazione della manovra correttiva resa inevitabile da un «rischio Italia» che si è incorporato ormai stabilmente nel differenziale dei tassi di interesse dalla riforma delle pensioni un problema prodotto dall'andamento demografico che diventa l'elemento che si ignora il fatto demografico e si pensa di mantenere per sempre un sistema che poteva essere sostenuto quando la popolazione attiva era molto più elevata di quella non attiva dall'anticipo della manovra finanziaria per il 1996 nel senso di presen-

«Sono d'accordo con il Fondo monetario e la Banca d'Italia possiamo uscire definitivamente dalle acque tempestose se si fanno le privatizzazioni passa la manovra correttiva, si anticipa la Finanziaria, si fa la riforma delle pensioni» Intervista all'Unità del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio che si dice «completa-

mente d'accordo con l'impostazione che il presidente del Consiglio Lamberto Dini, ha dato al suo lavoro». E aggiunge che deve realizzare i quattro punti del suo programma compresa la riforma delle pensioni che «prima si farà, meglio sarà» «Non c'è nulla della nomina del quinto consigliere Rai»

GIUSEPPE F. MENNELLA



Mimmo Chianura / Agf

tare a maggio insieme al documento di programmazione economica e finanziaria anche i disegni di legge collegati, cioè le misure per contenere il deficit. Se - parlando in un'ambito dove la politica è completamente assente - queste quattro cose fossero realizzate, direi che tutti gli elementi di anomalia che determinano tassi di interesse troppo elevati e discesa del cambio - con un teorico rischioso di ripresa dell'inflazione - sarebbero scomparsi e saremmo definitivamente fuori dalle acque tempestose.

Mi sembra che il presidente del Senato possa essere annoverato tra i sostenitori del lavoro del governo Dini.

Si sono completamente d'accordo con l'impostazione che Lamberto Dini ha dato al suo lavoro. Sottolineo che il provvedimento sulle privatizzazioni è di origine parlamentare. Sulla manovra correttiva le ho già risposto.

Lei crede che questo Parlamento debba approvare la riforma del sistema previdenziale o basterebbe che il governo presenti soltanto un disegno di legge?

Non so quale sarà la riforma né quale forma assumerà. Sul fatto che si debba assicurare una riforma del sistema per eliminare questi elementi di instabilità interna sono profondamente d'accordo ma non so ora se la riforma che verrà proposta da Dini risulterà sufficiente. Questo lo giudicheremo quando la conosceremo. Dini ha indicato i quattro punti del suo programma per il completamento in pratica manca il punto delle pensioni: prima farà meglio sarà.

Se si guardasse agli interessi del Paese, delle sue finanze e della sua economia, a suo parere quando sarebbe meglio andare a votare?

Lascerei a lei la risposta. Certamente da economista mi auguro che la politica costituisca il minor intralcio possibile all'aggiustamento dei conti pubblici. Poi ciascuno può fare le proprie valutazioni sull'opportunità o meno di andare alle elezioni. Certo se il

Paese risultasse ingovernabile prima saranno meglio sarà.

Dal suo osservatorio, autorevole e privilegiato, come considera lo stato delle istituzioni in questa fase convulsa della politica? Mi riferisco, in particolare, al ruolo del presidente della Repubblica e dei presidenti della Camera.

Il giudizio sui comportamenti delle persone spetta agli altri non può essere espresso da se stessi. Diciamo che affido ai lettori del suo giornale il giudizio sul comportamento del presidente del Senato. Per quanto riguarda in astratto il ruolo che le istituzioni dovrebbero svolgere in un sistema democratico è evidente che la loro solidità, la loro indipendenza e la loro autorevolezza sono vitali per assicurare il corretto svolgimento del gioco democratico e della politica.

Considera necessario adeguare le garanzie costituzionali al sistema maggioritario?

Sicuramente sì. Ho sempre sostenuto che è stata una grave imprudenza l'aver semplicemente introdotto il sistema maggioritario sul piano elettorale senza introdurre quelle riforme costituzionali che sempre si accompagnano al sistema del maggioritario. Per fortuna questa imprudenza non ha prodotto conseguenze catastrofiche ma ha causato alcune difficoltà ben visibili in questo momento. Dunque quanto prima si dovrebbe por mano all'assetto costituzionale del Paese se si vuol tener conto della volontà espressa con referendum dagli italiani e creare un'architettura costituzionale coerente con il sistema maggioritario. Personalmente non sono molto favorevole all'istituzione di una doppia Camera, cioè il Parlamento ordinario e la Camera costituyente. Ma è un'opinione che sono disposto a cambiare se qualcuno mi convince della bontà di questa proposta. Forse è meglio la commissione speciale. Però non dovrebbe essere formata da parlamentari ma da «saggi» i quali offrono il risultato del loro lavoro al Parlamento e il Parlamento decide secondo le modalità costituzionali. Non mi scandalizzerei se si andasse ad altre soluzioni.

Presidente, un'ultima domanda è vero che, insieme all'onorevole Pivetti, si appresterebbe a nominare il quinto consigliere d'amministrazione della Rai, cioè il componente che manca dopo le dimissioni di Alfio Marchini?

Non ne ho notizia. Ho soltanto letto le voci che circolano sui giornali ma non sono certamente io la fonte di queste notizie.

Come dire no, non mi appresto a fare questa nomina?

E come dire che non ne ho sentito parlare.

Ma è lei che deve nominare il consigliere d'amministrazione della Rai.

Dobbiamo nominare entrambi il presidente della Camera. Però in certi casi il potere di proposta spetta a uno dei due e non è detto che la proposta sia accettata dall'altro.

Nuove regole solo con la maggioranza dei due terzi

FRANCO BASSANINI

TRA TENTATIVI di tregua e fiammate polemiche permane fra Silvio Berlusconi e il presidente Scalfaro (così come fra il Polo di destra e le forze democratiche del centro e della sinistra) una situazione di forte conflittualità. Al fondo sta l'incompatibilità fra due concezioni della democrazia. Per Scalfaro essa è innanzitutto la sovranità della Costituzione. L'intangibilità delle sue regole dei diritti e delle libertà che essa riconosce e garantisce. La Costituzione stabilisce le forme e gli strumenti con i quali la stessa sovranità popolare si esprime e si rappresenta secondo il principio maggioritario ma nel rispetto dei diritti delle minoranze. Per Berlusconi la sovranità popolare non ammette regole e limiti anzi confonde con il voto ad una maggioranza e al suo leader una *delega di pieni poteri*. Il cuore della democrazia sta nell'investitura plebiscitaria del leader e nella onnipotenza della maggioranza. Piaccia o non piaccia a Berlusconi la prima è la concezione del costituzionalismo democratico moderno prodotto di una lunga contrastata e talora tragica stagione storica terminata con l'affermazione dei principi e dei valori della cultura democratica e liberale. La seconda è l'elemento che accomuna le teorie di tutte le moderne forme autoritarie di destra o di sinistra.

Come può sopravvivere una democrazia solcata da questa radicale contrapposizione? Le moderne democrazie sono basate sulla alternanza al governo di forze politiche diverse e contrapposte ma unite dalla comune adesione ai principi di democrazia e di libertà e in ogni caso dalla convinzione che le regole democratiche e i principi costituzionali i diritti e le libertà dei cittadini non sono alla mercé dei vincitori delle competizioni elettorali non possono essere calpestati né riscritti a proprio piacere dalle maggioranze del momento. I sistemi elettorali maggioritari presuppongono questo contesto: essi offrono infatti ai vincitori delle elezioni la possibilità di avere una larga maggioranza per governare e perciò attribuiscono alle minoranze una rappresentanza inferiore alla ampiezza dei loro consensi ma proprio per questo presuppongono e implicano regole certe e garanzie invalicabili contro l'arbitrio di una maggioranza che ha il mandato di governare non di cambiare regole e diritti libertà dei cittadini.

Naturalmente queste regole possono e talora debbono essere cambiate ed anche i diritti e le libertà possono essere riscritti, precisati, arricchiti. Il nostro paese ha bisogno di riforme istituzionali incisive e coraggiose. Ma occorre che ciò sia fatto di intesa fra tutte le parti politiche fra maggioranza e opposizione (le regole del gioco del calcio non le può cambiare a suo piacere la squadra che ha vinto il campionato) e restando coerenti con quei principi su cui si fonda il patto costituzionale che come ha affermato la Corte costituzionale sono «legalmente immutabili». Si può tornare a votare col sistema maggioritario senza che questo nodo sia stato risolto? Io penso di no. In un paese nel quale a torto o a ragione milioni di elettori pensano che una vittoria della sinistra segnerebbe la fine della libertà e della democrazia ed altri milioni temono che ciò avverrebbe invece in caso di vittoria della destra le elezioni si potranno svolgere in condizioni di sicurezza e tranquillità democratica solo se la questione sarà stata prima convincentemente definita.

DA MASSIMO D'ALEMA fino a Sergio Romano chi invoca un patto costituzionale o un patto per le regole chi propone un'assemblea costituente da eleggere con metodo proporzionale coglie questa esigenza fondamentale. Ma un patto presuppone la reciproca fiducia sulla affidabilità e lealtà dei contraenti che oggi pur troppo sembra mancare. E l'assemblea costituente incontra molte obiezioni non è fra gli strumenti previsti per riformare la Costituzione: dunque è da molti ritenuta illegittima rischia di delegittimare di fatto la Costituzione del '47 prima ancora di averne una nuova e di delegittimare il Parlamento al quale oggi la Costituzione affida il compito di riformarla e infine di delegittimare il mandato di un'assemblea costituente in modo da tener ferma l'intangibilità dei principi dei diritti e delle libertà che sono il cuore del patto costituzionale.

C'è un'altra strada? C'è la più semplice e la più diretta. Si tratta di adeguare le garanzie costituzionali concepite in connessione con un sistema elettorale proporzionale alla nuova realtà introdotta dal sistema maggioritario. E dunque prevedere che per cambiare la Costituzione e i regolamenti parlamentari (cioè le regole) occorra sempre in Parlamento la maggioranza dei due terzi dunque un confronto vero e un'intesa fra la maggioranza e l'opposizione fra i vincitori e i vinti della competizione elettorale. E si tratta di prevedere che lo stesso valga per le elezioni dei garanti del rispetto delle regole (presidente della Repubblica e giudici costituzionali). Una commissione parlamentare costituita con criterio proporzionale (rispetto ai voti elettorali ottenuti) può poi facilitare l'elaborazione di proposte di riforma istituzionale capaci di avere nelle assemblee parlamentari il largo consenso necessario per la loro approvazione. E una riforma costituzionale che può essere approvata in pochi mesi. Che darebbe a tutti progressisti e conservatori la certezza che la vittoria della parte avversa non metterebbe a rischio i diritti e le libertà le regole democratiche. E dunque una garanzia che la sinistra deve alla destra e la destra alla sinistra. Una garanzia da dare prima delle elezioni finché dura il velo di ignoranza sull'esito della competizione elettorale così come prima delle elezioni occorre determinare le condizioni perché la competizione avvenga ad armi pari. Possiamo chiedere a tutti di pronunciarsi su questa proposta? Per votare anche presto ma in condizioni di certezza e serenità democratica.

DALLA PRIMA PAGINA Fini e Cavaliere separati in casa

natamente il governo cessa di essere quel mostro illegittimo che presiede all'affossamento della democrazia quale era stato definito fino a ieri. Perfino la data delle elezioni (che nei giorni scorsi oscillava fra aprile, maggio e giugno) è scomparsa senza tuttavia poter nascere o essere in realtà tutto l'itinerario e il progetto all'esclusivo fine di giungere al più urgente ma non possibile scioglimento delle Camere in vista di una nuova legge elettorale ma resti fermi i loro titoli. Tuttavia anche i mutamenti di tattica hanno un loro significato e quello attuato in dal Polo ha l'evidente significato di ammettere che la tattica dell'aggressione frontale dello scontro clamoroso (usato ad esempio nella sfiducia parlamentare, il governo) non ha prodotto l'effetto sperato ed anzi ha esposto il suo autoritarismo al rischio dello scontro con la fermezza costituzionale mostrata da i vertici delle istituzioni

si sia per la reazione negativa degli ambienti sociali e finanziari. Ma tattica a parte anche questo famoso itinerario possibilista ha contenuti ed è accompagnato da argomentazioni regolatorie che lo rendono inaccettabile. Anzitutto esso viola il vincolo del voto di fiducia accordato al programma governativo poiché contiene il rifiuto del provvedimento sulla par condicio presentato da Berlusconi come una sorta di «voto d'indirizzo» e il proposito di una riforma del sistema elettorale. Ma proprio questi argomenti - assieme alle incassate obiettive che derivano dall'emergenza economica - costituiscono la maggiore contraddizione tra le elezioni precipitose come

ben ci rammenta la scarica ossessiva degli spot di Forza Italia sulle reti Fininvest. E questa avversione ad un po' di pantia fra i soggetti elettorali ben si lega al rabbioso ostruzionismo che il Polo riferisce scatenato sulla riforma amministrativa della Rai.

Eppoi c'è la questione della riforma previdenziale. L'ossessione che si tratta di un'opera complessa di elevato impatto sociale il Polo ha pensato bene di proporre un maxi budget per aggirare l'ostacolo e consentire di bruciare i tempi limitarsi a una legge delegata. Una delega a quale governo? A quello in carica o a quello sperato di un ritorno del Polo? Ma non ci avevano insegnato questi signori che era necessaria una stretta connessione fra la riforma e la politica finanziaria del governo. Naturalmente questa via postuma ha suscitato il fermo diniego di sindacati, delle forze di gruppi parlamentari che hanno approvato il regolamento di governo. Non c'è perciò responsabilità che sia dispersa e pasticciata sotto il nome di un'idea sociale decisiva come le posizioni pur di regalare

al Cavaliere la possibilità di votare prima dell'estate. E non si vede perché si debba aver fretta per le pensioni e invece si voglia perder tempo per mettere un po' d'ordine nel sistema televisivo.

Questa sortita è stata salutata da qualcuno come una positiva respinzione rispetto alla tattica dura dei giorni scorsi. Noi pensiamo che si tratti del classico esempio di colui che voleva scendere da cavallo e che tuttavia non cambia nulla nella sostanza agguanciando anzi altri i tori di conflitto. L'impressione è quella di un Polo allo sbando ossessionato dal rischio che il tempo gli scemi contro e fatto sempre più evidente alle prese con contrasti interni di diametralità dall'imminente appuntamento delle elezioni regionali di Berlusconi e l'uso iniquo del ruolo di essere scavalcato da Fini nei numeri elettorali e nella stima personale. Il suo partito è attuale e palesemente incongruo a misurarsi con l'imminente pericolo del potere locale proprio laddove la democrazia sia più reale. Difficilmente un po' di spari che a risolvere questo problema siamo noi di altri e lo stesso Fini.

[Enzo Roggi]



Silvio Berlusconi

«Quando tutto finirà, scriverò un libro sulla mia vita. Il titolo sarà: L'unica cosa quadrata della mia vita era il ring»

Rob B. Ron

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

EMERGENZA ITALIA.

La destra rinuncia al muro e propone uno scambio «Si alla manovra, ma delega sulle pensioni e elezioni»

ROMA «E sia non sono convinto ma proviamoci. Almeno noi, però muoviamoci come falangi macedoni» Militaresca marcia indietro al dunque, per Silvio Berlusconi e compagnia. Ora il Cavaliere è pronto a votare a favore della manovra economica contro cui per giorni e giorni aveva sbrattato a misurarsi anche con quella riforma delle pensioni che pretendeva di stracciare, ad acconciarsi alla scadenza del voto regionale del 23 aprile di cui esige il rinvio, a rinunciare alla mozione di sfiducia annunciata ai quattro venti

Obsessione elezioni Ma l'ossessione delle elezioni politiche anticipate a giugno resta. Anzi, se possibile è ancora più angosciata. E siccome il muro del Quirinale è granitico l'ex presidente del Consiglio cambia bersaglio, o meglio cerca di blandire il suo successore. Così mentre i capigruppo del Polo vanno al Quirinale il plotone dei leaders politici va a palazzo Chigi a dire a Lamberto Dini che il Polo è disposto a rinunciare all'astensione passando al sostegno attivo se accelera il suo programma, se taglia i tempi della riforma delle pensioni chiedendo una delega al Parlamento soprattutto se conferma che si dimetterà una volta esauriti quei famigerati quattro punti o se dovesse incontrare ostacoli a realizzarli a tambur battente. Dini cos'altro può fare se non conformare? E il Cavaliere scende in sala stampa per il grande annuncio: «Adesso verichiamo chi è davvero irresponsabile». «Bravo» fa Gianfranco Fini. «Bene» echeggia Marco Pannella. «Benissimo» suscitava Clemente Mastella. Ma guarda un po' sono proprio loro tre a rispondere alle domande più scabrose. Dice Berlusconi: «Vogliamo la contestualità della manovra e delle pensioni». Precisa Fini: «Contestualità politica ovviamente». E così via i punti del programma sono «da approvare» e non solo «da presentare» al Parlamento. La scadenza è ad elastico stretta per il Cavaliere lunga il tempo che serve per tutti gli altri. Fino alla scena finale con Berlusconi che scatta in piedi ad avvertire i presenziamenti «liberali e ultraliberali» sulla Rai la par condicio e i suoi alleati a trattenere inutilmente. Già dimenica l'ex presidente del Consiglio che quantomeno la par condicio fa parte del programma di governo.



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro e il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Il Polo bussa alla porta di Dini Retromarcia su Scalfaro, Cavaliere sotto tutela

«Contrordine». A mezzanotte in tv Berlusconi non esclude il ricorso alla mozione di sfiducia. Al mattino il Cavaliere va da Dini a dirgli che è pronto a passare dall'astensione al sostegno se completa la manovra con una legge delega sulle pensioni e si dimette. E il capigruppo nemmeno parlano con Scalfaro di elezioni anticipate. Si cerca di aggirare l'ostacolo. Ma Dini è guardingo: «Me ne vado dopo aver realizzato il programma». Tutto par condicio compresa.

procedurale. Pannella non aspetta altro che dare la zinghera di Scalfaro. Dunque. Se si vuol il Quirinale a dire di fare le elezioni il presidente risponde sul via via. In punto fare quello che l'istituzione impone. Ammesso non concesso che la sfiducia passi. Scalfaro può scegliere. E l'altro può anche dare un nuovo incarico magari al Consiglio. E quel che fa vede lo dice solo alle consultazioni. Ma se il capo dello Stato andiamo a dire va bene il mio. Ma l'approvazione. E il compromesso con la riforma delle pensioni e l'impostazione dell'istruzione non potrà essere. E l'istituzione per negare che il Cavaliere solo un governo forte di una maggioranza può garantire l'istituzione. Berlusconi ha detto: ma ho i pratici. Solo Cesare Trevisani dubitavo come lui. E allora si adagia. Costeggiando Vittorio De

La figura di un mago. Il capogruppo di deputati di Forza Italia è un mago. Il Cavaliere è un mago. Berlusconi avrebbe risposto agli alleati. E anche il Cavaliere con la faccia felice. Chiediamo a Scalfaro lo scioglimento della Camera. Al Cavaliere invece non gli è parso vero di smentirsi. Andiamo di Scalfaro con un atteggiamento di assoluta responsabilità.

La figura di un mago. Il capogruppo di deputati di Forza Italia è un mago. Il Cavaliere è un mago. Berlusconi avrebbe risposto agli alleati. E anche il Cavaliere con la faccia felice. Chiediamo a Scalfaro lo scioglimento della Camera. Al Cavaliere invece non gli è parso vero di smentirsi. Andiamo di Scalfaro con un atteggiamento di assoluta responsabilità.

Metamorfosi di facciata La metamorfosi c'è ma è più che altro di facciata. Probabilmente dettata dai famosi sondaggi di Gianni Pilo che dicono come stralunando stralunando contro il nuovo mondo il Cavaliere com'è promette l'immagine di uomo moderato. Sicuramente condizionata dagli alleati. Hanno sudato le cosiddette sette camice in questi giorni i tanti diversi mediatori del polo. Finché ciascuno aveva il pro-

primo interesse particolare da far valere. Berlusconi ha avuto facile gioco a ignorarli. E hanno spuntato solo quando ieri mattina tutti insieme hanno cominciato a dire la stessa cosa cioè che il mediatore contro Scalfaro e Dini e il Parlamento e i partiti sociali avrebbe costretto prima o poi l'intero polo in un vicolo cieco. Quel-

l'incontro con Scalfaro. «Non mi parlo». Il capogruppo di deputati di Forza Italia è un mago. Il Cavaliere è un mago. Berlusconi avrebbe risposto agli alleati. E anche il Cavaliere con la faccia felice. Chiediamo a Scalfaro lo scioglimento della Camera. Al Cavaliere invece non gli è parso vero di smentirsi. Andiamo di Scalfaro con un atteggiamento di assoluta responsabilità.

Non c'è democrazia. E così in una conferenza stampa iniziata in complesso per raccontare l'improvviso incontro con il presidente, Lamberto Dini alla fine si è trasformato nella onnipotente uscita dai ganghen del Cavaliere che ha gridato: «In questo momento non c'è democrazia, c'è un Parlamento che impone a un governo che dispone in Parlamento e a una maggioranza contro la libertà d'informazione e questo ci mette un'angoscia grave». E ancora: «Queste Camere cercano di deliberare leggi che non entrano in linea con la manovra e il programma di questo governo. La Rai, l'informazione. Ho già detto che è il frutto di una strategia precisa. Insomma il solito attacco che non è con me è contro di me».

Il Cavaliere chiede una legge delega per le pensioni, e ripete: «Non c'è democrazia» Berlusconi bocchia la par condicio «Non si farà, è una cosa illiberale»

Il Polo propone a Dini: «Non ti facciamo dare dal Parlamento la delega sulla riforma pensionistica. Tu prepari la mozione per la finanziaria '96 e ti votiamo la manovra. L'incontro è avvenuto ieri. Berlusconi e Dini ha promesso di dare le dimissioni irrevocabili se il suo programma viene approvato o anche se non passa. Ma intanto promette la par condicio non la votiamo se antidemocratica e illiberale. Poi Non c'è democrazia. Dini risponde: «Noi».

Il Polo propone a Dini: «Non ti facciamo dare dal Parlamento la delega sulla riforma pensionistica. Tu prepari la mozione per la finanziaria '96 e ti votiamo la manovra. L'incontro è avvenuto ieri. Berlusconi e Dini ha promesso di dare le dimissioni irrevocabili se il suo programma viene approvato o anche se non passa. Ma intanto promette la par condicio non la votiamo se antidemocratica e illiberale. Poi Non c'è democrazia. Dini risponde: «Noi».

Il Polo propone a Dini: «Non ti facciamo dare dal Parlamento la delega sulla riforma pensionistica. Tu prepari la mozione per la finanziaria '96 e ti votiamo la manovra. L'incontro è avvenuto ieri. Berlusconi e Dini ha promesso di dare le dimissioni irrevocabili se il suo programma viene approvato o anche se non passa. Ma intanto promette la par condicio non la votiamo se antidemocratica e illiberale. Poi Non c'è democrazia. Dini risponde: «Noi».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Manovra sì, par condicio no. Ma l'occasione per incontrare la stampa era un'altra: raccontare ciò che Berlusconi, Fini, Mastella, Pan-

nela hanno proposto a Dini e che a dire dei leader del Polo sarebbe stato molto apprezzato. In sostanza è questo se Dini entro maggio i primi di aprile prepara una proposta di legge delega per la riforma pensionistica e il Polo si batte per il Parlamento se legge questa. In tal modo ha affermato Berlusconi non sarebbe solo non vedeva mostrarsi un senso di responsabilità e prepari anche l'economia per la finanziaria '96 il Polo sulla manovra economica e passerà il bilancio. «In cui si era parlato fino all'altro ieri ad un certo punto di un allegamento di supporto per la delega con Mastella il motivo è semplice: sul muro la legge è 1100. Delle nozioni si seguiva a soprastit-

Io tornare a Palazzo Chigi? Non ho contratto il virus della politica. Deciderò secondo convenienza.

Il Polo propone a Dini: «Non ti facciamo dare dal Parlamento la delega sulla riforma pensionistica. Tu prepari la mozione per la finanziaria '96 e ti votiamo la manovra. L'incontro è avvenuto ieri. Berlusconi e Dini ha promesso di dare le dimissioni irrevocabili se il suo programma viene approvato o anche se non passa. Ma intanto promette la par condicio non la votiamo se antidemocratica e illiberale. Poi Non c'è democrazia. Dini risponde: «Noi».

Il Polo propone a Dini: «Non ti facciamo dare dal Parlamento la delega sulla riforma pensionistica. Tu prepari la mozione per la finanziaria '96 e ti votiamo la manovra. L'incontro è avvenuto ieri. Berlusconi e Dini ha promesso di dare le dimissioni irrevocabili se il suo programma viene approvato o anche se non passa. Ma intanto promette la par condicio non la votiamo se antidemocratica e illiberale. Poi Non c'è democrazia. Dini risponde: «Noi».

del libro «Kaputt» di Curzio Malaparte sui prigionieri in Romania che servivano a razzare i quartieri ebraici per poi rivendere il bottino agli ebrei superstiti. «C'è una maggioranza che ci mette all'angolo in modo arrogante: poi quando i nostri voti servono ci vengono rinchieste perentoriamente». Giulio Macerati traduce: «Come sta avvenendo con la proposta di legge sulla Rai al Senato. Questa è una tregua bosniaca». Batte la lingua dove il dente duole. Ma tant'è. Dini chiarisce con le delegazioni degli altri gruppi parlamentari: quelli che finora lo hanno sostenuto in Parlamento che completare il programma di governo vuol dire che i relativi provvedimenti debbono diventare legge. Tutti compreso quello relativo alla par condicio che tanto fastidio dà a Berlusconi. Così come conferma che non vuole ripetere il bis della rottura con il sindacato sulle pensioni: anche perché il contratto glielo impone proprio un accordo con le parti sociali firmato dal suo predecessore. Se ne deve dedurre che se intesa deve essere, questa non potrà che essere recepita dal disegno di legge che il governo presenterà in Parlamento. La delega tanto declamata da Berlusconi così diventa una questione puramente tecnica: sicuramente non potrà essere di taglio generalistico. E giacché pure i decreti attuativi devono avere il parere del Parlamento, chissà se davvero si guadagna tempo. Tutte queste passaggi i grandi mediatori li conoscono bene. Tanto che né Fini né Pannella né Mastella hanno speso una parola sulla scadenza elettorale di giugno. L'avranno spiegato a Berlusconi? Fini ha cominciato a farlo a cose fatte nel vertice di bilancio a casa del Cavaliere. Siccome io sono un pessimista non credo molto alla possibilità di votare a giugno. Obiettivamente i tempi tecnici sono stretti. E Tatarrella si è fatto avanti con l'ennesima mediazione sulla legge per la Rai. La commissione speciale della Camera e la par condicio. «Finché non è sciolto il potere legislativo del Parlamento è un fatto. E cinque o sei emendamenti vengono l'ostacolo. Il problema è solo per un paio di giorni. Tanto vale trattare. Intanto il Cavaliere ha dovuto cominciare a trattare sul Tatarrella del 15 legge regionale. Simbolo unico. Macché Fini vuol contare sulla quota proporzionale: ora conviene a lui l'appuntamento solo per la quota maggioritaria dal Piemonte alla Calabria. Il neopolo di centro con Rocco Buttiglione non è più un problema. Se vuole aggregarsi da qualche parte faccia pure. Deve spiegarlo ai suoi elettori. Il problema è semmai per Berlusconi: cosa sarà del grande lea der se Forza Italia fosse scavalcata da Alleanza nazionale? Sta a vedere che la data delle politiche si decide nelle urne delle regionali».

EMERGENZA ITALIA.

Dini incontra Berlinguer e Salvi. Possibile qualche delega «Una buona riforma, non una qualsiasi pur di votare subito»

«Non barattiamo le pensioni con elezioni anticipate»

La riforma delle pensioni non può essere barattata con la data delle elezioni politiche. Al termine di un incontro con Dini, Cesare Salvi e Luigi Berlinguer obiettano all'ipotesi di una legge delega. Serve un disegno di legge ordinario, anche se deleghe su punti tecnici sono previste nella stessa proposta dei progressisti. In ogni caso, si precisa, sono quelli del Polo a ritardare i tempi di realizzazione del programma (come nel caso della par condicio)

FABIO INWINKL

ROMA. Risolti i conflitti elettorali alle porte? La mattinata di ieri con le dichiarazioni categoriche di Berlusconi dopo gli incontri del Polo con Scalfaro e Dini offriva questo scenario. Per il pomeriggio il presidente del Consiglio convoca a Palazzo Chigi i capigruppo parlamentari per un serie di colloqui volti a fare chiarezza sullo stato di attuazione del programma del suo governo. Ed è particolarmente affollata la sala stampa di Montecitorio allorché poco dopo le 17 i capigruppo dei progressisti (Cesare Salvi e Luigi Berlinguer) vengono a riflettere dell'incontro. E' vero, allora che Dini è pronto ad andarsene che - come dice Berlusconi - una volta varata una legge delega sulle pensioni darà le dimissioni. «A noi - spiega Salvi - Dini ha concesso quel che aveva detto nel discorso alla Camera prima della fiducia. Il suo mandato si considera esaurito quando tutti i quattro punti del programma (manovra, aggiuntiva, pensioni, par condicio legge elettorale) regionali si saranno tradotti in legge. Dopo la loro approvazione da parte del Parlamento cioè non con la semplice presentazione. E' l'uso della legge delega per le pensioni? Per i progressisti si tratta di un falso problema. La questione non è di tecnica legislativa - insiste Berlinguer - ma di contenuti. Questo è un punto essenziale. La gente aspetta un buon governo e si allarma su questa materia. La cosa importante è che non si adotti un decreto legge. Deve essere la concertazione con i sindacati e Dini è d'accordo. Il Parlamento può fare una buona legge».

I tempi necessari Salvi ricorda che la stessa propo-

sta presentata dai progressisti prevede deleghe su punti specifici. Ma la riforma deve unirsi ad un disegno di legge ordinario. E si spinge l'obiezione secondo cui una legge di delega ridurrebbe i tempi di approvazione del provvedimento. «No - precisa - il vantaggio sarebbe perché dovrebbe essere seguita dai decreti legislativi di attuazione che potranno esaminati dal Parlamento. E' ritenuto impossibile che si arrivi ad una approvazione della riforma entro la prima settimana di aprile come vanno presiedendo quelli del Polo. L'onorevole Berlinguer - C'è sempre la dicitura di provvisorietà. Ma l'unico fatto lungo è a precisare che non sono i progressisti a rallentare l'attuazione del programma del governo. Dini Al contrario».

Chi ritarda le leggi... Sulla manovra e sulla riforma elettorale delle regioni - rammentano - ci siamo impegnati non per sbloccare le resistenze. La questione della par condicio è un fatto alla nostra. E la destra che è l'ostacolo su questo tema con i tentativi di emendamenti. E su questo ultimo punto viene guardato schizzinoso e il clima politico delle ultime ore. Dal Polo vengono segnali di sereno e contemporaneamente il Cavaliere delimita il bilancio del provvedimento sulle garanzie per l'informazione. Peggio allora che in Italia non c'è democrazia. In costituzione di legge sulla par condicio? Lo stabilisce il Parlamento per ora l'ultima soluzione è capogoverno ovvero un deputato di Dini. Il discorso torna alle pensioni. Una materia troppo seria - rilevano i capigruppo dei progressisti - perché se ne possa fare oggetto di

scambio con le elezioni anticipate. E poi basta con questa feticcia sulla data del voto. Il nostro incontro con Dini è stato positivo proprio perché si è parlato delle cose da fare. Il presidente del Consiglio è intenzionato a realizzare il suo programma nei tempi che si rendono necessari. E non ci sono obiezioni ad un anticipo del documento di programmazione economica e finanziaria. Ma da solo non sarebbe in grado di impostare la legge finanziaria del '95 se non nelle sue linee generali. Un documento cui non seguiva il collegato ovvero il provvedimento con le decisioni di merito sarebbe inutile rispetto all'obiettivo che ci si propone».

Il Pds e la manovra Sulle ultime sortite del Polo prendi posizione il Pds con una di chiarzioni di Gianni Angius, ministro della segreteria. «Affermiamo di essere disposti a votare la manovra economica - osserva - e un passo avanti se non significa in realtà chiedere in cambio lo scoglimento anticipato delle Camere. Antipoco gli interessi di una parte politica e quelli del paese significano che le intente non fare giuste cose del paese ma pensare esclusivamente ai propri. Angius definisce puntualmente propagandistico il giudizio di alcuni esponenti del gruppo di Berlusconi secondo cui per non tradire i lavoratori forza l'idea delegabile votare contro la manovra. «Sentire un tale affermazione - sottolinea - da parte di chi voleva far pagare i pensionati una legge in materia sommano le due parti significa avere una vera e propria truffa. Infatti la manovra e altro non è che la conseguenza che i cittadini pagano al disastro finanziario provocato dal governo Berlusconi. E' una vera e propria farsa Berlusconi. Ad avviso di Angius - del tutto in sintonia con la richiesta formulata da Forza Italia e da Alleanza Nazionale per una legge delega sulla riforma delle pensioni - insomma - ne decreto legge - ne legge delega. Una riforma così rilevante - conclude il dirigente della Quercia - deve essere varata dal Parlamento con un disegno di legge concordato con le parti sociali nei tempi stabiliti e cioè entro il 30 giugno».

Referendum Mammì Botta e risposta Comitato-Fininvest

La Fininvest, in una nota di replica alla proposta del Comitato promotore del referendum per la legge Mammì di rettificare lo spot anti-referendum in onda sulle sue reti, afferma che - Stefano Semenzato (coordinatore del comitato) si è reso autore di un abuso strumentale e propagandistico del diritto di rettificca. La sua richiesta non ha senso, poiché il comunicato Fininvest, come possono constatare milioni di italiani, non parla affatto di referendum. «Il comunicato - dice la Fininvest - illustra l'attività della tv commerciale Fininvest, a 15 anni dalla nascita di Canale 5. Il suo significato è espresso nelle parole "meglio poter scegliere". Una considerazione che è obiettivamente difficile rettificcare. Insomma, contro lo spot nulla è possibile. Che almeno intervenga il Garante, già invocato dai progressisti».



Prodi: positivo passo avanti il sì del Polo sulla manovra

Positivo commento di Romano Prodi alle dichiarazioni di Berlusconi sulla necessità di approvare la manovra Dini. «La disponibilità delle forze del Polo della libertà e del buon governo, annunciata dall'on. Berlusconi, a sostenere la manovra del Governo e ad assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti delle urgenze dell'economia - afferma Prodi in una dichiarazione - rappresenta un passo avanti verso l'assunzione di comportamenti conformi agli interessi generali del paese». «Questa disponibilità - commenta Prodi - è in linea con lo spirito della proposta da me rivolta ieri al presidente del Consiglio Dini e può offrire un utile terreno di confronto e di approfondimento. Intanto, è rimasta ancora senza risposta la proposta fatta l'altro ieri da Prodi al presidente del Consiglio Lamberto Dini per un incontro a tre con Silvio Berlusconi, al fine di «concorrere al superamento delle attuali difficoltà con dichiarazioni e comportamenti conformi all'interesse del Paese». «No, Dini non mi ha ancora risposto, ma ciò non mi meraviglia», ha detto Romano Prodi, interpellato dai giornalisti. «Anche se lo fa tra qualche giorno e lo stesso. La sua proposta è stata giudicata "irrituale", ma cosa pensa - gli è stato chiesto - dell'incontro di stamattina tra Dini, Fini, Mastella e Berlusconi?». «Dunque, si sono incontrati. Ma non c'era anche un incontro con Scalfaro?». «Alla spiegazione dei giornalisti sul fatto che il capo dello Stato si è incontrato con i capigruppo e non con i leader del Polo, Prodi ha risposto: «Ah, allora è andata così. Il breve scambio di battute ha avuto luogo nella sede del Comitato. L'Italia che vogliamo».

In alto a sinistra Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. Accanto Romano Prodi

Pais

gli comuni regionali. Poste e tariffe promesse dal sì. Scantinati ma con un'alta mossa. La bocciatura per l'assunzione di una nuova legge di bilancio, un giudizio negativo del Tivv del campione che il Cavaliere si è sempre pagato via.

Infine la Dosa ha chiesto una decisione sui prossimi cinque mesi. Ma di gli altri mesi di mesi l'ottimismo. In particolare il '95 prevede un paio di migliaia di servizi pubblici il '95 è convinto che crisi erano efficienza e meno di 100 miliardi di spesa. Il '95 prevede un paio di migliaia di servizi pubblici il '95 è convinto che crisi erano efficienza e meno di 100 miliardi di spesa. Il '95 prevede un paio di migliaia di servizi pubblici il '95 è convinto che crisi erano efficienza e meno di 100 miliardi di spesa.

Sondaggio a tutto campo su politica e servizi Berlusconi va giù nel gradimento Doxa: gli italiani vogliono votare

Il 60% degli italiani e per le elezioni prima dell'estate. Ma nel conflitto fra Scalfaro e Berlusconi e un testa a testa 41 a 41. Fra i politici graditissimi Dini, Fini e Prodi. Bocciati Bossi, Buttiglione e Pannella. In mezzo gli altri. Ma nel chi sale e chi scende il trend migliore è di D'Alema e Fini. Gli italiani promuovono anche giudici e carabinieri. Telecom, Enel, Poste e Fs. E si dicono ottimisti sulla moralità dei governanti futuri. Emergenza nazionale? L'occupazione

ROBERTO CAROLLO

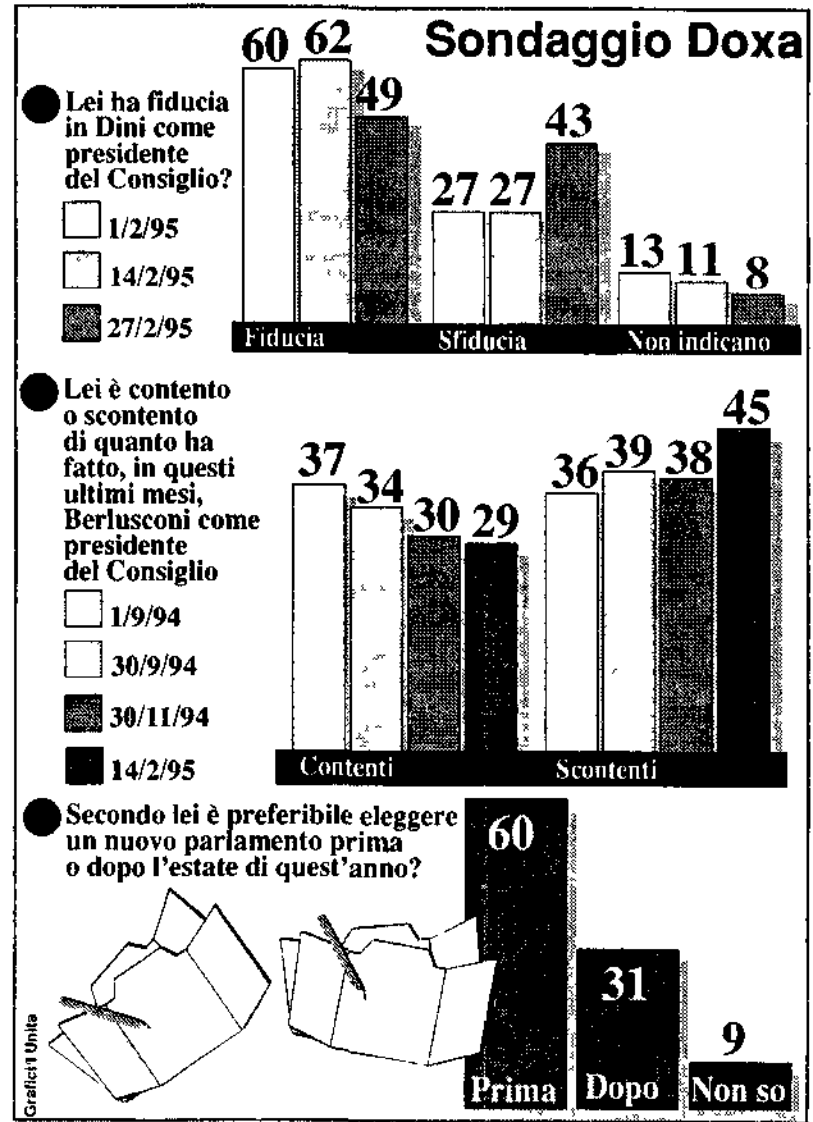
Mil'Ani. Italiani si accingono a chiedere quando vogliono votare il 60% risponde prima dell'estate, appena il 21% e per le elezioni posticipate. Ma il 41% dei domini. Il più gradito Scalfaro o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2% e il capo dello Stato il 41,2% e il presidente del Consiglio il 41,2%. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%.

Effetto lira

Ma c'è un'altra novità. L'opinione pubblica è favorevole alla riforma pubblica o privata. E c'è un esempio. Dini viaggiava e ritornava subito dopo. Fini di un'ora. La lazzar Chigi, ma c'è un'altra novità. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%.

te di Amato. C'è un'altra novità. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%.

Mani più pulite. L'opinione pubblica è favorevole alla riforma pubblica o privata. E c'è un esempio. Dini viaggiava e ritornava subito dopo. Fini di un'ora. La lazzar Chigi, ma c'è un'altra novità. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%.



Mani più pulite. L'opinione pubblica è favorevole alla riforma pubblica o privata. E c'è un esempio. Dini viaggiava e ritornava subito dopo. Fini di un'ora. La lazzar Chigi, ma c'è un'altra novità. Il più gradito Salvi o Berlusconi - si dicono votano entrambi il 41,2%.

Viva i carabinieri

Avvicinano i carabinieri. Si dice che il Cavaliere si è sempre pagato via.

EMERGENZA ITALIA.

Manovra, scure di An sulle liquidazioni Più soldi per famiglie e comuni

Tempi ravvicinati per la manovra economica in Senato. Oggi pomeriggio il decreto sarà in aula. Numerosi gli emendamenti del Polo. I progressisti hanno concentrato le proposte di modifica sul recupero del potere d'acquisto degli assegni familiari e degli enti locali. Il governo disposto ad accoglierli. An chiede un pesante prelievo sulle liquidazioni del 2,5 quest'anno e del 3,5 nel '96 e '97 per non aumentare la benzina

NEDO CANETTI

ROMA. Recupero del potere d'acquisto perduto dagli assegni familiari negli ultimi anni ed eliminazione del blocco delle assunzioni per gli enti locali con bilancio sano. Su questi due aspetti si sono concentrati gli emendamenti dei progressisti alla manovra economica all'esame in aula della commissione Bilancio del Senato

Gli assegni familiari

La proposta prevede la restituzione degli assegni familiari organizzati da un carattere redistributivo. Favorisce le famiglie più numerose, per una maggior spesa a base annua di 1.600 miliardi. Nel 1995 la restituzione è limitata al secondo scorcio. Sono quindi 800 miliardi di 600 dei quali - ha spiegato Salvatore Chierchi, capogruppo progressista in commissione - coperti con l'accantonamento previsto dalla Finanziaria 2000 con norme anti-crisi. Il governo non è contrario. Propone però 600 miliardi per il 1995 e 800 per ognuno degli anni successivi da coprire con i fondi globali del Tesoro. Anche per gli enti locali il governo pare sostanzialmente d'accordo. La copertura per Chierchi è assicurata dalle maggiori entrate derivanti dall'approvazione di norme anti-inflazione. L'entità complessiva della manovra resterebbe immutata.

Un centinaio di emendamenti dei partiti del Polo. Se si pensa alle polemiche dei giorni scorsi quando l'ex maggioranza lanciava violente accuse contro i progressisti nel secondo dei destri - di voler aumentare le liquidazioni dei lavoratori il più clamoroso è quello di An, vuol prelevare una trattenuta proprio sul trattamento di fine rapporto (Tfr) dei lavoratori maturati al 31 dicembre 1994 di ben il 2,5 nel 1995 e addirittura del 3,5 nel 1996 e 1997. Il salasso sulle liquidazioni sarebbe, per il commissario l'esperto Curto che ha presentato l'emendamento, alternato all'ottimo della benzina del gasolio e dell'energia elettrica. Il Senato sta procedendo a tempi serrati per l'approvazione del decreto. Oggi alle 17 il provvedimento si avvicina in aula. I più ottimisti prevedono il voto già in serata. L'assemblea di Palazzo Madama è cominciata convocata per domani

quando più ragionevolmente potrà terminare il percorso della prima lettura in un ramo del Parlamento con la votazione sugli emendamenti e il suffragio finale. Passerà poi immediatamente alla Camera per il voto definitivo, salvo incidenti di percorso.

Terminata in mattinata la discussione generale con le repliche del relatore Filippo Cavazzuti - presente il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi - il lavoro della commissione Bilancio si è concentrato come dicevamo sugli emendamenti. La discussione non ha riservato sorprese. An, Frc e Ccd hanno continuato a criticare l'impegno via confermando il voto di astensione. I loro emendamenti spaziano su problematiche sull'intero provvedimento. Dall'iva all'iva dall'artigianato ai carburanti agricoli dall'iva alle opere pubbliche dai contributi previdenziali dei professionisti alla cassa integrazione al congedo fiscale e allo scioglimento delle ditte. Il più recente si propone un'ulteriore proroga al 30 aprile il giorno dopo che già si è deciso lo slittamento al 31 marzo. Se fossero approvati non ci sarebbe più la manovra di Dini ma un'altra del tutto diversa. Anche la fondazione ha continuato a bollare la manovra come ingiusta nei confronti popolari e iniqua. Votera contro.

Giarde: sacrifici per tutti

Nel corso del dibattito in commissione è intervenuto anche il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarde che rispondendo alle critiche dei senatori del Polo e di Rifondazione, ha delineato il carattere di equità della manovra. I provvedimenti sono equi - sostiene Giarde - perché il carico è ben distribuito. Sono poi indispensabili in questa situazione - ha proseguito - ed efficaci perché si tratta di interventi in larga misura strutturati con una parte a carattere straordinario che agisce per il 1995 e per il 1996 e per il 1997. Il salasso sulla liquidazione, negli esercizi successivi, è illustrazione degli emendamenti con un volume di 150 punti in commissione con una ancora in aula. I più ottimisti prevedono il voto già in serata. L'assemblea di Palazzo Madama è cominciata convocata per domani

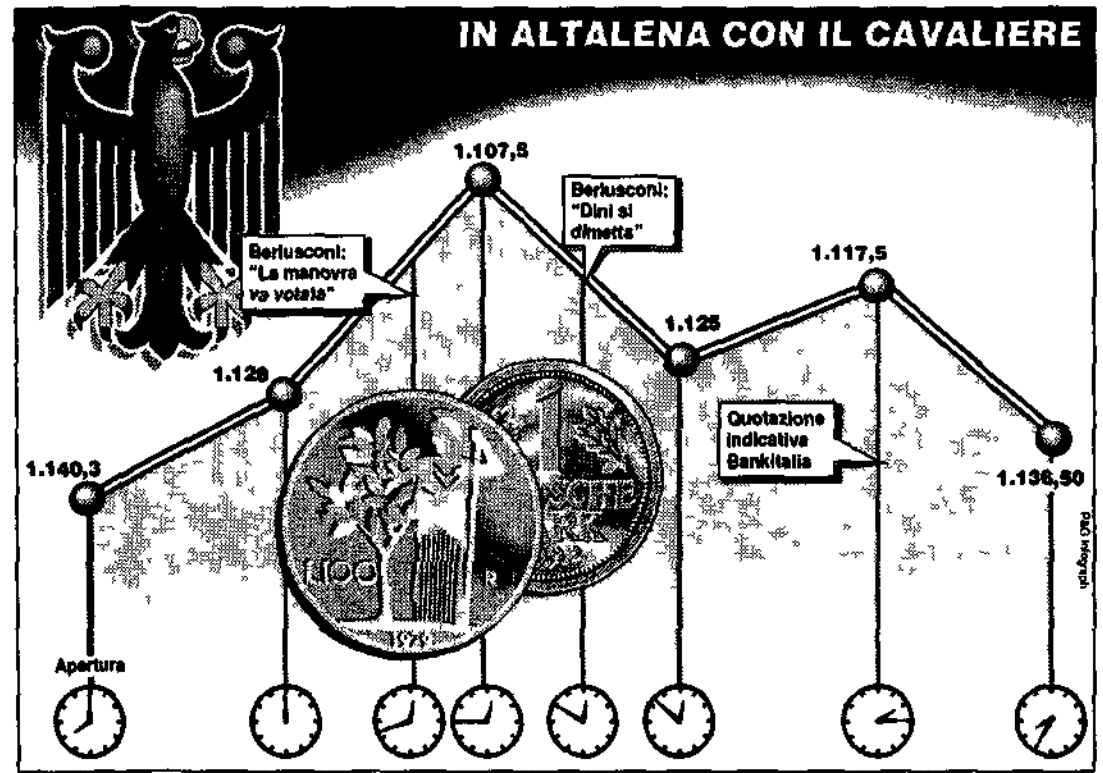
No alla delega

Le forze politiche che sostengono il governo sono contrarie alla delega che la Lega Nord ha richiesto ai primi di febbraio. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta.



Filippo Cavazzuti Elige

La Destra: tassiamo i Tfr per non aumentare la benzina. Si tratta sugli assegni ai nuclei più bisognosi



Risalita a 1.107 sul marco, poi si ritorna a 1.126-1127, poi 1.136. Tassi su. Forti sottoscrizioni di titoli Lira in rialzo, ma gli scossoni continuano

Il conto della stangata. Oltre mezzo milione a famiglia, dice il Cer

Ogni famiglia italiana spenderà in media 560.000 lire in più nel 1995 per effetto delle misure decise dal governo con la recente manovra economica. Ad ogni famiglia anziana (cioè con un componente di almeno 65 anni) la manovra costerà, invece, solo 440.000 lire. Infine agli anziani soli costerà 160.000 lire. Lo afferma uno studio del Cer (Centro Europa Ricerche) fatto sulla base del cosiddetto 'indice di benessere economico' goduto dagli anziani con più di 65 anni, messo a punto dal terzo rapporto sugli anziani promosso dal sindacato pensionati Spi-Cgil, che consente di valutare l'impatto sulle condizioni economiche degli anziani da parte delle varie manovre economiche e più in generale delle politiche sociali del governo. Lo studio prende in considerazione gli effetti della modifica delle aliquote Iva, l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, le minori detrazioni Irpef, l'aumento di un punto percentuale dei contributi sanitari dovuti dai lavoratori autonomi. Per il segretario generale del sindacato pensionati Spi-Cgil Raffaele Minelli «alcune misure rischiano di colpire eccessivamente aree sociali a rischio», anche se il recente provvedimento del nuovo governo è più equo dell'ultima legge finanziaria.

La strada per il decreto fiscale è sgombra e la lira risale. Arriva fino a quota 1.107 sul marco, poi le incertezze sulle prospettive politiche e sul ricorso alle urne la fanno ridiscendere a quota 1.126-1.127. In serata a 1.136. Borse e titoli sui tassi di mercato in netto rialzo. Clima più disteso restano tutte le preoccupazioni sulla tenuta del governo Dini. Le banche adeguano i prezzi del denaro al tasso di sconto. Forte domanda alle aste dei titoli pubblici.

ROMA. La giornata era cominciata con il fiato sospeso un occhio al dollaro e un occhio alla politica nazionale. Ore trascorse sull'altalena per capire che cosa è dietro le parole Berlusconi alla fine approverà la manovra o no? E che cosa è oltre: ci sono le elezioni anticipate o Dini tira il tempo e i voti per rispettare gli impegni presi in parlamento mettere dei paletti alla politica economica e finanziaria dei prossimi mesi?

La distensione. I mercati finanziari hanno premiato inequivocabilmente la maggiore distensione sulla manovra finanziaria. Quando ad un certo punto Berlusconi ha dichiarato che non avrebbe bloccato il decreto fiscale (non condividiamo la manovra ma riteniamo necessario approvarla) la lira è volata a 1.107 per marco. Poi è ridiscesa quando si è scoperte che Berlusconi punta comunque a non rompere l'attività del governo Dini il più presto possibile. In serata è salita a 1.125. Gli operatori hanno preferito assicurarsi qualche profitto non ridendo a vedere manovre contro lire. La distensione sui mercati dei cambi è stata piuttosto repentina. In pochi minuti il marco è sceso fino a quota 1.111 nei confronti della lira per poi risalire a quota 1.117,5 alle quotazioni indicative del primo pomeriggio contro le 1.143,03 di martedì. Alla chiusura del mercato europeo però il marco è stato scambiato a 1.126,50-1.127,50 lire il dollaro è stato quotato a 1.639,37 contro 1.672,34. In serata invece perdite a 1.130,50 contro marco e 1.656,00 contro dollaro. La lira ha recuperato comunque in modo consistente anche sulle altre valute. Complessivamente il recupero sul marco è del 2,25. Come già era accaduto venerdì la dinamica è quasi volta però in senso rialzista e di collegare anche all'intervento di vana bile estere, e cioè alla relativa stabilizzazione del dollaro. Atmosfera distesa anche in Piazzetta alla fine seduta. L'indice Mibtel ha guadagnato 1.894 a quota 10.257.

Dal mercato però sono arrivati dei segnali importanti sui tassi di interesse che dimostrano l'estrema fragilità della situazione. La manovra di politica monetaria effettuata dalla Banca d'Italia ha inviato un segnale di estrema cautela al mercato sui dall'apertura con l'annuncio di un'operazione in titoli lunghi e 5.000 miliardi una operazione con i tassi a cavillo e superiori al 10. Sul mercato a termine il futuro di marzo sul btp decennale ha chiuso a 97,06 (batic) e dopo oscillazioni comprese tra un minimo di 96,50 e un massimo di 97,30. Analoga la convezione sul teletelco i titoli più liquidi hanno registrato rialzi di circa 35 centesimi sulle durate più lunghe e di 25-30 centesimi sui 3 e 5 anni. I 500 miliardi di buoni del tesoro decennali offerti e interamente assegnati al mercato hanno visto richieste per 2.537 miliardi ed un rendimento annuo lordo pari al 12,79 e netto pari al 12,25 contro rispettivamente il 12,19 e il 10,68 dell'aggiudicazione precedente. I mille miliardi di titoli trentennali hanno incontrato richieste per oltre il doppio dell'offerta e sono stati assegnati al prezzo di 71,30 ogni cento lire di valore nominale cui corrisponde un rendimento lordo del 13,15 e netto del 11,54 contro il 12,59 e 11,04 della precedente asta. Alle banche nazionali in tanto hanno aumentato i loro tassi. La Bnl nella misura dello 0,75 (prime rate al 10 top rate al 18). La Banca del Salento li ha ricollocati allo 0,50.

L'Inps si arrende alle suore: non devono versare i contributi

Suore-Inps, uno a zero. Dopo 10 anni. Infatti, l'Inps ha revocato la delibera che imponeva agli ordini religiosi di versare i contributi per le suore che prestano servizio come portinaie, insegnanti, economo e cuoche. Si chiude così un contenzioso che si era via via complicando perché l'Inps, come racconta suor Giselda Moretti, economo nazionale dell'Unione delle superiori maggiori, aveva sguinzagliato ovunque i suoi ispettori. Declina e declina di vertenze presentate da ex religiose che poi avevano ingolfato le prelieve del lavoro. I giudici, però, avevano pronunciato sentenze favorevoli agli istituti religiosi. E proprio per questo l'Inps ha deciso di rinunciare a pretendere i contributi. Per sanare la situazione, era stata proposta la creazione di un fondo pensioni per i religiosi, sul modello del fondo per il clero già in funzione presso l'Inps. La decisione di revocare la delibera ipotesi in quanto se il servizio reso da suore e frati per i loro istituti non può essere in nessun caso considerato un rapporto di lavoro reale l'esigenza di tutelare in qualche modo il futuro di quanti dopo anni di vita religiosa decidono di lasciare l'abito.

Pensioni per delega? E salta il vertice da Treu

Il ministro: «Conta il consenso sui contenuti». Sblocco Amato, subito per 4.000

RAUL WITTENBERG

ROMA. Doveva essere il primo round sulle pensioni fra il governo e i sindacati quello aperto ieri a Palazzo Chigi. Ma pesano i timori di una pregiudiziale procedente con lo scioglimento della giunta. La Confederazione premiata di fiducia per la delegazione e l'ingovernabile contratto e la discussione di legge. Il Polo della sinistra comunque non è unificata. Il contratto sulla manovra ha portato per le pensioni lo straripamento di delega simile a quello del '92. Il presidente del Consiglio Amato e il presidente del Consiglio si sono avvertiti di consultarsi in proposito agli altri gruppi parlamentari e ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta.

Il vertice da Treu è salito. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta.

Il vertice da Treu è salito. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta. Il ministro del Lavoro Luciano Licim ha respinto la proposta.

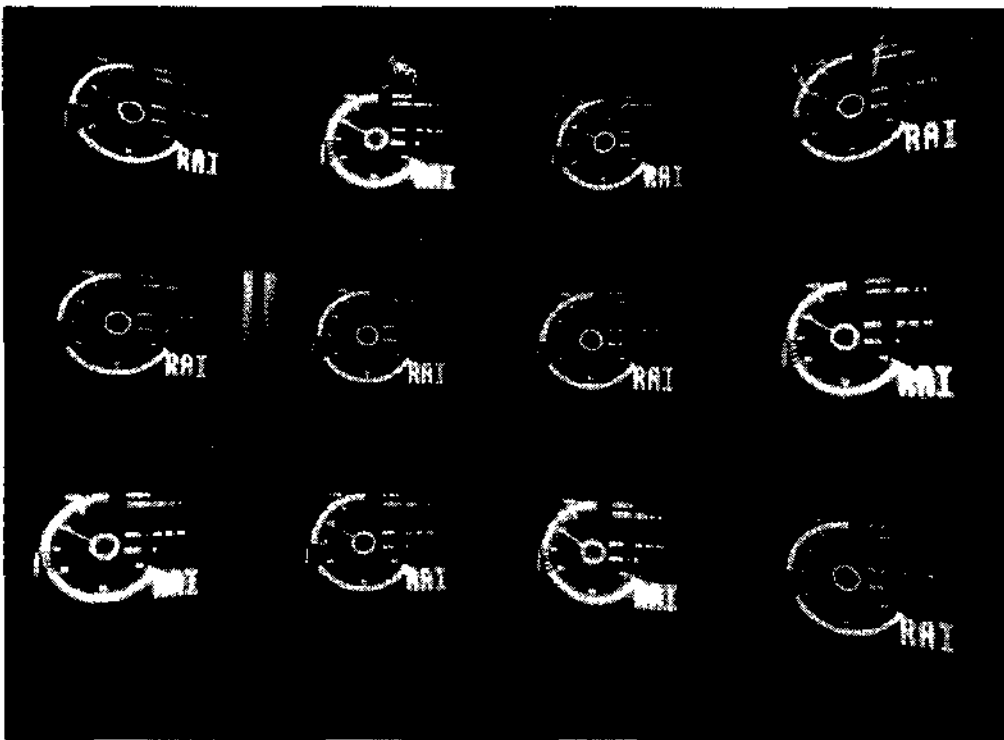
CGIL essere Sindacato ASSEMBLEA NAZIONALE 6 marzo 1995 - Ore 9.30 Auditorium Via Rieti, 11 - Roma «DAL MOVIMENTO DELL'AUTUNNO UN CONGRESSO DI SVOLTA E RINNOVAMENTO» relazione introduttiva Betty Leone Ore 15.00 «POSTFORDISMO - SINDACATO E SOGGETTI SOCIALI» Betty Leone, Sergio Cofferati, Alfiero Grandi ne discutono con PIETRO INGRAO presidente Ferruccio Domini e Sergio Galezzi

INFORMAZIONE E POTERE.

500 emendamenti del Polo per bloccare la riforma del Cda Scontro Cavaliere-Santoro. Comitato ristretto sulla par condicio

Il cardinal Martini «C'è chi droga la politica per inseguire l'audience»

«Politica e opinione pubblica drogata nascono da chi, in politica come nella società, parla non per dire la verità ma per farsi ascoltare, per attirare attenzioni, consenso o applauso, agisce non per giustizia o per il bene ma per il successo e l'audience...»



Blow Up

Barricate della destra sulla Rai E Forza Italia ha investito un miliardo in spot

In Senato il Polo ha presentato 500 emendamenti per bloccare la discussione sul progetto di legge Salvi-Mancino per le nuove regole di elezione del cda della Rai. E intanto ieri Berlusconi ha definito «liberale e ultrabulgaro» il progetto del ministro Gambino sulla par condicio.

ga elettorale gli stessi tempi ad un partito del 30% come ad un partito che dispone di centomila voti. E su questa linea l'ex presidente del Consiglio ha continuato difendendo le nuove regole sulla par condicio lontane dalla democrazia e ultrabulgaro un tentativo di far vedere i programmi e i volti di una sola parte politica» aggiungendo che il decreto legge ci sarà solo se ci sarà un largo consenso e io questo non lo credo».

Berlusconi attacca Santoro

Ed è stato a questo punto che è scoppiata la bagarre con una giornalista di Tempo reale presente alla conferenza stampa. «Quando Berlusconi ha fatto queste dichiarazioni - ha raccontato Maria Cuffaro - io gli ho chiesto di spiegarsi meglio di precisare se questa per lui sta senza della par condicio. Nel mezzo si è intromesso Marco Pannella accusando Michele Santoro di non averlo mai voluto in trasmissione. E Berlusconi invece di rispondere ha attaccato Tempo reale. L'Italia come un grave rischio - ha detto in un crescendo di voci - di una maggioranza che è contro la libertà di informazione e di comunicazione. Voi avete rifiutato di ospitare Tremonti da noi ma solo per parlare di manovra e di riforma fiscale. Questa è la differenza tra voi e noi: voi ritenete che lo Stato possa fare di tutto, anche imporre le regole più assurde. Avevo la bocca sempre piena di diritti. Noi invece abbiamo la bocca fumante e il cuore che si muove».

pubblicitaria del Biscione e alla Sipra che è quella della Rai per programmatica, una campagna di spot di comunicazione politica. La Pubbitalia - recita la nota di Forza Italia - ha risposto fornendo spazi in stand by e cioè programmati all'ultimo minuto. La Sipra non ha ancora fornito nessuna risposta. L'investimento che Fi ha messo a disposizione della campagna spot è di ottocento milioni e gli spot andranno in onda anche su emittenti regionali e network radiotelevisivi. Di fronte all'ennesimo tentativo di demonziazione, Fi ricorda e sottolinea che si tratta di una scelta di comunicazione pubblicitaria che non ledè i diritti di alcuno e non è certo denigratoria nei confronti di nessuno. È un modo tra i tanti per rivolgersi ai cittadini nel rispetto delle attuali norme di legge e tenuti nel fondamentale diritto alla libertà di comunicare di ogni individuo e di ogni soggetto politico. Il problema si affila molto più a monte e cioè nella necessità urgente di andare a un legge anti-trust. Come ha sottolineato Vincenzo Vita replicando ad un'intervista a Cesare Previti apparsa ieri su la Repubblica in cui l'ex ministro chiedeva ragionevole sul tema dell'antitrust. I progressisti - dice Vita - hanno presentato un progetto di riforma che intende sollecitare l'evoluzione tecnologica e la nuova specializzazione del pluralismo. Siamo disponibili al confronto ma sulla base di un progetto chiaro».

Gli spot di Forza Italia

Intanto da già da qualche giorno gli spot di Forza Italia sono apparsi sulle reti Fininvest. Più o meno uguali a quelli della campagna del 27 marzo scorso, con un richiamo esplicito alle realtà delle singole regioni. Ma solo ieri Forza Italia ha reso noto di essersi ufficialmente rivolta alla Pubbitalia, concessionaria



Daniela Brancati

W. In una conversazione del martedì di qualche giorno fa, Daniela Brancati, all'epoca di un'assemblea di Forza Italia, ha detto che il suo partito è pronto a discutere con il Polo. «Ma il problema è che il Polo non ha mai fatto un passo verso di noi», ha detto Brancati. «Io sono pronta a discutere con il Polo, ma il Polo non ha mai fatto un passo verso di noi».

ne volta nell'assemblea di mercoledì di giovedì scorso. «Le mie idee debbono essere una proposta di legge che non sia fatta per la giunta. L'impatto con i tempi di carica è quello che ci insegna la realtà. I diritti di ascolto di una rete (la Rai) che ha da tempo un solo canale sempre più strutturato il 17 e il 20, e il 22, di ascolto durante la direzione di Andre' Gualini, e sono in media di poco al di sotto del 10%. Anche il 22-30 segue spesso sotto il 10% di ascolto. E 3 punti in meno della base osservazione».

Nell'assemblea di giovedì scorso alcuni punti del piano editoriale dei proclami di organizzazione del lavoro - come doveva la mozione

NEDO CANETTI MONICA LUONGO

ROMA Cinquecento emendamenti presentati ieri in Senato per tentare di bloccare la discussione sul disegno di legge Salvi-Mancino che mira a cambiare i criteri di nomina del cda Rai. 274 e 10 ordini del giorno. La ha proposta An. 190 vengono da Forza Italia e 11 dal Cda. Ma oltre alle manovre in Senato ieri Berlusconi ha contribuito a creare ulteriore ambiguità in materia di par condicio mentre in serata la commissione Affari Costituzionali della Camera ha deciso che sarà un comitato ristretto a lavorare alla stesura di un testo base comune sul disegno di legge presentato dal ministro delle Poste Agostino Gambino per il rispetto della par condicio durante l'imminente campagna elettorale.

Martedì il voto al Senato È stato il senatore di An Riccardo Di Corato a consegnare il voluminoso pacchetto di fogli all'Ufficio di presidenza del Senato precisando ai giornalisti che il nostro non è un

Due giorni di votazione e il verdetto: 58 no e 13 sì Sfiducia per la Brancati Il Tg3 contesta la direzione

SILVIA GARAMBOIS ROMA Carlo Rossella Clemente Alimonti da ieri anche Daniela Brancati i direttori dei Telegiornali. I loro nomi sono tutti sfiduciati dalle loro commissioni. L'ultimo è stato il Tg3. Il 19 marzo che lancerà la relazione un voto che non lascia margini di dubbio alla domanda se confermare l'incarico al direttore responsabile del Tg3 e al suo 99 aventi diritto hanno votato no. In dieci a favore, nove a sfiducia, due in nullità e sei assenti. Ieri hanno deciso di non partecipare al voto. Ma cosa succederà? Oggi appare soprattutto come un'operazione di sfiducia, ma che perde ascolti e dove i rischi hanno voglia di commento e risultato delle urne.

Ma cronaca resta l'immagine spoglia di un pesante dissenso al interno del vertice dei telegiornali. In Daniela Brancati, con il ministro Marco Salvi, fatto di reciproche accuse. E alla Rai dove anche le nuove hanno le idee che i contrasti Brancati-Mineo sono tutt'altro che un mistero: scoppiano quasi subito ormai giunta allo scontro aperto. Ma una gran parte della direzione si rifiuta di ridurre la crisi del telegiornale a dei personalismi. «News sono che il voto contro la Brancati è un voto a favore di Mineo», dicono. E quella parte che non vuole sfiduciare il partito, ma non è un voto del mio o dell'altro, ma un voto di fiducia. L'esperienza che sono

Dibattito sulle riforme costituzionali L'allarme di «Parte civile»: «Rivedere l'art. 138 per evitare colpi di maggioranza»

RINALDA CARATI

ROMA Come dare concretezza al dibattito sulla riforma della Costituzione? Come dare garanzie a un processo così impegnativo e delicato? «Parte civile» (che raggruppa Mid, Legambiente e Fuci) propone di partire da un emendamento all'articolo 138 della Costituzione quello che presiede alla revisione della Costituzione stessa e sottolinea che quella norma pensata per il proporzionale in un sistema maggioritario può consentire a una maggioranza parlamentare (che può avere i due terzi dei seggi con meno del 50% dei voti) di cambiare la Costituzione senza nemmeno dover affrontare un referendum oppositivo conservativo. La proposta è stata presentata ieri a Roma da Giuseppe Cottarelli direttore della rivista «Democrazia e diritto» nel corso di un convegno al quale hanno partecipato giuristi esponenti delle forze politiche e del governo tra gli altri Balboni, Rescigno, Scoppola, Motzo.

Cottarelli analizza la situazione l'articolo 138 ora prevede che un accordo ripetuto e larghissimo delle rappresentanze parlamentari escluda ogni possibilità di intervento popolare oppositivo presupponendo quindi un'autorevolezza delle rappresentanze stesse che è venuta meno non è più pensabile dopo vent'anni di referendum su questioni di minor peso e rilevanza una esclusione programmatica del «sovano popolare» inoltre in caso di referendum (quando cioè la legge di revisione non raggiunge il 2/3 nella seconda votazione) non si prevede un quorum di partecipazione al voto. Un «colpo di maggioranza» dunque baserebbe a manomettere la Costituzione contraddicendo lo spirito del 138 inteso proprio a «obbligare» le forze politiche a cercare in materia di

finalità e regole costituzionali la più larga unità. Perché la natura della Costituzione è di essere patto e garanzia reciproca. «Parte civile» iniziativa per i contrappesi e le garanzie nella democrazia maggioritaria - propone dunque come questione pregiudiziale ad ogni percorso di revisione costituzionale il rafforzamento e l'allargamento delle procedure dell'articolo 138 il cambiamento secondo i promotori dovrebbe avvenire attraverso la più scrupolosa applicazione dell'articolo attuale. Le modifiche proposte prevedono innanzi tutto un riconoscimento formale di quanto era implicito i principi fondamentali fissati nella prima parte della Carta, diritti umani libertà diritti dei cittadini non possono essere ridotti o disconosciuti sulla conformità delle proposte di revisione giudica la Corte costituzionale. La maggioranza necessaria per l'approvazione di revisioni costituzionali si alza alla seconda votazione da due terzi a quattro quinti. Infine il referendum può comunque essere richiesto quando ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consiglieri regionali, e al referendum la revisione deve essere approvata dalla maggioranza degli aventi diritto al voto. Solo dopo aver rafforzato e allargato le garanzie previste nel 138 si potrà affrontare la questione della forma e della procedura di una prima revisione organica della Costituzione «per la quale si insiste sull'idea di una apposita assemblea con poteri limitati dalla preventiva riforma». Ma anche chi non condivide l'idea di una assemblea costituyente può ritrovarsi Cottarelli auspica nella proposta di modifica del 138.

AVVENIMENTI in edicola REGALA LA NUOVA SERIE DELLA Storia mondiale Il Sessantotto Questa settimana: IL MONDO SCENDE IN PIAZZA • La "primavera di Praga" • Il maggio francese • Gli incidenti a Città del Messico • L'elezione di Nixon alla presidenza USA • Il movimento Hippy.

ISTITUTO GRAMSCI EMILIA-ROMAGNA "Democrazia virtuale" Nuove tecnologie, informazione, diritti 3-4 marzo 1995 - Bologna Saloni di Palazzo Marescotti Brazzetti Via Barberia 4/2

ALLEANZE ALLA PROVA.

Già 460 comitati per Prodi premier È Bressa il coordinatore Niente «Ulivo» alle regionali

Gianclaudio Bressa, 39 anni, sindaco di Belluno dal 1990 al 1993 è, da oggi, coordinatore nazionale del Movimento dei «Comitati per il prof. Romano Prodi, premier» Bressa eletto nelle liste della Dc, divenuto pattista, rompe con Mario Segni quando si ipotizzò una sua alleanza con la Lega di Umberto Bossi. La segreteria di Buttiglione lo ha indotto a lasciare anche il Ppi per impegnarsi nel sostegno alla candidatura di Prodi. In un'annuncio ufficiale

ma prenderà parte ad una tavola rotonda sull'Europa organizzata dalla rivista "Limes" nella sede dell'Espresso.

Poi dovrebbe iniziare l'ormai famoso viaggio in pullman attraverso le città italiane allo scopo di raccogliere informazioni per il programma di governo. L'incarico di organizzarlo è stato affidato alla Smp srl di Bologna. «Lui era già Prodi: mentre io ero solo uno studente. Non mi sapevo ancora quando io collaboravo con lui alla sua prima ricerca sulle ceramiche», ha dichiarato Giulio Santagata dirigente della società bolognese specializzata in ricerche economiche e territoriali e che ha lavorato in modo particolare per conto di enti ed istituzioni pubbliche.

«È la prima volta», ha detto Santagata, «che ci impegniamo su ricerche che hanno risvolti politici, ma in questi anni abbiamo monitorato quasi tutta l'Italia e saremo presto in grado di fornire al professor Prodi tutti gli elementi utili a cogliere i problemi locali in tutte le regioni italiane. Noi gli daremo delle schede su tutta la realtà nazionale. Toccherà poi a lui e al suo staff deciderci e capire come vanno mediate. So che Prodi partirà dal sud e su questa area anche noi stiamo lavorando. Ma l'idea del Comitato ha suggerito Santagata è quella di avere un solo nome».

In buona sostanza la società di ricerche indicherà al prof. Romano Prodi quali sono le problematiche più scottanti in una certa regione, quali categorie professionali vanno particolarmente ascoltate per questo o quel problema. «Per esempio», ha precisato Santagata, «se vorrà affrontare il problema dell'immigrazione, gli daremo che e meglio andare a Villa Literno o che in Calabria è meglio fermarsi in una certa città o di sentire i commercianti». Per fare tutto questo la società bolognese si serve tra l'altro di una rete di collaboratori regionali e per tale motivo afferma di essere in grado di avere informazioni su tutti i fatti e le personalità. Tutte molto preziose, lo ha affermato lo stesso Santagata in un'intervista.

l'autofinanziamento. Insomma rovesciando le modalità tipiche di altri raggruppamenti «la pentena sarà più forte del centro» ma non potrà certo contare su finanziamenti centrali «ognuno dovrà pensare a sé».

Regionali senza Ulivo La logica del massimo decentramento ed autonomia andrà anche per le prossime elezioni amministrative e regionali. Il movimento di Prodi in quanto tale non vi parteciperà ma Gianclaudio Bressa precisa che ciò non vorrà dire disimpegno. Noi non daremo alcuna indicazione nazionale ma ciò non toglie che i singoli comitati locali possano promuovere, adattare o sostenere liste civiche che traggano ispirazione dal programma del professor Prodi. Non potranno però utilizzare il simbolo dell'Ulivo né il nome del movimento.

Circa le modalità più strettamente organizzative, il coordinatore precisa che ai comitati locali saranno forniti materiali programmatici. Non sono previste assise nazionali mentre presto verranno messe in campo incontri regionali per gruppi di regioni o a carattere metropolitano per le città maggiori. Non vi saranno forme organizzative obbligatorie uguali per tutti i comitati. Ognuno di essi cioè potrà darsi le modalità ritenute più consona alla propria situazione. I responsabili dei comitati saranno scelti d'intesa con il coordinamento nazionale.

Intanto il professore continua il suo giro d'Italia. Oggi alle 10 a Napoli parteciperà ad un'assemblea della Cisl. Domani alle 15.30 a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Giancarlo Bressa incontra i giornalisti nella sede del movimento dell'Ulivo in via Caprarie a Bologna. A presentarlo è Pierantonio Marvasi portavoce di Prodi. Il professore-candidato premier compare solo a conferenza stampa finita e solamente per la gioia del fotografo di un'agenzia specializzata. Nessun commento sugli incontri a Roma tra i leaders del Polo ed il Presidente del Consiglio Dini.

Nascono i comitati

Bressa, il trentenne ex sindaco di Belluno è amministratore delegato di una società di consulenza aziendale incarico da cui si dimetterà entro un paio di giorni per dedicarsi totalmente alla creazione del movimento «L'Italia che vogliamo» a sostegno della candidatura del prof. Prodi.

«Staccati» dai comitati sta prendendo familiarità. 460 comitati tra già costituiti (220) o costituiti il 10% di questi sono in Emilia Romagna e Lazio 18,2% in Lombardia il 6,88% in Sicilia il 6% in Puglia e Veneto. Altrettanti sono i comitati che chiedono di nascere. In genere sono promossi da gruppi di persone che vanno da un minimo di 5 a un massimo di 30-40. Così il neo-coordinatore nazionale descrive le caratteristiche del movimento che dovrebbe contribuire a portare al governo il centrosinistra. «La prima fase è stata di adesioni spontanee. È una particolarità a cui non vogliamo rinunciare ma siamo consapevoli che di solo entusiasmo non si vive». Bressa precisa che il movimento dei comitati sarà caratterizzato da una «logica non centralistica e dal-

Ex sindaco di Belluno, 39 anni, proviene dal Ppi Sarà lui a organizzare il movimento «L'Italia che vogliamo»



Franco Marini e Rocco Buttiglione. Sotto Rosy Bindi

Popolari, oggi lo scontro sulle alleanze Buttiglione incontra il Cavaliere. Farà un documento anti-Pds?

Oggi riunione della direzione del Ppi. E ieri Buttiglione ha incontrato per mezz'ora Berlusconi nello studio di Dotti. Oggi affronterà i suoi avversari interni dopo giorni e giorni di polemiche e di rettifiche sulle alleanze elettorali. Probabili due documenti: uno presentato da Marini e Gargani e appoggiato dalla sinistra che dice no ad An e Rifondazione e uno della maggioranza di Buttiglione che vorrebbe evitare alle regionali ogni alleanza con il Pds.

ingerenza eccessiva del Pds nella formazione delle liste locali è inestinguibile. Lo stesso ha detto Guido Bodrato - le fanno le regioni non vedo dove è il problema. L'unico problema che c'è è che la gente decida di andarsene a casa». «A me sembra che Buttiglione evochi fantasmi che non esistono e stato il commento di Sergio Marini».

«Buon viaggio Rocco»

Certo la riunione di oggi non si svolge in un clima sereno. La polemica sulla candidatura di Romano Prodi che aveva opposto nei giorni scorsi il partito e il movimento giovanile è diventata scontro aperto. I giovani popolari del Lazio e della Sicilia hanno fatto stampare 10.000 cartoline nelle quali è scritto: «Noi siamo figli di Sturzo, De Gasperi e Moro. Tu di chi sei figlio? il cattolicesimo democratico non ha radici a destra. Buon viaggio Rocco». I giovani Popolari hanno formato «Comitati pro Prodi» e hanno invitato il professore al loro congresso che si svolgerà a fine marzo. Proprio per questo appoggio a Prodi sono stati severamente redarguiti dai vertici del partito. Il capo della segreteria politica Mario Tassone ha scritto al segretario nazionale dei giovani Popolari Francesco Sanna una lettera in cui gli fa notare l'inopportunità in questa fase di avviare iniziative che potrebbero mettere in discussione il patto politico assunto dal movimento giovanile con gli organismi nazionali del

Ppi

La partita dei probiviri

Altro elemento di tensione la comparazione davanti ai probiviri il sette marzo di tutti i maggiori esponenti della sinistra «colpevoli» di aver incontrato Romano Prodi. Giovanni Bianchi, Mino Andreotti e Nicolò Mancini. L'anno scorso i probiviri infatti erano: Carlo Azeglio Napolitano, Roberto Pinza, Leopoldo Elia e Rosa Russo Iervolino.

Anche Rocco Buttiglione è stato deferito. Un iscritto all'Ppi di Cesena avrebbe inviato una richiesta di deferimento del segretario motivandola con «la violazione delle teorie congressuali sulla base delle quali Rocco Buttiglione è stato eletto segretario».

È un dissenso sulla linea del segretario è venuto ieri dal sindaco di Brescia Mino Martinazzoli che a proposito delle scelte di Buttiglione ha detto: «Con grande rispetto e da semplice iscritto affermo di non condividerle. La mia idea - ha aggiunto - è che il Ppi non può essere definito sulle alleanze che fa. Deve definirsi prima per se stesso e poi fare le alleanze».

RITANNA ARMENI

ROMA Buttiglione è andato da Berlusconi alla vigilia della direzione del Ppi. Un incontro di mezz'ora nello studio del capogruppo dei deputati di Forza Italia Dotti nel quale è assai probabile che il segretario dei Popolari abbia inteso sulle sue intenzioni in vista della direzione del partito che si svolge oggi.

Una direzione difficile per Rocco Buttiglione. Un nuovo round nello scontro interno al Ppi. Per la prima volta il segretario si confronta con chi nei giorni scorsi ha messo pesantemente e decisamente in discussione la sua linea. Finora infatti Buttiglione ha evitato il confronto diretto. Dopo l'annuncio di un appiamento alle elezioni con An, dopo la riunione del segretario regionali e degli amministratori locali che hanno respinto decisamente la sua linea dopo la presa di distanza dalla sua posizione di due mesi fa come Marini e Gargani, oggi il segretario dei

Popolari affronterà direttamente i suoi avversari interni.

Alla riunione emergeranno molto probabilmente due documenti. Il primo sulla falsariga dell'articolo di Marini e Gargani sul «Popolo Nuovo» nelle prossime elezioni regionali ogni alleanza con An e con Rifondazione comunista nascerà un'apertura a Romano Prodi e sovrasterà il governo Dini. Scopo del secondo documento presentato dal partito potrebbe essere quello di impedire l'alleanza con il Pds, un'alleanza che a quanto pare sarebbe la scelta della maggior parte (si dice quasi tutte) le regioni e che quindi preoccuperebbe il segretario che teme liste «superventose» dal Pds. Per ottenere questo obiettivo Buttiglione dovrebbe però fare un colpo di mano e in barba allo Statuto del partito togliere alle regioni ogni decisione sulle liste locali. Per la sinistra il pericolo di una

E nel Veneto di Rosy Bindi c'è la minaccia di una scissione

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Siamo con Prodi e la maggioranza del comitato regionale veneto del Ppi approssima un documento per spiegare che la candidatura del professore ha nascosto le speranze di molti cattolici. «Stanno con Berlusconi» è la minaccia del Ppi veneto serve a Buttiglione per chi dare il commissariamento del partito. Due amici che non si sono mai incontrati si impegnano nel medesimo round. Favillone in vista all'annuncio romano di oggi è rischio - più il tono che quello di una spaccatura proprio nella regione che per prima aveva visto sotto la spinta di Rosy Bindi sparire la vecchia Dc e nascere il nuovo Ppi.

Maggioranza e minoranza sono i termini si può dire da sempre. Con alcune fortune. Le ultime scintille sprizzano lunedì sera alla riunione del comitato regionale dove prevalgono i banditi. Passa col sessantuno per cento dei voti un do-

documento rivo a Buttiglione. Chi lo vota è felicissimo per la caduta di quella «tattura per il Paese» che era il governo Berlusconi e conta persino a quella «pericolosa» inversione di marcia che è il fibrarsi segretario nazionale e Polo una collaborazione «impensabile» finché Forza Italia non avrà rotto con An. A seguire, quattro richieste a Buttiglione: da un sostegno deciso a Dini ed un altro a Scalfaro, oggetto di vergognosi quanto ingiustificati attacchi; di difesa referendum soprattutto quello sulla legge Marini che tanto preoccupa Berlusconi; di finalizzare alla metà l'occupazione del potere.

Rivolta contro la Bindi Passa un giorno e l'altra fetta del Ppi guidata dal vicesindaco di Padova Iles Braghitto - quella che da un anno sta intenzionalmente dialogando con Forza Italia - c'è stata anche una sorpresa: un recente in-

contro riservato a Roma fra Berlusconi e l'ex doge doroteo Carlo Bernini - si svolge a sua volta a Buttiglione chiedendo il commissariamento del partito nel Veneto. Nel documento approvato e l'accusa viene rivolta la linea del segretario nazionale del risultato congressuale della direzione dei consigli nazionali. Ed il segretario regionale - un lundiano l'ex segretario della Cisl Bruno Obol - non respice e il mandato ricevuto all'unanimità nel penultimo consiglio regionale in cui si chiudeva di espone la possibilità di costruire il centro con Forza Italia e Lega.

La prova di Padova

Contrapposizioni simili in realtà si ripropongono a Padova. I delegati veneti a Roma - i concorsi banditi - si dividono in tre gruppi. Il primo dove i ventinove consiglieri superstiti dell'Ex Dc hanno formato addirittura due gruppi: 7 del Ppi all'opposizione, 18 dell'Ex Dc Ppi in maggioranza con Lega e Polo in caso il presidente della giunta Al-



do Bottin. Ed anche qui continue accuse e controaccuse, violentissime che altrove avrebbero prodotto da tempo la spaccatura. Tutti d'accordo sulla centralità del Ppi sono divisi sulle conseguenze e sostanziali sfumature. Un centro rigorosamente chiuso a sinistra (Braghetto) o un centro rigorosamente chiuso a destra (Bindi).

Dopo di che capita che il momento delle decisioni concrete si frattura e si attiene. Il primo appuntamento elettorale in Veneto è il 19 aprile elezioni politiche a Padova per sostituire Emma Bonino passata a Bruxelles. Forza Italia e An hanno presentato un candidato comune il spaurificato Giovanni Negri. Il Ppi padovano ha lanciato in pista un indipendente Gianni Saonari presidente uscente dell'Azione cattolica. Oggi Pds e Lega decideranno se appoggiarlo. Ed i popolani-butiglioniani. Se l'entesa col Pds non prefigura un patto di «deltà» dice Braghitto, anche per noi c'è disordine.

Advertisement for 'COMITATI' featuring a woman in a bikini. Text includes: 'SPORT (PER MEZZESEGGHE) In vendita dal 1. marzo nelle migliori edicole e nei negozi Benetton', 'surf sui treni a raso, lancio del cesso in californiana, uomini nudi contro donne nude, pallacapra in uzbekistan e le scarpe ideali per il choko'.

Caso Andreotti Nel pomeriggio la decisione del gip Gristina

Oggi, nel tardo pomeriggio, a meno di colpi di scena, il giudice delle indagini preliminari Agostino Gristina decide sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura della repubblica diretta da Gian Carlo Caselli, a carico del senatore a vita Giulio Andreotti. Per l'accusa, Andreotti sarebbe stato il più alto garante degli interessi di Cosa Nostra, si sarebbe adoperato per sterilitare in Cassazione le sentenze di condanna. In cambio, sostiene sempre l'accusa, la sua corrente in Sicilia avrebbe massicciamente beneficiato della raccolta del consenso elettorale. Voti e tessere di partito avrebbero così rafforzato il potere politico dell'imputato. L'accusa inoltre, ritiene di aver provato che Andreotti «mentì» quando afferma di non avere conosciuto gli esattori mafiosi Meo ed Ignazio Salvo dove avvenne nell'ufficio di Ignazio Salvo dove ad attendere Andreotti c'era Totò Rina che lo lasciò. Questo episodio è stato testimoniato dal pentito Baldaccio Di Maggio, che dice di essere stato testimone oculare.



Giancarlo Caselli, Achille Serra e il sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani durante la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. F. Lannino/Ansa

Sbatti la mafia in prima pagina Reazioni e proposte dopo l'appello di Caselli

■ PALERMO. Le parole di Caselli fanno discutere. E la discussione è difficile: scivola quasi attraverso un cumulo di macerie di letture non rimate con emozioni e sentimenti che si mescolano alla volontà di comunicare di mantenersi calmi ragionando e replicando con freddezza. A Palermo su certi argomenti viene difficile fare accademia. E soprattutto da fastidio (al leggiamento di chi sembra dire «voi siciliani non siete mai contenti»). Una frase questa che ne ricorda un'altra. Scrisse Leonardo Sciascia il 2 settembre 1984 sul *Corriere della Sera*: «Noi siciliani diceva Luciano Piccolo quando si discuteva di qualche critico del Nord che non capiva la sua poesia o non la degnava di attenzione: siamo anti-patri». Non ne cercava le ragioni e credo ritenesse non ce ne fossero se non a rovescio contro ogni ragione. E del resto l'antipatia di ragioni non ne ha mai. Era la sua una constatazione ormai per assuefazione appena dolente rassegnata accettata. Come un'eterna maledizione c'è sempre un momento in cui un siciliano avverte di essere «antipatico». Capita anche a chi si occupa di mafia e di lotta alla mafia. Ci sono luci e ombre anche nei comportamenti degli organi di informazione di fronte al fenomeno mafioso ha detto Caselli. Caselli che non è siciliano ma lornese, all'improvviso ha rischiato di diventare «antipatico» anche lui. Quasi volente con quel suo appello agli

Reazioni alla presa di posizione del procuratore capo Caselli che lamenta un'informazione a singhiozzo sul tema mafia. Per Giorgio Bocca «Il calo di tensione nei confronti della lotta alla mafia è inevitabile. E nella società è dunque anche nei giornali e in televisione». Per Biagi «Ci sono cose che incombono di più rispetto a mafia e antimafia» e rivolto ai giudici «È bene che si ricordino che nessuno è ombelico del mondo».

studenti palermitani riuniti al teatro Biondo accaparrarsi le luci della ribalta. Ma torniamo alle sue parole. Il tema è delicato per tanti aspetti quasi inesplorato. Ci sono le grandi impenne, le fiamme di disegno di denuncia il martellamento quotidiano di giornali e tv quando Cosa Nostra o altri poteri criminali superano un determinato segno provocano eventi eclatanti. Ci sono anche lunghi periodi in cui l'informazione cade in sonno. Voli basso dimentica accantona. Come chiederselo informare con tro la mafia stanka? Caselli una prima risposta l'ha fornita. «Se invece di esaminare i fenomeni di Cosa Nostra all'interno di una sequenza unica si sprazzano si frantumano se ne parla solo quando non se ne può fare a meno. Come per esempio in occasione della recente strage di Corleone o in occasione di grandi processi allora qualcosa si inceppa. Allora la disinformazione o la non corretta informazione o la disattenta informazione ostengono il

nome che finanzia e politica. Ma cerchiamo di non creare l'inevitabile e provocare rotture di quello che deve essere un grande fronte per combattere e sconfiggere la mafia. Soprattutto non dobbiamo mai dimenticare che la mafia può nascondersi dietro la politica dietro l'economia dietro la Borsa. Certo Capisco che questi argomenti non può restare quodammodo in prima pagina. Non capisco quando il tema viene emarginato o scompare. Ci vuole una costante attenzione per evitare proprio quell'isolamento nucleare in cui si sono trovati Giovanni e tutti gli altri uomini delle istituzioni che hanno tentato di svelare i segreti italiani. Don Paolo Turturo. Ogni male che si chiama droga violenza mafia o guerra ha la stessa prontezza. L'informazione non può trincerarsi dietro l'ipotesi di combattere prima un male e poi l'altro. La scelta di Caselli di rivolgersi ai giovani delle scuole è l'indice di un'ansia autentica quella di creare una coscienza sempre allerta al di là dei interessi politici di partito e persino di mercato. Condivido la sua preoccupazione la stampa e la tv solo in momenti eclatanti sono davvero in prima linea. Se l'eventuale non è giornalismo tv si spaventa. L'informazione non può sgorgare da un rubinetto che qualcuno apre e chiude a piacimento. Laura Cassara. Non vogliamo che i riflettori siano eternamente accesi su quei magistrati e su quegli investigatori che a Palermo e

Ancora latitante Giampaolo Prandelli vice-direttore di Publitalia

La «grande fuga» dei manager targati Biscione

Latitante per i giudici all'estero per lavoro secondo gli avvocati difensori. Fatto è che del vice-direttore di Publitalia, Giampaolo Prandelli, non c'è ancora traccia. Uccel di bosco come Romano Comincioli, l'ex big di Forza Italia sarda, sparito dopo l'emissione di un mandato di cattura da parte della magistratura milanese. Insomma sembra che sia in atto la «grande fuga» dei manager della famiglia. E le inchieste vanno avanti.

■ In fuga O secondo gli avvocati «all'estero per lavoro». Fatto sta che a 48 ore dall'ordine di custodia cautelare di Giampaolo Prandelli vice direttore generale di Publitalia non c'è ancora traccia. L'uomo è finito nelle maglie di un'inchiesta della magistratura di Torino che indaga sulle sponsonizzazioni «gonfiate» a società sportive in pratica si tratta di una storia di false fatturazioni. E Prandelli non si trova. Così come «uccel di bosco» è Romano Comincioli il consulente estero di Publitalia ed ex responsabile di Forza Italia in Sardegna che è sparito dopo aver capito che la magistratura milanese lo avrebbe spedito in una cella di San Vittore. Insomma sarà per un «accanimento giudiziario» come dice Silvio Berlusconi ma sembra proprio che sia in atto la «grande fuga» dei manager del gruppo. Riepiloghiamo per ordine indagando su una vicenda di fatture false e di frode fiscale. Due pm di Torino hanno ordinato l'arresto di Prandelli definito come uno dei più stretti collaboratori di Marcello Dell'Utri ossia dell'uomo di Berlusconi che aveva messo in piedi la struttura di Forza Italia utilizzando proprio l'esperienza di Publitalia. In pratica Prandelli è un «pezzo grosso» tenuto conto che si occupa in particolare di «amministrazione finanza e controllo» ossia dei flussi di denaro della società. Secondo l'accusa gonfiando le fatture del 60-70 per cento il manager sarebbe riuscito a creare fondi neri. Un trucco già usato da altri «maghi» dei bilanci in altre occasioni. Diversa invece è l'accusa della quale si sta dilendendo l'altro latitante Romano Comincioli con corso in bancarotta per il crack della società European Group Service a sua volta finita nell'inchiesta sulle false fatturazioni che vedeva tra gli indagati proprio Marcello Dell'Utri. L'Egs ha una storia curiosa fondata con lo scopo ufficiale di fabbricare calze cinture e promozione pubblicitaria è stata sospettata di essere in realtà una società nata all'ombra della Fininvest che si prestava ad emettere false fatture. Vero? Falso? S'attendano le indagini. Per ora c'è il mandato di

La Procura milanese sta valutando questa ipotesi. L'avvocato: «Sono sereno, chiarirò la mia buona fede» Guido Viola rischia l'accusa di riciclaggio

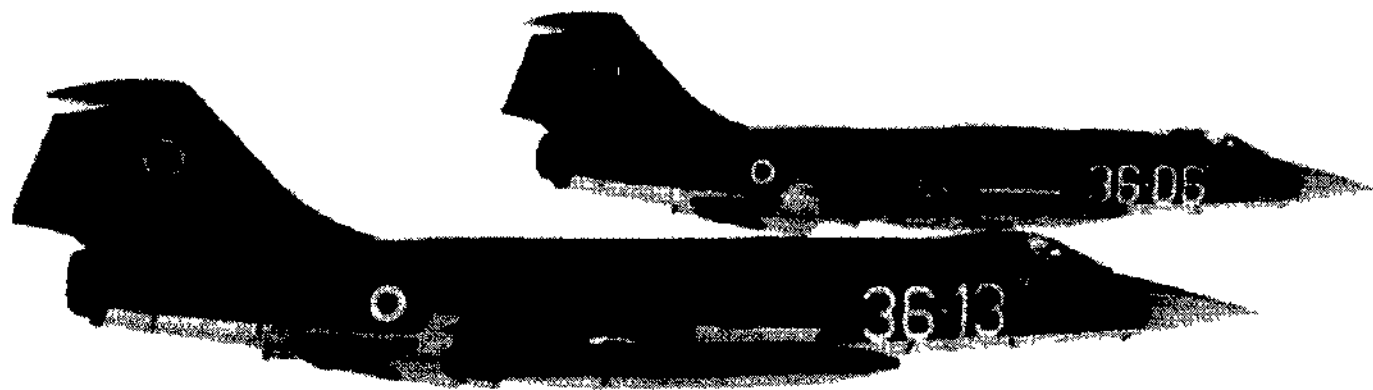
■ MILANO. L'avvocato Viola non c'è. L'avvocato Viola è in riunione. L'avvocato ha appena dettato un comunicato che uscirà per agenzia. Dall'ufficio del legale milanese che ha appena ricevuto un avviso di garanzia con l'accusa di favoreggiamento risponde solo una segretaria che filtra con ermetico rigore le telefonate. Uno scarno comunicato arriva nel tardo pomeriggio e si limita a poche righe. «Sono assolutamente sereno e conto di tornare al più presto al magistrato la mia assoluta buona fede». La procura milanese però sta addirittura valutando la possibilità di accusarlo di riciclaggio dopo averlo inquisito per favoreggiamento. Viola è finito nei guai per una storia lui che è stato l'avvocato di Matteo Camera, uno dei primi inquisiti di Mani pulite e pure del feroce del caso assistito dal signor Giovanni Piumazzo nel buio mezzo di Tangentopoli ha accettato di fare un favore ad alto rischio ai suoi clienti. Nell'estate del '93 si è infilato in la sua v'ultima alcuni libri di risparmio per un totale di

L'avvocato milanese Guido Viola finito sotto inchiesta per favoreggiamento potrebbe essere accusato di riciclaggio. La Procura sta valutando questa ipotesi. Ex magistrato (fu pm nell'inchiesta per il delitto Ambrosoli) è ora il legale di non inquisiti di Tangentopoli. Tra i suoi clienti Matteo Camera e consorte e il dirigente Fininvest Salvatore Sciascia. Nel '93 aiutò i coniugi Camera a investire 2 miliardi di provenienza sospetta. Susanna Ripamonti. Due miliardi che appartenevano alla giovane moglie di Camera. E dove li ha portati? Negli uffici della Fininvest società mobiliare e immobiliare sotto inchiesta e chiusa dall'consiglio gestito dal finanziere Roberto De Gasparo pure fu inquisito e cliente di Viola. L'avvocato dice che si trattava di un'operazione pulita, quasi del tutto «aspirata dalla signora». Fininvest ne aveva un esecutore immobiliare e lui si è limitato a presentarsi alla Sin perché le signorisse degli investimenti. Ma i in

sentito da Tangentopoli subito dopo aver appreso dell'arresto di alcuni amministratori della Sin. Si era precipitato nei corridoi della procura cercando di chiamare l'origine di quei libretti al portate le sequenze negli uffici della finanziaria spiegando che si trattava di un avviso di un affare assolutamente lecito. Ma il magistrato lo consegnò a chi il suo avviso non poteva passare inosservato. Un vecchio colpo come Viola. Che dice di averli di risparmiare sono suddivisi in 80 libretti tutti di valore inferiore a 20 milioni un'aggiunta che si scrive milioni ma per evitare di entrare nei bilanci obbligatori. Di qui l'ipotesi di un' accusa di riciclaggio che a questo punto sembra irrimediabile. Così Guido Viola ex magistrato passato dall'altra parte della barricata, adesso rischia un processo senza togliere nella grande voluta di impunito. Il suo avvocato che è un disavventato quindici anni fa un anno nello stesso giorno in cui si era formato il milanese venne presentato in anteprima al film sull'omicidio

Inchiesta Pci-Pds, sei rinvii a giudizio La vicenda riguarda la vendita di un immobile in via Serchio a Roma

■ ROMA. Rinvio a giudizio per Renato Pollini tesoriere di Botteghe Oscure dal 1982 al 1989 e altre cinque persone. Primo Greghini funzionario del partito degli imprenditori Bruno Binaco e Paolo Bertagni del ex responsabile dell'ufficio patrimonio del Pds Marco Fredda e del responsabile della società Unione Immobiliare Sergio Chiappi. La vicenda riguarda le presunte irregolarità legate alla vendita dell'immobile di Via Serchio gestito dall'Unione immobiliare società controllata dal Pds. L'edificio già promesso nell'89 a Binaco che firmò un preliminare di vendita versando un miliardo di lire come acconto. Lo ceduto nel '91 per un cifra di poco inferiore agli otto miliardi di lire a Bertagni e di questi venduto ad un imprenditore genovese estraneo alla vicenda giudiziaria. Degli otto miliardi getto dell'operazione secondo l'accusa ne vennero dichiarati solo quattro mentre 2,5 miliardi finirono in nero al Pds e un altro miliardo fatto risultare per l'aver di ristrutturazione mai eseguiti. Gli imputati a seconda delle posizioni processuali dovranno rispondere di concorso in falso in bilancio e di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Il reato di falso in bilancio in particolare è stato contestato solo per il preliminare di vendita siglato con Binaco sia per la cessione definitiva dell'immobile a Bertagni il rinvio a giudizio è stato disposto dal gip Antonio Trivellini il magistrato ha fissato la data del 3 maggio prossimo per l'inizio del processo davanti alla quarta sezione del Tribunale



Aerei dell'Aeronautica militare in volo di addestramento. Nella foto sotto il tenente Bruno Viviani che pilotava l'aereo precipitato sull'istituto Salvemini.

I «top gun» bloccano gli aerei

È protesta contro la sentenza di Casalecchio

Molti «top gun» hanno rifiutato ieri di alzarsi in volo dopo la sentenza che ha condannato tre ufficiali dell'Aeronautica militare per la tragedia del Salvemini. La notizia è stata confermata in serata dallo Stato maggiore «Non mi risulta che ci siano stati dei rifiuti», ha dichiarato il generale Pillini. In una lettera ha scritto che la sentenza «può ingenerare effetti con particolare riguardo alla serenità del personale navigante».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OGGI MARCUCCI

BOLOGNA Gli aspiranti «top gun» hanno incrociato le braccia. Non si sa quanti non si sa dove ma di sicuro piloti di vani gruppi dell'Aeronautica militare ieri non si sono alzati in volo per svolgere le normali missioni di addestramento. All'origine dello «sciopero» un' iniziativa senza precedenti nel nostro paese: la sentenza del tribunale di Bologna che ha condannato a 2 anni e sei mesi di carcere il tenente Bruno Viviani pilota del jet militare che il 6 dicembre del '90 precipitò su una scuola di Casalecchio di Reno uccidendo 12 allievi e ferendone una novantina. Quel disastro fu provocato da un errore e non da fatalità ha de-

domanda se l'Aeronautica intendesse prendere provvedimenti nei confronti dei piloti rimasti a terra ha risposto il capo di stato maggiore Adechi Pillini.

Generale, adesso cosa succederà, punirete chi si è rifiutato di decollare?

Al momento non mi risulta che ci siano stati dei rifiuti. La giornata non è stata ottimale dal punto di vista dell'attività di volo. In più devo dire che la notizia della condanna ha turbato molto i piloti soprattutto quelli giovani. Per questo i comandanti di reparto hanno deciso di delimitare l'attività di volo.

Capisco che le sentenze possano turbare, ma si tratta pur sempre di sentenze pronunciate da un tribunale in nome del popolo italiano.

Le sentenze non si discutono proprio. Come ha detto l'avvocato dello Stato o si accettano o si impugnano.

Non le sembra un po' eccessivo non alzarsi in volo perché c'è stata una sentenza?

Il pilota in genere non può rifiutarsi di svolgere una missione ma lasci che le dica una cosa. Tenuto conto della sentenza si

pone il problema di rallentare un po' l'attività e valutare le condizioni di ogni pilota. È una questione di governo del personale finalizzata al recupero psicofisico.

La sentenza dice che c'è stato un errore, il fatto che si rallenti l'attività significa che un'evenienza del genere prima non era stata considerata?

L'attività addestrativa non rallenta. Il problema è un altro: continuare a lavorare con personale che non abbia problematiche come quelle sollevate da questa sentenza.

Ma perché la meraviglia tanto? Lei sa meglio di me che ci sono stati piloti che hanno preferito morire pur di non sacrificare altre vite umane.

Quelli si chiamano eroi, non tutti lo sono.

Mi dica allora quali riflessioni le suggerisce il verdetto di Bologna.

Nessuna riflessione perché prima dovevamo fare un'analisi approfondita delle motivazioni. L'unica riflessione possibile è che dobbiamo fare il nostro lavoro con la dovuta serenità. **I giudici hanno deciso che tre uf-**

ficiali hanno commesso degli errori, voi parlate come se tutta l'Aeronautica fosse stata condannata.

Non noi siete voi che lo dite.

Questo non è vero... Si legga la rassegna stampa di oggi.

Di certo non è stato il tribunale di Bologna a fare questa affermazione.

Ne convergo. Il tribunale ha pronunciato una sentenza.

Lei cosa direbbe se, dopo la condanna di un automobilista indisciplinato per omicidio colposo, tutti gli automobilisti si fermassero?

Il paragone non sta in piedi.

Perché?

Perché l'attività di volo comporta un certo rischio e perché è la prima volta che per un fatto del genere vengono condannati un pilota e i suoi superiori. L'indagine tecnica formale fatta da noi si è conclusa col verdetto che il pilo-



Il tenente Bruno Viviani, pilota dell'aereo precipitato sull'istituto Salvemini. È stato condannato a 2 anni e sei mesi di carcere.

Reazioni a Casalecchio dopo il blocco «Le responsabilità sono a livelli alti»

«Hanno fatto bene sono vittime anche quei ragazzi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA «Protestano e non volano? Fanno bene benissimo. Perché poveretti sono dentro una macchina infernale e insicura. Io sono solidale con loro. Si quei giovani piloti militari hanno tutta la mia solidarietà». Potrebbe forse spiacciare qualcuno la prima reazione del sindaco di Casalecchio Ghino Collina (Pds). Sono le 20 di ieri a Casalecchio. La notizia dell'«armistizio» dei piloti della scuola militare di Firenze è appena arrivata e fa il giro delle case. La gente di Casalecchio dice solo una cosa: «Beh, allora non hanno capito niente del nostro spirito di giustizia, del nostro obiettivo. Queste cose non devono succedere più».

In testa c'è lui, il sindaco Collina. Ascolta sbuffa: «Questa cosa mi lascia sconcertato. Il sottosegretario della Difesa Santoro dice che il processo è stato influenzato dall'elemento emozionale. Niente di più falso. Si è basato su una mole di dati tecnici, registrazioni, perizie inconfutabili. Quello che è venuto fuori è sconcertante: un sistema militare assolutamente disorganizzato. Appariva che non si sapeva neanche chi dirigesse la sala radio, chi era di turno e quale fosse la missione o chi l'aveva comandata. Allora io gli dico solo una cosa: venga qui. Lo aspettiamo in qualsiasi momento. Venga pure il sottosegretario Santoro a conoscere (cosa che non hanno mai fatto) i familiari, i genitori delle vittime, i ragazzi, l'amministrazione locale. Venga a vedere per capire chi siamo e perché ci siamo mossi in questo senso. La vendetta? Mai avuto un pensiero del genere. Noi non ce la siamo mai presa personalmente con il pilota ma con tutta la macchina infernale. Tanto è vero che non è stato condannato solo il pilota, ma anche gli ufficiali a terra. Tutta l'organizzazione ha avuto enormi responsabilità».

Ma intanto gli allievi ufficiali dell'Aeronautica ieri non si sono alzati in volo. Dicono che con questa sentenza di Casalecchio non si sentono più tutelati. «È lo sento di esprimere solidarietà a quei giovani. Perché loro esprimendo solidarietà a Viviani evidentemente manifestano l'esigenza di un maggior livello di sicurezza. E fanno bene, questo sistema è insicuro per loro e per la comunità civile».

È vero, per tutta la durata del processo i tre imputati il pilota Bruno Viviani e i suoi due superiori Eugenio Brega e Roberto Corsini non sono piaciuti alla gente di Casalecchio. «Hanno avuto sempre un atteggiamento presuntuoso arrogante, da intoccabili», dice la mamma di Alessandra

Gennari, morta a 15 anni insieme a 11 suoi compagni di classe durante l'ora di tedesco. «Ma quello che ci interessava era capire, sapere la verità. Niente di personale». Un altro papà, Franco Corazza che ieri ha parlato durante una conferenza stampa ha avuto parole di solidarietà per i piloti militari. «In quattro anni dopo Casalecchio sono caduti altri 26 aerei militari. 18 piloti sono morti. Tutti ragazzi che immagino avessero dai 20 ai 25 anni. E a loro chi ci pensa? Come si fa a mandarli a volare in queste condizioni. Qual è l'ente che usa ancora mezzi che hanno una percentuale del 25% di fallimenti, interi come incidenti aerei? Insomma non parliamo solo per i nostri figli che ormai non ci sono più, ma per gli stessi piloti e per la comunità civile che sta sotto questi giochi da guerra».

Fortè Clo, del Pds di Bologna si chiede: «Sono stati condannati sì, ma non c'è una responsabilità più generale dell'Aeronautica e della sua organizzazione?». Arriva il commento anche di un avvocato di parte civile, Guido Magnisi: «Un corpo dello stato rifiuta l'autorità giurisdizionale dello stato. È un fatto che si commenta da solo». Quanto alla «logica di piazza», Magnisi non ha dubbi: «È stato un processo molto tecnico e molto approfondito».

Modena, il giudice decide di scarcerarlo quand'è già cadavere

Muore in cella: era malato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA Un altro morto da un linguaggio ancor più crudo e definitivo. Le relazioni dei medici carcerari. Il quid clinico di Baldi ormai da anni era un calcoscopio di patologie che si moltiplicavano. In un'occasione il medico di guardia, il dottor Zucchi, aveva scritto sulla scheda clinica: «C'è un altro decesso che ogni mattina lo spinde in un corridoio all'altro del carcere modenese di Sant'Anna. È un prigioniero ungherese il suo compagno e se stesso. Ora chiama il mio assistente e faccio un giro per il blocco L. Il ragazzo è Sono l'unico che aveva lo qui l'uscita. Ma con la giustizia civile non c'è la possibilità di scarcerare l'ex socialista Carlo Baldi».

Per lui adesso parlò l'avvocato Giovanni Gabellini che fino all'ultimo ha insistito sulle sue condizioni di salute. «L'unico che aveva lo qui l'uscita. Ma con la giustizia civile non c'è la possibilità di scarcerare l'ex socialista Carlo Baldi».

ora ripercorrendo il calvario di atti giudiziari quasi bizzarri coi quali Baldi ha dovuto fare i conti si capisce fino in fondo perché alla fine egli avesse deciso di schierarsi su di lasciar andare. Ripassando le carte dei suoi processi ci si scontra in tutti in almeno tre decisioni da parte di altrettanti giudici. Baldi in carcere per tre di communi con una storia di droga e armi dietro le spalle - sarebbe dovuto uscire dal carcere. Lo dicevano tutti gli nel giugno del '94. Ma ogni volta che un tribunale lo rimetteva virtualmente in libertà un altro giudice gli ordinava di restare in carcere. L'ultimo titolo di custodia cautelare. L'ultima volta il 9 febbraio scorso gli venne concesso la libertà di primo mattino revocandoglielo all'indomani.

La mattina il suo magistrato di sorveglianza, appunto quanto a Modena ha telefonato all'avvocato di Baldi. «L'unico che aveva lo qui l'uscita. Ma con la giustizia civile non c'è la possibilità di scarcerare l'ex socialista Carlo Baldi».

La Suprema corte tedesca: le accuse sono cadute in prescrizione

Assolto il boia di Caiazzo

NOSTRO SERVIZIO

KARLSRUHE (Germania) Il boia di Caiazzo, accusato di avere sterminato 15 donne e bambini nel febbraio del 1943 può dormire di nuovo sogni tranquilli. I giudici della Corte suprema tedesca hanno infatti deciso che le accuse contro Wolfgang Lehnig Emden, autore del massacro, sono cadute in prescrizione. Il criminale nazista che oggi ha 72 anni venne identificato e scoperto dopo una lunga ricerca portò il carnefina da alcuni studiosi e di un «testamento» supposto di quel fatto che finanziò anche la pubblicazione di un libro. Così Lehnig Emden archietto in prigione, abitante a Obertandlung, ha un cover. Il 10 novembre del 1994 il giudice si è pronunciato nel gennaio del 1994.

L'architetto

Il 10 febbraio del 1943 era un giovane ufficiale della Wehrmacht. Il 10 ottobre di 52 anni fa quando aveva 52 anni era profondamente convinto che la vita degli altri valeva meno di niente e non esitò a uccidere e ammazzare. In quei giorni di ottobre, con i suoi soldati di uccidere, scelerate, stava in divisa appariva solo

ha donne e uomini. La sentenza fu immediatamente eseguita. A quel punto molti abitanti di Caiazzo anche se in preda al terrore tentarono di recuperare i poveri corpi degli uccisi. Allora il giovane ufficiale, senza indugi o dubbi decise di tornare indietro e dare un'altra lezione agli «disobbedienti» comunisti della zona.

La retata

Insomma a due soldati organizzati una nuova retata, portando poi a un prato cinque donne e dieci bambini fra tre e quindici anni. Poi subito l'ordine di sparare, col picchiare e uccidere con un colpo di fucile e senza una parola.

Nessuno a Caiazzo ha mai dimenticato la tragedia e l'attentato. Il giorno di oggi si celebra il 52° anniversario del massacro. La gente di Caiazzo è orgogliosa di questo modo di uccidere. Si sta lunga e difficile. Alla fine, quando Lehnig Emden è stato identificato e arrestato dai socialisti di sinistra, la sua sola dichiarazione fu: «Sono a Caiazzo sono stato ucciso e ho gli onori di sparare alla popola-zione. Ho obliato tutti i fatti del

superiori. Eppoi a Caiazzo erano tutti partigiani».

L'ecidio

I giudici di Coblenza, dove si è svolto il processo contro l'architetto nazista, hanno stabilito che il massacro non era da considerare una azione contro i partigiani ma anche che non poteva essere processato per i quindi i effetti omicidi per la caduta in prescrizione. Il tribunale di Obertandlung su parte tedesca di Karlsruhe ha accolto l'invocazione di prescrizione e ha concluso il giudice di Coblenza.

«Una brava persona»

Il boia di Caiazzo comunque è stato condannato lo scorso anno dai giudici italiani alla pena dell'ergastolo in contumacia. La legge tedesca però non esclude validi gli ergastoli comminati in contumacia in un paese diverso dalla Germania. In quasi tutti i paesi dell'Europa e del mondo invece i crimini di guerra non vengono mai in prescrizione. Dunque il boia di Caiazzo riuscirà a tornare in patria e potrà continuare a vivere del tutto tranquillo nella casa di Obertandlung in patria. Il fatto che viene considerato l'ultimo e l'unico per essere un ottimo architetto.

Savona

Si suicida sotto il treno a 22 anni

SAVONA Un giovane di 22 anni di Borghetto Santo Spirito in provincia di Savona è morto la notte scorsa lasciandosi travolgere da un treno in rettilineo. Il giovane si era sdraiato sulla banchina e moriva. All'uscita della galleria che separa i comuni di Borghetto e di Cella d'Aveto luma, un'auto di linea ha investito il suppone che fosse addormentato quando alle 1.30 è passato il treno merci che non è riuscito ad evitarlo. La morte è stata istantanea. I carabinieri hanno trovato la sua auto a poca distanza dal binario. Roberto Corazza è stato ucciso con i genitori di alcuni mesi era molto. Una malattia della pelle non gli aveva fatto fare il liceo. Il ragazzo era stato ucciso da un treno. La morte è stata istantanea. I carabinieri hanno trovato la sua auto a poca distanza dal binario. Roberto Corazza è stato ucciso con i genitori di alcuni mesi era molto. Una malattia della pelle non gli aveva fatto fare il liceo. Il ragazzo era stato ucciso da un treno. La morte è stata istantanea. I carabinieri hanno trovato la sua auto a poca distanza dal binario.

Sentenza «esemplare» a Genova, pestarono a sangue due marocchini

Tifosi «razzisti» condannati a lavorare gratis per la Caritas

Cinque anni fa, facendo tappa a Genova al ritorno da una trasferta ad Avellino due milanesi tifosi della Juve aggredirono e massacrarono di botte due marocchini incontrati alla stazione. La giustizia ha fatto lentamente il suo corso ma ha fatto centro: il pretore li ha ritenuti colpevoli di aggressione razzista e li ha condannati a lavorare gratis per due mesi in un centro di accoglienza per extracomunitari della Caritas

Le ammissioni degli stessi imputati il 17 maggio del 1990 alla stazione Principe giunse da Avellino un treno carico di tifosi e alcuni di essi saltò nell'atrio si avvicinarono ad una cabina dove due giovani africani erano intenti a telefonare. I tirarono fuori e li resero a terra a pugni e calci. Un ferroviere ed un portabagagli diedero l'allarme. Invenne un sovrintendente della Polizia e i più scatenati degli aggressori appunto Nai e Cordisco furono immediatamente individuati e fermati. Cordisco ha sempre negato di aver partecipato al pestaggio. Nai ha fornito una versione «soft» dove telefonare ha spiegato e si è avvicinato alla cabina dove c'erano i due giovani africani e ha visto che ndevano e parlavano nella loro lingua. «Ho creduto che quelli facessero finta di telefonare» ha detto Nai e mi sono sentito preso in giro. ne ho preso uno per la giacca quello mi ha tolto la mano e mi ha spinto. io ho alzato la voce e i miei amici sono arrivati in mio aiuto. Ed i rano solo in cinque non in dieci»

Aggressione di massa
In realtà sottolinea il pretore le testimonianze parlano di una aggressione in massa con Nai e Cordisco che si distinsero per il loro zelo. Dunque vanno riconosciuti colpevoli e condannati a 4 mesi di reclusione ciascuno. Un mese più del minimo previsto. Perché scrive il dottor Settembre l'episodio lungi dall'essere una banale manifestazione di esuberanza giovanile appare espressione di ben altri diavoli e determinata da spinte violentemente antisociali. Perché si chiede il giudice due cittadini di pelle nera che gesticolano indone e parlano nella loro lingua hanno scatenato l'istinto bellicoso degli aggressori? «Perché sono diversi. Perché appartengono ad un'altra etnia. Nella condotta degli imputati scrive il dottor Settembre non è stato possibile intracciare altro che questi due moventi da un lato il senso e di impunità e di forza derivante dall'appartenenza ad un gruppo coordinato di tifosi; dall'altro il ritenere che i due malcapitati marocchini solo perché neri di pelle e in atto di esprimersi nella



Un centro assistenza per extracomunitari

Marco Ferreri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA RICHIENZI

GENOVA Incensurati «bravi ragazzi» con la passione del calcio cinque anni fa si erano lasciati prendere la mano dall'euforia del dopo stadio e l'avevano fatta grossa avevano massacrato a calci e pugni due marocchini casualmente capitati sulla loro strada. Tutto sommato però contavano di farla quasi franca. Mauro Cordisco 28 anni e Alberto Nai 32 anni milanesi tifosi della Juve «bravi ragazzi» senza precedenti penali se la sarebbero potuta cavare con il minimo della pena tre mesi di reclusione e con la sospensione condizionale.

zionale. E invece no. Per quella vicenda la giustizia sia pure prendendosi comoda con cinque anni di gestazione ha partorito una sentenza esemplare. I due picchiatori razzisti (così in sostanza li cataloga il giudice) sono stati condannati a lavorare gratis per due mesi in un centro di accoglienza per extracomunitari. Autore della sentenza il pretore Roberto Settembre che nel dispositivo spiega dettagliatamente le ragioni della sua decisione. Tutto sta premette nella ricostruzione dei fatti scaturiti dalle testimonianze e in parte dal

loro lingua «sano assimilabili a oggetti sui quali sfogare la propria rabbia»

Lavorare gratis
Quattro mesi di reclusione ciascuno dunque. Con la condizionale? Per l'incensuratezza ne sarebbero meritevoli. Ma il grave movente del loro reato annota il pretore non sembra essere venuto meno tutt'altro. C'è addirittura il pericolo che la condanna «radicata» negli imputati niente affatto pentiti. L'idea di essere eroi protagonisti e vittime di una giustizia incom-

prendibile. Incomprensibile ad essi che vedono nel cittadino extracomunitario non un essere umano uguale a loro sia pure in una situazione esistenziale diversa ma un essere diverso per razza e per cultura che illegittimamente si colloca in una situazione uguale alla loro (cioè che nel nostro caso usa utilizzare una cabina del telefono nazionale costringendo gli imputati a rimanere in coda) e che quindi viene visto come nemico da combattere senza quartiere. Allora condizionale sì ma non incondizionale. I due imputati scelgano ha deciso il dottor Settembre se

scontare la pena restando probabilmente ancorati alle loro idee e ai loro disvalori oppure se «porsi in contatto con il mondo della solidarietà dove poter comprendere la civiltà dei loro comportamenti dove arrivare a percepire i cittadini extracomunitari come esseri uguali a lui». Insomma l'alternativa è questa o quattro mesi di carcere o due mesi di lavoro gratis presso il Centro di accoglienza della Caritas di Milano. Da concordare una volta che la sentenza sarà passata in giudicato con il giudice di sorveglianza e con il direttore del Centro don Virginio Colmegna.

Biagio De Giovanni «Napoli è l'Europa»

BRUNO GRAVAGNOLI



«Per l'Europa» è il titolo della conferenza a più voci in programma oggi pomeriggio a Napoli alle 17. A Palazzo Serra di Cassano nella sede dell'Istituto per gli Studi Filosofici (ci saranno tra gli altri Bassolino, Gaudamer, Marotta, Casavola, ex presidente della Corte Costituzionale, Adnani, Rossi, rettore dell'Orienteale, E. Biagio De Giovanni, deputato europeo filosofo). Sarà l'occasione per salutare ufficialmente la nascita del «Laboratorio Europeo». Una nuova istituzione culturale tesa a rafforzare il ruolo internazionale della città. E a stabilire un ponte tra Napoli e l'Europa sul terreno della cooperazione e dello sviluppo integrato. Sorto per volontà di un folto gruppo di intellettuali napoletani, il «Laboratorio» ha un'ambizione precisa: rilanciare la collocazione strategica del Mezzogiorno. Tra Nord Europa e Mediterraneo. Con l'ancora a Napoli. Ne parliamo con De Giovanni tra i principali promotori dell'iniziativa.

De Giovanni, «Napoli capitale europea» è stato uno slogan efficace. In che senso concreto per Napoli e l'Europa, tomano oggi come finalità nel mirino del vostro «Laboratorio»?

Quello con l'Europa nella visione del nostro «Laboratorio» è un rapporto che non riguarda solo Napoli ma l'intero Mezzogiorno. Dopo la fine dell'intervento straordinario l'unica possibilità di attrarre risorse aggiuntive viene dall'Unione Europea. Saltati i tramiti del passato si tratta di un fatto concreto che non possiamo più permetterci di sottovalutare. I fondi europei arrivano solo sulla base della progettazione che comuni e regioni sono in grado di elaborare. Tra l'altro quanto alla Campania progetti elaborati dal Comune di Napoli o da quello di Salerno sono stati già promossi a primi voti in sede comunitaria. Di qui la necessità di stimolare la progettualità dell'ente locale. Di accrescere la produttività di governo.

L'idea è quella costruire un osservatorio di consulenza legittimata e autorevole?

Non si tratta ovviamente di un legame diretto con i flussi finanziari e con le loro ricadute immediate. Ci sono tante altre interazioni da attivare. Napoli vive una stagione molto positiva nell'immaginario Europeo. Oggi l'Europa giudica la città in termini estremamente lusinghieri. Intende nelle passate stagioni storiche ha prevalso una completa sfiducia al riguardo. Nella scorsa legislatura ci fu l'arrivo di Bassolino a Siracusa che fu un vero successo. E l'incontro con Jacques Delors che speriamo

possa ripetersi. Ora nel clima favorito dal mediamento della nuova giunta cittadina emergono nuovi interlocutori si infiltra la trama di rapporti. Per questo bisogna creare nuove corrispondenze culturali. Una delle quali è appunto il «Laboratorio europeo».

A quali precisi strumenti di intervento s'affiderà il «Laboratorio»?

Soprattutto a quelli di dibattito culturale. Mi ha sempre sorpreso la differenza dell'Italia verso i temi europei. Altrove non è così. In Francia e in Germania in politica nelle istituzioni o sul media l'Europa ha assunto ormai una centralità nazionale. Da noi prevale invece l'atonia più completa. L'idea originaria del «Laboratorio» quando affiorò come ipotesi nell'alveo di Scienze politiche all'Orienteale nasceva da una domanda precisa: possibile che Napoli con la sua intellettualità e le sue competenze non possa essere specchio della «dimensione Europa»? Specchio capace di dar conto di ciò che sconvolge gli assetti europei in questi anni? I nostri saranno quindi strumenti di analisi seminariali di incontro. E di servizio. Personalmente farò affluire materiali e dati. Sarà un centro mediterraneo di documentazione con le antenne rivolte verso tutto quel che avviene nell'unione Europea.

Tra gli obiettivi di studio del Laboratorio affiora anche una grande questione: la revisione intergovernativa degli accordi di Maastricht. E una finalità politico-culturale molto ambiziosa...

Intendiamo spiegare e documentare minutamente tutte le fasi di un delicato processo già in atto al Parlamento europeo. Attraverso i canali già in piedi. E tramite la rivista *Nord Sud* in anticipo dunque sulla conferenza intergovernativa per la revisione del 1996. Vogliamo far sì che nella cultura napoletana si tenga conto di questo contributo davvero enorme. Infatti la fionomia futura del continente dipenderà da come sarà rivisto il Trattato. Continerà a prevedere un'Europa del Marlo molto accentrata al nord. Oppure tutto il Mezzogiorno europeo conquisterà lo spazio che ad esso compete? Ecco perché la città trasformata in punto d'osservazione strategica del rapporto nord-sud potrebbe guadagnare un ruolo di grande prestigio. E magari anche con l'aiuto del Laboratorio.

il FUTURO insieme

ROMA-PALAEUR
SABATO 11 MARZO, ORE 16.30

D'ALEMA OCCHETTO SCHARPING



IL CASO.

Grande euforia nella cittadina dopo le analisi cliniche. Ma da parte della Chiesa c'è ancora molta cautela

Beate Vergini e Cristi piangenti. Cinque anni di «sacre apparizioni»

Ecco un elenco dei più recenti casi di apparizioni «miracolose» e di Madonne piangenti:

28 maggio 1991, Potenza: quattro donne dicono di aver visto tre lacrime scendere da una statua in gesso della Madonna Immacolata in un villaggio di prefabbricati realizzato in contrada Buceletto dopo il terremoto del 1980

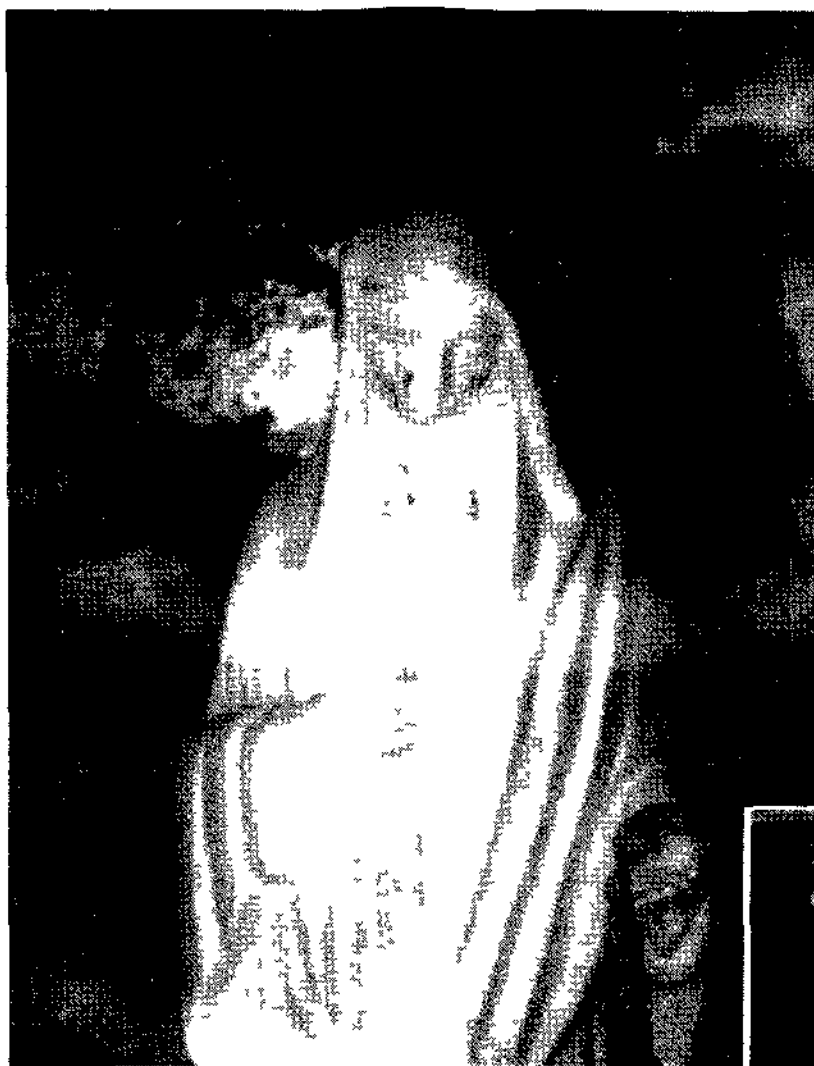
1° giugno 1992, Nocera Inferiore (Salerno): una statua della Madonna nella chiesa di Maria Santissima di Costantinopoli in frazione Pecorari lacrima dall'occhio sinistro mentre viene spolverata

18 marzo 1994, Bolsena (Viterbo): nella basilica di Santa Cristina l'immagine di Cristo si sarebbe materializzata sulla «pietra sacra» esposta ai piedi dell'altare maggiore dal 1263 in ricordo del miracolo dell'Eucarestia. Il 15 maggio il vescovo di Orvieto e Bolsena monsignor Grandoni dirà facendo propri i risultati del lavoro di una commissione da lui nominata che è un falso

26 maggio 1994, San Chirico Raparo (Potenza): alcune gocce di liquido trasparente sono notate sul volto di una statua in cartapesta della Madonna Addolorata nell'atrio dell'orfanotrofio provinciale «Benivenga». Il fenomeno si ripete nei giorni successivi e secondo molti cambia anche la posizione degli occhi della statua

19 agosto 1994, Bernalda (Matera): dagli occhi di un ritratto di Padre Pio sgorgano gocce di colore rossastro. Le analisi confermerebbero che è sangue umano, ma non del tipo del frate di Pietrelcina

24 gennaio 1995, Subiaco (Roma): nel piccolo centro medievale di Madonna della Pace una statua della Madonna Immacolata in resina e alta circa un metro comincia a lacrimare. Il fenomeno si ripete quasi ogni giorno per alcune settimane e secondo le due missionarie fra i miracolati della Madonna ci sarebbe una giovane giunta da un melanoma. Non mancano i casi «sconcertanti» come quello accaduto a Serravalle del Chienti nel Maceratese dove una macchia di fango schizzata da un'auto su un portone è stata venerata per più di un anno perché simile al profilo della Sindone



La statua della Madonna che versa presunto lacrimo di sangue. Sotto il vescovo mons. Girolamo Grillo. Ap

Madonna prodigiosa? Ratzinger scettico invita alla prudenza

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger ha voluto ricevere ieri mattina il vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo per avere informazioni dirette sulla madonnina di terracotta di Medjugorje che acquistata nel noto santuario bosniaco da Fabio Gregori e riportata nella sua villetta di Civitavecchia avrebbe lacrimato per la prima volta «sangue umano» il 2 febbraio scorso e altre otto volte.

A proposito dell'incontro tra il cardinale Ratzinger e monsignor Grillo il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls si è limitato ieri a sottolineare che «fatta salva la competenza diocesana del vescovo è ovvio che quando un fatto assume dimensioni extradiocesane anche a livello di opinione pubblica egli è tenuto a informare le autorità superiori». Una di chiarazione secca e prudente che non solo non risolve il problema, ma fa comprendere che la Santa Sede intende approfondirne tutti gli aspetti e i risvolti prima di pronunciarsi ufficialmente.

Ci risulta infatti che il cardinale Ratzinger già di fronte ai «miracoli» della Madonna di Medjugorje avanzò delle riserve sul piano metodologico al fine di accertarne la vera natura, nonostante che i frati di quel santuario abbiano organizzato in questi ultimi anni continui pellegrinaggi. Il problema è rimasto tuttora aperto. Il cardinale Ratzinger perciò ha invitato il vescovo di Civitavecchia a mostrare «molta prudenza» e a non farsi condizionare troppo dalle manifestazioni emotive dei fedeli. Dal canto suo monsignor Grillo ha consegnato al cardinale le perizie dei professori Giancarlo Umari Ronchi del Gemelli e Angelo Fion dell'Università Cattolica secondo i quali il liquido analizzato è «sangue umano» senza poter dire che esso appartiene alla Madonna di terracotta.



Filippo Monteforte/Ansa

D'altra parte non basta gridare al miracolo perché esso sia vero. tenuto conto che per la maggior parte dei casi certi fenomeni esplodono sull'onda di suggestioni a catena che poi si dilatano a macchia d'olio e l'episodio di Civitavecchia non sembra estraneo a questa dinamica. Non va dimenticato che stando ai fatti finora verificatisi dopo che il sindaco di Civitavecchia diede disposizione di spostare la statuetta in un altro luogo ai fini di tutelare l'ordine pubblico sembra che la Madonna non abbia pianto più. È rimasto noto poi l'esperimento fatto quattro anni fa dal professor Luigi Gardascelli di Pavia il quale facendo filtrare per alcuni giorni in acqua distillata e poi messa a riposo una soluzione di cloruro di ferro idrato a cui aggiunse del carbonato di calcio ne produsse una sorta di liquido come quello del «miracolo» di San Gennaro. C'è bisogno perciò di molta cautela prima che la chiesa possa dichiarare che da una statuetta di terracotta siano sgorgate lacrime di sangue umano e il cardinale Ratzinger ha assunto questa linea.

Rimane clamoroso e significativo l'episodio narrato nella storia della chiesa secondo cui Sisto V (1585-1590) il pontefice che con la sua tempra di origine contadina e formatosi nell'Ordine dei Frati volle portare ordine nella corruzione della chiesa di quel tempo, dopo aver sentito che in una chiesa di Roma c'era un Cristo di legno che sanguinava la dove erano le ferite del sacrificio della Croce, volle recarsi di persona per accertare il fenomeno che da settimane richiamava sempre più i fedeli romani. Si racconta che dopo essersi recato in quella chiesa dove si raccolse in preghiera davanti a quel crocifisso tra l'attenzione di una grande folla di fedeli e di molti frati prese una sece e spaccò l'immagine dicendo: «Come Cristo ti adoro come legno di spacco». E nel legno furono ritrovate spugne intrise di sangue tanto che Gioacchino Belli in un gustoso sonetto parlò di Sisto V come di «un Papa tosto» che non la perdonò neppure a Cristo.

Ciò non toglie che intorno alla Madonna di Civitavecchia si intreccino ancora ipotesi e polemiche e che tra i fedeli si alimenti quel culto popolare che è difficile portare sul piano del ragionamento. Lo stesso monsignor Grillo dopo aver letto le relazioni degli esperti ha rilasciato una dichiarazione sibilina: «Non posso dire nulla in merito, posso solo specificare che leggendaria non sono rimasto sorpreso». Ha voluto dire che le due relazioni confermano il «miracolo» o i sospetti di un «falso miracolo» e quindi di una truffa? Forse nessuno avrà il coraggio di compiere l'atto «da bravaccio» da duro e da Papa tosto come quello di Sisto V che seppe di fendere la religione anche da cardinali con figli e nipoti. Ma anche il miracolo va verificato se è una cosa seria.

Scoppia la febbre del miracolo. Civitavecchia, già si pensa a un santuario

Gridano al miracolo a Civitavecchia dopo le indiscrezioni sulle analisi cliniche sul sangue delle lacrime della madonnina di Sant'Agostino. Statue nei negozi e foto nei bar. C'è già chi pensa alla costruzione di un santuario. Il vescovo della città, monsignor Grillo, invita alla cautela. E torna a parlare Fabio Gregori, l'operaio dell'Enel proprietario dell'immagine che gli aveva portato in regalo il parroco dal santuario bosniaco di Medjugorje.

ALVINO SERANGELLI

CIVITAVECCHIA. «È un miracolo lo dicono anche gli scienziati». La notizia dei risultati delle analisi sui campioni di sangue delle lacrime della madonnina di Sant'Agostino scuotono Civitavecchia. I parroci discutono, lasciano perplessi. Da ieri è ripreso il pellegrinaggio dei fedeli alla villetta della famiglia Gregori nella campagna a Nord della città portuale in provincia di Roma. La statua non c'è più nella piccola nicchia costruita dall'operaio dell'Enel ma i fedeli tornano a pregare. «Speriamo che la facciano tornare qui dove è avvenuto il miracolo», dicono alcune anziane signore.

Di miracolo si parla in città anche se il vescovo monsignor Girolamo Grillo continua a invitare alla massima cautela. In alcuni negozi da qualche giorno sono in vendita statuette di gesso che ricordano la madonnina che ha pianto sangue in alcuni bar del centro grandi foto dell'immagine sacra sono esposte nelle vetrine. C'è chi parla di un santuario da costruire al più presto.

Ressa di fedeli

«La fede non ha bisogno di epi»

sodi clamorosi, continua a ripetere monsignor Grillo. Ma tutti ricordano l'incredibile ressa di fedeli e curiosi che il 5 febbraio aveva circondato la villetta dei Gregori in via Fontanaletta. Sei chilometri di coda sull'Aurilia, nella domenica prima di un weekend dello stop del campionato di calcio. Molti curiosi per una gita fuori porta e tanti fedeli in preghiera.

Nei giorni successivi quando la statua era stata rimossa per dare un po' di pace alla famiglia dell'operaio dell'Enel il pellegrinaggio si era comunque ripulito, sia pure a ranghi ridotti. Per la madonnina è stata portata in un luogo sicuro nella caserma dei carabinieri di Civitavecchia, dice qualche bene informato, dove sono venute a vederla al fine di un'indagine preliminare di tutti i fatti. Intanto Fabio Gregori, il moglie Annamaria e i due bambini hanno cercato di tornare alla vita normale. Dopo i giorni del lacerante assalto dei fedeli.

Fiori è stato dopo un lungo silenzio tornato a parlare. È uscito

dalla villetta indossando ancora il pigiama. «I risultati delle analisi le ho sapute dalla televisione», dice il proprietario della statua parlando da dietro la rete di protezione che ha fatto erigere nei giorni caldi del pellegrinaggio. «Ora sono più tranquillo. La madonnina era un regalo, non potevo sapere se c'era qualche marchingegno. Sono stato il primo a sorprendermi del miracolo. Ho ancora dentro i brividi di quando per la prima volta quel pomeriggio del 2 febbraio ho toccato le lacrime. Una era ancora fresca. Aveva ragione mia figlia Jessica che ora mi chiede quando tornerà la madonnina».

Tutti aspettano il gran ritorno nella borgata di Sant'Agostino. Gli esami sono finiti, ora rivolgiamo la statua», dicono alcuni fedeli davanti alla chiesetta stile Far West. Per Fabio Gregori non ci sono problemi. «La madonnina non è più mia, è di tutti. L'importante è che torni qui tra le nostre case».

La cautela della Chiesa

Ma non è così facile. L'estrema

cautela del vescovo di Civitavecchia dopo l'incontro di ieri in Vaticano con il prefetto della Congregazione della fede cardinale Joseph Ratzinger, può significare che la chiesa prenda ancora tempo prima di divulgare la notizia ufficiale. Una conferenza stampa annunciata per ieri non è stata più convocata. Bocche cucite tra i parroci che temono di essere travolti dal miracolo.

«La fede deve rimanere in noi. Continuo a ripetere anche se ho visto la madonnina che lacrimava sangue», dice padre Pablo Martín che parla il parroco spagnolo della parrocchia di Sant'Agostino che nell'agosto del 1994 portò in dono ai Gregori la statua dal santuario jugoslavo di Medjugorje. Alcuni amici della famiglia ora parlano di una lettera spedita dalla Jugoslavia all'operaio dell'Enel. A scriverla sarebbe stata l'unica sopravvissuta fra le quattro bambine della visione di Medjugorje. E la lettera diceva: «Avrete un miracolo». Il mistero si infittisce.

DALLA PRIMA PAGINA

Quelle lacrime sui volti delle Madonne

una intenzione di ridere, né di sorridere. La fede accompagna la vita degli uomini, spesso è la sola consolazione che essi abbiano al mondo. Del resto abbiamo cominciato parlando della fine del secolo e del Millennio per dire di questa attenzione di gruppi di fedeli ai fenomeni soprannaturali che deve essere considerata come una delle manifestazioni ricorrenti nel lungo sviluppo dei secoli. Giamaica il grande comparatista George Stenier in una intervista parla della paura. E non di paura nel senso più semplice, e finale, ma della grande paura che ha un rapporto col terrore, il mistero, la conoscenza. Il tema che è stato pronunciato. Conoscenza e paura, dice il professor Stenier. «La paura è un sentimento che si manifesta in modi diversi. Per carità di patria non ricordiamo le madonne piangenti perché non abbiamo nes-

solita quanti per un verso o per l'altro speculano sulla buona fede della gente. La Chiesa per mezzo delle sue autorità fa sapere di considerare il fatto con cautela. Che cosa ci danno a conti fatti? Che è stato un miracolo? Che non è stato un miracolo? Il problema non è questo. Il problema è quello che abbiamo posto in principio: sta per finire un Millennio e le grandi promesse di salvezza universale sono fallite tutte, nessuna esclusa. Una grande solitudine può affannare il cuore e la mente degli uomini. E la solitudine è la madre della paura. C'è chi si rifugia nel silenzio e nell'attesa e c'è invece chi riaccomanda se stesso agli idoli. Non dremo mai fondo alla totalità dell'umana conoscenza. Non sapremo mai perché un bel giorno una mente e un cuore fedeli si soffermano a riflettere sulla ragione per la quale una piccola statua piange lacrime di sangue. Si sa bene che non è vero, ma non è questo che conta. Conta il sentimento o la paura di chi crede in buona fede di veder piangere la Madonna. [Ottavio Cecchi]

Parla il responsabile delle analisi, ma sul sesso è top secret. Fiori: «Sì, è sangue umano»

ROMA. «Non smentisco ciò che non ho detto». E categorico il professor Angelo Fion, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica che martedì ha consegnato al vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo i risultati delle analisi sui campioni di liquido rosso prelevati dalla statuetta della Madonna di Civitavecchia e che risulterebbero essere di sangue umano. Fiori ha detto che parlerà dopo che monsignor Grillo avrà reso noti i risultati delle analisi. Secondo quanto si è appreso gli esperti hanno eseguito numerose analisi. Le tecniche sono le stesse, prima bisogna sapere se si tratta di sangue, poi se si tratta di sangue umano o di animali domestici. Poi in molti casi si chiede quali siano i gruppi specificamente oggi i gruppi del Dna che sono i più complessi ma anche i più specifici. E tra questi si tratta di una persona di sesso maschile o di sesso femminile. Non c'è problema a questo proposito di averlo cercato mentre il gruppo sanguigno non stato cercato perché nel suo specifico non c'è il sistema A. A un specifico di domanda si è posto dell'analisi di polveri applicate sulla statua che per sé sono produttive di fletto del sangue, il professor Fiori dice che è difficile che si possa avere un liquido che sembra sangue in tutti i suoi aspetti microscopici.

questo caso si trattava di rispondere al quesito se era sangue e se era umano. Tra le analisi effettuate ci sono esami cromatografici la ricerca di antigeni umani e proteini umane e particolari esami del Dna di materiale genetico esistente dentro le cellule. Fion precisa comunque che è stato cercato anche il sesso, visto che da più parti si vociferava che quello analizzato sia di sesso umano ma di sesso maschile. E afferma che sulle tracce raccolte sono stati eseguiti diversi esami che non sono diversi dagli accertamenti che si fanno per l'autorità giudiziaria quando si tratta di tracce di seppia natura ematica. Le tecniche sono le stesse, prima bisogna sapere se si tratta di sangue, poi se si tratta di sangue umano o di animali domestici. Poi in molti casi si chiede quali siano i gruppi specificamente oggi i gruppi del Dna che sono i più complessi ma anche i più specifici. E tra questi si tratta di una persona di sesso maschile o di sesso femminile. Non c'è problema a questo proposito di averlo cercato mentre il gruppo sanguigno non stato cercato perché nel suo specifico non c'è il sistema A. A un specifico di domanda si è posto dell'analisi di polveri applicate sulla statua che per sé sono produttive di fletto del sangue, il professor Fiori dice che è difficile che si possa avere un liquido che sembra sangue in tutti i suoi aspetti microscopici.

Mauro Tesauo dalla passione per il cinema all'organizzazione di avventurosi viaggi a Los Angeles

Guida turistica nella mitologia di Hollywood

Le storie che si leggono sui libri le storie che si vedono al cinema c'è qualcuno che pensa che siano vere o che almeno potrebbero esserlo. E vuole andare a verificarlo. Dove? A Los Angeles. Dieci giorni di viaggio nella mitologia più hard che si possa immaginare, con l'agenzia Absolute Travellers di Mauro Tesauo. Un viaggio per scoprire che O.J. Simpson è ancora un film e che John Belushi, forse, non è mai esistito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

Immaginate di dare corpo ai vostri fantasmi. Fantasma letterario cinematografico o quelli che si materializzano alla lettura delle più nere pagine di cronaca nera. Immaginate di sentirvi James Dean di rivedere la piccola maltrattata Marilyn nella casa della sua infanzia. Di spiare dalle finestre della villa di Bel Air i riti di Charles Manson. Di ritrovarvi davanti a un grigio garage sapendo che lì dentro proprio lì è nato Mickey Mouse. C'è chi vi farà da guida in questo viaggio a metà tra l'immaginario e la realtà.

Si chiama Mauro Tesauo. 36 anni di Modena. Ha fondato una società di viaggi. L'Absolute Travellers, non prima di aver molto viaggiato lui stesso. Inseguire i primi passi di questo viaggio significa capire cosa ha portato a progettarsi capocomico di quei assurdi viaggi fai-da-te che si possono immaginare. Fai da te nel senso dell'assoluta padrona di sognare, evocare e infine condurre i nostri passi la dove lei ci porterà.

Lo saie parrocchiali

Da bambino passavo le domeniche pomerigge nei cinema di parrocchia. Racconta Mauro con la licenza e le romelline. E vai con le infinite saghe di Rin Tin Tin, Tarzan, Robin Hood. Poi c'è il Mauro copiato dalla mamma che se lo porta dietro dalla parrocchia per una sistemazione veloce della messinaplega con il Grand Hotel unito e bisuntato da svolgiare avidamente per scoprire tutto sulle dived del cinema o per leggere tra il disgustato e l'affascinato le più truculente storie di cronaca nera.

E lo ritroviamo al liceo dopo pagine e pagine di noir alti e bassi: di scene A e di ultima serie cresciuto coi film di fantascienza trash ma anche coi grandi capolavori

del cinema. Siamo negli anni Settanta. «Incontrai le donne e la politica nello stesso momento». E figuriamoci se il giovane Mauro aveva tempo per studiare. Anche perché nel frattempo spuntano le radio libere. E il diciassettenne Tesauo si ritrova compagno di console di Vasco Rossi, alla riunione della musica Punto Radio di Zocca. Se non che tra un collettivo politico e un Albachiera il nostro ventenne riprenderà a studiare al Dams con cetrandosi particolarmente guardando caso proprio sulla storia del cinema e le teorie della comunicazione.

Viaggi? Molti. Si potrebbe raccontare di quando a 20 in Algeria a far parte della squadra di decorazione del palazzo della cultura mesi e mesi di pittura fine in punta di pennello. Dove Mauro aggiunse al suo bagaglio di memoria il mal di Africa un po' di tè nel deserto. Al Babà e i quaranta ladroni la battaglia di Algeri. E ritroviamo a Modena città del ritorno a casa da cui parte per un viaggio che comincia dal futurismo e che lo porta a teatro. Non da spettatore, ma da attore componente del Quartetto Prampolini. Imperversò il quartetto nei teatri italiani producendo performance a metà strada tra l'arroganza di Mannetti e le perplessità di Palazzeschi. «Eh andammo anche da Baudò racconta ma forse è meglio non ricordarlo». Fatto sta che provocarono le telecamere annoiate della prima serata con uno dei loro pezzi migliori: «Scuola media trascinò» e un assolo per seghe da legno e seghe da ferro. Un'intera generazione modenese è poi grata a Mauro Tesauo (e ad altri suoi prossimi) per averla accompagnata in un viaggio notturno una volta dopo l'altra. Si chiamava Graffio e definirlo di scote a gli si rende un gran torto. Si ballava questo sì ma eccolo di nuovo invadente un grande

schermo c'era anche al Graffio. E a chi fu dedicata una serata? A Hulk, alias Lou Ferrigno, capofila dei film super trash della tivvù dei ragazzi. Tesauo si prese la responsabilità di dipingere di verde fosforescente le pareti di quella palestra nicciata a Graffio e di selezionare le meglio «esplosioni» dell'incredibile Hulk. E sempre lui Tesauo sera dopo sera faceva da video jockey selezionando le immagini per il grande schermo. Ma il nostro ha scritto radio drammi libri ha fatto il facchino il professore di lettere alle medie e ultimamente si è anche sposato. La sua compagna che più caso è nata a due passi da Hollywood non poteva certo incontrarla sotto casa. Il colpo di fulmine e potrebbe davvero essere un film di Rohmer o di Wenders.

Il lavoro di pubblicitario

Ai giorni nostri Mauro fa il copy in un'agenzia di pubblicità e dorme poco a causa di una figlia appena nata che essendo appunto figlia dell'eclissi fa un po' di confusione tra il giorno e la notte. E non nando orgoglioso la bambina e in seguito dai fantasmi scesi giù dal grande schermo (come accade anche a Woody Allen). Fantasmi che lo chiamano a Los Angeles la città delle ossessioni cinematografiche. I fantasmi che reclamano a tre vittime i suoi futuri turisti: la «Per venne con me spiega, ti sogna esserti nutriti di letteratura di genere e coltivare quell'mana passione che potremmo chiamare feticismo. Bisogna andare fino in fondo avere il coraggio di confrontare le proprie fantasie con la realtà». Lui c'è già stato. La dove c'è la luce senza lo shimmer. «Certi luoghi mantengono la memoria di ciò che vi è accaduto anche se sono mutati». Come l'ultima camera da letto di John Belushi o gli Shelton Apartments noti come Hotel Suidi o il sinistro marciapiede dove la Dalia Nera venne trovata orribilmente macellata. «continua di brivido in brivido Mauro. Per non parlare delle tombe nei cimiteri monumentali di Los Angeles al quarto giorno è previsto il tour là dove riposano le star forse per tentare di ricacciare i fantasmi nel mondo dei più. E al decimo gior-



Mauro Tesauo, organizzatore di singoli viaggi

no l'ultimo del pacchetto californiano si inseguono le tracce di O.J. Simpson. Uno del cinema anche lui. Uno di quelli come dice Mauro che hanno dimostrato che a forza di montare o di far montare al cinema si muore davvero. Volevo di più comprare lo stesso collo con cui si è stato lui. O.J. ha massacrato la moglie. Dove? Ma al Bradbury Building che è stata la casa dei replicanti di Blade Runner. Vede come tutto torna a Los Angeles.

Ch'vuole con sé il viaggiatore del mito Mauro Tesauo? «Gente pronta a tutto. Disposta a spiarci dalle finestre a scavalcare stacciate. Ma non centra niente con lo sciacallaggio sia ben chiaro. In-

somma manteremo una rispettosa distanza in nome dell'ironia. Una prova? Tesauo non potrebbe mai pensare un viaggio simile in Italia. «Non c'è sufficiente distacco mi autocensurerei». Meglio l'Inghilterra patria dei serial killer da Jack the ripper in poi. O meglio ancora un altro viaggio in America stavolta lungo le strade dei fuggitivi verso il Messico. Fingersi gangster in fuga con la pupa verso i paradisi d'ottroneoline a godersi i boti no. Oppure vendicare Thelma e Louise che in Messico non sono mai arrivate. «Noi ci arriveremo invece. E ma volta di la santi e santi dopo aver venuta la polizia di tutti gli Stati ci becchiamo un Margarita come dio comanda».

LETTERE

«Il prof. Cardini vuol "penire" i postini veneti»

Cara Unità
alcuni quotidiani italiani hanno niente dando ampio spazio alla notizia delle dichiarazioni virgolettate del prof. E. Cardini da circa un anno presidente dell'Ente Poste italiane e cioè dell'entrata in vigore della legge n. 71 del 29 gennaio 1994 che trasformava l'azienda autonoma statale delle PPTT in ente pubblico economico. Cosa che francamente mi ha sorpreso. In esse il prof. Cardini accusa i postini veneti di scarso rendimento. Lentezza insomma di poca propensione al lavoro minacciandoli di decurtare le loro retribuzioni del 20%. Sono totalmente in disaccordo con questi giudizi. Vorrei inoltre chiarire che il contratto nazionale di lavoro più volte citato nei vari servizi agli art. 54 e 55 prevede aumenti salariali fissi e una parte di salario variabile e cioè legato alla produttività. Quest'ultima parte però non mi risulta sia stata già contrattata con i sindacati di categoria e tantomeno sottoposta alla approvazione del «postino». Trovo pertanto strano che il massimo responsabile dell'ente poste italiane che è il primo firmatario del contratto nazionale di lavoro dichiararsi voler togliere qualcosa che ancora non c'è. Ancora una volta si tenta di addossare ai lavoratori delle poste tutte le colpe per le difficoltà che le poste stanno attraversando e che possono essere così enunciate: carenza cronica di personale (al nord ci sono punte del 30% in meno) o organizzazione burocratica e snobbismo di lentezza ed inefficienza strumentazioni obsolete locali molto spesso inadatti ed insulsi clienti - in particolare per i servizi di «bancoposta» dove il risparmiatore se vuole sottoscrivere Bot o Bpl deve farlo supe a mezzo mondo. Inoltre siamo ancora alla colla e allo spago. Abbiamo da poco scoperto il fax - la «cablatura» come affermava qualche tempo fa il sottoscritto. «No alle poste on Marano e ancora un sogno con tanti saluti ai francesi e ai tedeschi che invece in questa materia in Europa sono all'avanguardia. E, dulcis in fundo perché non dire della beffa del tanto strombazzato contratto nazionale che dovrebbe garantire un aumento medio lordo pro capite di lire 155.000 ed al punto 1 del citato art. 54 rec. ta così: «Garantire un recupero del potere di acquisto del salario» ma che a regime si ridurrà alle solite poche migliaia di lire.

Sergio Tagliati
Reggio Emilia

Non trovo interessanti i discorsi duri (o magari sgarbati) verso qualcuno e morbidi verso le cose. Comunque (e con tutto il disagio dell'inevitabile fatto personale) sono accostoso quanto non da oggi delle politiche di riduzione del danno anche a proposito di tossicodipendenze e nell'articolo contestato l'ho ripetuto in tutte le salse. I due sindacalisti faranno quindi bene a parlarne più che a me alla massa dei loro iscritti. Immagino che ne sia bisogno e siamo anzi in ritardo. Ma non ci porterà molto avanti ritenere solo accostoso il danno. Il danno non è un reato. La prospettiva della «liberazione» al fronte di San Patungo. A parte che non c'è sinte, non esiste senza una prospettiva di liberazione (specifica e no e tutte le virgolette). La sinte sta e finita. Le sinte non esistono non più se ogni loro iniziativa è bitamente concreta, non guarda a dinamiche di radicale cambiamento delle cose. Provocarsi al meno infine i miei due interlocutori per lo sanno chi è il Cavero inventato da Charles Chaplin? A quei livelli di bontà, coraggio e intelligenza vorremmo «elevarci tutti» (Salvatore Mannuzza).

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nell'articolo sul dopo alluvione ad Alessandria comparso a pagina 12 il 18 febbraio scorso abbiamo sbagliato il nome del volontario del centro «Galimberti» che non è Giampiero Gualco bensì Federico Maffioletti. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori (V.P.).

A proposito di tossicodipendenza e riduzione del danno

Cara Unità
proprio mentre e in preparazione una importante assise della Cgil su tossicodipendenza e riduzione del danno, ci sconcerta particolarmente l'articolo di Salvatore Mannuzza pubblicato dall'Unità del 6 febbraio scorso. Una parabola di immagini in cui l'umanità non sa elevarsi ma non oltre il soldato di Franco Schiella o il Calvero di Chaplin per scendere poi definitivamente nella volgare ed assolutamente impropria citazione scabrosa e finale non scusata e non scusabile ne anche della resamazione di Rabalais. Primo da alcuni dati numerici e considerazioni fondamentali. L'una è: «Voi dite stima che in Italia ci siano 300.000 persone tossicodipendenti. Fra queste soltanto 10.000 sono ricuate presso comitati di riabilitazione. All'interno di un comitato che si sottopone al test sul virus HIV 170 i risultati sono positivi. Il resto è negativo. Il uso di droghe sane, il più di più persone (e oltre 500.000) o almeno in futuro quel numero di patologie che producono il nome di Aids. Quindi se si ipotizza che solo una parte di loro è evidentemente tossicodipendente. Una vera e propria strage. E quindi nell'aggiornamento delle persone tossicodipendenti che non si sottopongono al test sono parecchie se ne sottopongono. Cosa pensate e cosa ci dicono quindi gli oltre 280.000 nostri concittadini tossicodipendenti che non si sottopongono al test?».
Sergio Tagliati
Reggio Emilia

Ringraziamo questi lettori

Nicola Gervasi di Salerno
«Dossati è stato uno dei padri fondatori della nostra Carta costituzionale e mise la sua dottrina mantenendola e la sua matrice coltolico socialista al servizio della nostra patria. Gli va resa finalmente giustizia».
Ciro Colmayer di Napoli
«Un ibersimo sirenato o un l'bertansmo estremo stile peggior 68. Viciato ventre - è il contrario di una società ordinata e civile progrediente e volta al futuro».
Carlo Turco di Presella Grosseto
«Non potrebbe esserci spazio e modo per una Unità? accendo a per odica capace di fornire i lettori cittadini un efficace servizio di informazione intelligente e di confronto di progetti e proposte di governo guardando i problemi essenziali ed attuali della cittadinanza».
Mario Gardini di S. Giovanni in Persiceto Bologna
«Vita Italia del gennaio scorso pubblicazioni della presidenza del Consiglio conteneva un trentina di foto dell'ex presidente Bultrucci. La prima in copertina - ritrae il con la spesa in mano a Carlo Turco. La seconda è una vera e propria strage. E quindi nell'aggiornamento delle persone tossicodipendenti che non si sottopongono al test sono parecchie se ne sottopongono. Cosa pensate e cosa ci dicono quindi gli oltre 280.000 nostri concittadini tossicodipendenti che non si sottopongono al test?».
Giacomo Ciria Franco Monarca Erika Nanni in Giuseppe Pini

Pur di recitare l'Amleto lascia in eredità il suo teschio al teatro

Essere o non essere questo è il problema. Se sia più giusto partire nella mente le pietre e le fracce di una mente indegna o prendere le armi contro un mare di guai e distruggerli. Morire dormire nulli a più. Visto che non può restare da vivo il monologo più conosciuto del teatro shakespeariano. L'attore Jonathan Hartman sta cercando in tutti i modi di recitare l'Amleto almeno da morto. Una parte decisiva dal punto di vista scenico non altrettanto da quello dell'impegno della pura dizione in gergo e dell'interpretazione. Hartman infatti vorrebbe fare il ruolo del teschio del buffone danese. «Se non da vivo reciterò l'Amleto da morto» ha dichiarato l'attore inglese che dal suo canto riscuote notevoli successi sui stage scene che il cinema e la televisione. Ma il titolo che avvelena l' vita artistica di Hartman è quello di non poter recitare in scena con la prestigiosa società Royal Shakespeare Company con la quale non è mai riuscito

a lavorare. Stanco di essere rifiutato dal prestigioso gruppo teatrale Hartman spera con questo lavoro di aggiungere almeno post mortem un ruolo. Non so ancora quale sarà il mio prossimo impegno ma in questo modo mi assicuro quello che sarà il mio ultimo lavoro» ha detto teatralmente l'attore. Il testimonio di Hartman prevede che il cronista di consuetudine in un spettacolo scendesse di scena iock in un velluto nero sia utilizzato ogni qualvolta la compagnia mette in scena l'Amleto e che il nome del «dona loro» appaia sulla locandina. Al par di un interprete. Purtroppo per Hartman anche questo desiderio però è destinato ad non essere soddisfatto perché a detta del portavoce della compagnia Rex Mitchell è un cranio umano è troppo fragile e rischioso. «Non da vivo reciterò l'Amleto da morto» ha dichiarato l'attore inglese che dal suo canto riscuote notevoli successi sui stage scene che il cinema e la televisione. Ma il titolo che avvelena l' vita artistica di Hartman è quello di non poter recitare in scena con la prestigiosa società Royal Shakespeare Company con la quale non è mai riuscito

Direzione Nazionale del Pds
Delegazione italiana del Pds nel Gruppo Parlamentare del Pse

L'Italia nell'Unione Europea La Conferenza Intergovernativa '96 La politica euromediterranea

Roma, venerdì 3 marzo ore 9,30-14
Residenza di Ripetta
Via di Ripetta 231

ore 9,30
Apertura dei lavori
Presidente Piero Fassino
Responsabile Attività Internazionali del Pds

ore 9,45
Relazioni
Luigi Colajanni
Vicepresidente del Gruppo Socialista e Presidente della Delegazione Italiana

Biagio De Giovanni
Coordinatore del Gruppo PSE alla Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo

ore 10,30 13,30
Interventi e dibattito

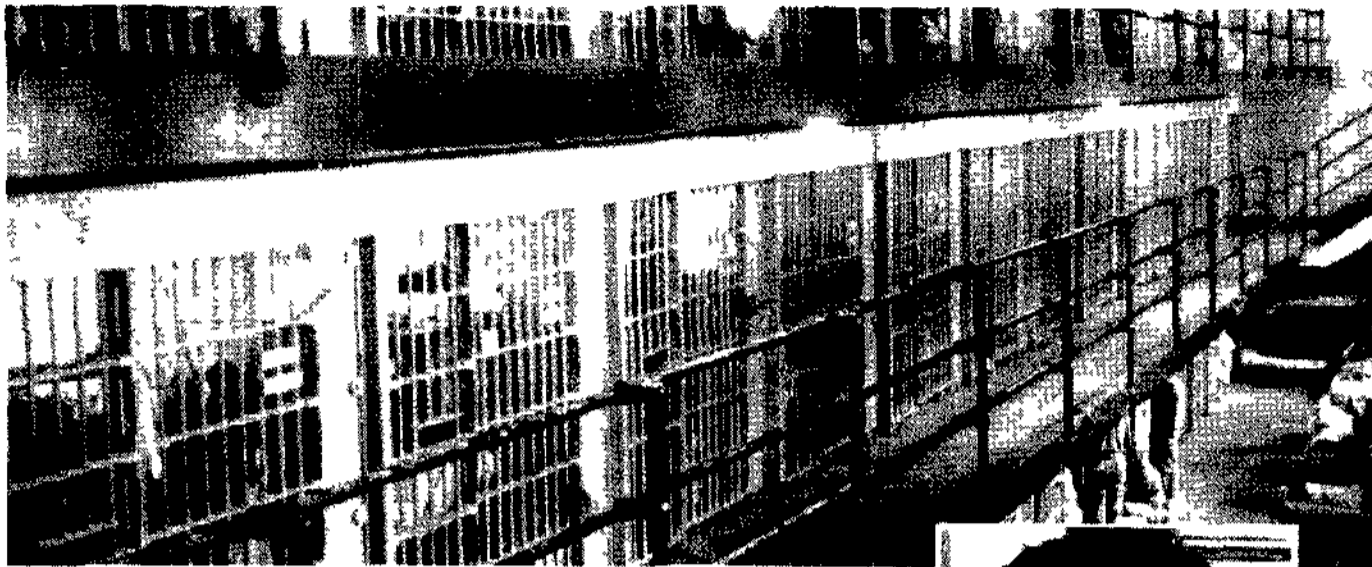
ore 13,30
Intervento conclusivo di **Massimo D'Alema**

Hanno annunciato la loro partecipazione
Bernardino Andreatta Luigi Berlinguer Livio Caputo Rainer Masera Antonio Maccanico Giorgio Napolitano Pierluigi Petroni Cesare Salvi Stefano Silvestri Roberto Alibon Gavino Angus Corrado Auggias Francesco Baldarelli Fulvia Bandoli Roberto Barzanti Roberto Benvenuti Salvatore Biasco Giuseppe Boffa Finakdo Bonlempi Roberto Borrioni Diodato Bratina Luigi Cal Pierre Camit Filippo Cavazzuti Graziano Cioni Vannino Chiti Marta Dassu Cesare De Piccoli Mario Didò Fabio Evangelisti Giulio Fantuzzi Paola Giroliti De Biase Fiorella Ghilardotti Ennio Grassi Carlo Guelfi Carmelo Incrociata Renzo Imbenti Nilda Iotti Angelo Lauricella Antonio Lettieri Giorgio Macciotta Andrea Manzella Elena Mannucci Enzo Mattina Gianni Maitoli Cesare Merlini

Giangiacomo Migone Gerardo Mombelli Guido Montani Enrico Montesano Fabio Mussi Carmine Nardone Riccardo Nencini Diego Novelli Fabrizio Onida Claudio Petruccioli Marco Pezzoni Mario Pirani Alfredo Rucchin Maresa Rodano Giorgio Ruffolo Mario Segni Roberto Speciale Valdo Spini Roberto Tonini Aldo Trione Lanfranco Turci Luciano Vecchi Fausto Vigevari Vincenzo Visco

Segreteria Organizzativa
Area Attività Internazionali
Via delle Botteghe Oscure 4
00186 Roma
telefono 06 6711275
fax 06 6798376

Wilbert Rideau, la cui pena è stata commutata in ergastolo, dirige una rivista sulla vita in carcere



Carcere americano di massima sicurezza, sotto Wilbert Rideau

Sono qui da tanto tempo ventenni ma non esattamente ventenni morti ma non ancora morti. Mangiano respirano sentono e soffrono (o forse hanno superato la sofferenza). Sono qui da tanto tempo che sono diventati parte dell'arredamento. Sono state combattute guerre sono nate nazioni famiglie intere hanno vissuto e sono morti. L'uomo è perfino andato sulla luna ma tutto ciò per loro ha poco o forse nessun significato. Sono uomini che esistono senza significato o scopo. E tirano avanti scrivendo desiderando ma mai ottenendo con le loro esistenze stentate. Sono sempre soli per ragioni che loro sfuggono o per nessuna ragione. Sono scarti umani messi da parte - rifiutati ignorati dimenticati.

Così si aprono «conversazioni con i morti». L'unico articolo scritto da un detenuto a vincere, nel 1979, il premio letterario dell'associazione nazionale degli avvocati americani. I «morti» con cui l'autore Wilbert Rideau parla sono i condannati all'ergastolo che per le ragioni più diverse - sono analfabeti o ritardati mentali o non hanno famiglia - non sanno che possono chiedere la grazia o dimenticano di farlo o vengono dimenticati nelle loro celle dalla burocrazia penitenziaria.

Questo non è esattamente il caso di Wilbert Rideau da 20 direttore della rivista *The Angolite* unica pubblicazione sulla vita nella prigione incensurata e co-autore di due libri. Rideau è il detenuto più famoso tra giornalisti e avvocati. Ma nella struggente descrizione degli uomini dimenticati all'interno del carcere di massima sicurezza della Louisiana Angola uno dei più duri d'America risuona la pena di chi vede periodicamente sfumare le chance di conquistare la libertà. Rideau che ha 53 anni ne ha passati 34 in Angola e la sua riabilitazione è un fatto indisputabile. Ma paradossalmente è la sua stessa riabilitazione e la notorietà conquistata come scrittore attivista a favore dei diritti dei detenuti e oratore contro la criminalità a ostacolare la liberazione. La sua scarcerazione non passerebbe mai inosservata come quella di altri detenuti che ottengono la grazia per buona condotta.

Quel colpo alla nuca

Una vittima di Rideau vive ancora nella cittadina di Lake Charles vicina al confine con il Texas e non ha mai dimenticato la sera del 16 febbraio del 1961 la corsa frenetica in automobile verso le paludi e i colpi secchi della calibro 22 alla nuca. E non accetta nessuna delle richieste di perdono che gli avvocati di Rideau le inoltrano periodicamente. Dora McCain era una giovane impiegata della Gulf National Bank. Conosceva Rideau allora nevole diciannovenne nero ragazzo di bottega nel vicino negozio di stoffe. Che spesso si presentava a prendersi le cocacole nel finto della collega Julie Ferguson quando le due amiche non potevano lasciare il ufficio. Anche adesso a più di trent'anni di distanza Wilbert Rideau non può spiegare perché quel giorno di febbraio decise di rapinare la banca rapì la McCain e la Ferguson oltre al manager H. Hickman e appena fuori città sparò sugli ostaggi. Hickman colpito al braccio cadde nel fango. La McCain ferita alla nuca fu costretta a essere morta. Rideau le

Da condannato a morte a scrittore di talento

Dei 53 anni della sua vita ne ha già trascorsi 34 in carcere. E per il futuro non ha molte speranze. Wilbert Rideau dal 61 è rinchiuso in «Angola» il penitenziario di massima sicurezza della Louisiana dove è stato condannato in prima istanza a morte e poi all'ergastolo per aver rapinato una banca e ucciso un impiegata. Direttore di «Angolite», la rivista che si occupa delle condizioni di vita nel carcere è diventato il detenuto nero più famoso per il talento letterario dimostrato nei suoi articoli. Ha vinto molti premi ma ha anche contribuito a rendere più sicura la prigione facendosi portavoce dei molti problemi drammatici dei suoi ospiti.

retto di «Angolite», la rivista che si occupa delle condizioni di vita nel carcere è diventato il detenuto nero più famoso per il talento letterario dimostrato nei suoi articoli. Ha vinto molti premi ma ha anche contribuito a rendere più sicura la prigione facendosi portavoce dei molti problemi drammatici dei suoi ospiti.

ANNA DI LELLIO

dette un paio di colpi per assicurarsene. Ma Julie Ferguson fu meno fortunata perché Rideau la finì pugnalando al petto e alla gola.

La stato un bambino bravissimo a scuola durante tutte le elementari dove studiava su libri usati. Gli unici disponibili per le scuole dei neri nel sud ancora segregato. A 10 anni Rideau sognava di diventare un uomo dello spazio come il suo eroe preferito il personaggio dei fumetti Flash Gordon. Ma a casa spesso non c'era da mangiare per lui e i suoi tre fratelli e fuori la realtà della povertà e della segregazione presto ridimensionarono i suoi sogni utopici. Divenne un adolescente inquieto dedicato all'auto e ai piccoli furti. Lasciò la scuola prima di terminare la terza media. A Lake Charles si unì alla piccola folla di ragazzi che per strada spaventano tanto le persone per bene.

Ma quella fatidica sera di trent'anni fa Rideau si trasformò nel nemico numero uno della società. Catturato solo dopo poche ore dalla rapina la polizia dovette dirottare il folla che avrebbe voluto l'autore. Una giuria tutta bianca e tutta maschile lo condannò a morte. Le uniche facce nere in tutto il tribunale erano la mamma e quella di una madre - neorda Rideau. Sei anni fa la rete televisiva Abc, investigando il mio caso scopri che il

governatore Edwin Edwards aveva garantito di non far uscire mai il motivo e il razzismo di questo Stato. «Dove il neo nazista David Duke ha preso il 65% dei voti dei bianchi nelle ultime elezioni del governo malato». Qui in passato nessun nero che aveva ucciso un bianco usciva vivo da prigione. Non che uccidono neri o bianchi che uccidono bianchi prima o poi ottengono la grazia. Forse c'è un comandamento che non conosciamo che dice «Se sei nero non uccidere mai un bianco».

L'arrivo in carcere

Arrivato ad Angola fu picchiato selvaggiamente dai secondini bianchi e letteralmente sepolto nel braccio della morte per 11 anni. Chiuso in una cella arredata con letto e wc di acciaio il detenuto ne usava solo 15 minuti due volte la settimana per farsi la doccia e cambiarsi. Una telefonata e una visita della famiglia al mese erano il suo solo contatto con il mondo esterno.

Per molto tempo Rideau continuava a sentire la rabbia e l'odio che lo avevano spinto all'omicidio. Ma la luna e la disperata attesa del botta e risposta con la Bibbia e la Bibbia unico testo permesso ai condannati a morte. Poi i secondini cominciarono a passargli libri usati contravvenendo alle regole

quando notarono che la lettura lo aveva reso più docile. La lettura di Ayn Rand scrisse dall'individualismo quasi anarchico e di una novella che per la prima volta gli aprì gli occhi sul tragico passato dei neri d'America fu fondamentale. Cominciò a scrivere durante le notti quando il silenzio era perfetto. Cominciò a scrivere sulla vita in prigione sviluppando un talento letterario straordinario per un uomo della sua scolarizzazione. Nel 1972 la Corte Suprema sospese le esecuzioni in attesa di deliberare sulla loro costituzionalità e la sentenza di Rideau fu commutata in ergastolo. Il tempo dell'isolamento era finito.

Il carcere Angola si chiama così perché in passato era una piantagione dove lavoravano gli schiavi africani. È una distesa di 18 mila acri di terreno fertile con querce antiche dove anche oggi sono soprattutto non coloro che coltivano cotone e fagioli di soia. Qui la vita con i detenuti comuni è forse più difficile dell'isolamento nel braccio della morte. E lo era senza altro negli anni Settanta quando la prigione era dominata da gang ingovernabili che lottavano a gamba levata con i detenuti bianchi della spazzatura come scudi sotto gli occhi indifferenti o impotenti dei secondini. Nella prima metà degli anni 70 furono uccisi

40 detenuti e fenti 350 nell'inferno di Angola ma alcuni sopravvissuti. Nel 1975 il mio amico scrittore C. Paul Phillips condurrà un'inchiesta di reporters. L'ordine è cambiato. E Wilbert Rideau divenne il direttore della rivista *The Angolite* con le promesse che nessun articolo sarebbe stato incensurato.

Premi letterari

Da allora *The Angolite* non solo ha collezionato premi letterari ma è incluso il premio Robert Kennedy al giornalismo ma ha anche contribuito a rendere più sicura la prigione facendosi portavoce dei detenuti e dei loro problemi. Oltre a sensibilizzare la Louisiana alla questione degli uomini dimenticati nelle pieghe della burocrazia la rivista ha condotto una campagna per identificare le tombe nel cimitero del penitenziario che fino a pochi anni fa erano marcate solo da una croce senza nome.

Uno dei suoi articoli più interessanti è diventato lettura obbligatoria nell'addestramento dei secondini. La giungla sessuale analizza impetosi della violenza sessuale in prigione ammonisce dal religarla al capitolo del comportamento deviante omosessuale. Lo stupro in prigione è un reato di alto livello politico e di rapresaglie di un ruolo di potere. Scrive

Rideau: «Nel mondo ultramaschile del carcere lo stupro rappresenta il messaggio di iniziazione di un maschio costretto all'assimilazione di un ruolo di maschio. Si tratta di un atto che il personale di correzione lo chiamano «training out» (cogliere) di iniziazione che molti di noi non hanno mai visto e non sanno di cosa che in realtà è un atto di conquista ed educazione».

Il co-direttore di *The Angolite* Ron Vidberg è uscito di prigione nel 1993 come tutti coloro che come Rideau sono stati condannati all'ergastolo negli anni 70. Anche gli altri hanno commesso un omicidio. Ma è bianco. In questi anni le cose non sono molto cambiate. Sono sempre gli stessi che vengono condannati - di Rideau. Le prigioni sono costruite solo per i neri e i bianchi poveri. In tutto questo c'è un fallimento anche della leadership nera. Troppi leaders non imitano il comportamento dei politici bianchi. Sono senza scrupoli. Hanno il preteso di essere più sensibili e invece hanno solo cambiato colore. «L'ala ideologica».

Wilbert Rideau che si è appellato al 13 aprile del 1984 e ottenne scampare a condanne positive del commissione statale di grazia e giustizia nonché dei secondini e delle autorità penitenziarie resta tutt'oggi ad Angola.



Retrocessa la prima donna pilota di caccia

La prima donna pilota di caccia nella storia degli Stati Uniti il tenente Shannon Workman 28 anni è stata respinta a pilotare aerei da cargo. La decisione sarebbe stata presa a causa delle sue incertezze dimostrate negli atterraggi sul ponte della portaerei Eisenhower in particolare modo gli errori più gravi si sarebbero verificati in gennaio quando la donna pilota era al comando del suo Ea 6b un aereo da interferenza con il sistema radar nemico.

L'annuncio è stato dato dallo stesso comando della Marina americana che chiaramente per rendere meno pesante l'impatto della notizia ha tenuto a ricordare come dieci donne in tutto - sei delle quali pilota - sono tuttora in servizio sulla Eisenhower con rendimento impeccabile.

I problemi di atterraggio sono costati il posto anche al vice comandante Gerald Dileonardo che volava nella stessa squadriglia della donna. La Workman che si è rifiutata di fare dichiarazioni diventerà copilota del dc 9 della Marina e fra non molto 12 18 mesi potrebbe diventare comandante. La Workman era diventata la prima donna pilota di caccia operativa nel maggio del 1993 dopo l'approvazione delle donne pilota di caccia da parte del Congresso e sette mesi più tardi era stata inviata sulla Eisenhower. Sulla portaerei lavorano complessivamente quattrocento donne su cinquemila persone d'equipaggio.

Al Pentagono divise in «saldo»

Il Pentagono ha scoperto i saldi di fine guerra di fine guerra della difesa le riduzioni degli arruolamenti e le chiusure di decine di basi militari i vertici del più potente esercito del mondo hanno reso noto oggi di voler svuotare i magazzini ormai pieni di eccedenze mettendo in vendita vestiti ma gliene arredamenti suppellettili e articoli di vario genere «incredibilmente» la comunità civile. Secondo le informazioni diffuse dal Pentagono i diversi miliardi di dollari di prodotti inutilizzati saranno messi in vetrina dai negozi «con le stilette» che apriranno presto i battenti nelle caserme e nelle più importanti basi americane. Il ricavato delle vendite sarà incassato dal ministero della Difesa che di risorse «extra» ha certamente bisogno.

Una Anastasia bulgara rivendica una paternità eccellente «Sono figlia di Roosevelt»

Secondo il quotidiano bulgario *Trud* in Bulgaria una signora cinquantenne afferma di essere figlia di Edouard Roosevelt americano. Il figlio del presidente Roosevelt morì nel 1911 poche settimane dopo aver contratto la sifilide. La signora si chiama Stefana e ha 55 anni. Si dice che fu lei a dare il nome di Edouard al figlio. Per questo si è condotta in un'indagine di un'agenzia di ricerca che ha mandato in causa il figlio del presidente americano in quello in cui era Bill Clinton. Il suo predecessore George Bush La storia è la stessa di quella di Gaitchka Bozheva e quest'ultimo nome della signora bulgara è un'aggiunta. Sofia e molte altre città erano in quelle pagine di *Trud* e Gaitchka ha che cita come testimoni i nomi di Bush e di un altro figlio di Edouard che in un'intervista presso il tribunale di Washington si è detto il figlio di un certo Edouard Roosevelt e secondo la legge bulgara con questa sentenza è obbligato ad aprire un procedimento civile. Al momento della sua citazione in aula il

Gaitchka ha chiesto di essere registrata come Anastasia Franklin Roosevelt affermando di aver avuto un rapporto con il presidente Roosevelt. La signora spiega come un'escursione a Parigi spiegando che il suo nome è stato cambiato in Stefana e ha 55 anni. Si dice che fu lei a dare il nome di Edouard al figlio. Per questo si è condotta in un'indagine di un'agenzia di ricerca che ha mandato in causa il figlio del presidente americano in quello in cui era Bill Clinton. Il suo predecessore George Bush La storia è la stessa di quella di Gaitchka Bozheva e quest'ultimo nome della signora bulgara è un'aggiunta. Sofia e molte altre città erano in quelle pagine di *Trud* e Gaitchka ha che cita come testimoni i nomi di Bush e di un altro figlio di Edouard che in un'intervista presso il tribunale di Washington si è detto il figlio di un certo Edouard Roosevelt e secondo la legge bulgara con questa sentenza è obbligato ad aprire un procedimento civile. Al momento della sua citazione in aula il

del ventesimo secolo da Benito Mussolini a Fidel Castro. All'vicenda di Anastasia che secondo alcuni sarebbe sfuggita al massacro dei Romanov a Ekaterinburg si sono ispirati per decenni scrittori e registri alimentando una leggenda del 19 quale tentavano di approfittare in particolare due donne Anna Anders e Anna Manthan. Sulla scia di una misteriosa grande chessa ebbe il volto splendido di Ingrid Bergin. Fuggita dal rovesciamento di Stalin nel 1967 Svetlana Stalin formò un'arma clamorosa a quanti in occidente tentavano di sfruttare politicamente il descritto sovietico. L'onibra ingombrante di un padre onnipotente è ricoperto un ruolo determinante anche nel destino della figlia di Castro che fuggì in Florida non ha perduto occasione negli anni scorsi per criticare la politica del *habeo maximo* Dole e malinconica come i suoi occhi scuri è invece la storia di Mazzanti e di un certo edouard al figlio di lei che fu il primo presidente della



1994 Turner Entertainment Co / distrib EPS / ALPA Milano

Winnie Mandela accusata di frode Perquisiti i suoi uffici

La polizia sudafricana ha perquisito ieri l'abitazione e gli uffici dell'ex moglie del presidente Nelson Mandela, Winnie, ed ha confiscato alcuni documenti, ha annunciato un portavoce. La perquisizione, che potrebbe avere un seguito con un'altra nel domicilio di Winnie Mandela a Città del Capo, è stata messa in relazione ad un'inchiesta su «corruzione e frode» da parte dell'ex moglie di Mandela, attuale vice ministro per la scienza, le arti e la cultura. Il portavoce della polizia ha precisato che gli uffici perquisiti dagli agenti sono quelli del «Programma coordinato anti povertà», del quale la Mandela è responsabile. La frode ha riferito che un assegno donato a Winnie dal primo ministro palestinese Yasser Arafat per un ammontare di 500 mila rand (circa 250 milioni) era destinato alla Lega femminile dell'Africa nazionale congress (Anc) e non al Programma anti povertà, come aveva sostenuto la Mandela. Winnie è da qualche giorno in viaggio in Africa occidentale nonostante l'ex marito le avesse proibito di lasciare il paese. Il segretario personale della Mandela, Alan Reynolds, ha detto che la perquisizione in casa del vice ministro della cultura «non era inaspettata».



Winnie Mandela durante una conferenza stampa a Johannesburg

Walter Dhiadhia / Ansa-Epa-Afp

Ucciso l'anchorman di Mosca Agguato sotto casa al neo direttore di Ostankino

Hanno ucciso l'anchorman più famoso della Russia, Vladislav Listiev, l'inventore della prima trasmissione politica in diretta nel suo paese. È stata un'esecuzione: un solo colpo e alla nuca. Mosca è sotto choc. Nell'autunno scorso fu ucciso un altro giornalista.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA È stato ucciso mentre saliva le scale di casa, alle spalle con un colpo alla nuca. Un'esecuzione in piena regola. Vladislav Listiev, 39 anni, il più famoso giornalista della Russia, l'inventore di tutte le trasmissioni più rivoluzionarie fin dai tempi della perestrojka non ha avuto nemmeno il tempo di accorgersene, l'agguato è stato rapido e spietato. È accaduto in pieno centro di Mosca alle 21.20 due ore prima per l'Italia in via Novokuznetskaja al numero 30. Il killer o i killer al momento in cui scriviamo la dinamica non è ancora chiara. Hanno atteso pazientemente nel buio che il giornalista attraversasse l'ampio cortile della casa staliniana che sorse sulle scale. Poi senza il minimo rumore hanno preso la mira: un solo colpo con il silenziatore. Nessuno ha sentito nulla, nessuno si è accorto di nulla. Poco dopo il corpo di «Vlad» come

tutti a Mosca chiamavano l'anchorman è stato scoperto da un vicino di casa che scendeva a portare il cane a passeggio. L'uomo lo ha riconosciuto subito e si è precipitato ad avvertire la moglie di Listiev. Insieme hanno chiamato polizia e ambulanza. Sono arrivati prima i medici: ma hanno potuto constatare solo la morte del giornalista. Alla polizia qualcuno ha raccontato di aver notato tre donne molto ben vestite appostate all'angolo della strada poco lontano dal cortile di casa di Listiev. Le donne sarebbero poi svanite nel nulla una volta che gli agenti hanno cominciato a cercarle. Secondo questa testimonianza forse avevano il compito di indicare all'omicida il momento in cui sparare. Listiev era noto in tutta la Russia ma una nuca di notte è più difficile da individuare. Il movente è ancora oscuro: rapina intimidazione

avvertimento? Nell'ex paese dei soviet sono possibili tutte e tre le ipotesi. «Forse abbiamo pestato i piedi a qualcuno», ha commentato il presidente di Ostankino Aleksandr Yakovlev braccio destro di Gorbaciov e fondatore del primo partito socialdemocratico russo. Ma a chi? La tv di stato è diventata società per azioni per decreto di Eltsin un mese fa e si avviava ad accogliere nuovi soci. Vladislav Listiev ne era diventato il direttore esecutivo generale. Bisogna cercare da questa parte? I commenti dei giornalisti e dei telespettatori corsi sul posto si sono addirittura spinti fino a considerare il delitto fenomeno di tempi curi delisimi per la Russia. «È come Kirov nel '34», ha detto uno di loro. Cioè si tratta di un omicidio che darà alibi a chi vorrà aprire una strada totalitaria e illiberale nel paese. Qualcun altro si è accantonato di tornare a tempi più vicini a pochi mesi fa quando nel l'autunno fu ucciso un altro giornalista meno famoso di Listiev un cronista di «Moskovskij Komsomol» Dmitri Kholodov. Gli esplosive nelle mani una valigetta bomba mentre cercava di aprirla in redazione Kholodov però si occupava di traffici di armi all'interno dell'esercito mentre Listiev era solo un genio delle novità televisive e la politica la faceva fare agli altri. Listiev divenne famoso giovanissimo nei primi anni della perestroj

ka inventando «Vzgljad» la prima trasmissione politica russa in diretta. Erano in cinque a farla. Politkovskij Lubimov Zakharov Mukusev e lui. Un gruppo affiatissimo che resse fino a quando resse l'Urss. Poi si sfasciò come il paese dal comunismo. I primi due si diedero alla politica attiva e diventarono deputati gli altri due preferirono rientrare nel filone tradizionale russo con trasmissioni di tipo documentario e storico. Listiev invece si diede ai quiz. Offrì ai russi la loro prima ruota della fortuna e ancora oggi la trasmissione è molto seguita. Ma Vlad nemmeno allora si accontentò e dopo aver portato al successo l'iniziativa tornò all'attualità. E venne fuori «Tema» il primo talk show mai visto in Russia. Anche questo ebbe un successo straordinario. E anche di questo Listiev si stancò. Dopo un anno lo affidò ad altri colleghi e si mise a inventare un'altra cosa. L'ultima sua creatura va in onda da pochi mesi. «Ora di punta» una trasmissione di un'ora sui temi più attuali, prevista quattro volte la settimana dal lunedì al giovedì alle ore 19. «Vlad» aveva cambiato anche look. Ormai si presentava in bretelle proprio come l'uomo che gli aveva ispirato l'ultima fatica il Larry King della Cnn. L'ultimo ospite era stato un capitano dell'esercito che discuteva della campagna cecena anti candola fortemente

Cecenia, Mosca annuncia nuova pesante offensiva contro i ribelli

Nuova allarme in Cecenia. Sembra infatti imminente un nuovo attacco delle truppe governative russe contro alcune cittadine cecene dove si è concentrata la maggioranza dei guerriglieri costretti ad abbandonare la capitale, Grozny, mentre Dudajev sembra aver definitivamente abbandonato ogni idea di negoziato. Secondo il ministro russo della Difesa ad essere «liberate» per prime dovranno essere le città di Argun e Gudermes, entrambi ad est della capitale e Shali ad una trentina di chilometri a sud. Già ieri - ha riferito un comunicato del governo di Mosca - i capisaldi della resistenza cecena sono stati duramente colpiti ad Argun e Samashki vicino al confine con l'Inguscezia con l'intervento dell'aviazione e sostegno dell'artiglieria. Bombardati anche centri vicini a Cernomorje, Aikhan-Kala e Cecen-Aul, dove si troverebbero concentramenti di forze secessioniste. Il leader separatista Dudajev in una intervista ha espresso l'opinione che il conflitto possa durare decenni.

I repubblicani a corto di voti fanno slittare lo scontro in Senato Budget in pareggio, destra Usa alle corde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK La corazzata di Gingrich e Dole si è incagliata. Dopo 50 giorni di scontri è in vista la prima sconfitta. La prima dal giorno dell'insediamento della nuova maggioranza repubblicana al Congresso. Se ci sarà sarà una sconfitta gravissima: la caduta dell'emendamento costituzionale che dovrebbe imporre il pareggio al bilancio dello Stato. Cioè un selvaggio programma di tagli alle spese sociali. Tra l'obiettivo numero uno del programma col quale i repubblicani hanno vinto le elezioni di novembre. Se cade quello tutto il programma dei repubblicani resta zoppo. E per ora - nonostante una disperata campagna acquisti tra i senatori democratici alla destra ma ancora un voto per fare approvare l'emendamento. Difficilmente lo troverà. Gliene servono 67 (cioè i due terzi più uno dei componenti del Senato) e invece ne ha soltanto 66. E così per evita

re una clamorosa sconfitta Robert Dole, leader della maggioranza in Senato e probabile antagonista di Clinton nel '96, ieri ha imposto un rinvio al voto finale. I democratici hanno risposto duramente. Comunque vadano le cose i repubblicani già si sono scontrati lontano perché è abbastanza probabile che Dole riesca a trovare il voto che gli serve. È più probabile che in questi due giorni finisca per perdere, altri voti. E poi perché in ogni caso la legge è già in parte compromessa martedì sera i senatori democratici hanno votato contro il pareggio con il senatore democratico Sam Nunn e il suo collega John Breaux. Ha ottenuto i loro voti in cambio di una modifica nel testo della legge. E cioè la cancellazione dei poteri concessi ai giudici per fare applicare le norme sul bilancio e per impedire l'impiego delle casse. Questa modifica non solo attacca il valore delle

emendamenti costituzionali che lo fa diventare più elastico ma soprattutto rende necessario il suo rinvio alla Camera dove era passato in gennaio. E non è affatto sicuro che alla Camera tutti i voti necessari ad essere approvato. Il clima sta un po' cambiando. Forse non è più quello euforico di corsa a destra che impazziva due mesi fa. In ogni caso la battaglia ora è in Senato. E lo sforzo disperato di repubblicani è di tenere a coprire un giovane senatore del Nord Dakota a cambiare schieramento. L'uomo che in queste ore ha nelle sue mani la sorte dell'emendamento si chiama Kent Conrad. È lui che è un ondato e consegnato in ogni modo dai negoziati repubblicani. Conrad ha 47 anni e sposato ha un figlio e fama di democratico moderato. Viene da una cittadina di 10 mila anime che sorge sulle rive del Missouri e ha un nome molto austero. Bismarck. Questo è il suo centro elettorale. Bismarck è la

minuscola capitale del Dakota. Conrad i voti li prende nei paesi intorno a Bismarck e nelle campagne che una volta erano il regno dei Sioux di Toro Seduto. Ne prende moltissimi. Conrad fa politica da ragazzo. Allevato dal nonno che era repubblicano. I genitori li ha persi tutti e due quando aveva 5 anni in un incidente d'auto. Si è sempre occupato di bilancio e nell'88 fece una promessa ai suoi elettori. «Se in questi anni non ottergo una riduzione del debito lo dico» nel '92 rinunciò alla candidatura. Mantenne la promessa. Nel '92 non si presentò. Poi però il senatore eletto al suo posto morì e allora Conrad accettò di tornare in gara. E vinse. Conrad martedì ha fatto ai repubblicani una proposta molto semplice. «Se voi mettete una postilla al testo del emendamento costituzionale con la quale si siedono le spese per la sicurezza sociale dal conto del Bilancio allora vi do il mio voto». Ma i repubblicani non possono accettare. Se

accettano l'emendamento costituzionale perde ogni valore. Diventa una specie di misura amministrativa e burocratica. C'è ancora spazio per negoziare? Conrad ieri ha convocato una conferenza stampa e ha detto: «Non c'è nulla su cui trattare. Loro devono solo dirmi sì o no». In un altro attacco alla politica dei conservatori è venuto dalla Chiesa cattolica. I vescovi dello Stato di New York hanno incontrato il governatore del repubblicano George Pataki. E hanno espresso il loro dissenso nettissimo sulla sua politica sociale e sulla decisione di ridurre la pena di morte. La politica sociale è stata definita «degradante per i poveri». La pena di morte è un insulto alla dignità umana e al rispetto per la vita». La delegazione ecclesiastica era guidata dal prestigiosissimo cardinal O'Connor. Il quale dopo l'incontro ha dichiarato ai giornalisti: «Gli abbiamo detto il nostro pensiero. Non credo che ne terrà conto».

È deceduta la compagna LIVE GASCO di anni 61. Ne danno il doloroso annuncio il marito Sergio Grosso ed i figli Roberto, Giancarlo e Sandro. I funerali avranno luogo venerdì 3 marzo alle ore 11.45 alla Chiesa della Salute e successivamente al Tempio della creazione del cimitero monumentale. La presente partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità Torino 2 marzo 1995. La Federazione del Pds di Ravenna ringrazia commossa quanti hanno voluto partecipare al dolore per la scomparsa di DAVIDE VISANI Ravenna 2 marzo 1995. Per onorare la memoria del compagno DAVIDE VISANI recentemente scomparso Giuseppe Pietro Maffei sottoscrive per l'Unità Ravenna 2 marzo 1995. Le famiglie Franco Geminiani e Ivo esprimono alla moglie Mirella, al figlio Andrea e ai genitori Marcello e Sina le più sentite condoglianze per la perdita del caro DAVIDE VISANI Massa Lombarda (Ra) 2 marzo 1995. Ricorre oggi il 5° anniversario della scomparsa del compagno UGO BIANCHI stimato dirigente sindacale di Sorbolo (Parma) i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità L. 200/000 Parma 2 marzo 1995. La famiglia del sen CARMINE GAROFALO sentitamente ringrazia il presidente del Senato on. prof. Carlo Scognamiglio il sindaco e l'amministrazione di Cosenza, le autorità, i colleghi, i cittadini, gli amici e i compagni che hanno preso parte al suo dolore. Un ringraziamento particolare al grato rivolge ai prof. Giorgio Pizzocaro Luigi Pera Luigi Vigna e alle équipes sanitarie per le attenzioni e le cure prestate. Cosenza 2 marzo 1995. La Federaz one provinciale del Pds di Cosenza nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti per la partecipazione al dolore per la scomparsa del compagno senatore CARMINE GAROFALO Cosenza 2 marzo 1995. L'Unione comunale del Pds di Gardone Val Trompia (Bs) e la Federazione provinciale del Pds di Brescia partecipano al lutto del compagno William e dei familiari per la scomparsa del papà FILIPPO FANTINI. Si invitano i compagni tutti a partecipare alle esequie che si svolgeranno venerdì 3 marzo 1995 alle ore 15 nel cimitero della frazione di via Gramsci a Gardone Val Trompia (Bs) Gardone Val Trompia (Bs) 2 marzo 1995. 2 marzo '76. Nel diciannovesimo anniversario della morte di ELIO BUSETTO comandante partigiano, avvocato assessore di Rovigo dopo la Liberazione, con il compagno generoso tra i più cari Franco Ma ha Luisa e Mauro lo ricordano con vivo rimpianto sottoscrivono per l'Unità Vicenza 2 marzo 1995. I colleghi della Cna di viale Amato piangono l'improvvisa scomparsa di ROSSELLA ROGAU. La ricordiamo sempre per la sua professionalità per l'attaccamento all'Associazione, per la sua grande vitalità e concretezza. Firenze 2 marzo 1995. A un anno dalla scomparsa di CESARE CARDINI «CESARINO» la moglie Iole i figli Franco, Anna e Fedora con i nipoti Sergio e Gaetano nel ricordo con affetto a quanti lo stimarono sottoscrivono per l'Unità Firenze 2 marzo 1995. A sei anni dalla scomparsa a quanti lo amarono e stimarono la famiglia ricorda il caro compagno CARLETTO PORRINI esempio di onestà e dedizione. Un particolare ringraziamento al Centro anziani di via Alcini per le iniziative in sua memoria. La famiglia sottoscrive. Milano 2 marzo 1995.

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ Tel. e Fax 051/291.285

AZIENDA U.S.L. 7 DI SIENA ZONA VALDICHIANA SENESE - MONTEPULCIANO (SIENA) Avviso esito di gara per estratto ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/90 n. 55. Il giorno 19/1/1995 è stata espletta la gara relativa ai lavori di «Ristrutturazione dell'ex ONPI di Sarteano in RSA per anziani» mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera d) ed art. 4 della L. 2/2/73 n. 14 (importo a base d'asta L. 1.294.547.796. È risultata aggiudicataria l'impresa DEMACO Srl di Afragola (Na) con il ribasso del 18,41%. L'elenco delle imprese invitate e partecipanti figurano nell'avviso pubblicato sul B.U. della Regione Toscana Parte II n. 16 del 19 marzo 1995. Montepulciano - 2 marzo 1995. IL DIRETTORE GENERALE Dr. Giancarlo Piccinini

Roma, 10 marzo 1995, ore 9.30. Un incontro promosso dai parlamentari e dai leaders politici Progressisti alla Sala Umberto Via della Mercede, 50 (S. Silvestro). Conversando con Romano Prodi. Un progetto per l'Italia, un programma di governo: temi e idee per il Polo democratico.

ASSOCIAZIONE PARLAMENTARI PROGRESSISTI DI FIRENZE Venerdì 3 marzo 1995 - ore 21.15 Sala Vanni (Piazza del Carmine, 14 - Firenze) FRONTIERE l'impegno della Chiesa e della società contro la mafia. INCONTRO CON Sandra BONSANTI parlamentare. Giancarlo CASELLI procuratore della Repubblica a Palermo. don Luigi CIOTTI presidente Gruppo Abele di Torino. Giuseppe LUMIA parlamentare. don Gregorio PORCARO parroco di Maria SS della Lettera (Acquasanta - Palermo). Piero Luigi VIGNA procuratore della Repubblica a Firenze. in collaborazione con Associazione LIBERA della Toscana

IL PANTANO SOMALIA.

Salvatore Grungo e Giuseppe Barbero rapiti a Garoe. La capitale nel caos mentre si ritirano i caschi blu Onu



Donne somale portano via il materiale abbandonato dalle truppe Onu da una caserma vicino all'aeroporto di Mogadiscio

Alexander Joe/Ansa

Sequestrati due volontari italiani. A Mogadiscio torna Aidid, saccheggiato l'aeroporto

Sequestrati nel Nord Est della Somalia due volontari italiani. I due fanno parte di una Ong di Cuneo. Secondo le autorità regionali i rapitori sarebbero «delinquenti comuni». Senza esito finora gli sforzi della Farnesina, che si è attivata per ottenere il rilascio dei due cooperanti. Intanto dopo il ritiro dei caschi blu pachistani i miliziani di Aidid hanno saccheggiato l'aeroporto. L'evacuazione dei soldati Onu è comunque ormai agli sgoccioli.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Mentre prosegue il ritiro dei caschi blu in Somalia, due italiani che partecipavano ad un programma di cooperazione della Lvia, una organizzazione non governativa (ong) di Cuneo, sono stati sequestrati martedì mattina a una ventina di chilometri dalla città di Garoe nel Nugal, una regione a Nord Est del paese. I due, Salvatore Grungo, un calabrese di 39 anni, e Giuseppe Barbero, un aretino di 49 anni, erano partiti da Garoe in direzione di Bosaso, sulla famosa strada costruita coi fondi italiani del Fai e che non è mai stata portata a termine. Andavano a controllare i lavori di ristrutturazione di un pozzo un sopralluogo come gli altri ad una delle opere di ricostruzione della loro organizzazione non governativa che lavora a un progetto gestito nel quadro di un'iniziativa Ue.

Garoe è una realtà completamente diversa da Mogadiscio dove queste cose sono all'ordine del giorno. La Farnesina e l'ambasciata italiana a Nairobi (dove tenne e sta una riunione tra esponenti dell'ambasciata italiana, gli ambasciatori Ue e i responsabili dell'Onu) stanno attivando tutti i loro contatti per ottenere la liberazione dei due italiani. Alla Farnesina ribadiscono che il rapimento conferma la fondatezza delle preoccupazioni più volte manifestate alle Ong operanti in Somalia circa il livello di rischio al quale il personale italiano è esposto e rinnovano l'invito a richiamare temporaneamente in Italia i volontari.

Intanto prosegue il ritiro degli ultimi 1.500 caschi blu pachistani dalla Somalia, la cui evacuazione sarà completata il 6 marzo sotto la sorveglianza di 2.500 soldati italiani e americani. In mano ai miliziani di Aidid hanno invaso l'aeroporto di Mogadiscio saccheggiando i primi ad iniziare il saccheggio sono stati un centinaio di banditi e cittadini somali sostituiti dai miliziani della Sna a bordo delle «tecniche» che hanno cacciato i presenti a fucilate e si sono messi a prelevare a loro volta mobili, tappeti e container dell'Onu. Mannes e soldati italiani hanno assistito impotenti al saccheggio an-

che perché la polizia somala non è intervenuta.

All'aeroporto di Mogadiscio è in corso il saccheggio del luogo poco ore dopo il saccheggio Elcotten italiani e Usa della «Quick reaction force» continuano a sorvolare l'aeroporto, attendendosi in volo e pronti ad intervenire in caso di necessità. Le unità San Giorgio e San Marco sono a due miglia dalla costa e anche la fregata «Libeccio» presidia dal mare il porto di Mogadiscio. Alle 16.30 di sera è iniziato sulla spiaggia della capitale somala il «rimbarco selettivo» dei militi italiani sbarcati tra lunedì e martedì. Al comando hanno confermato che la missione dovrebbe concludersi oggi o al più tardi venerdì. Per il momento si prevede il ritiro sulle navi del 26esimo gruppo di una decina di uomini e sei mezzi.

Mentre gli ultimi caschi blu se ne vanno le organizzazioni umanitarie impegnate nell'assistenza ai civili somali manifestano un «prudente ottimismo». «Per ora», sostiene il portavoce del comitato internazionale della Croce rossa, Kim Gordon Bates, «la situazione appare più calma di quanto si temesse. Gli scontri tra fazioni restano localizzati ed i nostri programmi di assistenza non incontrano ostacoli».

Missione Mostar. Partono i venti carabinieri chiamati dalla Ueo

Con una breve cerimonia svoltasi ieri mattina nella sede del Comando generale dell'Arma, il comandante generale Luigi Federici ha salutato 120 carabinieri che il 6 marzo prossimo partiranno per la città di Mostar, in Erzegovina, per una missione di polizia civile, come chiesto dall'Unione Europea. Dell'Ueo è infatti il programma per la realizzazione nella città che è stata teatro di violente battaglie, di una forza di polizia unificata composta da croati e musulmani. Il contingente di polizia Ueo sarà composto da 150 ufficiali e sottufficiali appartenenti a forze di polizia prevalentemente «status-militare»: carabinieri per l'Italia, polizia federale di frontiera tedesca, maréchausse olandese, gendarmerie francese, guardia civile spagnola, polizia portoghese, polizia inglese e gendarmerie del Lussemburgo e del Belgio. Gli uomini della polizia Ueo vestiranno l'uniforme nazionale Ueo, con particolari simboli di riconoscimento (bracciale e borsello) ed opereranno con armamento individuale.

Da Cuneo all'Africa sulla spinta ideale di Papa Roncalli

È nata a Cuneo nel 1967 sulla spinta ideale del Concilio Vaticano II. Ne è presidente e fondatore un sacerdote di 71 anni, don Aldo Benevelli. Vi aderiscono quasi duecento tra volontari e soci ed ha sedi in quasi tutti gli stati dell'Africa occidentale e orientale. Questa la carta d'identità della «Lvia», l'associazione di volontari laici di cui fanno parte i due italiani sequestrati ieri mattina in una località del nord-est della Somalia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. È attiva dal 1967 a Cuneo in corso IV Novembre. Parla il nome della «Lvia». L'associazione di volontari laici di cui fanno parte Giuseppe Barbero e Salvatore Grungo, i due italiani sequestrati in Somalia. Un'instancante attività di solidarianismo che ha visto gli albori negli anni Sessanta per tradurre nel concreto i messaggi ecumenici di Giovanni XXIII e la dottrina del Concilio Vaticano II. All'inizio si è compendiata in alcune forme di sostegno ai lavoratori italiani all'estero e alle loro famiglie in Francia, in Germania e in Belgio. Un'azione patrocinata in prima persona dal fondatore e attuale presidente don Aldo Benevelli, 71 anni, uomo di grande temperamento e dalle molteplici attività che ritroviamo tra i fondatori de «La Guda», il settimanale di maggiore diffusione (25 mila copie) della provincia Granda. La storia della «Lvia», dicono a Cuneo, si identifica strettamente con la rete di relazioni di alto profilo messe in piedi dal sacerdote: figura carismatica e punto di riferimento per quanti dal mondo del lavoro e delle professioni a quello cattolico aiutano moralmente e finanziariamente l'associazione. Ed è sempre don Benevelli, secondo altre fonti a tenere i rapporti con tutti gli inviati dei programmi di cooperazione con l'Ueo. In particolare si ricorda ancora il forte radicamento sul territorio dell'«Lvia» (che conta circa 200 persone tra soci e volontari) si riflette ad ogni raccolta fondi da destinare ai paesi del Terzo Mondo: si tratta di centinaia di milioni che la gente del Cuneese versa con assoluta fiducia. Tra l'altro, sono molti i giovani obietti di coscienza che prestano servizio in corso IV Novembre. La «penetrazione» nel Continente nero da parte della «Lvia» prende piede nel 1967 quando l'allora ventenne Rosa Care di Cuneo affianca un missionario (sempre cuneese) in Kenya nella zona del Meru. Mesì di apprendistato che si rivelano propedeutici alla gestione di un piccolo dispensario che vede la luce qualche mese dopo nella zona di Tigania, che dista un paio di ore di macchina dalla capitale Nairobi. È un primo bozzolo di aiuto alle popolazioni keniate che fa però decollare l'audace idea: come amano ricordare i volontari dell'associazione, di un piccolo ospedale rurale. Un'impresa che va in porto pur tra «immaginabili difficoltà» e che viene successivamente lasciata alla Diocesi locale, mentre la «Lvia» sposta le sue attenzioni nel campo della medicina preventiva (sensibilizzazione dell'igiene e formazione di operatori di villaggio) e nel settore della progettazione nel settore agricolo. L'obiettivo è quello di ripresentare i servizi idrici nelle aree semidesertiche del nord est africano, indispensabili a garantire la sopravvivenza di uomini e di animali. Dalla sede di corso IV Novembre si sottolinea infatti con un moto d'orgoglio che i volontari cuneesi sono stati infatti tra i primi ad occuparsi delle «Eoliane», programmi di produzione di energia che sfruttano la forza dei venti per pompare acqua dai pozzi del deserto. Le aree di maggiore operatività sono attualmente costituite in un ventaglio di Paesi dell'Africa occidentale che comprende il Mali, Guinea, Bissau, Costa d'Avorio, Burkina Faso e di quella orientale dal Kenya all'Etiopia, Tanzania e Burundi. «In questi giorni stiamo per partire un'operazione di soccorso alle popolazioni del Ruanda sottoposte da quasi un anno alle atrocità della guerra etnica. In Somalia invece i volontari della «Lvia» sono arrivati nel 1993 con un'operazione di emergenza per la salvaguardia del patrimonio zoológico e l'incremento delle colture agricole nel vivo dello scontro tra «signori della guerra». Sede del progetto Garoe, un'area comunque lontana dai luoghi di combattimento: da qui Barbero e Grungo si stava spostando per raggiungere il nord del Paese. Oltre alla «Lvia» vi sono altre sette le organizzazioni italiane non governative (Ong) che aiutano il popolo somalo con una cinquantina di volontari impegnati in programmi di cooperazione. Si tratta di Cisp e Inter Sos di Roma, Cefia di Bologna, Cooperazione Internazionale Cosv e Africa 70 di Milano. Caritas Italia, che si raggruppa nel Focsv, un organismo di coordinamento di cui è presidente Luca Jahier, che così ha commentato gli avvenimenti di ieri: «Eravamo convinti che nel resto della Somalia la situazione non fosse disastrosa come a Mogadiscio, ma ora alla luce di questo sequestro dovremo riconsiderare la nostra presenza sul territorio».

La ministra negli Usa: «Non controlla la sua mente». Il portavoce: «Parole travisate». Gaffe di Susanna Agnelli su Eltsin

Il segretario di Stato Usa Christopher avrebbe espresso dubbi sulla tenuta di Eltsin al ministro Susanna Agnelli. Lo rivela il New York Times. In realtà la Agnelli non ha detto niente al giornale Usa sulle confidenze di Christopher ma ad una conferenza stampa ha ammesso: «Tutto il mondo s'interroga sul successore di Eltsin». E ancora: «Non mi sembra che Eltsin sia nel pieno controllo della sua mente». Dubbi anche in Russia sulla salute del presidente russo.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Dubbi sulla tenuta del presidente russo Boris Eltsin sono stati espressi dal segretario di Stato Warren Christopher al ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli. Lo afferma il New York Times. Un alto funzionario italiano scrive il giornale: «ha riferito una frase di Christopher secondo cui il mondo dovrebbe forse cercare un'alternativa a Eltsin». Tuttavia la signora Agnelli aggiunge il quotidiano in un'intervista: «non ha voluto dare indicazio-

ne» interpellato sull'intervista di Susanna Agnelli, ha precisato che il ministro ha rifiutato qualsiasi commento o informazione circa il punto di vista espresso da parte americana su Eltsin e in particolare di Christopher sulla situazione russa. «Moreno ha anche sottolineato che il pensiero del ministro Agnelli sulla dimenzia russa è stato precisato dall'articolista del New York Times in maniera distorta». La posizione ufficiale del governo americano fino a questo momento su Eltsin è stata netta. La settimana scorsa il segretario di Stato rispondendo ad un'interrogazione al Senato ha dichiarato: «La nostra opinione fondata sulle migliori informazioni disponibili è che Boris Eltsin abbia il controllo della situazione e che in Russia i comandi funzionino». Nell'intervista pubblicata ieri dal New York Times il ministro Agnelli ha affermato: «Si continua a dire che bisogna sostenere Eltsin ma quello che sta succedendo in Cecchia è piuttosto scandaloso. E soltanto a guardare Eltsin in televi-

sione io non credo che egli stia nel pieno controllo della sua mente». Gli Usa finora hanno reagito con molta cautela sugli sviluppi della crisi in Cecchia. E il presidente Clinton non ha confermato una sua visita a Mosca che era prevista per maggio. Tuttavia la Casa Bianca continua a sostenere che non stante tutti i suoi problemi Eltsin è il presidente democraticamente eletto in Russia e in quanto tale viene sostenuto dagli americani. Della sua capacità di mantenere l'ordine ne il presidente Clinton ne è convinto. Il segretario di Stato Christopher ha ammesso di dubitare. Una valutazione diversa era stata fatta via espressa il mese scorso dalla Cia per bocca del suo direttore provvisorio William Studeman. He ha dichiarato al Senato: «Se la politica russa dovesse fallire, ci potrebbe essere tentativi di rimpatriare Eltsin dall'ufficio o di cedere la carica a dimettersi a meno che non vi siano elezioni anticipate». Anche il segretario generale del



Susanna Agnelli Ansa

Il Parlamento dà fiducia a Olesky. Un premier ex comunista per la Polonia. Ma Walesa minaccia il veto

VARSAVIA. Corsa a ostacoli per il presidente del Sejm (una delle due Camere polache) Josef Olesky, designato ieri dal Parlamento a capo del governo al posto del missionario Waldemar Pawlak del partito contadino Psl. Il presidente della Repubblica Lech Walesa, già protagonista del lungo braccio di ferro che ha portato alla caduta di Pawlak, ha annunciato che lo riceverà solo quando si sarà dimesso da presidente del Sejm e che firmerà le nomine dopo aver ricevuto la conoscenza del programma del nuovo esecutivo. La scelta di Olesky non costituisce così l'epilogo della lunga crisi governativa in Polonia ma solo una tappa ancora incerta verso la stabilità politica. Walesa non ha mai nascosto la sua avversione all'esponente dell'Alleanza della sinistra democratica gli ex comunisti. Il portavoce presidenziale ha riferito ieri che una persona non può accumulare due posti chiave nello Stato: quello di primo ministro e di presidente della Camera, ed ha aggiunto che questa situazione potrebbe costituire un ostacolo formale all'eventuale incontro. Olesky ha replicato che si dimetterà dal presidente del Sejm ma solo dopo aver ricevuto la nomina dalle mani del presidente. Il comportamento di Walesa dimostra chiaramente che la soluzione scelta dall'attuale coalizione di governo (ex comunisti e partito contadino) non lo soddisfa affatto e che opterebbe per una soluzione più radicale: l'autosollevamento del Parlamento, un governo di esperti e il rinvio delle elezioni presidenziali previste per l'autunno prossimo.

UN PAESE ALLA DERIVA.

Incriminato per la morte di Francisco Ruiz Massieu segretario del partito al potere ucciso il 28 settembre '94

Salinas rinuncia alla corsa al Wto Via libera Usa per Ruggiero?

Messo in grande difficoltà dall'accusa rivolta al fratello, l'ex presidente del Messico, Carlos Salinas, ha annunciato ieri il ritiro della sua candidatura per la direzione del Wto (Organizzazione mondiale del commercio). E ora la Casa Bianca sta riconsiderando la sua posizione. Fin qui, aveva sostenuto proprio Salinas anche se immediatamente dopo l'annuncio dell'arresto del fratello Raul, il capo gabinetto della casa Bianca Leon Panetta aveva detto che gli Usa stavano riconsiderando la loro posizione. Il capo di gabinetto di Clinton aveva aggiunto che la vicenda in cui è coinvolto il fratello dell'ex capo dello stato messicano, incriminato per l'omicidio dell'esponente riformista del Pri José Francisco Ruiz Massieu il 28 settembre 1994, ha ovviamente un certo significato, anche se in questo esatto momento gli Usa continuano a sostenere Salinas. Il possibile ripensamento americano potrebbe aprire la strada per la direzione dell'organizzazione mondiale del commercio all'italiano Renato Ruggiero, sostenuto dall'Usa. La posizione statunitense potrebbe essere chiarita con più precisione nei prossimi giorni.



L'attentato mortale del settembre '94 a Francisco Ruiz Massieu, segretario generale del partito Rivoluzionario Istituzionale

Vendette politiche e bancarotta 12 mesi di caos

CITTA' DEL MESSICO Un anno vissuto pericolosamente tra omicidi di politici e crac economico-finanziario. Ecco una cronaca sintetica del Messico in questi 12 mesi. 1 Gennaio 1994 - Nella regione meridionale del Chiapas insorge l'esercito zapatista di liberazione nazionale proprio mentre decolla il North American free trade agreement (Nafta) sul libero scambio tra Messico, Stati Uniti e Canada. 23 marzo 1994 - Luis Donaldo Colosio candidato del Partito rivoluzionario istituzionale al governo per le presidenziali in agosto dello stesso anno viene ucciso in un comizio a Tijuana. Mario Aburto Martinez operaio di fabbrica viene arrestato sul luogo dell'omicidio. In seguito viene processato e condannato a 45 anni di carcere. 29 marzo 1994 - Il presidente Carlos Salinas de Gortari nomina il successore di Colosio. Sceglie Ernesto Zedillo economista e manager della campagna elettorale del candidato appena ucciso mentre tra la gente prende piede la teoria del complotto secondo cui Colosio era stato liquidato dai vertici del Pri intimoriti dalle promesse di riforma radicale fatte da Colosio in campagna elettorale. 21 agosto 1994 - Zedillo emerge vincitore al ballottaggio in un clima di sorprendente tranquillità. 28 settembre 1994 - José Francisco Ruiz Massieu segretario generale del Pri viene ucciso a colpi di arma da fuoco davanti a un albergo di Città del Messico. Si scatena il caso dei voti su un presunto complotto organizzato dal Pri. L'omicidio viene messo in relazione a quello di Colosio. 23 novembre 1994 - Il fratello di Ruiz Mario si dimette dall'incarico di procuratore speciale abbandonando le indagini sull'assassinio del segretario e accusando apertamente il governo di Salinas e i vertici del Pri di aver ostacolato l'inchiesta sul complotto. 20 dicembre 1994 - A 24 ore da un nuovo moto di rivolta nel Chiapas comincia la pesante svalutazione del peso. Poco dopo Zedillo comincia la pesante svalutazione del peso. Poco dopo Zedillo espone un piano per contenere prezzi e salari e ottiene da Washington la promessa di credito per svariate miliardi di dollari. 9 febbraio 1995 - Zedillo spicca mandato di cattura per il leader della guerriglia zapatista sub-comandante Marcos e ordina un massiccio dispiegamento dell'esercito nel Chiapas. Nei primi mesi del '95 l'economia messicana sbanda paurosamente fino all'inevitabile crac in soccorso di Zedillo dopo una lunga trattativa e solo in cambio di pesanti condizioni per la restituzione dei crediti concessi. Gli Stati Uniti lanciano una «cambella di salvataggio» pari a 20 miliardi di dollari.

«Omicidio di Stato in Messico» Sott'accusa il fratello dell'ex presidente Salinas



CHICAGO La notizia è tra quelle che i media amano definire «la morosa». E non v'è dubbio alcuno: l'arresto di Raúl Salinas de Gortari - ufficialmente annunciato dalla Procuraduría General de la República - davvero giustifica l'entusiasmo di un tale aggettivo. E davvero nel tardo pomeriggio di lunedì questa notizia ha percorso il Messico con la forza di un sisma ai massimi gradi della scala Mercalli. Non era mai accaduto prima che - regnante il Pri - il «partito-Stato» che da oltre sei decenni regge le sorti del paese - il fratello di un presidente (o di un ex-presidente come nel caso specifico) conoscesse l'onta del carcere. E ancor meno immaginabile era fino a ieri l'altro che i contorni di un intrico politico capace di scuotere con tanta veemenza le stesse fondamenta del sistema di potere fossero tanto in prepotentemente rivelati da un'inchiesta ufficiale. Eppure proprio questo è accaduto: Raúl Salinas è finito in carcere sotto il peso di un'accusa pesantissima, quella di essere l'autore intellettuale dell'assassinio di José Francisco Ruiz Massieu, il segretario generale del Pri assassinato a colpi di pistola la mattina dello scorso 28 settembre mentre usciva da uno dei più grandi alberghi della capitale. Ed assai pesanti sono all'apparenza gli indizi che lo incriminano. L'autore materiale del

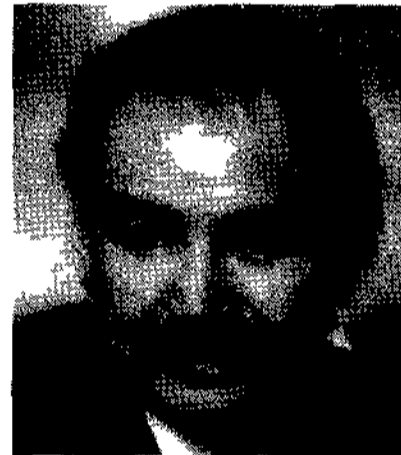
Raúl Salinas de Gortari, fratello dell'ex presidente messicano, è stato arrestato lunedì pomeriggio sotto una pesantissima accusa: quella di essere l'autore intellettuale dell'assassinio di José Francisco Ruiz Massieu, segretario generale del Pri. Sullo sfondo del clamoroso episodio la ferace lotta di potere che fa cedere il Partido Revolucionario Institucional. Ed un paese che rischia di precipitare nel caos.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

delitto - un sicario professionale di nome Daniel Aguilar Trevino - era stato arrestato poco dopo il delitto. E le sue confessioni avevano immediatamente portato ad identificare il suo «datore di lavoro». Si trattava del deputato *pusista* di Tamaulipas Manuel Muñoz Rocha. Rocha è da allora scomparso nel nulla (qualcuno anzi sospetta che sia stato anch'egli ucciso). E risulta ora dalle dichiarazioni del giudice inquirente Pablo Chiapá Bezanilla che proprio in una lussuosa villa di proprietà di Raúl Salinas egli abbia trascorso buona parte della sua latitanza. I motivi del delitto? Secondo il giudice Ruiz Massieu sarebbe stato liquidato perché disturbava i progetti dell'ex presidente Salinas e del fratello maggiore, insomma l'omicidio di José Francisco Ruiz Massieu non è stato, con tutti i



Carlos Salinas de Gortari



Raúl Salinas de Gortari

Che cosa ha determinato queste «svolte giudiziarie»? E dove porteranno le indagini? Difficile rispondere. I telefonicamente intervistato da una rete televisiva messicana. L'ex presidente Carlos Salinas de Gortari si è detto sicuro dell'innocenza del fratello. E nulla ha fatto per far sì che le inchieste possano arrivare fino a lui. Lo scorso novembre il procuratore Mario Ruiz Massieu (fratello di José Francisco, sul cui omicidio stava ufficialmente indagando) si era polemicamente dimesso dall'incarico denunciando il «sabotaggio» di alcuni tra i più potenti boiardi del partito. Ma aveva apertamente elogiato la collaborazione del presidente. Per quanto clamorosa del resto la notizia dell'arresto di Raúl non è stata un vero e proprio «durano e ciel sereno». La sua amicizia con Manuel Muñoz Rocha era cosa più che nota (i due erano stati compagni d'università). E più d'un organo di stampa già aveva ripetutamente avanzato il sospetto di un suo coinvolgimento nel caso Ruiz Massieu. Lunedì sera questi sospetti sono diventati parte di una inchiesta ufficiale. Un duro colpo per un paese che, sul orlo della bancarotta, ha in queste ore un vitale bisogno di stabilità politica.

Solo un anno fa sembrava la patria di una nuova terra promessa, oggi è una nazione in ginocchio

Il modello neoliberista annega nei complotti

DAL NOSTRO INVIATO

Messico era ancora una società sottosviluppata ed esemplare delle istituzioni finanziarie internazionali che la luce ante prova dei miracoli che la fede nel libero mercato può realizzare. A che nei più ricchi stati del terzo mondo. Le si disse che il giudizio degli esperti parlava chiaro in pochi anni la calamita dell'inflazione e quella del debito pubblico erano state sconfitte. E il miracolo del debito estero era stato debellato. E benedetti dalla molteplice azione dei piani di crescita degli investimenti internazionali. La tecnologia messicana partiva in luce come una sorta di miracolo messicano. Era quel primo gennaio un giorno di festa. Dopo anni di negoziati il trattato di libero commercio con Usa e Canada diventava finalmente realtà. E come un gran ballo per debuttare sembrava avviato a salvare l'accesso a un nuovo membro nel patto del benessere. Poi quello stesso giorno venne la rivolta del Chiapas. E rabbonicamente ripreso alla luce come tumori maligni le puglie di povertà e di ingiustizia che il Messico si era illuso di nascondere sotto i suoi abiti da cerimonia. Il sistema politico - economico fondato su una serie di collaudati valori. Perché questo il vecchio Messico concedeva ai suoi sovrani per un tempo un solo termine di serietà: quello di un incontro stato-facile. L'amicizia (per se stesso) per i familiari (per gli amici) il diritto di indagine - attraverso il *caso de facto* - il suo successore e quindi quello di godere in vita pacifica e di godersi in salute. Salinas aveva invitato nelle prime sale del palazzetto presidenziale il con il bottino dove si scompaiono. Dove doveva essere di qualunque nuova apparizione politica e rinunciare a qualunque velleità di pubblica difesa del proprio operato. Dove un suo unico dovere: di stare credi. Lo stesso vantaggio che era un primo il sistema aveva concesso a lui quello di ri-

purire il palazzo liberamente vituperando senza scomode repliche la discutibile gestione di chi l'aveva preceduto. Questo è quello che ha fatto Salinas. E non c'è davvero nulla di straordinario o eccezionale, oggi nella storia delle enormi ricchezze che durante il regno del fratello Carlos sembrano esser provviste su Raúl. Né sorprendono gli elenchi dei molti benefici che in quello stesso periodo hanno contribuito a notevolmente innalzare il suo standard di vita. La grande *finca* di San Martín Tecmelucan, sei campi da tennis e due piscine, un elicottero per le visite di lavoro del fratello durante le non molte pause concesse dal duro lavoro di capo dello stato. I miliardi legalmente accumulati grazie al processo di privatizzazione delle banche, nonché quelli che - stando ad alcune denunce - gli sarebbero arrivati illegalmente attraverso quella sua collaborazione con il cosiddetto «artello del Nord» delitto a trasportare cocaina negli Usa attraverso la frontiera di Coahuila.

Di nuovo rispetto al passato c'è oggi non tanto il fatto che tutto questo sia diventato una farsa sanguinosa quanto che questa farsa sia pubblica ed incontrollata. Di nuovo ci sono Chiapas, Colosio e Ruiz Massieu. Immagine di una «miracolosa» modernizzazione che rilessa nei suoi stessi cocci oggi assomiglia assai più ad un patetico «gioco delle tre tavolette». Di nuovo c'è il fatto che l'arresto di Raúl Salinas non riproduce ma annulla le «regole del gioco». Di nuovo c'è che Zedillo mettendoci a cercare il fratello del suo predecessore, ha rotto una delle più ferree norme del regime morente: quella dell'impunità. E Carlos Salinas ha replicato rompendo quella del silenzio. Non sono stato io - ha detto con stiano l'accusa di cattiva gestione dell'economia - a decidere la svalutazione del peso.

Le regole dell'impunità Qualcuno tende a ridurre lo scontro in atto ad una battaglia tra «innovatori» e «conservatori». O se si preferisce tra la nuova casta dei

tecnocrati - i cosiddetti *perfiles dos educados* ad Harvard - e la vecchia e tenace dinastia dei *pusistas*. Ma la realtà di questo Messico in viaggio verso l'ignoto sfugge in realtà ad ogni troppo semplicistica classificazione. Ed i suoi continui sussulti offrono assai più immagini di «complicite incrociate» che di marcatissime differenze. Perché tanto Zedillo quanto i due fratelli Salinas sono sicuramente «modernizzatori» così come modernizzatori erano Luis Donaldo Colosio e Ruiz Massieu. E perché molti dei grandi benefici del «cambio economico» si trovano a conti fatti proprio nelle file della *viptuabansa* «vecchia guardia». Chi ha sciolto le ultime elezioni presidenziali ben lo ricorda Zedillo sul palcoscenico a promettere alla gente quel «nuovo benessere» para tu familia che è gli sfiora tra le mani già nei primi giorni di potere. E alle sue spalle l'ombra - insieme sinistra e rassicurante - di Carlos Hank Rhon zales immortale ed immutabile rappresentante del *patronato priista*. Il «caso messicano» ancora non è in effetti che un lungo elenco di domande senza risposta. Una su tutte: dove sta andando il Messico? verso la democrazia o verso il caos? Ma Cae

Economia lavoro



L'Iri accoglie la proposta d'acquisto avanzata dal gruppo milanese. Incasserà 2.200 miliardi?

Acciaio di Stato addio L'Iva finisce a Riva

Acciaio di Stato addio. L'Iva laminati piani di Taranto e Piombino andrà al gruppo Riva. Ieri è arrivato il via libera dal consiglio Iri che ha accolto favorevolmente e all'unanimità la proposta dell'imprenditore milanese. Nessun annuncio sul prezzo che dovrebbe aggirarsi sui 2.200 miliardi. Soddisfazione a Bruxelles, qualche preoccupazione tra i sindacati. Interrogativi sulla consistenza economica e finanziaria dei vincitori.



Un «Re Mida» con tanti misteri

Dell'Iva laminati piani si sa tutto, o quasi, dagli oltre 8.000 miliardi di fatturato ai circa 19.000 dipendenti. Ma del gruppo Riva? Quasi un oggetto misterioso. Tanto che dalla Germania, al tempo della mancata cessione dell'Eko Stahl, erano venute accuse di scarsa trasparenza.

Per rispondere alle critiche, Emilio Riva ha festeggiato i 40 anni di attività dell'azienda affidando ad un libro la prima volta radiografia di un gruppo che sino allo scorso dicembre evitava persino di mettere l'insegna alla porta degli uffici centrali. Si scopre così che i dipendenti sono 5.700, di cui 2.700 in Italia. Grazie a 19 società, di cui 13 produttive, ha sfornato nel '93 5,7 milioni di tonnellate di acciaio. Quanto ai bilanci, restano «protetti». Sembra che il consolidato '94 (il primo nella storia) mostrerà un fatturato di circa 3.000 miliardi. Ma dove sta il controllo? Gli intrecci azionari restano misteriosi.



Italcementi: multa da quasi 4 miliardi dall'Antitrust

ROMA. L'Autorità Antitrust ha annunciato di avere inflitto alla Italcementi una sanzione di 3 miliardi 750 milioni di lire per abuso di posizione dominante nel mercato del cemento in Sardegna. L'Autorità afferma che i comportamenti con dannosi sono stati «protratti nel tempo» e attuati anche «successivamente all'avvio dell'istruttoria» condotta dallo stesso Antitrust. Immediata la replica di Italcementi: la società «respinge le conclusioni cui l'Autorità malgrado le dettagliate controargomentazioni fornite e pervenuta e interporrà appello nei 15 sedi competenti».

Prepensionamenti assicurati per gli autofertranvieri

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha dato assicurazioni alle imprese pubbliche di trasporto che saranno disponibili i fondi già previsti per garantire in particolare i prepensionamenti nel settore di cui quattromila guardanti l'Atac, l'azienda trasporti della capitale. Lo ha reso noto il presidente della Cispel, Chicco Testa, in occasione della conferenza nazionale della Confederazione.

Interrogazione Pds su ristrutturazione Alitalia

ROMA. Il «braccio di ferro» tra l'Alitalia e i suoi dipendenti di New York è oggetto di una interrogazione al ministro del Lavoro dei Trasporti e degli Esteri da parte di un gruppo di senatori progressisti-federativi, primo firmatario Concetto Scivoletto. L'interrogazione fa riferimento ad uno scontro che aveva visto l'azienda intesa ad un'operazione di ristrutturazione e di licenziamenti di circa 150 lavoratori con la motivazione della «esigenza di riduzione dei costi». La ristrutturazione, messa in atto dall'azienda non ha convinto però il gruppo dei senatori del Pds i quali chiedono quali siano state le economie conseguite dalla compagnia a seguito di tale ristrutturazione organizzativa.

Francia: Balladur promette interventi per il lavoro

PARIGI. Il primo ministro francese Edouard Balladur ha annunciato che proporrà «una serie di misure complementari per amplificare i buoni risultati» contro la disoccupazione registrati in gennaio (600 di occupati in gennaio). Balladur ha affermato che nonostante gli sforzi compiuti in questo campo «c'è ancora molto da fare». Secondo il premier francese il fenomeno «più interessante» nella cifra di gennaio «è rappresentato dal fatto che per la prima volta negli ultimi quattro anni la disoccupazione di lunga durata comincia a regredire come regredisce quella dei giovani».

Dalla «visione» di Sinigaglia alla fine dell'intervento pubblico

Un sogno affondato nei debiti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Con la cessione dell'Iva Laminati Piani al gruppo Riva si chiude la storia dell'acciaio di Stato nel nostro paese. Una lunga storia nata dal sogno di Oscar Sinigaglia, il presidente della Finsider nel periodo 45-53 (la finanziaria pubblica della siderurgia era nata nel 1937) che si è conclusa in un incubo di perdite, indebitamento e aiuti pubblici multimiliardari.

La visione di Sinigaglia
Alla fine della seconda guerra mondiale l'Italia era un paese povero agricolo con due milioni di disoccupati e scarse risorse finanziarie. La siderurgia era un settore ad alta intensità di capitale e non sembrava certo in grado di modificare questa deprimente realtà. A maggior ragione quella italiana spezzettata tra tante imprese eterogenee e senza grandi risorse finanziarie. La ardita «visione» di Sinigaglia - che conquistò il consenso della classe politica di quei difficili anni - rovesciava completamente le carte in tavola trasformando i debiti e le debolezze in punti di forza e opportunità. Con una decisa ristrutturazione - pensava Sinigaglia - «sospinta da consistenti risorse finanziarie pubbliche» si sarebbe potuta creare una siderurgia efficiente in grado di vivere e prosperare senza bisogno di barriere protezionistiche. I nuovi investimenti - un'altra geniale intuizione - avrebbero dovuto essere situati lungo le coste per utilizzare proprio il mare come strada per movimentare input produttivi e produzione. La combinazione tra acciaio a basso costo e l'alta tecnologia (netamente inferiori rispetto ai paesi concorrenti) avrebbe potuto assicurare una straordinaria competitività di prezzo alla industria meccanica nazionale. La combinazione di competitività di prezzo, investimenti innovativi e produzione di massa avrebbe fatto esplodere lo sviluppo dell'industria in Italia, risolvendo così indirettamente il problema della disoccupazione.

E le cose andarono esattamente così. Ben presto si tornò ai livelli produttivi di prima della guerra. Nascono uno dopo l'altro (oppure vengono integralmente ricostruiti) i grandi impianti a ciclo integrale Piombino Bagnoli e soprattutto Cornigliano che diventa un modello di efficienza e di innovazione. Tra il 1951 e il 1958 l'economia cresce a un ritmo annuo del 5,8 - il consumo di acciaio del 9,6 - la produzione di acciaio del 12.

Nel 1954, ecco il ministro del Bilancio Ezio Vanoni, con il suo «schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito». Un progetto ambizioso di pianificazione, che punta a far crescere il Pil del 5 - annuo a creare in dieci anni 4 milioni di posti di lavoro e spostare verso il Mezzogiorno il baricentro dello sviluppo. Per i meridionali (come Pasquale Saraceno) che hanno collaborato con Vanoni, la leva per sollevare il mondo sarà ancora una volta l'acciaio. L'unico settore in grado di generare a valle le necessarie risorse industriali. Dopo qualche anno di discussione e di polemiche nasce nel 1960 a Taranto - un ponte lanciato verso l'Africa e il Medio Oriente - il gigantesco IV° Centro Siderurgico.

Esplode il modello Pp.Ss.

Alla fine degli anni '60 per l'Italider (il braccio operativo della Finsider) le prospettive sembrano ancora rosee: si raddoppia Taranto (che con 5 altiforni diventa il primo più grande di Europa) si progetta un V° centro a Gioia Tauro (poi abortito). Ma con i primi anni '70 lo scenario cambia completamente. Lo shock petrolifero fa esplodere la crisi mondiale, crollano i consumi di acciaio. La sovrapproduzione in Europa impone drastici tagli alla capacità produttiva. Il modello delle partecipazioni statali va a picco.

in termini di efficienza economica e di gestione scelte industriali contraddittorie: pressioni politiche-partitiche sprechi, e chi più ne ha più ne metta. Una navigazione a vista - che significa di fatto tagli all'occupazione - continue iniezioni di aiuti pubblici. Ecco la bolletta per il periodo 1975-88 (a prezzi 1988): 25.000 miliardi di perdite consolidate, nonostante i 2.000 miliardi di aiuti e gli altri sostegni indiretti.

Bruxelles cala le scure

Dopo una ripresina i primi anni '80 vedono un altro tremendo colpo ai consumi e un ulteriore irrigidimento della politica Cee di tagli produttivi. Nel 1981 l'Italider - che si è già persa superando al capitale - si trasforma in Nuova Italider. Al tentativo di rilancio viene sacrificata Cornigliano chiuso il treno coils (l'area a caldo viene ceduta (1984) a una cordata guidata proprio da Riva). Si arriva al 1988, altro piano di rilancio, altra iniezione di aiuti, altra richiesta Cee di tagli alla produzione. Arriva Giovanni Gambardella che liquidava la Finsider fa nascere l'Ilva chiude (1990) l'impianto di Bagnoli completamente ristrutturato da soli dieci anni, cede piccoli impianti, ma allo stesso tempo si indebita spaventosamente con una nuova imprevista campagna di acquisizioni.

Siamo alla fine. Nel '92 Romano Prodi, presidente dell'Iri, chiama il «samurai» Hayao Nakamura Nakamura (che cede Piombino a Lucchini) ha un progetto ricapitalizzare, risanare e privatizzare con i tempi e i prezzi giusti. Ma Bruxelles non ci sta e Prodi ha preso la decisione finale: liquidare l'Ilva. Nascono la «Acciaio Special Term» (Termo e Tommo) e l'Iva Laminati Piani (Taranto e Novi). Riva si impossessa della Ast nel giugno scorso della Ili ten. In mano pubblica oggi c'è e ancora qualcosa (Dalmine Cogne Sidermar) ma la storia è finita qui.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Acciaio di Stato addio. L'Iva laminati piani con i suoi 14 miliardi di Taranto e Novi Ligure gli ultimi due grandi altiforni rimasti in mano pubblica finirà nelle mani di Emilio Riva. L'assemblea degli azionisti dell'Iri (il Tesoro possiede la società al 100%) è stata convocata il 14 marzo per deliberare la cessione. Lo ha annunciato ieri un comunicato comunicato dell'Iri al termine della riunione del consiglio di amministrazione convocata appunto per valutare l'esito delle trattative col gruppo siderurgico milanese. La decisione di accettare l'offerta della Riva Finanziaria (cassaforte della famiglia Riva) informa ancora la nota di via Veneto che è stata presa all'unanimità. Pertanto è stato dato mandato ai Iri che ha assistito l'Iri nella «missione» di «procedere alla definizione conclusiva delle condizioni dell'offerta».

Il riserbo dell'Iri

Ninchi dice le scarse indicazioni uscite dai vertici di via Veneto. Nessun chiarimento sul prezzo («ragioni di riservatezza» si spiega) né sulle modalità di pagamento. In ogni caso la cifra che entrerà nelle casse dell'Iri non dovrebbe essere lontana dai 2.200 miliardi ipotizzati in questi giorni sostanzialmente una cifra corrispondente al patrimonio netto. Si parla di 700 miliardi subito ed altri 1.500 da versare in quattro anni. Proprio sul prezzo vi è stato nelle ultime settimane un duro braccio di ferro che ha messo in discussione l'esito dell'accordo. Dal quel che è trapelato per l'Ilva si sarebbe partiti da un'offerta iniziale di circa 1.500 miliardi, decisamente un prezzo di svendita da tribunale fallimentare. Negli ultimi tempi infatti con la ripresa economica è iniziato anche un nuovo ciclo positivo per l'acciaio. In un solo anno l'Ili sarebbe riuscito non solo a sanare i conti della gestione ma addirittura a chiudere il bilancio 1991 con un attivo di circa 700 miliardi. In qui la lievitazione del prezzo. «C'è equità? Alla Lucchini tagliata fuori nella prima fase della trattativa scaturivano storie un po' più nuove. Nessun commento ufficiale ma qualche lamenta per non essere stati messi a conoscenza

za dei dati sull'esercizio 1994. Quella del gruppo Riva in ogni caso è la storia del pesce piccolo che si mangia la balena. Lo scorso anno è riuscito a mettere le mani sugli Acciai Speciali Termi (un pezzo della grande Iva) in cordata con Krupp, Aganin e Falck. Adesso incamererà da solo i laminati piani lanciandosi in un campo produttivo tutto nuovo per lui ma diventato anche il re dell'acciaio italiano. Vedremo come gestirà il suo impero. Può darsi che scelga una politica di alleanze anche per digerire più facilmente un impegno finanziario che comunque appare gravoso. È l'ipotesi che si avanza in ambienti vicini alla Lucchini. La cordata di imprenditori tarantini che ha inutilmente tentato a suo tempo di dare la scialata all'Ili «C'è un gentlemen agreement in proposito» si fa sapere.

Da Bruxelles da dove sono giunte le maggiori spinte per la cessione dell'acciaio pubblico, il commissario alla concorrenza Karel Van Miert si dice «legato per il rispetto delle condizioni e dei tempi previsti per la privatizzazione» (31 dicembre '94 data poi spostata al 28 febbraio). In realtà l'annuncio della cessione è arrivato in zona Cesaanni quando già sul tavolo del commissario europeo era pronta una procedura di infrazione contro l'Italia. In ogni caso il presidente dell'Iri Michele Tedeschi sarà già stamattina a Bruxelles per spiegare alle autorità dell'Unione le condizioni dell'intesa.

Sindacati preoccupati

I sindacati preoccupati per il futuro industriale ed occupazionale dell'Ilva mostrano cautela e chiedono all'Iri un incontro «urgente per fare chiarezza». Walter Carfagna segretario confederale Cgil dice di non avere «alcuna ostilità nei confronti del gruppo Riva» ma «è come se l'Autobianchi si comprasse la Fiat». Natale Forlani segretario confederale della Cisl si augura che la decisione dell'Iri sia «supportata da adeguate motivazioni e che queste vengano rese note al più presto». Uilc Uilm hanno emesso un comunicato congiunto più avvertito che gli accordi sul piano di ristrutturazione conclusi con l'Ilva non si discostano.

Niente Opa 2 e nocciolo duro italiano. Troppi emendamenti: breve rinvio per l'Authority sull'Enel Collocamento «privato» per Imi e Ina

Niente Opa 2 per Imi e Ina ma collocamento «privato» per gli azionisti di controllo. Per l'Imi (che avrà un nucleo italiano con Cariplo in testa) si procederà già entro aprile per l'Ina i tempi saranno solo leggermente più lunghi. Intanto l'Istituto presieduto da Arcuti ha chiuso il 1994 con 800 miliardi di utile netto. Enel leggero rinvio per l'Authority. Si torna in commissione per accogliere i numerosi emendamenti presentati dal governo.

In priorità è quella di porre mano alla costituzione di un azionariato stabile, ha spiegato ancora Arcuti. Diciamo che all'inzio non vedo l'Opa 2. In questo momento a livello tecnico vedo più una sistemazione con private placement che con offerta sul mercato. E questo si applica all'Imi che per l'Ina. Ma se la priorità è la costituzione di un nocciolo duro stabile in un nocciolo stabile in Italia o all'estero? Il nocciolo sarà italiano e c'è un piano allargato con investimenti più sempre entro la soglia del 10%. In risposta Arcuti aggiunge che il quesito è già un'indicazione. Come dire che i futuri soci non dovranno essere creati soprattutto tra gli attuali azionisti. Per il caso di Romagnolo ha suggerito di essere in trattativa per cedere la sua quota (12%) in ogni caso a condurre le danze. Saranno soprattutto Cariplo (principale azionista con il 26%) e San Paolo (11%) a maggior preoccupazione dell'Imi figurano anche Ras (37%) Montepaschi (12%) e Banco di Na-

poli (20%). E proprio con gli azionisti che di sempre sono vicini all'Imi ha spiegato Arcuti il Tesoro. Azioni di maggioranza sulla costituzione di un azionariato stabile. Il governo ha anche sottolineato «l'esigenza di aggregare forze private ed imprenditoriali nonchè sindacali e oggi rappresentati a livello istituzionale». Intanto l'Iri incamererà il 1994 che parla di un utile netto sui 800 miliardi (312 miliardi nel 1993). Con consensi la distribuzione di un dividendo in parte in specie allo stesso anno (100 lire per azione per complessivi 10 miliardi). Il totale delle attività finanziarie ammonta a 45.121 miliardi con una crescita del 4,5% sul '93. Gli impieghi hanno raggiunto i 12.284 miliardi con un accantonamento del 16%.

Servizi pubblici I manager: sì alle aziende miste

ROMA. Privato si ma in posizione minoritaria. E questa una delle risposte che emerge dall'indagine di un gruppo reale realizzata da Balladur un campione di operatori dei servizi pubblici che hanno partecipato in alla Conferenza nazionale della Cispel. Sulla presenza di capitale privato nelle aziende che erogano servizio pubblico rispondono di sì il 78% degli amministratori, il 18% dei manager. La loro gestione per i servizi pubblici (di amministratori (48%) e manager (42%) rimane l'Spa pubblica. La Spa privata piace solo ai delegati amministratori e al 12% dei manager. La risposta è «politica» e dipende e invece più differenzia quando si chiede se è sufficiente il grado di autonomia delle aziende rispondono sì i primi con il 78% contro il 49% dei secondi.

MERCATI

BORSA	
MIB	10.0 - 2,02
MIBTEL	10.257 - 1,89
MIB30	14.814 - 2,24
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRICITÀ	3,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM. AGR.	0,60
TITOLI MIGLIORI	
CEM AUGUSTA W.	14,65
TITOLI PEGGIORI	
ACQUE NICOLAY	0,37
LIRA	
DOLLARO	1.639,37 - 22,97
MARCO	1.111,50 - 25,59
YEN	16.941 - 0,33
STERLINA	2.591,84 - 47,95
FRANCO FR.	318,84 - 6,71
FRANCO SV.	1.318,6 - 29,45
FONDI IND. C. VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	1,18
AZIONARI ESTERI	0,78
BILANCIATI ITALIANI	0,63
BILANCIATI ESTERI	0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOT REND. MENSILI	
3 MESI	3,35
6 MESI	3,42
1 ANNO	3,58

FINANZA E IMPRESA

FILA. Ricavi cresciuti del 32% e utile netto in aumento del 51% fatturato su penore ai 1.000 miliardi. Questi i risultati consolidati dell'esercizio 1994 della Fila holding spa il gruppo di Biella attivo nel settore dell'abbigliamento sportivo. Nel quarto trimestre '94 i ricavi sono aumentati a 220,2 miliardi con un aumento del 24% mentre nell'intero esercizio il fatturato ha raggiunto i 1.000,3 miliardi contro gli oltre 758 miliardi del 1993.

del mercato non ha rilevato nell'operazione elementi tali da alterare il gioco concorrenziale. ■ JACOROSI. Un'altra tegola da qual che centinaio di miliardi potrebbe abbattersi sulla Pricewaterhouse società di revisione e certificazione di bilanci alla quale la Montedison ha già chiesto il risarcimento di 1.650 miliardi di danni il collegio dei liquidatori della Jacorosi è infatti fermamente intenzionato a citare in giudizio per danni la Pricewaterhouse, rea di aver certificato un bilancio non veritiero della società. ■ FINNVEST. Va a posto un altro tassello dell'operazione che entro il 1995 porterà in Borsa le televisioni del gruppo Fininvest. L'antitrust e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e il Garante per i editori hanno dato via libera all'acquisto da parte della Mediaset (controllata da Fininvest al 99 per cento) del 90,8 per cento del capitale della Rai Televisione italiana ora in possesso della stessa Fininvest.

Manovra più vicina, la Borsa festeggia I titoli Fiat guidano il recupero

MILANO. Piazza Affari ha salutato con un rialzo di quasi il 2 per cento l'annuncio di un voto di astensione sulla manovra economica da parte delle forze politiche del Polo. Una seduta positiva sin dalle prime battute ma che ha raggiunto il suo massimo (quota 10.274 dell'indice Mibtel) intorno alle ore 13 quando un esponente di Forza Italia ha dichiarato che la coalizione di centro-destra non porrà la questione di fiducia al Governo Dini. Un passo in avanti verso la riforma delle pensioni ha subito commentato gli uomini della Borsa, e a questo punto «sperano» in un altrettanto rapido iter per la soluzione dei problemi

previdenziali. Secondo gli intermediai inoltre gli investitori stranieri potrebbero tornare presto sul mercato azionario italiano diventato conveniente soprattutto sul fronte del cambio. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un aumento dell'1,89% a quota 10.257 seguito dal Mib30 che è rimbalzato del 2,24%. Gli scambi sono saliti a circa 740 miliardi di controvalore. A guidare il recupero sono state le Fiat (più 1,81% a 6.515 lire con un massimo a 6.540) spinte anche dagli ultimi dati sull'accelerazione della ripresa industriale. Positiva comunque tutta la scuderia di Corso Marconi con le Snia a 2.015 (più 3,44%). In recupero anche i tele-

foni con le Stet a 4.750 (più 2,5) e le Telecom a 4.150 (più 3). Tra i bancari in evidenza le Banco di Roma (più 3,38 a 1.530). Avanza il mercato Ristretto con due titoli in particolare trainanti Ferrovie Nord (più 7,14%) e Cab (più 4,21%). Ma tutto il listino è stato sostenuto da un discreto flusso di richiesta e l'indice Itr e terminato in progresso dell'1,54% a quota 1.055 vale a dire il 5,5% di attivo dall'inizio dell'anno. In rialzo sia il comparto bancario (più 1,45% a 1.051) che quello finanziario e industriale (più 1,79% a 1.078). La capitalizzazione calcolata dalla Compio è stata oggi di 6.645,2 miliardi.

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and stock index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, type, and performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market listing various companies and their stock prices.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including bonds and treasury bills.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market listing specific securities.

TERZO MERCATO

Table of the third market listing additional securities.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies listing prices for various metals and currencies.

IL CRACK DELLA BARINGS. La banca di affari continua a non trovare acquirenti

Nick Leeson non ha fatto tutto da solo

Dietro le spencolate avventure finanziarie del ventottenne Nick Leeson il «trader» della filiale di Singapore della londinese Barings Bank ora al tracollo finanziario incomincia a emergere una vicenda di truffe, raggini e terze persone che già sapevano. In questa direzione si sta indagando nel centro d'affari del Sud-Est asiatico dove crescono le perplessità sul fatto che il giovane Leeson «resosi uccel di bosco» con la moglie Lisa, abbia fatto tutto da solo

MANCO TEDESCHI

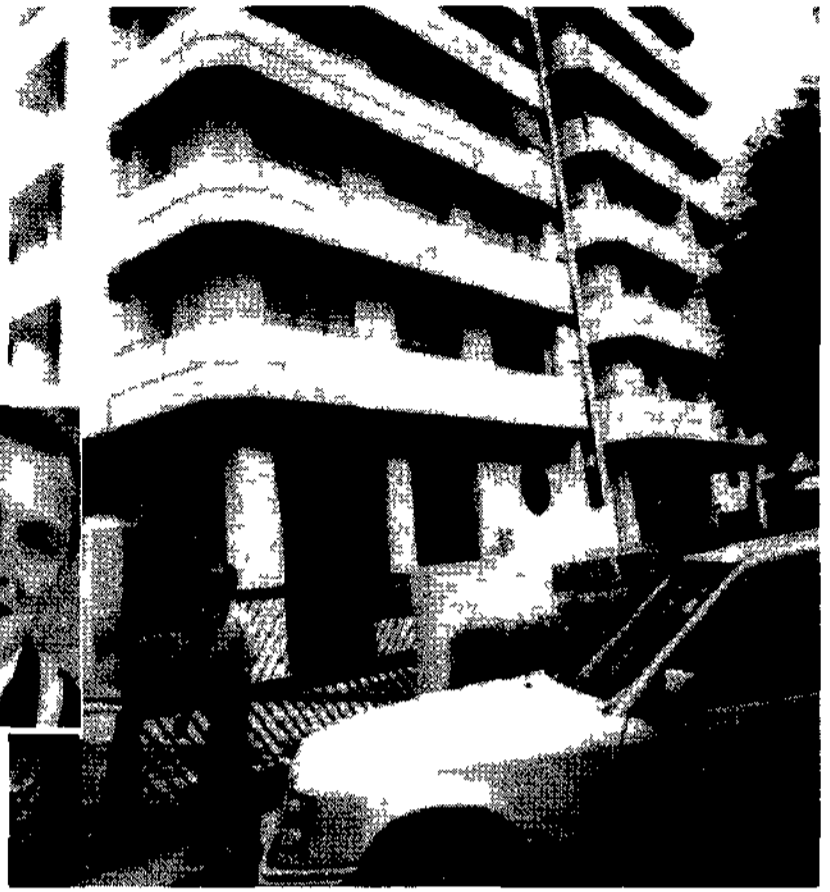
ROMA Gli inquirenti del dipartimento affari commerciali (Cad) un organismo della banca centrale singaporeana stanno setacciando i conti della Barings Futures di Singapore per accertare eventuali complici nel collasso della casa madre la banca d'affari Barings Plc di Londra affondata in un mare di debiti per le spencolate operazioni di Nick Leeson sul rischioso e complesso mercato dei derivati. Il Cad sospetta altresì che operazioni della portata di quelle effettuate da Leeson non possano essere state realizzate senza la complicità di terze persone.

E infatti qualche cosa inizia a trapelare che sembra dar ragione a questi sospetti. Un misterioso finanziere austriaco Wolfgang Flutti è stato oggi coinvolto nel colossale crack della Barings. Una società caraibica controllata da Flutti la «Ross Capital» di Bermuda avrebbe fatto da sponda alle spericolate transazioni di Nick Leeson. Stando a indiscrezioni raccolte dal quotidiano «Guardian» la società del finanziere austriaco non si sarebbe però resa conto che Leeson da giovedì scorso in fuga con la moglie Lisa agiva in proprio all'insaputa del quartier generale della Barings da fuorilegge. Peter Barings presidente della banca allo sfacelo ha indicato che Leeson è stato al centro di un «complicito» fraudolento per far cadere l'indice Nikkei della borsa di Tokio e mettere così enormi guadagni tramite un «socio». La City ha però reagito con estremo scetticismo a quest'ipotesi. Oggi è tra l'altro venuto a galla che la «banca della Regina» ha un'assicurazione anti-crimine per 175 miliardi di lire potrebbe incamerare la polizza se si accerta che Leeson è davvero un furfante matricolato e non un trader che ha avuto il torto di comportarsi da giocatore d'azzardo come se i mercati finanziari fossero una partita di poker.



A detta del quotidiano «Independent» crescono in effetti gli indizi secondo cui la casa madre di Londra ha saputo delle rovinose gesta di Leeson a Singapore con almeno un mese di anticipo e gli ha mandato un «foglio d'emergenza» per almeno 170 miliardi di lire. Avrebbero cercato di tamponare le falle e chiuso un occhio sulle devastanti perdite accumulate nella speranza che la borsa di Tokyo avesse un impetuoso ritorno di fiamma dopo il terremoto di Kobe e ribaltasse così tutta la drammatica esposizione debitoria. Leeson potrebbe aver avuto carta bianca dai suoi superiori perché negli ultimi anni aveva moltiplicato i profitti della filiale di Singapore in un modo spettacolare. Da domenica sera in amministrazione controllata la Barings dovrebbe essere presto venduta a pezzi e gli introiti serviranno per il rimpagamento delle perdite provocate da Leeson che stando alle ultime stime ammontano a circa 1.800 miliardi di lire. Durante lo scorso week-end il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George è andato alla disperata ricerca di qualcuno disposto a comprare la Barings anche in assenza di un calcolo definito del «buco» nero e l'unico investitore si è fatto avanti a quanto è trapelato oggi sul tano dei Brunet l'uomo più ricco del mondo. Che però dopo qualche ora ci ha ripensato.

Col passare dei giorni questo giovanotto che ha sbancato la prestigiosa Barings appare sempre più singolare. Secondo il «Business Times» l'anno scorso si calò i calzoni davanti ad un gruppo di ragazze in una di scotea sfidandolo a chiamare la polizia col suo telefono cellulare. Le giovani non se lo fecero ripetere due volte e lo stravagante personaggio piuttosto ubriaco dovette pagare una multa di 200 mila lire per atti osceni in luogo pubblico.



L'abitazione di Nicholas Leeson (nella foto piccola), trader della Barings Bank, sospettato del colossale fallimento per 800 milioni di dollari. A sinistra la disperazione alla Borsa di Singapore. Sotto Massimo Riva

Massimo Riva: Leeson non è un nuovo Drogoul, forse la sua banca lo ha scaricato

«Le truffe ci saranno sempre, però...»

GIANPAOLO TUCCI

ROMA I mercati sono entità bizzose e bizzarie. Vi trovi perso naggi come questo Nick Leeson giovanotto di poco passato e di nessun avvenire che riesce a far fallire la più prestigiosa banca d'Inghilterra. Un cialtrone un criminale puro un truffatore? Mettiamola così Nick Leeson è uno che «giocando» con il proprio computer a Singapore la sparte nel nulla due mila miliardi di lire e alimenta il terremoto mondiale delle borse.

Commento di Massimo Riva, acuto osservatore di fatti economici e finanziari. «Galbraith diceva il bello del capitalismo è che ogni tanto succede qualcosa per cui il denaro viene separato dai crediti».

Il caso Leeson sembra confermare le parole di Galbraith. Casi di questo genere sono sempre accaduti e sempre accadranno. Ciò che stupisce nella storia di Nick Leeson è la dimensione del buco e la rapidità con cui si è formato. Anomalie spiegabili con questi nuovi strumenti finanziari che somigliano molto a delle scommesse.

I derivati, cioè. Di cosa si tratta? Si scommette sull'andamento di alcuni indici di gruppi di titoli di matene prime. Leeson aveva scommesso sull'andamento del

condo cui le banche possono impegnare in questo tipo di contratti solo una piccola parte del proprio patrimonio complessivo. Potrebbero inoltre essere intensificate le ispezioni. In ogni caso le truffe con il denaro non sono una novità: ci sono sempre state e non mi sembra azzardato prevedere che continueranno ad esserci.

Facciamo qualche esempio. Ne troviamo uno gustoso a metà del Seicento in Olanda. Ci fu una bolla speculativa enorme sui bulbi di tulipano. Il loro valore cresceva la gente comprava il valore cresceva la gente comprava. Chi si vendeva la casa chi la terra. Poi qualcuno pensò che era arrivato il momento di realizzare e cominciò a vendere i bulbi di tulipano. La tendenza cambiò il valore dei tulipani diminuì. Un disastro. C'è poi la storia di John Law.

Racconti. John Law era un banchiere scozzese e si fece dare dal governo francese l'autorizzazione per cercare l'oro in Louisiana. Riuscì a piazzare i titoli della sua compagnia. Un successo per lui. Naturalmente l'oro non fu mai trovato. Le truffe attraversano i secoli.

Già. Va detto però che il rischio di essere truffati tende a diminuire perché vengono stabilite di continuo nuove regole i livelli di con-

trollo si infittiscono. Tuttavia l'invettiva di chi opera sui mercati è densa e il numero dei crimini è sempre incredibilmente alto.

Anche il numero dei criminali è alto. L'Italia generò, tra gli altri, Michele Sindona. Storia di finanza sporca di politica nera di mafia. Si disse che la Banca privata italiana aveva subito perdite rilevanti in operazioni speculative. Sindona cercò di occultare quelle perdite. La situazione peggiorò.

Fu protetto, Sindona. Protezioni politico-istituzionali. Si disse che era in grado di ricattare una buona parte della classe dirigente. Persone che grazie al suo aiuto avevano esportato capitali: la famosa lista dei cinquecento. Ambrosoli aveva decifrato i passaggi delle operazioni di Sindona. Pagò con la vita.

Il Banco Ambrosiano? Vicenda non ancora chiarita. Capitali che scompaiono un'enorme quantità di fondi usciti per finanziare il Banco andino. Ecco un esempio di speculazione sui cambi finita male negli anni ottanta. L'Eni fece un'operazione sui dollari prevedendo un imminente svalutazione della lira. Il dollaro costava 1900 lire loro lo pagarono oltre duemila lire. La svalutazione non ci fu.

Colpisce che Leeson abbia fatto tutto con il suo piccolo e veloce computer.

Una volta invece del computer si usava il telex. La sostanza non cambia. Gente come Nick Leeson agisce avendo una banca alle spalle. Perciò bisogna agire sulle banche. Come? Creando un sistema di sanzioni: forte, serio, così le stesse banche per paura d'essere punite eserciteranno controlli severi sulle operazioni dei propri impiegati.

E i mercati? Li le regole ci sono? Di solito sono regole nazionali e le autorità di vigilanza possono operare solo all'interno del proprio paese. Risultano però difficilmente controllabili le operazioni che una banca fa all'estero.

Ampli spazi lasciati alla speculazione. Si è creata un'economia finanziaria per molti versi sganciata dall'economia reale. Diciamo che questo è il esito di un processo cominciato nel '71 quando Nixon abolì la convertibilità del dollaro in oro e la valuta cominciò ad essere una merce come le altre. Abbiamo avuto periodi in cui il dollaro rendeva tra il quindici e il venti per cento. La stabilità monetaria che permetterebbe di ridurre i giochi della speculazione a molti non piace. Non piaceva per esempio al governo Berlusconi.

L'azienda vuole produrre 20mila vetture entro l'estate. I sindacati: trattativa vera o niente accordo

La Fiat: «Sabato al lavoro, da dopodomani»

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE COSTA

TORINO Se qualcuno dicesse che i successi di vendite della «Punto» in Europa e della «Tipo» in Brasile sono solo «un fatto congiunturale» la Fiat fulminerrebbe l'inecuto denigratore. Ma ieri a sostenere questa tesi di fronte ai sindacati è stato Paolo Gasca responsabile delle relazioni sindacali della Fiat Auto. L'alto dirigente ha abbracciato la scuola di pensiero della «congiunturalità» perché doveva chiedere una valanga di straordinari al sabato giustificando nel contempo il rifiuto di assumere un solo lavoratore in più. I di straordinari la Fiat ne ha chiesti veramente tanti a Mirafiori: 18 sabati lavorativi (9 per turno) sulle linee della «Punto» e 6 sabati sulle linee della «Uno» a Rivalta. 16 sabati lavorativi sulle linee della «Tipo» e 15 sabati su quella della «Dedra» a Termoli. Ma non basta. La Fiat ha pure annunciato che a par-

te da giugno vuole istituire i turni di notte sulle linee della «Tipo» facendoli fare ad 800 dei 1.600 lavoratori trasferiti da Mirafiori a Rivalta con un recente accordo. I quali tra l'altro inizieranno i turni di notte la domenica alle 22. Sono 16.400 i lavoratori che dovrebbero iniziare a fabbricare un sabato su ogni sabato fino alla prossima estate. 14.000 degli stabilimenti torinesi e 2.400 di Termoli. Nuove assunzioni di giovani occupati magari anche solo a tempo determinato come chiedono i sindacati? «Non ci sono spazi di alcun tipo» è stata la secca risposta di Gasca. Ricordo in fabbrica da circa mille e assegniati Fiat che ancora ci sono nell'aria i toni pesanti. Su questo punto il dirigente è sembrato possibilista. Ma ieri sera intervistato dal Tg del Piemonte il direttore dei personale della Fiat Auto Maurizio Mattabosco ha dichiarato che il rientro dei cessati e subordinato al consolidamento della ripresa nella seconda metà dell'anno. Se tutto va bene quindi se ne riparla fra sei mesi. Come se non fossero già abbastanza gravi queste posizioni. La Fiat le ha presentate con la consueta arroganza. «Per contratto» ha detto possiamo fare 32 ore di straordinario libero e vi comunichiamo che le useremo per i primi 4 sabati a partire da sabato prossimo 4 marzo. Gli altri sabati li tratteremo quindi 8.000 lavoratori che fanno questi settimana il primo turno saranno oggi con sole 48 ore di un tipo che devono lavorare sabato. Alla richiesta di rinviare di un sabato l'inizio degli straordinari la Fiat ha risposto un rifiuto. Gasca ha sostenuto che se il successo di vendite della «Punto» in Germania, Francia ed altri paesi europei continuerà anche in futuro basterà a soddisfarlo la salita produttiva del nuovo stabilimento di Mirafiori. In quanto al successo del «Tipo» in Brasile il dirigente non crede che durerà perché il Sud

America è un mercato soggetto a forti oscillazioni ed il Brasile vuole aumentare le tasse sulle vetture importate. Per dimostrare che si tratta solo di coglier l'opportunità congiunturale ha aggiunto che le 19.900 automobili da costruire con i sabati lavorativi (12.700 «Punto» 3.800 «Tipo» 2.000 «Dedra» e 1.400 «Uno») sono appena l'1,5 della produzione di un milione e 100.000 auto che la Fiat prevede di fare quest'anno in Italia. Ma se si tratta di aumentare la produzione «lo dell'1,5» replica Saverio Casone delegato della Meccanica di Mirafiori perché non lo si fa durante i turni normali visto che abbiamo gli impianti sotto-utilizzati del 20-30 per cento. Te lo dico perché. Durante la ristrutturazione dell'anno scorso la Fiat ha buttato fuori troppa gente troppa gente. I profitti sono di colui che l'azienda manutentiva operai spezzati ed ora non riesce più a far funzionare a dovere gli impianti. Punto non come. Risu chiedono

Vertenza Piaggio Pontedera

Rottura del negoziato: ora scendono in campo la Regione e gli enti locali

ROMA Dopo la rottura delle trattative tra la Piaggio e i sindacati sulla proposta dell'azienda che mirava all'utilizzo continuativo degli impianti il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti quello della Provincia di Pisa Gino Nunes e il sindaco di Pontedera Enrico Rossi hanno preso posizione chiedendo un impegno per «un obiettivo chiaro e irrinunciabile» un accordo tra le parti sociali che risponda alle esigenze di competitività poste dall'azienda e che salvaguardi i diritti e la qualità della vita dei lavoratori dipendenti senza mai dimenticare il fondamentale diritto al lavoro di tutti i cittadini. I rappresentanti della regione, provincia e comune sostengono che «le istituzioni che rappresentano l'interesse generale del territo-

no debbono chiedere di riprendere subito la trattativa e far prevalere la ragione e il senso di responsabilità. L'accordo deve essere definito in tempi tali da consentire la realizzazione del programma delle assunzioni e degli investimenti previsti per l'anno in corso». Il mancato accordo e la crisi delle trattative tra le organizzazioni sindacali e la Piaggio sostengono i due presidenti e il sindaco di Pontedera rappresentano un fatto estremamente grave e negativo. Pontedera e la toscana non possono rinunciare all'assunzione di 500 giovani e a consistenti investimenti sui processi produttivi. Secondo la Fim Cisl invece la crisi del negoziato con la Piaggio «va ricercata nell'intransigenza dell'azienda sui problemi di metodo».

TOR MARANCIA. Fiamme nel rifugio di fortuna usato da un gruppo di cittadini dell'Est

Rapina, arrestato fratello dell'ultra che accoltellò il vicequestore

Due banditi che l'altro ieri avevano rapinato 23 milioni di lire nella filiale della Banca di Roma di Pomezia sono stati intercettati e catturati dall'equipaggio di un'autoradio dei carabinieri della compagnia di Pomezia inviata sul posto dal 112. Uno dei due rapinatori è fratello di Corrado Ovidi, del Movimento politico occidentale, uno degli arrestati con l'accusa di tentato omicidio per l'accoltellamento di un vicequestore a Brescia nella aggressione preordinata compiuta da un gruppo di teppisti di destra romani in occasione della trasferta della squadra di calcio giallorossa. Manuel Ovidi, 21 anni, di Trigoria, insieme a Massimo Berardinelli, romano, 23 anni, erano entrati nell'agenzia della Banca di Roma poco prima dell'orario di chiusura. Amati di taglierino, dopo aver minacciato gli impiegati, si erano fatti consegnare 23 milioni ed erano fuggiti a bordo di un ciclomotore. I militari sono riusciti ad arrestare Ovidi, mentre il suo complice, Berardinelli, è riuscito a far perdere le sue tracce.



I resti della capanna incendiata a Tor Marancia

Ubriaco incendia la baracca Sfiorsata la strage, un polacco in fin di vita

Un uomo in fin di vita e un altro ricoverato in gravi condizioni: questo il bilancio di un incendio che ha distrutto lunedì notte una capanna a Tor Marancia nella quale dormivano sette immigrati polacchi. Un incendio doloso appiccato in seguito ad una lite

wolgate, il fuoco appiccato in più punti nelle stoppie intorno alla capanna. Due ore di lavoro per spegnerlo dalle due alle quattro. Sono tornati tutti il pomeriggio di ieri al Commissariato Colombo della Garbatella il settimo uomo del gruppo Richard Bouck di 40 anni che ogni notte dormiva fuori dalla capanna insieme al suo cagnolino su una specie di lettina di fronte alla porta. È stato accertato che l'uomo si era allontanato al momento dell'incendio. Potrebbe essere stato lui ad appiccare il fuoco per motivi futili.

Giaciglio a fuoco Immigrato rumeno moribondo al Sant'Eugenio

Non so se la caverà Duta Ionesco, il rumeno di 47 anni che lunedì sera è rimasto gravemente ustionato dalle fiamme di un incendio sviluppatosi intorno al giaciglio che si era costruito per la notte sotto un cavalcavia di via Flaminia a Prima Porta. L'uomo è ricoverato in condizioni disperate nella rianimazione dell'ospedale Sant'Eugenio. Ha ustioni in tutto il corpo, per il 95 per cento. E i medici non credono che riesca a salvarsi. A dare l'allarme poco dopo le 22 di lunedì erano stati alcuni connazionali che come lui dormivano sotto il cavalcavia. Interrogati dalla polizia hanno confermato che l'incendio si è sviluppato per disgrazia. L'uomo avrebbe acceso un fuoco per scaldarsi e poi si sarebbe addormentato. Ma le fiamme avrebbero attaccato la paglia e i cartoni che servivano da giaciglio.

Un grande falò nella notte e della capanna di legno e lamiera a Tor Marancia, alle spalle di via Salaria dove da più di un anno dormivano sette polacchi è rimasto solo un cumulo di carboni fumanti. Le fiamme li hanno colti nel sonno. Il bilancio del disastro è pesante: due ustionati gravissimi, uno in fin di vita. Ma avrebbe potuto essere una strage fortunatamente. L'unica donna presente, Iwona Bienick, 27 anni, moglie di Marco Gomola, stessa età, anche lui dentro la capanna, si è svegliata e ha dato l'allarme trascinandosi fuori il marito Andrea Rosco, 34 anni e Krestofir Koprinski, 29, sono riusciti a trascinarsi verso la porta. Bouck, 40 anni, e Kuzma, 35 anni e Kuzma Chistol, 27 anni non ce l'hanno fatta ad uscire e sono stati avvolti dalle fiamme. Un inferno di fuoco e va-

pon infuocati. Kuzma giace in un letto di rianimazione all'ospedale Sant'Eugenio, completamente sfigurato e sta lottando fra la vita e la morte. Ha ustioni di terzo grado nel 60 per cento del corpo e gravissimi deficit respiratori. È stato intubato subito dall'anestesista e si aspetta che passi la notte ma i medici non sono ottimisti. «Ha respirato gas e polverino di legno e plastica. In queste condizioni si muore per soffocamento». E le sue condizioni nel pomeriggio di ieri si sono andate sempre più aggravando. Bouck ha ustioni di terzo grado nell'11 per cento del corpo. È in condizioni migliori del compagno. Anche lui ricoverato al Sant'Eugenio al reparto grandi ustionati.

Incendio doloso. È stato subito chiaro ai vigili del fuoco, dopo le prime ore, che non si poteva parlare di disgrazia. Un incendio con un

La capanna, solo la donna era in grado di reagire. Tutti gli altri erano ubriacati in varia misura. È stata letta l'elenco dei soccorsi. Le condizioni di Kuzma e Bouck sono apparse subito gravissime. Rosco, medico, è dimesso dall'ospedale. Ha dovuto essere ricoverato di nuovo al Cio in preda a una crisi di astinenza da alcool. Anche Koprinski, preso da un attacco epilettico è fruttato in ospedale. Una storia di ordinaria emarginazione. Da un anno e mezzo in Italia, povero come quando è arrivato. Senza futuro. I pochi soldi in tasca guadagnati con il solito lavoro di lavavetri e poi davanti ai supermercati aiutando le signore a scartare le liste della spesa dai carrelli alla guida. In un primo momento in quel prigione di pentena dietro piazza Lancia, avevano tirato su una tenda, poi con materiale di recupero avevano fatto la casa. Come tanti loro connazionali in altri parti di Roma, sotto i ponti a ridosso del ridere. Senza permesso di soggiorno senza diritti.

Sekur, una crisi «fantasma» Smontano la fabbrica. In 100 rischiano il posto

La crisi di Sekur, una fabbrica di pneumatici, è un «fantasma» che si è levato in questi giorni. In 100 rischiano il posto. La fabbrica di Sekur, una fabbrica di pneumatici, è un «fantasma» che si è levato in questi giorni. In 100 rischiano il posto. La fabbrica di Sekur, una fabbrica di pneumatici, è un «fantasma» che si è levato in questi giorni. In 100 rischiano il posto.

La politica dell'azienda sembra quella del canoro: prima si sono stati licenziati ad Aprile alcune lavoratrici che si affrettano a trovare un'altra casa. Il giorno del licenziamento, si è unitizzato il numero delle macchine, si è unitizzato il numero delle macchine, si è unitizzato il numero delle macchine.

Promettiamo cento posti di lavoro. Ad altrettanti donne e uomini non necessariamente giovani ma dinamici ed intraprendenti, per promuovere un servizio innovativo e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio. E quel che promettiamo lo manteniamo. Per informazioni contattate P.C. Tel. srl, dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848

Protestano i ragazzi ospiti della Fondazione

La Usl «contro» Villa Maraini

Gli operatori e medici, gli psicologi che insieme a Massimo Barra hanno fondato Villa Maraini, essendo dipendenti Usl, non potranno più occuparsi della Fondazione ma seguire nell'ambulatorio solo gli utenti del Sert del San Camillo. A lanciare l'allarme sono i cento tossicodipendenti seguiti dal centro, che hanno sottoscritto un appello ai dirigenti della azienda-Usl Rm D Precisa Valeno. «Vogliono riprendersi anche il cuoco»

Luca Benigni Valeno è preoccupato e lancia l'allarme. «Sono un ex tossicodipendente e da un anno ho smesso di fumare perché sulla mia strada ho incontrato il camper di Villa Maraini. Ora so che la fondazione ha problemi con la Usl D. Voglio trasferire alcuni dei medici e psicologi che per noi sono un punto di riferimento e vogliono anche riprendersi il cuoco che da sette anni lavora con noi». Problemi burocratici insomma che secondo Valeno che parla a nome di tutti i giovani in cura presso Villa Maraini, rischiano di mettere in crisi la struttura che opera all'interno del San Camillo e lavora in stretto contatto con il Sert della D. I cento ragazzi seguiti da Villa Maraini hanno sottoscritto un appello ai dirigenti dell'azienda Usl. A provocare l'allarme è stata in fatti la decisione della direzione dell'Unità sanitaria di richiamare in servizio presso l'ente di appartenenza e che dunque paga il loro stipendio tutti gli operatori che prestano servizio a tempo pieno nella struttura di recupero. «A far data dal 1° marzo», scrive il direttore sanitario della Usl D Fulvio Fortino, «nessun dipendente di questa azienda potrà partecipare, ove sia avvenuto, ad attività messe in essere dalla fondazione». Nella forma sembra un vero e proprio ultimatum ma in realtà secondo l'autore della missiva si tratta di un atto dovuto e che punta a dare trasparenza ai rapporti tra la fondazione e la Usl. La situazione che abbiamo ereditato è confusa, molto intricata e per certi aspetti anche illegale», spiega il dottor Fortino - in pratica noi abbiamo in carico e paghiamo dipendenti che di fatto lavorano in una struttura privata. È un rapporto che va chiarito. L'atto che abbiamo fatto dunque punta a ristabilire trasparenza e a delineare i confini dei due soggetti. La nuova sanità questo deve farlo altrimenti si rimane nel vecchio e non si cambia nulla». Dunque in ballo c'è l'esigenza di un nuovo rapporto tra pubblico e privato e soprattutto nessun rischio per Valeno di vedere chiusa o ridotta ai minimi termini l'isola del suo salvataggio. «L'esigenza di un nuovo rapporto esiste», dice il direttore di Villa Maraini Massimo Barra - ma non è con i diktat che si risolvono i problemi. noi abbiamo proposto da mesi di permettere la via di una convenzione, però la Usl ancora non ci ha risposto. In compenso ha mandato

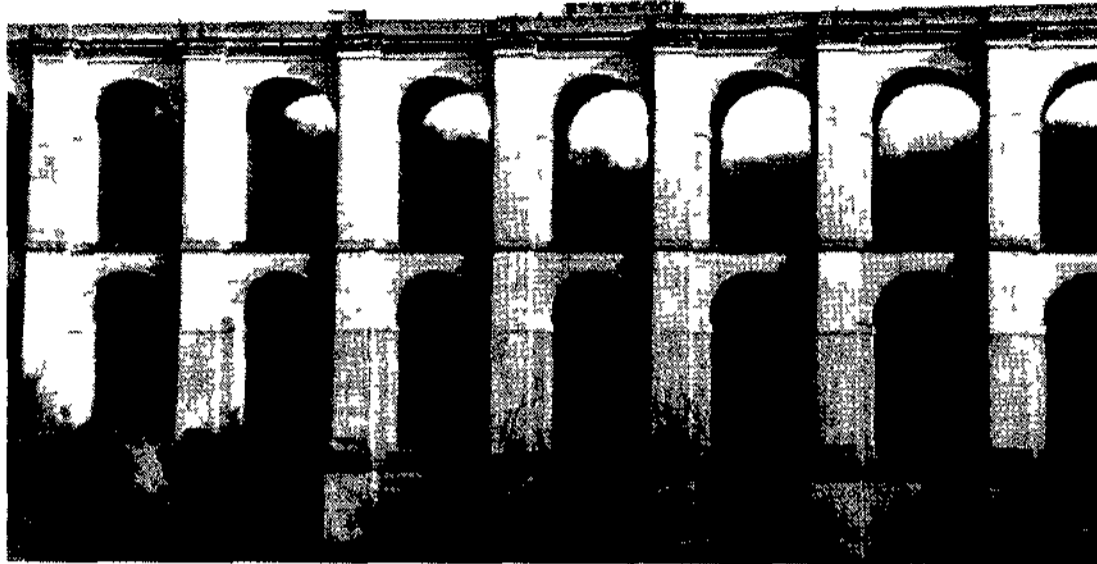
Civita Castellana Sotto sequestro trenta vagoni a rischio amianto

Continua l'allarme amianto in tutto il viterbese. Una trentina di carri ferroviari, da anni fermi su un binario morto della stazione di Civita Castellana, sulla linea ferroviaria Roma-Firenze, sono stati sequestrati ieri dai tecnici della Usl di Viterbo, perché coltellati da amianto, una sostanza che, ormai è noto, è stata dichiarata altamente cancerogena. I carri sono stati scoperti dalla Poffar di Orte a seguito di un'indagine conoscitiva, che la polizia e i carabinieri stanno effettuando in tutte le stazioni ferroviarie e nei depositi della provincia di Viterbo, alla ricerca appunto di vecchi vagoni ferroviari per la cui costruzione è stato utilizzato l'amianto. I carri sono stati sigillati, e si attendono decisioni delle Ferrovie dello Stato per la loro bonifica. Il dato più preoccupante pare sia lo stato in cui versano i vagoni, molti dei quali presentano vistose ruggini e crepe. Una condizione tanto più pericolosa, in quanto potrebbe facilitare la fuoriuscita della pericolosa sostanza.

Quindici vittime in 7 anni, cinque nel '92, l'ultima giù dal «viadotto maledetto» dieci giorni fa. Sindaco e Curia chiedono interventi per arginare la strage. Due progetti preparati dall'Anas

Lo volle Papa Pio IX contro il parere del principe Chigi

Il ponte fu voluto nel 1850 da Papa Pio IX, nonostante il parere decisamente contrario, del (lungimirante?) principe Agostino Chigi. Lo progettò l'architetto Bertolini, realizzandolo su tre arcate, risolvendo il problema del collegamento tra Albano e Ariccia - divise da un profondo vallone - e superando così il tragitto originario che passava sul fondo valle lungo il tracciato dell'Appia antica. Crollò sotto i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Fu ricostruito. Nel 1967 si sgretolò improvvisamente sotto la fragile struttura postbellica, provocando la morte a due passanti che piombarono nel vuoto con le loro automobili. Schiacciati da quella monumentale inconsistenza. Durante la ricostruzione morirono due operai, poi, la lunga serie di suicidi.



Alberto Pa...

Ad Ariccia un ponte antisuicidi

Si sono incontrati ieri mattina il sindaco di Ariccia Emilio Cianfanelli e un rappresentante dell'Anas per discutere di un problema spinoso: il ponte dei suicidi. Occorre proteggerlo, ed entro breve tempo, per arginare un fenomeno ormai in aumento. Quindici suicidi in sei anni, decine e decine le persone salvate dai vigili urbani e dai passanti. L'appello disperato della madre di una sedicenne volata giù dal ponte nel '92: «Non guardate indifferenti».

Il ponte è stato progettato nel 1850 da Papa Pio IX, nonostante il parere decisamente contrario, del (lungimirante?) principe Agostino Chigi. Lo progettò l'architetto Bertolini, realizzandolo su tre arcate, risolvendo il problema del collegamento tra Albano e Ariccia - divise da un profondo vallone - e superando così il tragitto originario che passava sul fondo valle lungo il tracciato dell'Appia antica. Crollò sotto i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Fu ricostruito. Nel 1967 si sgretolò improvvisamente sotto la fragile struttura postbellica, provocando la morte a due passanti che piombarono nel vuoto con le loro automobili. Schiacciati da quella monumentale inconsistenza. Durante la ricostruzione morirono due operai, poi, la lunga serie di suicidi.

Il sindaco di Ariccia Emilio Cianfanelli e un rappresentante dell'Anas per discutere di un problema spinoso: il ponte dei suicidi. Occorre proteggerlo, ed entro breve tempo, per arginare un fenomeno ormai in aumento. Quindici suicidi in sei anni, decine e decine le persone salvate dai vigili urbani e dai passanti. L'appello disperato della madre di una sedicenne volata giù dal ponte nel '92: «Non guardate indifferenti».

ARICCIA. Un ponte monumentale che vigila maestoso dall'alto dei suoi 64 metri sul panorama circostante. Fin fino al mare che vi sta da Ariccia sembra un immenso specchio impetoso e adulatore per i Castelli romani. Ponte dei suicidi così lo ricorda la cronaca. Con quel marchio stampato a fuoco dalle decine di vittime che ha mietuto negli anni fin da quando lo costruirono. Ponte maledetto lo chiama Agnese, madre di una ragazzina di sedici anni che nel '92 si è lanciata per un viaggio senza ritorno dal ponte. E sono molti ad averlo eletto come trampolino di lancio verso la morte. Più di ogni altra cosa parlano le cifre fornite ieri mattina dal sindaco di Ariccia Emilio Cianfanelli che stavolta ha deciso di tagliar corto con la burocrazia per accelerare i tempi e dotare - finalmente - il ponte di una protezione «antisuicidio».

Un corvo - anzi più corvi volano su Montelibretti. Da circa un anno e mezzo da quando cioè si è insediato il consiglio comunale una pioggia di lettere anonime sono arrivate a seminare zizzania in paese. L'oggetto delle missive è sempre lo stesso: qualche presunto irregolarità negli atti della commissione edilizia per lo sfoltimento dell'Amministrazione precedente. O qualche altro presunto irregolarità nei confronti della commissione edilizia per lo sfoltimento dell'Amministrazione precedente. O qualche altro presunto irregolarità nei confronti della commissione edilizia per lo sfoltimento dell'Amministrazione precedente.

Un corvo - anzi più corvi volano su Montelibretti. Da circa un anno e mezzo da quando cioè si è insediato il consiglio comunale una pioggia di lettere anonime sono arrivate a seminare zizzania in paese. L'oggetto delle missive è sempre lo stesso: qualche presunto irregolarità negli atti della commissione edilizia per lo sfoltimento dell'Amministrazione precedente. O qualche altro presunto irregolarità nei confronti della commissione edilizia per lo sfoltimento dell'Amministrazione precedente.

Velletri, il sindaco sotto inchiesta lascia «Coscienza a posto ma mi dimetto»

È bufera al comune di Velletri. «Dopo aver avuto notizia dalla stampa dell'ipotesi di abuso in relazione alla concessione edilizia di via della Bastione che mi coinvolgerebbe anche in altre accuse quali la truffa imputata al vicesindaco ho preso una decisione questa mattina ho rimesso nelle mani del capigruppo e del consiglio comunale le mie dimissioni irrevocabili che presenterò non appena il massimo governo lo riterrà opportuno. Poche parole pronunciate con amarezza dal sindaco Valerio Ciaffari pds (in carica dal luglio '93 col 75 per cento dei consensi) che ieri mattina al termine di un incontro con i capigruppo ha chiarito. Pur essendo sereno sul piano personale e amministrativo perché ha firmato quella concessione dietro pareri tecnici e legali ritengo necessario dimettermi. La vicenda coinvolge per reali gravi il vicesindaco e mi si dice da fonti più o meno attendibili che ci sia addirittura un'ipotesi di voto di scambio. A questo punto malgrado i miei avvocati non riescano ancora ad aver in mano un documento per capire di cosa sono accusato e perché è necessario non lasciar spazio a speculazioni politiche di alcun tipo. F oggi come sempre anticipo i miei oneri di cittadino ed ogni altro».

Una valanga di lettere anonime paralizza da tempo il Consiglio A Montelibretti un «corvo» tiene in scacco il Comune

A Montelibretti un intero consiglio comunale è finto sotto il tiro di un misterioso grafomane. Una raffica di lettere anonime spande sospetti sugli amministratori con il risultato di paralizzare l'attività del Comune. «Iniziarono ad arrivare con il nostro insediamento» spiega il sindaco (ppi) che governa con una coalizione di vecchio stampo (psi psdi pri) e il pds all'opposizione. Fuori dal gioco la nuova destra. Ma c'è voglia di reagire.

Le Poste commemorano l'eroina Un francobollo ricorderà il martirio di Teresa Gullace nel 51° anniversario

Teresa Gullace l'eroina dell'antifascismo romano sarà ricordata dalle Poste che quest'anno le dedicheranno un francobollo commemorativo. Il prossimo 3 marzo infatti ricorre il 51° anniversario dell'assassinio della donna da parte delle Ss, un episodio ricostruito poi da Roberto Rossellini nel film «Roma città aperta» in cui Anna Magnani interpretò magistralmente il ruolo di Teresa Gullace. «Sono lieto di comunicare - ha scritto il Presidente delle Poste a Mario Gullace figlio della martire del nazismo - che la consulta per la filatelia nella riunione del 13 dicembre scorso ha espresso parere favorevole per il 1995 all'emissione di un francobollo nella serie Gli avvenimenti della II guerra mondiale nell'ambito del ricordo delle figure femminili che con il loro sacrificio si sono contraddistinse.

Le Poste commemorano l'eroina Un francobollo ricorderà il martirio di Teresa Gullace nel 51° anniversario

Teresa Gullace l'eroina dell'antifascismo romano sarà ricordata dalle Poste che quest'anno le dedicheranno un francobollo commemorativo. Il prossimo 3 marzo infatti ricorre il 51° anniversario dell'assassinio della donna da parte delle Ss, un episodio ricostruito poi da Roberto Rossellini nel film «Roma città aperta» in cui Anna Magnani interpretò magistralmente il ruolo di Teresa Gullace. «Sono lieto di comunicare - ha scritto il Presidente delle Poste a Mario Gullace figlio della martire del nazismo - che la consulta per la filatelia nella riunione del 13 dicembre scorso ha espresso parere favorevole per il 1995 all'emissione di un francobollo nella serie Gli avvenimenti della II guerra mondiale nell'ambito del ricordo delle figure femminili che con il loro sacrificio si sono contraddistinse.

... NON C'È SOLO L'UNITÀ A REGALARCI UN FILM... Dal 10 marzo ogni venerdì alla Villetta in Via F. Passino 26 c è il CINEFORUM (ovvero un film d'autore a cristalli liquidi) Pds GRUPPO CULTURA • SINISTRA GIOVANILE • ASS. CULT. CARTOONS '87 Pds Garbatella

PDS Unione Comunale Albano Gruppo Consiliare Regionale UN PIANO PER LA CITTÀ SOSTENIBILE Un patto democratico tra ceti produttivi, istituzionali e cittadini INCONTRO DIBATTITO • GIOVEDÌ 2 MARZO 1995 ORE 17,30 Biblioteca Comunale (Via Roma) PAVONA

Federazione Pds Roma GIOVEDÌ 2 MARZO ORE 17,00 o/c Casa delle Culture (Via San Onofredo 45) Santinone «Partito a politica a Roma città metropolitana» Introduce MARIO TRONTI

Conferenza di organizzazione Sezione Pds Garbatella Via Francesco Passino 26 GIOVEDÌ 2 MARZO ORE 18,00 Intervengono on Fabio Mussel, vicepresidente gruppo Progressista federativo

CINEFORUM "Cult Movies" Rassegna "PICCOLI FILMS" SERATE FINALI 7 marzo 1995 ore 20,00 1) "Genesi" G. Vattimo 2) "Tag" A. Sacchetti 3) "Le belle bandiere" E. Mandarino 4) "Mimesi" M. S. Luperfido 5) "Giri" G. Miglio 6) Tutti i racconti "Punto di fuga" G. Annino A. Lueta A. Menichetti 7) "Via Crucis" Via Crucis Spot V. Cristiano 8) "Passaggi a livello" M. Bra gheria F. Ceci V. Cocco 9) "Ombre" P. Della Porta

TEATRO. Spettacoli e seminari stracolmi: ritorno trionfale per il gruppo danese a Roma

Canti, rituali e magia nel «Kaosmos» dell'Odin

Sono più di cinquecento persone quelle che al Teatro Quirino seguono i seminari di Eugenio Barba, storico leader e regista dell'Odin Teatret di Holstebro. Studenti e appassionati che affollano anche gli altri appuntamenti della rassegna «Odin Teatret trent'anni i semi e i sogni» che sta animando la città. Con film incontri un convegno e le repliche di *Kaosmos*, loro nuovo spettacolo, in scena fino a domenica all'ex Acquario.

STEFANIA CINIZANI

Scommettiamo quanto volete se un attore dell'Odin comparsa in assoluto silenzio davanti a una platea completamente bendata gli spettatori saprebbero sentire immediatamente la sua presenza. Bella forza! La guardi e vedi un concentrato di energia dalla forma umana che balla agita le mani sorride piange vive esiste. Li ascolti e le loro voci sono fiumi torrenti canali laghi che inondano lo spazio e lo spirito. Riflessioni a margine della visione di *Kaosmos*, ultima produzione dell'Odin Teatret in scena fino a domenica all'Acquario di piazza Fani prima tappa di una litta settimana di iniziative dedicate al gruppo di teatro più longevo d'Europa.

Kaosmos, il rituale della porta nasce da un intreccio di suggestioni diverse il grande rituale della Porta ovvero l'attesa della Morte l'ansia di inseguire e sapere il mistero della vita, comune alle leggende rituali di moltissime culture una poesia. Il settimo di Attia Józ

sef e l'incontro con un vecchio studioso ungherese di nome Ferenc Gombai. «Un vecchio esile dai denti gialli e il viso come la corteccia di un albero» racconta Eugenio Barba «seduto in prima fila su una delle nostre panche non troppo comode sempre sottobraccio alla nipote. Per tutta la durata dello spettacolo restò immobile come un uomo di marmo».

Fu Gombai a spedire al fondatore e regista dell'Odin il fitto saggio su «Teatro di montagna e Rituale della Porta» che ha fatto da sponda alla rappresentazione. Uno spettacolo leggero e denso simbolico e folclorico. Iabesco e segreto che compie il primo miracolo di vedere insieme dopo molti anni di separati percorsi alcuni dei componenti storici del gruppo nato a Holstebro trent'anni fa.

C'è Julia Varley palidissima e lunare. Dona Musica, colei che conforta chi ride fino alle lacrime, narratrice dai lunghi abiti neri e dalla voce impredicabile. C'è Iben

Nigel Rasmussen l'Uomo di campagna che sosta una vita intera davanti alla porta in attesa di veder svelare un mistero che non può essere penetrato. C'è Torger Wethal in borghese doppiopetto l'Uomo che non vuole morire il performer che attraversa la soglia della rappresentazione e della finzione. C'è Roberta Carren Madre che cerca il figlio rapito dalla Morte protagonisti sia appassionati di una delle molte storie che si intrecciano nel villaggio di *Kaosmos*. E ancora Kai Bredholt Jan Ferslev Isabel Ube da Frans Wither Tina Nielsen ciascuno partecipe di un incantesimo teatrale fatto di forza magia e solitudine governato dal regista maestro che in disparte sorveglia e dispone.

Che di carisma si tratti oltre che naturalmente talento professionale e rigore estremo lo hanno sperimentato in queste mattine le oltre cinquecento persone che affollano al Teatro Quirino i suoi seminari. Insegnanti *oficinados* rappresentanti di almeno quaranta formazioni teatrali e una moltitudine di giovanissimi che per quattro ore ascoltano - bevono - le lezioni di Barba e le dimostrazioni degli attori dell'Odin. Stamattina per esempio sarà Wethal a esemplificare con movimenti e gesti le parole di Barba sull'improvvisazione. Silenzio assorto penne che scendono veloci sui quaderni e grande voglia di scoprire conoscere sapere ma chi è che dice che il teatro povero sommierno e «alternativo» è morto e sepolto?

Trent'anni fa il Teatret Appuntamenti e incontri

Dello spettacolo che è in scena all'Acquario, «Kaosmos», diciamo qui accanto. Ma è ricca di appuntamenti la rassegna «Odin Teatret trent'anni i semi e i sogni» promossa dalla rivista «Teatro e Storia» e dalla cattedra di Storia del teatro e dello spettacolo della Terza Università, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura di Roma. Affiancano le rappresentazioni i seminari che ogni mattina Eugenio Barba tiene dalle 9.30 alle 12.30 al Teatro Quirino. Quotidianamente anche i appuntamenti con i filmati sullo storico gruppo danese, ospitati presso la Sala Urbana VIII di via Madonna dei Monti 40 ogni pomeriggio alle ore 16. Nella stessa sede Barba tiene domani pomeriggio la sua conferenza su «Vasceli di pietra e isole galleggianti». Sempre qui, sabato e domenica prossimi, un convegno di studi e riflessioni su «I sommersi e i salvati. Come perché dove per chi fare teatro?». A cui partecipano registi, attori, studiosi, critici, nella speranza di veder nascere un teatro «parallelo». A trarre le conclusioni sarà la «relazione» di un altro pezzo vivente della storia del teatro contemporaneo, Judith Malina del Living Theater.



Ben Nagel e Julia Varley dell'Odin Teatret

RITAGLI

Litfiba in tournée

Raddoppiati i concerti al Palaeur

I Litfiba raddoppiano. La rock band più popolare d'Italia ha aperto l'altrove a Parma il suo nuovo tour facendo il tutto esaurito ed è attesa al Palaeur di Roma per la sera di martedì 7 marzo. Visto il successo registrato dalle precedenti di questo concerto gli organizzatori hanno deciso di replicare lo show dei Litfiba anche il 12 aprile sempre al Palaeur.

Al Palladium

Willy Deville il rock parla chicano

È uno dei rocker più sanguigni e romantici in circolazione personaggio eccentrico performer di classe Willy Deville il principe del rock chicano torna a Roma al Palladium dove si esibirà domenica sera. Da tenere d'occhio anche l'artista che apre i suoi concerti si chiama Erz nome d'arte dietro al quale si cela uno dei giovani cantautori italiani più originali e promettenti.

Al cs Interzona

Due notti di punk contro i nazisti

«Antinazisti» è il titolo delle due serate di punk festival che si terranno domani e sabato sera al centro sociale autogestito Interzona in via di Valle Aurelio 37. Per celebrare i due anni di occupazione del centro e in risposta agli attacchi dei naziskin domani sera dalle 20 in poi ci saranno video e concerti con Sos Monkey's Factory e Crunch Sabato sera alle 19 video musicali e concerto punk di Ammonaca. Punk Guastafeste Upphrust e Resistenza. Ingresso a sottoscrizione.

Michel Petruccioli

Fuori programma a S Cecilia

Dopo il successo ottenuto la scorsa estate in occasione della sua esibizione a Villa Giulia Michel Petruccioli torna a Roma ospite dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per un concerto solista fuori programma previsto per il 26 aprile all'Auditorium di via della Conciliazione. Biglietti dalle 20 alle 45 mila lire. Informazioni al 68 80 10 44.

Liliana Cavani

«Dove siete? Io sono qui» Una rassegna per i sordi

Ricordate il film di Liliana Cavani «Dove siete? Io sono qui» in cui Chiara Caselli rivelò la sua bravura nel ruolo di una sordomuta? Per tutto il mese di marzo il sabato e la domenica alle 16.30 il film verrà proiettato in una «rassegna per i sordi» con i sottotitoli italiani all'Azzurro Scipioni. In via degli Scipioni 82. Per ulteriori informazioni telefonare 39737161.

Musica multimediale

Mostra e spettacoli Convegno di due giorni

È un progetto grande e molto ambizioso mostrare tutto quanto la musica dopo la «scoperta» della multimedia. Produzione e riproduzione del suono le più recenti tecnologie legate all'informatica una mostra di film con salette di ascolto e un'altra di dischi in vinile spettacoli Home theater (il cinema in casa). Appuntamento sabato e domenica all'Hotel Universo. Informazioni al 47 68 11.

LE FOTO DI OPPEDISANO

Stravaganze in maschera nella Milano «da bere»

NICOLA ATTADIO

«Nell'inverno del 1991 ho scattato queste foto del Carnevale di Milano per farne un libro ma poi non se ne è fatto più niente». Così con un pizzico di rimpianto Joe Oppedisano fotografo italo-newyorkese conosciuto e apprezzato nel mondo della pubblicità presenta la sua mostra *Il carnevale di Joe* presso la Scuola di fotografia Istituto superiore (9.30-20.30 tutti i giorni feriali fino al 24 marzo).

Joe più che un fotografo sembra un rivoluzionario zapatista. Baffi scuri sorriso sincero rude stretta di mano. Sorvegliando il suo bicchiere di vino racconta come è nata questa idea. «Mi piace la maschera la possibilità per un giorno per un attimo di dimenticare la propria identità. In collaborazione con Polaroid abbiamo montato uno studio all'aperto in piazza Duomo a Milano durante il Carnevale ambrosiano. Le fotografie sono poi state scattate con una speciale fotocamera la 50x60 capace di produrre in un minuto immagini del formato di un poster».

Passando da una foto all'altra ci si ubriaca di colori e di stravaganza. Non essendo ingrandite le immagini mantengono una straordinaria nitidezza che compensa la staticità dei soggetti dovuta soprattutto all'impossibilità di manovrare con agilità l'ingombrante macchina 50x60.

Veri protagonisti sono i milanesi scesi in piazza durante il sabato grasso. Il travestimento diventa una sorta di fuga dalla realtà un grimaldello che aiuta a scardinare e ridicolizzare la seriosità del vivere quotidiano.

Maschere buffe gruppi in costume vigili piccoli carabinieri dame e damine jazz band americane rac-



Una foto della mostra di Joe Oppedisano

contano la realtà sommersa di una miriade di signori Rossi che per un attimo diventano protagonisti al di fuori della loro esistenza nascosti dietro una maschera. A volte si tratta di costumi rimodati travestimenti senza un filo logico. Oppure sono perfette riproduzioni di abiti d'epoca precise rielaborazioni di tradizioni e periodi ormai lontani.

«Quel che mi attira e mi interessa di più - dice il fotografo italo-americano - è studiare e capire tutto ciò che è diverso che appartenga alle cosiddette subculture persone o gruppi che vivono e spesso sopravvivono solo grazie alla passione che mettono in quello che fanno».

Il carnevale ambrosiano del 1991 cade quando la guerra del Golfo è alle porte in quell'anno ha inizio il declino dell'era craxiana. Di lì a poco la «Milano da bere» sarà inghiottita dai grandi inchieste giudiziarie. Oppedisano coglie l'attimo prima della fine.

WEEK END

di PAOLO PIACENTINI

Quel sentiero per Forca d'Acero

Per iniziativa della Federazione italiana d'escursionismo anche nel Lazio tra qualche tempo vedremo realizzato il prolungamento del grande sentiero E1 che attraversa l'Europa da nord a sud. Il versante laziale del Parco nazionale d'Abruzzo sarà interessato a questo itinerario e la struttura della cooperativa «Cerere» sarà uno dei posti tappa più organizzati. Siamo lungo la strada che da Sora conduce verso il passo di Forca d'Acero in una zona punto di partenza ideale per avventurarsi in escursioni estive ed invernali. A pochi chilometri dall'azienda agrituristica appena superato il valico di Forca d'Acero troviamo le famose piste di Macchiarvana o itinerario da sci da fondo escursionismo che scendono lungo la Valle Fredda il pianoro di Campo Lungo o la classica traversata fino al Monte Tranquillo. Per la prossima domenica sarà il gruppo Sentiero Verde (tel. 7211795) ad organizzare una traversata aperta a fondisti di medio livello in quest'angolo d'Appennino. Il dopo giro con i nostri gastro-nomici da trascorrere presso i locali della cooperativa Cerere (0776 509110 73558) fa parte del programma. La lunga esperienza maturata nel corso degli anni ha



permesso ai gestori dell'azienda di perfezionare e diversificare l'offerta tanto da rappresentare oggi una delle attività agrituristiche più interessanti del Lazio meridionale. Attualmente la cooperativa allo scopo di offrire una maggiore disponibilità di posti letto ha allacciato dei rapporti con i proprietari di piccoli casolari presenti nel comprensorio raggiungendo in questo modo una discreta potenzialità ricettiva. Anche per i prodotti biologici venduti al minuto o cucinati presso il ristorante si è puntato ad un discorso originale e di qualità. Infatti la maggior parte di quello che mangerete o

acquisterete viene raccolto tra i piccoli o medi contadini della zona Neve permettendo per il prossimo fine settimana si segnala l'uscita del gruppo Dedalo (0774 330440) che organizzerà una due giorni escursionistica nell'area del Gran Sasso. Uno dei due itinerari toccherà il bellissimo pianoro del Voltigno meta tra le meno frequentate dai fondisti ma che offre il fascino di un paesaggio vano e solitario. Il pernottamento in strutture ricettive situate nel centro storico di Castel del Monte. Per chi ama situazioni più rilassanti e non lontane dalla città la cooperativa Four Season (tel. 273004) di Oronzo Romano organizza un'escursione da Veiano a Barbarano Romano Via Citella Cesi. Il gruppo Ruota Libera (tel. 5883978) si recherà nel gruppo dei Monti Lucretili a solo un ora di macchina da Roma per effettuare un bel giro in mountain bike tra strade secondarie e sterrate disseminate nell'area del Parco Regionale. Per finire segnaliamo sempre nei dintorni di Roma la facile escursione del gruppo Kronos (tel. 8413538-5022571) che questa volta a piedi vi accompagnerà sul Monte Pellicchia la cima più alta del gruppo dei Lucretili.

LA SERA Rinascita

Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città! Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2

Tel. 6797460 • 6797637

I locali sono dotati di aria condizionata

Queremos tierra Queremos comida Queremos respeto

MOSTRA FOTOGRAFICA DI M. CALÒ

Ritratti e scene di vita Chiapas 1994

DA OGGI 2 MARZO alla Libreria Rinascita

Tutti i giorni dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9-24

Domenica

10-13,30 • 16-20

TEATRI

ACQUA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874187)
Alte 21.00 The International Theatre presenta A Room at the end of the World...

ELMO (Via Nazionale 183 Tel. 4862114)
Alte 18.30 e alle 20.45 Paolo Ferrari: Giovanna Rai in The Entertainer (Il comico)...

Alte 21.00 Romani de Roma (all'osteria) con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia Musicale di P. Gatti e A. Zenga...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da FABRIZIO 100-00187
Alte 21.00 Al Teatro Olimpico Marcello...

PROTEZIONE DI 2001 OCEANO NELLO SPAZIO O FINO ALLA FINE DEL MONDO

SOLODORCA
(Via Gaspari Mompiani 2 - Tel. 3722550)
Solodonna presenta La rivale di Eva-Maria...

TIBUR

Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776
Dopo senza trucco L. 6.000
(16-15-22-30)

BANDI A MILANO DI LIZZANI (20.30) LA LANE DI TARANTINO (23.00)

CINETECA NAZIONALE
Cio il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pi-neta 15 - Tel. 8533485
A me la vendetta di Shostakovich (18.30)

AL CINEMA CON LO SCONTO

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando...

JAZZ

ALFELINI
(Via Francesco Carlini 5 - Tel. 5757570)
Alte 22.00 Concerto con i Bani di Max con Max Giusti, Giovanna Fumulari e Max De Angelis...

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA

(Via dei Bianchi Vecchi 61 - Tel. 6965441)
Mercoledì 8 marzo alle 20.45 Musica di Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin, Liszt, Grieg...

ASSOCIAZIONE CULTURALE BAMBINO ITALIA

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alte 21.00 Concerto per violino e piano con il violinoista italiano Luca Villa...

ASSOCIAZIONE CULTURALE BAMBINO ITALIA

(Via del Gattolone 32 - Tel. 6876950)
Alte 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera del Gattolone...

I biglietti si possono ritirare lunedì 6 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

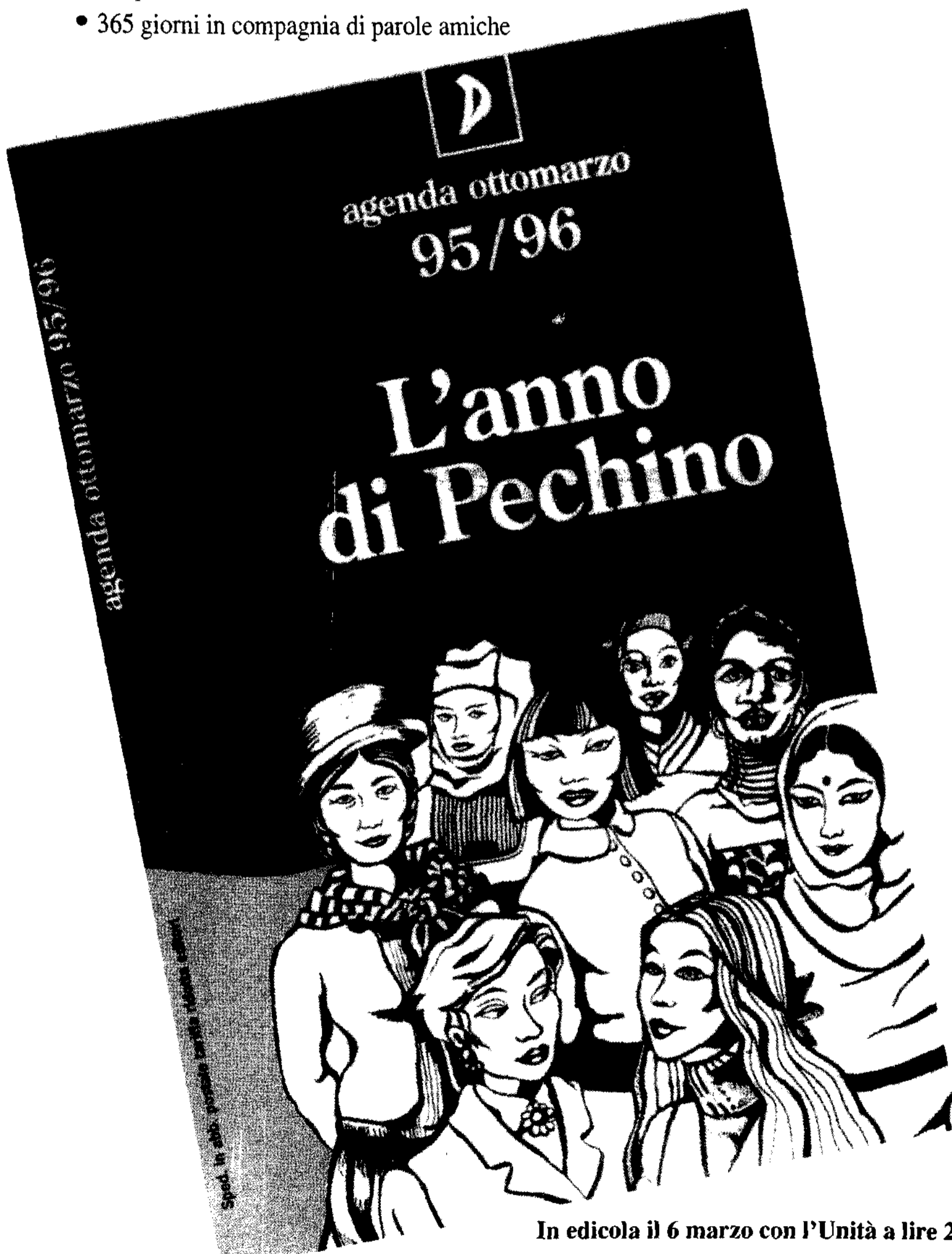
ROMA P.ZZA SONNINO, 37
Buon Compleanno ~ Mr. GRAPE ~
... anche se vivere così è come ballare senza musica
JOHNNY DEPP JULIETTE LEWIS

GREENWICH VIA BODONI, 59
Anteprima per i lettori de l'Unità
Martedì 7 marzo - ore 21,30
AL CINEMA GREENWICH
ASIA GALLINA OVA D'ORO
ANDREI KONCHALOVSKY

agenda ottomarzo '95-'96

"L'anno di Pechino" a cura di *Anna Maria Crispino*

- La conferenza mondiale dell'Onu sulle donne
- cinque racconti inediti «oltre confine»
- 365 giorni in compagnia di parole amiche



In edicola il 6 marzo con l'Unità a lire 2500



L'Unità 2



GIOVEDÌ 2 MARZO 1995

A sorpresa Strasburgo bocchia la direttiva sulla bioingegneria: Europa senza regole

Alt ai brevetti sull'uomo

CRISTINA PULCINELLI

La prima normativa comunitaria sulla bioetica è morta prima ancora di nascere. L'Europarlamento, infatti, ha bocciato con un voto a sorpresa il progetto di direttiva sulla brevettabilità dei derivati del corpo umano. La «direttiva Frankestein» - come è stata ribattezzata dalla stampa britannica - è stata respinta con 240 voti contrari (verdi, sinistre, maggioranza di socialisti, Forza Euro-

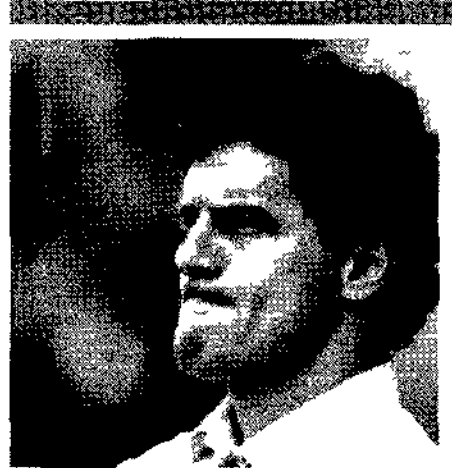
pa radicali e franchi tratori di altri gruppi) e solo 188 voti a favore (Polari liberali, gollisti e parte dei socialisti) e 23 astenuti. La proposta di direttiva era nata nel 1988 per cercare di recuperare il gap competitivo con Stati Uniti e Giappone, paesi in cui si breveta di tutto, da parti del genoma umano (croc del patrimonio genetico di una persona) alla milza asportata a un uomo contro la sua volontà (un caso effettivamente accaduto negli Stati Uniti) in

Bloccate anche le manipolazioni genetiche su animali e vegetali

base al principio che qualunque prodotto dell'attività umana può essere brevettato. Ma Consiglio europeo e Parlamento per sei lunghi anni non sono riusciti a trovare un accordo su questi temi. Solo un mese fa si è giunti ad una soluzione di compromesso siglata in seno al comitato di conciliazione. L'intesa sembrava essere stata trovata su due punti principali. 1) ribadire il principio della non brevettabilità del corpo umano o di sue parti e 2) ammettere il principio della bre-

vettibilità quando si è in presenza di un'invenzione che include elementi suscettibili di un'applicazione industriale e ottenuta in seguito ad una procedura tecnica a partire dal corpo umano in maniera tale che essi non siano più direttamente legati ad un individuo specifico. Ma proprio quest'ultimo punto è stato all'origine di un forte scontro.

SEGUE A PAGINA 4



Dalla parte delle bambine

ANNA OLIVIERO FERRARIS

LA DECISIONE di accordare il perdono giudiziale a sette dei dodici ragazzi di Civitavecchia e di «mettere alla prova» cinque più anziani e senza dubbio - al di là della correttezza tecnico-giuridica della sentenza - assai comprensiva e favorevole nei confronti del gruppo di ragazzi. Una comprensione che è inusuale per altri crimini giovanili come, ad esempio, quelli di droga. E se l'idea della rieducazione ha certamente un senso, viene però da domandarsi perché, dato che si è scelto di imboccare la civile strada della rieducazione, non si sia esteso questo provvedimento a tutti e dodici i ragazzi, dando così a tutti quanti l'opportunità di imparare dai propri errori e di cambiare mentalità e stile di vita.

Nel considerare l'intera vicenda, da come è nata e si è evoluta nel tempo, si ha anche la sensazione che, paradossalmente, le attenzioni, le cure e lo spirito protettivo della collettività si siano concentrati tutti sui ragazzi dimenticando le bambine.

In città, la sentenza è stata seguita con trepidazione e accolta con sollievo dalla collettività. Il vicesindaco e il vescovo l'hanno approvata in pieno e le famiglie dei giovani sono soddisfatte. Non sembra, però, che si sia prestata altrettanta attenzione ai risvolti psicologici che questa vicenda, dai suoi inizi ai suoi ultimi sviluppi, può avere avuto sulle bambine e sulle loro famiglie. I giudici hanno voluto giustamente evitare di portare le bambine in tribunale come testimoni perché sarebbe stato molto penoso, per loro, dover rispondere alle domande di giudici e avvocati. Adesso però bisognerà occuparsi anche di loro perché non è detto che le famiglie, da sole, riescano ad assorbire quel trauma, soprattutto se vivono in un clima di ostilità e di emarginazione. Bisognerà che la collettività dimostri anche nei loro confronti la stessa empatia e comprensione che ha dimostrato nei confronti dei maschi.

SEGUE A PAGINA 3



Il prezzo della violenza

Fa discutere la sentenza di Civitavecchia

Tano D'Amico

Calcio di Coppe Verso l'Europa a piccoli passi

E a piccoli passi le italiane cominciano a guardare all'Europa: dopo la Juve e la Lazio ten è toccato al Milan, con l'impegno più difficile contro il solido Benfica. Ultimo turno di coppe stasera con gli impegni di Parma e Sampdoria.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 9

Parla Giorgio Bellettini

«Così ho scoperto il top quark»

È ufficiale: il quark top è stato finalmente scoperto. Le tre famiglie di particelle fondamentali della materia sono a ranghi completi. A colloquio con Giorgio Bellettini, uno dei leader del gruppo internazionale che ha effettuato l'importante scoperta.

LUIGIANO LUFONDO

A PAGINA 6

La ristampa del romanzo

Humor e malattia secondo Ottieri

Toma (da Giunti) «Confessa» Ottiero Ottieri narra di una psicopsicologa alle prese con l'esame della sua libera docenza sul tema: Cosa ne sarebbe stato di Cesare Pavese se fosse stato curato? Il vero problema del romanzo è lei, Elena, alle prese con l'alcolismo.

OTTAVIO CECCHI

A PAGINA 2

Come era bella la tv con le sigle finali

RICORDO un momento preciso in cui la televisione imparò l'istituto della sigla su un piano definitivamente creativo. Posso sbagliarmi, naturalmente, ma la mia memoria colloca questo scatto nei primi anni Settanta, con i programmi ancora in bianco e nero, il monoscopo alla mattina, il triangolino bianco quando sull'altro canale cominciava un nuovo programma e l'artefice di questa riscossa fu un programma assolutamente nuovo, per quei tempi, rivoluzionario in cui la televisione cominciava a far propaganda a se stessa: «PROSSIMAMENTE. Programmi per sette sere». La sigla era un piccolo capolavoro di proteo-elettronica applicata alla televisione: con tanto di scritta fluttuante nello schermo e primo accenno di musica sintetica e ricordo che tutti, in casa mia, eravamo fedeli spettatori di quella sigla molto più che della trasmissione stessa, pure apprezzata. Certo già c'erano molte sigle immortali: «She's coming through the bathroom window» di Joe Cocker per «Avventura» ai gran-

SANDRO VERONESI

metri di Lucio Dalla per «Eroi di Cartone» ma quella di «Prossimamente» era davvero un'altra cosa: non si trattava più di associare una bella canzone a delle belle immagini. Il tutto aveva l'aria d'esser stato per l'appunto creato dal futuro: quello dei videotelefonati e delle gite sul Lem nel Mare della Tranquillità, quel 2000 di cui allora non si era affatto alle soglie. Poi naturalmente tutto è cambiato in modo molto brusco: la Tv a colori, le Radio private, le Tv private, la pubblicità e le sigle hanno cominciato a svolgere la loro funzione di razzo che doveva portare in orbita il programma a suon di effetti speciali e trucchi elettronici. Le sigle iniziali si intendono poiché su quelle finali ha cominciato ad abbattersi l'inesorabile erosione del palinsesto: questo Golem strappasecondi combinata con l'altrettanto inesorabile affollamento di una quantità sempre maggiore di nomi fatti transitare a sempre maggiore velocità per garantire cinque secondi di visibilità a tutti i collaboratori del programma.

Così a un potenziamento anabolizzato delle sigle iniziali ha cominciato a far riscontro un'agonia sempre più penosa di coda finali e non solo delle sigle, ma di tutto ciò che fosse finale in sé: su cui il Golem si avventava con i suoi artigli affilati dalla pubblicità. È stato il triste momento in cui ci si è dovuti rassegnare a dire addio per sempre ai titoli di coda dei film dai quali si possono capire tante cose del mondo: invece semplicemente seguendo con gli occhi la lista di cognomi sconosciuti che scorrono quietamente, niente maciullati umiliati dai film trasmessi in televisione: i titoli di coda hanno cominciato a scomparire. E così si è andati avanti senza più freni: così si è affermata la televisione vandala e cannibale di questi nostri giorni: così per esempio si è potuti arrivare a Canale 5 che stregia «Full metal jacket» settimana fa amputandogli appunto i titoli di coda nell'indifferenza generale poiché ormai si tratta di una prassi accettata da tutti telespettatori compresi. Ed è dunque con l'eccezione dei

paleontologi che vorremmo segnalare il ritrovimento attorno all'una di notte del sabato su Raitre di una sigla finale commovente e semplicissima: concepita come se non si vi vedesse affatto in tempi così frenetici e sciocchi da far preferire una gragnuola di ricami al tocco di commiato di un maestro del cinema. Si tratta della sigla finale di «Leti Gemelli» realizzata montando insieme i superotti di Gloria De Antoni undicenne che impara a andare a cavallo e ricoprendo quelle immagini con «Que sera sera» cantata da Dora Day. Be guardate! Quella sigla voi che serbate cuore anche per le cose che finiscono oltre che per quelle che iniziano: è uno dei pezzi di televisione più belli che possiate trovare. Verrebbe voglia come di tutte le cose belle di raccontarle, descrivere quella bambina seguita da un obiettivo innamorato mentre batte con diligenza il trotto inglese sotto gli occhi dell'istruttore ma è televisione per l'appunto e va guardata non raccontata. Guardate! dunque e pensate a come sarebbe meno brutto morire in un mondo che per le fini sapesse manifestare quel rispetto tanto anacronistico.



SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Mandela

Dal carcere al trionfo Autobiografia

È un libro molto importante quello che Feltrinelli farà uscire in aprile...

Democrazia

Montalban contro «il nuovo che avanza»

Uscirà alla fine di marzo Pamphlet dal pianeta delle scimmie di Manuel Vázquez Montalbán...

Italia

Le riforme elettorali in 150 anni

Ma come in questi ultimissimi anni il problema della riforma del sistema elettorale in Italia è divenuto d'attualità...

Lombardia

Un futuro fra Europa e Mediterraneo

In questi anni tutto o quasi è nato in Lombardia dalla Lega a Berlusconi...

IL LIBRO. Ironia sulla frigidità del nostro tempo nel romanzo di Ottieri riproposto da Giunti

Bella contessa Quanto humor nella sua malattia

Ironia e humor nel romanzo di Ottiero Ottieri ripubblicato a distanza di vent'anni. La bella Elena, figura dannunziana alle prese con l'whisky e la psicoterapia, non riesce a liberarsi della malattia vera, il mentre a se stessi.

OTTAVIO CECCHI

Cominciamo da quei sospirosi versi di Carducci che Ottiero Ottieri pose in epigrafe a Contessa vent'anni fa...

Malattia

Elena è una donna che si fa notare per la bellezza delle sue gambe. È una psicosociologa in procinto di dare l'esame di libera docenza...

Lungo i decenni che stanno per sfociare nel terzo millennio la malattia in particolare la malattia

mentale ha segnato la grande produzione letteraria. Un disagio un malessere un'ansia un'angoscia rendono la vita impossibile ai personaggi dei maggiori romanzi...

La commedia e la tragedia si fondono. La bella Elena ascolterà una delle tante voci in giro a Vienna...

Trasgressione

Il saggio su Pavese comincerà a prendere forma, ma nel senso tenuto come in certi giochi d'azzardo bisogna andare a vedere le carte altrui...



Le angosce di uno scrittore depresso

Ottiero Ottieri è nato a Roma nel 1924. Ha lavorato per molti anni alla Olivetti, nell'ufficio del personale, a Ivrea, Pozzuoli e a Milano...



Ottiero Ottieri e in alto Cesare Pavese

NUOVI EDITORI

Festa di battesimo per Fazi

JOLANDA BUFALINI

ROMA Si ironizza spesso in Italia sul fatto che sebbene l'industria editoriale sia per definizione in crisi...

I primi tre titoli su una programmazione di venticinque libri per l'anno appartengono alla collana «Le porte» che ospita opere di narrativa e di poesia...

Il testo orazionale che insieme alla poetica di Aristotele è la più autorevole meditazione sulla creatività che l'antichità ci abbia tramandato...

La caduta di Iperione. Un sogno è un poema mitologico incompiuto di Keats considerato da molti uno dei vertici del lirismo romantico...

Sono in programmazione altre due collane una di saggi e una di contemporanea. Contemporanea si propone di promuovere la ricerca di una letteratura «non più di superficie ma ricca per lingua e pensiero»...

La tiratura prevista per i volumi varerà tra le 1500 e le 2000 copie. Lo stile di lavoro della nuova casa editrice mira a un rapporto molto stretto fra editore e autore nella programmazione e nelle scelte editoriali.

mito più crudele del nostro tempo. Non è possibile, nota Paolo Maun nella prefazione essere nel medesimo tempo parte in causa e terapeuta. Ci pare siano queste (l'impossibile o, se possibile, disastroso) guargione di sé e del mondo e la spirazione a nascerne in una stessa persona il malato e il guaritore...

ten pubblica di tanto in tanto con van titoli è la volta ora del Diario del seduttore passivo (Giunti). Ot tien offre di nuovo al lettore uno spaccato della clinica dei suoi ospiti e di se stesso. La struttura e il linguaggio del poemetto cedono alla nota vergata in fretta una nota che tende al verso il titolo e che gli altri titoli altri libri sull'angoscia. È di nuovo il piccolo universo che è nichiloso e la metafora del mondo grande del «tu». La trasgressione (fuggire per ubriacarsi cercare il rapporto sessuale) è l'ultima mossa. Dall'indecisione tra guargione e malattia (la scelta ca

de sulla malattia, e Otten non conquista la dimensione che fu dei grandi modelli) nel conflitto fra l'una e l'altra insorge un poeta satirico e quindi moralista che dall'interno della nevrosi giudica e condanna il mondo con cui ha a che fare a cominciare dalla clinica stessa per finire alla famiglia e alle cose e agli uomini con cui oggi noi tutti viviamo. È l'antica «posizione» del nobile «tu» il disordinato nel cuore e nella mente aspira a un ordine che lo guancia. La seduzione passiva ha questo itinerario e questo fine. Soltanto l'ironia lo può salvare. Quanto? Da chi? Da che? Da me.

Grandi Uffizi, autonomie e burocrazie

GIUSEPPE CHIARANTE

Si torna a Firenze il 3 e 4 marzo per iniziativa dell'Associazione di studi e ricerche Rinaldo Bianchi Bandinelli fondata nel 1991 da Giulio Carlo Argan. Il convegno «Verso i Grandi Uffizi» di quale partecipazione il nuovo ministro per i Beni culturali Antonio Di Pietro autorevole studioso straniero quali Michel Laclotte e Alfonso Perz Sanchez che hanno diretto grandi musei quali il Louvre e il Prado...

(problem) appena si ora dalla legge Ronchey sulla predisposizione dei servizi per il pubblico e oggi riproposti in modo più sostanziale ma necessariamente con tanti interrogativi ancora aperti dall'annuncio di Paolucci di voler sperimentare un ordinamento autonomo per gli Uffizi per Beni per (a postumi) e la questione fondiamentale dei rapporti che parte familiare in Italia legano il museo alla città al patrimonio diffuso nel territorio al complesso delle strutture culturali del paese.

Originalità

In nessun modo in effetti si possono assimilare in modo meccanico i problemi dei musei italiani pur muovendo dalla giusta preoccupazione di aprire nuove strade al loro futuro anche economico e di dotarli di moderne strutture e di servizi adeguati alla domanda del pubblico di oggi - a quella di pur importanti istituzioni di musei di altri paesi europei o del Nord

America. Ciò che rende unico e irripetibile il patrimonio culturale italiano sta innanzitutto nella sua concreta storicità nell'integrazione tra arte e vita e paesaggio nelle molteplici commissioni che legano le varie istituzioni fra loro nella stratificazione plurimillennaria di stabilizzazioni di civiltà e di cultura che per la sua varietà e ricchezza rimane unica al mondo. Per salvarla e valorizzarla questa peculiarità non si tratta però di limitarsi analiticamente (e superficialmente) a un elenco di specificità che sono in molti a non vedere, i problemi irrisolti, dunque, le questioni da affrontare.

In primo luogo che cosa si intende per autonomia e per autonomia? Essa non può consistere semplicemente a lasciare nelle mani di Uffizi a nessun modello strutturale si può prescindere dalla loro storia plurisecolare. Ma proprio la più alta delle autonomie è un ordinamento autonomo e imparziale che siano definiti più precisamente i confini e gli ambiti di questa «storia» e richiede che si pongano in

del burocratismo che ha sin qui soffocato la gestione dei Beni culturali (altro che «mistero atipicovaghe» guidato da Sparfollini) senza per questo cadere nella mazzetta del privatismo. Si tratta in sostanza di dare a istituzioni «sovraindipendenti» e «musei» che conservano pienamente e attivamente responsabilità pubbliche un ordinamento che le rafforzi ampiamente e in modo molto concreto affiancandole dai troppi controlli e dai troppi vincoli dell'amministrazione ministeriale.

In secondo luogo quale museo e quale rapporto con le altre strutture museali e culturali della città. Si tratta certamente un tema di confronto culturale molto aperto. Ho già detto che non si può pensare per un museo come gli Uffizi a nessun modello strutturale si può prescindere dalla loro storia plurisecolare. Ma proprio la più alta delle autonomie è un ordinamento autonomo e imparziale che siano definiti più precisamente i confini e gli ambiti di questa «storia» e richiede che si pongano in

alto (è un'esperienza sinora di tutti assente nella realtà italiana) forme concrete di ordinamento e integrazione non solo con le restanti parti del sistema museale fiorentino ma con tutto il tessuto culturale e urbanistico della città. Attraverso quali strumenti e questo l'interrogativo al quale dare risposta.

Finanziamenti

E ancora le procedure le competenze da mettere in campo i modi di elaborare di un concreto piano da realizzare in un preciso numero di anni d'alta messa a punto di un programma scritto e all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e di restauro dalla predisposizione di modelli ed efficienti servizi per il pubblico alla realizzazione delle altre strutture di supporto. Evidente che sarà questo il concreto banco di prova per il nuovo ordinamento autonomo che si intende dare agli Uffizi e per il quale la responsabilità è nota infine i finanziamenti. È noto

che ci sono somme ancora da utilizzare e comunque da recuperare dal prelievo di stanziamenti. Ma è indispensabile prevedere un finanziamento complessivo che copra e dia certezza a tutto il ciclo degli interventi da compiere. Avanzo una proposta perché non stabilire con la legge speciale che sarà comunque necessaria che per un certo numero di anni una quota di quello che per mille che in sede di dichiarazione Irpef i contribuenti destinano annualmente allo Stato sia riservato alla realizzazione del nuovo Uffizi? È una strada per introdurre un elemento di chiarezza e di più precisa finalità nell'uso di questo gettito sinora scarsamente utilizzato per contributi a progetti anche nel campo dei Beni culturali. E sarà anche un modo per coinvolgere molti cittadini a destinare il loro per mille allo Stato dando loro la garanzia che almeno una quota di questi soldi non finirà chissà dove ma servirà a porre in atto un grande progetto culturale quale appunto quello dei nuovi Uffizi.

IL CASO La sentenza per lo stupro di una giovanissima fa discutere: troppo blanda o equilibrata?

V. bambina violata, chi l'aiuterà?

Un compleanno triste, velato da una anormale solitudine quando si compiono solo 13 anni. Ma V., la ragazzina di Civitavecchia che ha subito violenza per qualche mese ed ha visto l'altro giorno, cancellare il processo ai dodici giovani coinvolti nella vicenda in nome della «possibilità di voler cambiar pagina», è sola con mamma e papà. Dal giorno della denuncia. È come se la città allontanandola avesse esorcizzato tutti i problemi che l'affliggono

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ CIVITAVECCHIA. Una torta con le candeline, piccola quanto basta per tre persone. La sera solo il regalo di papà e mamma. Un compleanno triste. Nessuna amica a festeggiare nella casa a un piano grigio. Le finestre che guardano sui depositi Agip i tredici anni violati di V. ragazzina di Civitavecchia che ha compiuto gli anni proprio ieri. Nel giorno in cui la sua vicenda è di nuovo ritornata d'attualità dopo la decisione del Tribunale dei minori di Roma di non processare i dodici ragazzi accusati di avere usato violenza a lei e ad altre due sue amiche per alcuni mesi. Anche se per cinque di essi il non processo è legato ai risultati di un periodo di educazione sociale. La notizia della decisione dei giudici è piombata in una Civitavecchia impigrita dal primo sole di primavera in cui solo l'ipotesi che la madonnina della vicina Sant'Agostino pianga lacrime di sangue umano sembra destare un qualche interesse. La conclusione anche se temporanea della vicenda di V. ha fatto tirare un sospiro di sollievo a quanti con i dodici ragazzi avevano visto messa sotto accusa l'intera città. Nessuno dice esplicitamente che in fondo tanto rumore era stato fatto per una ragazzata. Ma in giro c'è aria di malcelata soddisfazione per una decisione che in qualche modo con i ragazzi sembra giustificare un po' tutti i giovani se ne stanno come ai soli semistradaiali sulle panchine di viale Garibaldi. Al loro fianco i rimancabili scooter. Parlano di ragazze di calcio di Ambra che da queste parti è un mito. Fuco del futuro che è quanto mai nebuloso. Anzi meno del fatto del giorno. Meglio dimenticare. Quasi che a non parlarne si potesse dimenticare che poco più di un anno e mezzo fa una ragazzina di undici anni conosceva la violenza più crudele e continuava a subirla per mesi in silenzio sovrappiatta dal terrore. Lo schierarsi dalla parte dei giovani ed in particolare dalla par-

te di quello che a sua volta subì violenza dal padre di V. quando il suo nome venne a conoscenza di quanto era successo a sua figlia, può dare la sensazione di un'ingiustizia. Ma è meglio andar cauti. La giustizia privata non può essere approvata e non bisogna dimenticare l'età di quei ragazzi: il mondo in cui vivono le poche speranze che hanno. Il padre del ragazzo sodomizzato è uscito in queste ore dal silenzio che si era imposto. «Quello contro mio figlio», dice, «è stato un gesto plateale, sicuramente molto brutto ma non provo né rancore, né desiderio di vendetta. Per quanto mi compete mi sono cantato sulle spalle la parte di responsabilità di mio figlio che temo nella sua psiche abbia riportato lente difficilmente rimarginabili. Ora ho solo il desiderio che se ne parli sempre di meno, soltanto così potremo aiutare i ragazzi a dimenticare». Ricordato questo non sarebbe giusto tacere della disperata situazione in cui V. è stata lasciata da quando la sua è diventata una vicenda pubblica. Ha continuato ad andare a scuola sempre scortata da mamma o da papà, ha fatto anche un po' di sport ma tra lei e i suoi coetanei è come se fosse stato eretto un muro. La ragazzina ancora goffa nel suo jeans e nei maglioni che scende oltre i fianchi grigi non ha più amici. Solo da qualche mese ha preso a frequentare in modo saltuario un gruppo di giovani nunti in un'associazione religiosa. Un piccolo passo verso una normalità che al momento sembra molto lontana. Ma V. nonostante tutto non vuole andarsene. Non capisce il desiderio che la madre ha manifestato in un momento di scontro dopo aver ascoltato la decisione dei giudici. «E ne andremo via da qui», ha detto la donna d'impulso anche se poi già il giorno dopo è costretta a dire: «Sarebbe bello ma come si fa? Lei V. invece non vuole lasciare la sua casa. Dice: «Sono nata qui, questa è la mia città. Perché

dovrei lasciarla? È l'unica cosa su cui si esprime. Alla mamma che la spronava a sfogarsi ad uscire da un silenzio strano che poteva fare davvero del male lei ha risposto chiudendosi in se stessa. «Cerco di non pensarci», ha detto, «mi sforzo di pensare il più possibile ad altro». Dalla vicenda che questa mattina arriva anche in tv dallo studio di «Uno Mattino» parla l'avvocato Totò Maruccio chiamato a difendere gli interessi di V. e che con molto equilibrio ci tiene innanzitutto a sottolineare come la decisione dei giudici sia «inecepibile per due motivi sostanziali. Il primo perché il provvedimento è stato assunto nei limiti consentiti dalla normativa dei minorenni. Il secondo perché le motivazioni addotte dalla dottoressa Spagnoletti giudice delle udienze preliminari persona di squisiti e sensibilità sono validissime quando lei dice che si è voluto evitare la passerella di un processo. Però ci sono fatti sostanziali e umani che non vanno dimenticati. Il provvedimento in sé rischia infatti di non cogliere nel segno per tutta una serie di motivi. Innanzitutto perché siamo abituati ad una sfiducia nei confronti del funzionamento della giustizia che non ci consente di ben sperare nell'ipotetico recupero di questi giovani attraverso il servizio sociale. Dico questo senza nulla togliere alla professionalità di quanti svolgono quella professione ma resta difficile credere al momento ai risultati positivi. È una sfiducia che a me che opero nell'ambito della giustizia deve essere consentita. Se dovessi essere smentito ben venga. Avremo degli uomini migliori. La marezza più profonda deriva però dal fatto che in questa vicenda c'è stata l'erezione di un muro di una stranissima solidarietà da parte di una certa opinione pubblica nell'ambito di questa città. Forse per maschilismo per un certo tipo di cultura, si è ritenuto di dover addossare la maggior parte delle responsabilità quasi come un'alibi di carattere sociale sulla ragazzina e quindi sui suoi genitori che non avevano sovvertito a dovere la figlia. Nessuno ha ritenuto di dover dire che poche cautele c'erano state, forse anche da parte dei genitori dei ragazzi coinvolti. I ragazzi sono stati giustificati nell'esuberanza della loro giovane età e nessuno ha pensato che un individuo sotto i quattordici anni per legge non è responsabile ed ha quindi ancora più diritto ad essere difeso. Così non è stato».



Appello del Pm per tutti affidamento

Anche la Procura generale potrebbe ricorrere in appello contro la sentenza emessa dal tribunale dei minori nei confronti dei 12 adolescenti di Civitavecchia che nell'autunno del '93 abusarono di un gruppo di bambine loro amiche. Ad annunciarlo, è stata ieri Margherita Gerunda, sostituto procuratore generale per la corte d'appello di Roma con delega sui procedimenti che riguardano il tribunale dei minori. «Da quello che ho capito», ha detto il magistrato, «mi pare proprio che questa sentenza debba essere rivista». Il punto debole della sentenza emessa ieri dai tre giudici del tribunale dei minori, secondo Margherita Gerunda, sarebbe proprio nella decisione di concedere ad una parte dei ragazzi il perdono giudiziale, un provvedimento che estingue la pena senza estinguere il reato, «ma che di fatto equivale a uno scappellotto senza conseguenze». Il perdono giudiziale, ha spiegato Margherita Gerunda, «è un istituto che non ha dato fino ad oggi buoni risultati e che a mio parere, soprattutto in una vicenda come questa, è altamente didattico». È fuori di dubbio, ha fatto notare il magistrato, «che questi ragazzi abbiano commesso tutti un reato molto grave. Il perdono farà sì che alcuni di loro escano da questa storia con un'immagine troppo benevola della giustizia e senza rendersi conto della estrema gravità di quello che hanno commesso». Senza contare, ha aggiunto, l'effetto negativo che una simile sentenza può avere sulle parti lese, che non si sentiranno tutelate a pieno da questa decisione. Più risultati, ha spiegato Margherita Gerunda, «si possono a mio avviso ottenere con l'istituto della messa alla prova quando però anche questo non si risolve in una blanda indicazione di buona condotta». Il giudice che stabilisce di mettere alla prova un ragazzo, ha precisato il magistrato, «ha infatti anche il compito di stabilire come il ragazzo deve essere messo alla prova, ovvero quali compiti affidargli. Poi sta agli assistenti sociali controllare che questi compiti vengano svolti e vigilare sulla effettiva educazione». La posizione del sostituto procuratore Gerunda si allinea nella sostanza a quella del pm Simonetta Martone, che già da ieri ha annunciato la decisione di ricorrere in appello. «Sono contraria», ha detto il pm, «alla decisione del perdono, che però non estingue il reato e costringe il ragazzo a chiedere, una volta raggiunta la maggiore età, la riabilitazione. Credo invece fermamente nell'istituto della messa alla prova che, se ben impiegato, è un'ottima occasione per educare realmente i ragazzi».

Dalla prima pagina Dalla parte delle bambine

La vicenda per i ragazzi è stata affrontata e «chiarita» in aula di fronte al giudice, sia pure con una certa esitazione. I ragazzi si sono dichiarati pentiti e hanno espresso buoni propositi. Alcuni sono già stati perdonati e completamente assolti, altri otterranno il perdono pieno dopo che avranno dimostrato di avere chiuso con il passato. Questo psicodramma, collettivo svolto tra la solidarietà dei cittadini ha tutto sommato un suo risvolto liberatorio per i colpevoli. I ragazzi e i ragazzi «da educare» possono andarsene in giro a testa alta perché sentono che la comunità e con loro sentono di essere stati assolti. Chi invece molto probabilmente ha difficoltà ad andare in giro a testa alta sono proprio le bambine e le loro famiglie. Il loro è un dramma che si svolge nell'ombra avvolto nelle spire di una mentalità che è as-

sa dura a morire perché risale addirittura a Eva alla prima donna al suo ruolo di colpevole seduttrice ogni volta che c'è un abuso sessuale: chi finisce per essere più o meno apertamente responsabile e la donna che ha sostenuto una reazione «fisiologica» anche nel caso di una bambina di undici anni. I ragazzi sono stati «sgridati» e poi rimproverati nella comunità. Per V.A. una delle piccole protagoniste (ma forse non soltanto per lei) c'è invece il rischio che il senso di vergogna per quanto è accaduto si sommi all'emarginazione alla solitudine alla percezione di essere espulsa da una comunità che ha serato i suoi ranghi intorno ai colpevoli e che ha trovato in questa vicenda di ordinaria violenza un insperato collante sociale.

[Anna Oliverio Ferraris]

Giuristi ed esperti divisi sulla decisione dei giudici di condannare senza ricorrere al carcere È polemica sulla giustizia del perdono

È una sentenza da polemiche al vetriolo: gli esperti, magistrati avvocati ma anche antropologi si dividono. C'è chi sottolinea che il perdono concesso ai minori autori dello stupro non è una assoluzione. E c'è chi ribatte, come fa Ida Magli, che il significato simbolico della sentenza è destinato a far credere a questi ragazzi (e forse all'intera opinione pubblica) che lo stupro non è un reato, semmai una specie di bravata

ANNAMARIA QUADAGNI

Il inserimento in un istituto di pena equivale al sicuro avviamento a una scuola di delinquenti. Dunque, non è una formula assolutoria né un fatto di benevolenza né un'considerazione di umanità ma una stigmatizzazione del reato con una rinuncia a punire, in ragione dell'età giovanile, di cui si sa reso conto di ciò che ha fatto l'equivalente nel caso di un adulto potrebbe essere una condanna con sospensione della pena».

no. Far capire un provvedimento del genere a un rapinato è certamente molto più semplice. Ma compito della giustizia non è la vendetta. L'antropologa Ida Magli non è d'accordo. È indignata e non lo nasconde. Nel provvedimento dei giudici di Roma vede tutt'altro che un gesto lungimirante e illuminato. «Lo credo», dice senza mezzi termini, «che stiamo camminando all'indietro. La sinistra ha talmente avvertito i criteri di solidarietà e di perdono che la giustizia ha fatto crack. Di giustizia qui non ne vedo nemmeno un po'. Il primo compito dei magistrati è salvaguardare le vittime e non chi ha commesso il reato. Che cosa recupereremo le ragazze di tutta questa vicenda? Nulla. Neppure un processo non dimentichiamo infatti che non siamo davanti a una condanna senza pena o con pena alternativa, ma a una rinuncia persino a processare i colpevoli. Questo mi pare gravissimo sul piano simbolico. È un segnale terribile nella vita delle bambine: conterà non solo la vio-

lenza subita ma anche il non aver ottenuto giustizia da una società contaminata da questo insopportabile vogliamo bene a tutti i costi». La decisione del Tribunale dei minori di Roma divide anche le fiamme. Roberta Tataioni, che ha seguito da vicino la vicenda e su il manifesto ha scritto a botte calda un commento favorevole alla decisione dei magistrati sostiene che i criteri della giustizia sono sempre uguali e in questo caso «assolutamente ragionevoli». «No», dice, «non credo che la giustizia abbia rinunciato a marcare un segno forte in un'occasione che non dimenticheremo e arriverà in mano ai giudici come un ombra stanca di resti di un conto tra maschi. Ma questo perché si riconosca che nel caso di minorenni il terreno sul quale la giustizia viene messa alla prova non è la dialettica colpa-pena ma la necessità di civile trasformazione: i colpevoli in delinquenza non possono essere riportati alla madre né le ragazzine, ma pote-

done i luoghi. In questo modo a differenza che dentro un carcere dove non possono che peggiorare hanno una possibilità di arruolarsi e di rompere quella specie di preservativo dentro il quale sono cresciuti». Infine, secondo la procura generale di Roma, nella persona di Margherita Gerunda la decisione del Tribunale dei minori contiene un'ingenuità. O meglio una dispartita. I sette ragazzi più piccoli e meno coinvolti che hanno avuto il perdono giudiziale, conservano tracce del reato sulla fedina penale. Anche potranno chiedere la riabilitazione. Mentre i cinque più grandi affidati alla sorveglianza del servizio sociale, perché con maggiori responsabilità se si comportano bene, ne usciranno puliti. «Effettivamente è così», dice la penalista Grazia Volo, «perché l'affidamento al servizio sociale non è l'applicazione di una pena ma una misura di prevenzione e come tale non comporta tracce penali. La cosa però non mi pare di grande importanza perché sulla vita di un ragazzo medio, molto di più l'obbligo della sorveglianza oggi che, necessitata di questi ragazzi, è che non capiscono la gravità di quello che hanno fatto perché non hanno idea del dolore. Allora non c'è che riportarli a quest'attività cognitiva obbligandoli a praticare frequentan-

Nuovi studi sulla sindrome di Usher

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Service»

LA SOFFERENZA da sindrome di Usher deve essere un vero inferno. I pazienti con questa rara malattia ereditaria sono profondamente sordi. E la sordità può essere unita a cecità nella fanciullezza. Come se non bastasse in alcuni pazienti vi sono dei problemi con gli organi di equilibrio nell'orecchio interno. E ciò

comporta nausea e instabilità più o meno costante. Descritta dal dottor Usher, che le ha dato il nome, nel lontano 1913, la sindrome è dovuta a sette differenti geni responsabili dei vari sintomi. Di cui tre sono stati localizzati dopo studi intensivi su famiglie soggette alla malattia. Per la prima volta i ricercatori hanno scoperto come agisce

uno di questi geni e propongono un metodo per migliorare la comprensione di come percepiamo suono e luce. Tutto comincia con uno strano topopmutante, chiamato shaker. I detto così per una caratteristica iperattività e per lo strano comportamento che lo vede muoversi girando continuamente in tondo

Tutto ciò è causato da problemi agli organi di equilibrio. Questi topi sono anche del tutto sordi a causa di un altro problema interno, la degenerazione del sottile «Organo di Corti» che rileva i suoni e li trasforma in impulsi elettrici. Ognuno delle centinaia di cellule pilifere dell'organo di Corti è accordata per rispondere ad una particolare frequenza del suono, proprio come le corde di un arpa. Senza l'organo di Corti è impossibile udire. nell'ultimo numero di

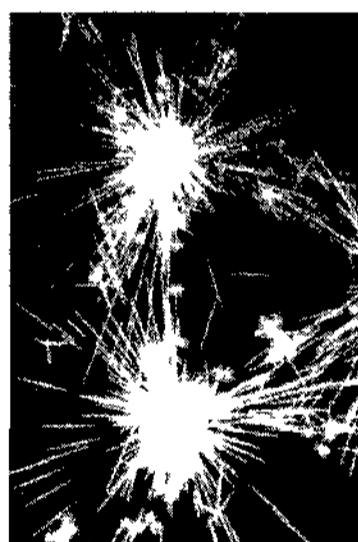
«Nature» l'equipe del dottor Steve Brown del Saint Mary Hospital Medical School in Londra descrive come è stato scoperto il gene responsabile. Il gene contiene le istruzioni per produrre «miosina non convenzionale» nei topi «shaker» questo gene è difettoso e non codifica per l'importante proteina. Il lavoro del dottor Brown suggerisce che il gene equivalente nell'uomo potrebbe essere uno dei tre geni coinvolti nella cosiddetta sindrome di Usher di tipo 1b. Responsabile per tre quarti di tutti i tipi di sindrome di Usher. Resta inspiegabile perché alcuni pazienti perdono progressivamente la vista così come l'udito. Nei topi, infatti, è colpito solo l'udito e in nessun caso la vista. I ricercatori hanno una possibile spiegazione. L'Usher 1b potrebbe non essere il preciso equivalente della sindrome dovuta al gene shaker-1 ma solo una sua parente prossima.

FISICA. La particella è stata «ufficialmente» scoperta. A colloquio con Giorgio Bellettini

«È giunta a termine la nostra corsa verso il quark top»

Il Fermilab lo ha annunciato in modo «ufficiale»: il sesto quark, il quark top, è stato scoperto. È il tassello che mancava per completare il quadro delle tre famiglie di particelle fondamentali della materia. A colloquio con Giorgio Bellettini, il fisico italiano eletto di recente «portavoce» del gruppo CDF del Fermilab. Bellettini, leader della squadra italiana a Chicago, con questa scoperta è diventato un candidato naturale al prossimo premio Nobel.

re di Pisa, e dai laboratori Nazionali di Frascati. Proprio in questi giorni Bellettini è stato salutato nel suo istituto, nel laboratorio Infn di San Piero a Grado, alla periferia di Pisa, da una grande festa. Allievi e colleghi lo hanno accolto con un boato. È successo che Bellettini è stato nominato dopo un voto espresso dai 400 ricercatori del progetto «spoke person», portavoce dell'intero gruppo insieme all'americano William Carithers, dell'Università di Berkeley. Un riconoscimento della massima importanza, che pone l'impegno italiano in un ruolo non secondario. Il Rettore dell'Università di Pisa si era augurato alla cerimonia conclusiva del 65esimo anno accademico, davanti ai rectori di tutta Europa, convenuti a Pisa per il «convegno dei Rettori Europei», che la ricorrenza del prestigioso ateneo potesse essere festeggiata con un Nobel, un riconoscimento di alto profilo, per uno studioso dell'ateneo, che ha una grandissima tradizione nella fisica. La città di Galileo ha visto anche studiare Fermi, Pontecorvo, Rubbia.



Ma la materia non ci ha rivelato ancora i suoi più intimi segreti

Il sesto e ultimo dei quark, il quark top, è stato scoperto. I conti, in cromodinamica quantistica, tornano. Tre famiglie e dodici particelle elementari: sono dunque questi i mattoni fondamentali della materia? La scoperta «ufficiale» dell'evasiva particella non è affatto un traguardo. Anche perché bisogna spiegare, come sostiene Giorgio Bellettini, i motivi di quella massa «mostruosa» del top. In realtà tutti i fisici, teorici e sperimentali, delle alte energie sono già al lavoro per andare «oltre il quark top». Con tre problemi fondamentali. Primo: il comportamento della materia adronica, cioè dei protoni e dei neutroni che costituiscono il nucleo degli atomi e la quasi totalità della materia visibile dell'universo, non trova una spiegazione definitiva all'interno della QCD, la teoria della cromodinamica quantistica. In particolare le soluzioni alle equazioni della QCD non definiscono direttamente né lo spin dei neutroni né la massa di protoni e neutroni. Il dettaglio non è certo da poco. E pone qualche interrogativo alla teoria che descrive il comportamento della materia subatomica. Secondo: La QCD prevede l'esistenza di «palle di gluoni» oltre che di «palle di quark» all'interno delle particelle adroniche. I gluoni sono le particelle messaggere che «mediano» l'interazione forte responsabile delle forze nucleari. Come mai le «palle di gluoni» non sono mai state viste? Terzo: i quark sono davvero particelle elementari, o sono a loro volta delle particelle composte? C'è chi sostiene che vi sono particelle più fondamentali. Che hanno già un nome, «preoni», anche se di loro, finora, non c'è alcuna evidenza. Ancora non esistono, questi «preoni», e già ostentano una stranezza niente male: secondo alcuni sarebbero milioni di volte più pesanti delle particelle all'interno delle quali sarebbero confinati. Chi è scettico sui «preoni» propone, invece, un'altra teoria, supersimmetrica: la GUT (Teoria della Grande Unificazione). Questa teoria consentirebbe di trovare una relazione stretta tra i quark e i leptoni, cioè tra le particelle che l'attuale «modello standard» considera fondamentali e indipendenti. Insomma, il quark top non risolve tutti e problemi della ricerca nel campo delle alte energie. E, contrariamente a quanto qualcuno sostiene, la fisica è tutt'altro che a un passo dalla fine. □ P. Cre

La rappresentazione del Top Quark. In alto una parte dei ricercatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO
FISA L'annuncio è ufficiale. Il quark top è stato scoperto per davvero al Fermilab di Chicago. L'indizio è diventato prova. «In questi mesi abbiamo cercato di verificare la «evidenza» sperimentale, per il quark top che comunicammo alla comunità scientifica internazionale nell'aprile scorso», Giorgio Bellettini, docente di Fisica all'Università di Pisa e fresco «spoke person» del grande gruppo CDF (Collider Detector at Fermilab), spiega il lavoro che nei laboratori dell'Illinois si sta conducendo. Bellettini sottolinea la differenza tra la «evidenza» sperimentale e la traduzione italiana «evidenza». «Non c'era», dice Bellettini, «al contrario del termine italiano così categorico, nessuna evidenza, ma solo una indicazione affermativa statistica dell'esistenza del quark top. Poteva anche trattarsi di una fluttuazione statistica trattandosi di una decina di eventi». Adesso invece l'esperimento ha confermato i risultati, si parla di conferma incontrovertibile. Le «voci di corridoio» sono diventate conferma ufficiale. Il quark top c'è e completa così il panorama delle tre coppie di quark. Il CDF, il grande gruppo tra Italia, Giappone e Stati Uniti, ha quindi scoperto l'ultimo dei quark. Ha identificato l'ultimo dei mattoni fondamentali dell'universo. Ma la corsa non poteva finire, e ovviamente, non finirà. È lo stesso Bellettini a rilanciare: «adesso nei laboratori americani stiamo cercando di dare due rispo-

ste», dice Bellettini, «la prima è il perché di questa massa così grande, di cui è portatore il quark top». Il quark top infatti è stato cercato per molti anni, ben 17, senza successo perché veniva cercato a energie e masse più basse di quella che invece è stata poi verificata. Il Quark Top è stato trovato con una massa verosimilmente vicina ai 175 GeV. Adesso ci si chiede perché così grande. Nessuno se lo aspettava. Si cerca di capire se facendo decadere il quark top si possa avere una qualche indicazione in più. «Stiamo anche cercando di far interagire il top quark con qualcosa che lo differenzia, con quale meccanismo si genera la massa? Un'altra domanda è quella se non ci sia una struttura interna al quark», dice Bellettini. Insomma se i quark a loro volta non siano composti di qualche altro elemento di base, un qualche mini lepto-quark. Questa teoria infatti non esclude che ci siano strutture interne. La corsa verso il piccolo infinitesimale non si arresta insomma. Il sogno di trovare un mattone unico che è alla base di tutta la materia. E il gruppo del Cdf continua il suo lavoro: un gruppo che rappresenta forse il più grande esperimento della fisica delle particelle. E proprio questo gruppo potrebbe ricevere il massimo riconoscimento, il Nobel per la fisica. Una scoperta che comunque vede impegnati in prima linea gli italiani provenienti dall'Infn, dall'Università e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, e dai laboratori Nazionali di Frascati. Proprio in questi giorni Bellettini è stato salutato nel suo istituto, nel laboratorio Infn di San Piero a Grado, alla periferia di Pisa, da una grande festa. Allievi e colleghi lo hanno accolto con un boato. È successo che Bellettini è stato nominato dopo un voto espresso dai 400 ricercatori del progetto «spoke person», portavoce dell'intero gruppo insieme all'americano William Carithers, dell'Università di Berkeley. Un riconoscimento della massima importanza, che pone l'impegno italiano in un ruolo non secondario. Il Rettore dell'Università di Pisa si era augurato alla cerimonia conclusiva del 65esimo anno accademico, davanti ai rectori di tutta Europa, convenuti a Pisa per il «convegno dei Rettori Europei», che la ricorrenza del prestigioso ateneo potesse essere festeggiata con un Nobel, un riconoscimento di alto profilo, per uno studioso dell'ateneo, che ha una grandissima tradizione nella fisica. La città di Galileo ha visto anche studiare Fermi, Pontecorvo, Rubbia. La scoperta «ufficiale» del quark top inorgolisce la fisica italiana. Ma non li appaga. Davanti ai fisici, sostiene Nicola Cabibbo, presidente dell'Enea e già presidente dell'Infn, si apre ora tutto un nuovo disegno della materia. La verifica sperimentale della teoria quantistica della gravitazione. L'idea si è affermata con la teoria della cosiddetta «supersimmetria» o delle «particelle» che, accanto ad ogni particella conosciuta (i sei quark, elettrone, neutrino ecc.), pone una intera famiglia di particelle parallele (s-quark, s-elettrone, s-neutrino, ecc.). Una ipotesi affascinante - prosegue Cabibbo - che costituisce l'unico modo per far funzionare la teoria quantistica della gravitazione. Ovvero, l'unico modo per unificare tutte le forze fondamentali della fisica.

Usa-Russia: compravendita per lo spazio

Il primo modulo attorno al quale sarà costruita la stazione spaziale internazionale Alpha è stato acquistato dalla società americana Lockheed al centro spaziale Khrounikhev di Mosca per 215 milioni di dollari. Il lancio di questa prima sezione (un modulo di attracco denominato FGB) è previsto per novembre 1997. Attualmente la costruzione della stazione si prevede che proseguirà con l'arrivo in orbita del modulo di servizio russo (denominato Mir-2) a gennaio 1998, del modulo americano a novembre 1998 e del braccio manipolatore a dicembre 1998 e del modulo giapponese JEM a marzo 2000. Il lancio della piattaforma energetica russa inizialmente previsto per aprile 1998 è stato spostato a febbraio 1999. Il modulo europeo COF, che doveva essere lanciato a febbraio 2001, rischia di essere rinviato a causa della riduzione a metà dei finanziamenti destinati dall'Es a voli umani così come il veicolo di trasferimento automatico (ATV) che dovrebbe essere disponibile nel 2000. Rischia invece addirittura l'abbandono la capsula abitata europea (CRV) che dovrebbe fare un primo volo automatico nel 2001 e il primo pilotato nel 2002. Ad ogni modo, la stazione russo-americana Alpha dovrà entrare in funzione nel giugno 2002.

Greenpeace blocca camion con carico nucleare

Militanti del gruppo ambientalista «Greenpeace» si sono impossessati di un camion carico di materiale nucleare approfittando del fatto che l'autista lo aveva lasciato incustodito per recarsi a bere un caffè. Secondo gli autori dell'impresa, il veicolo trasportava carburante contenente tanto plutonio da essere sufficiente per fabbricare mezza bomba nucleare. Gli ambientalisti sono entrati in azione in una delle piazzole di sosta di un'autostrada dell'Inghilterra centrale ed hanno impedito all'autista di ripartire. Il veicolo proveniva da un reattore nucleare militare ed era diretto alla centrale di Sellafield. «Questo trasporto costituisce la prova che la Gran Bretagna intende continuare a produrre plutonio e fabbricare ordigni nucleari», ha protestato «Greenpeace».

DALLA PRIMA PAGINA Alt ai brevetti sull'uomo

Assieme al fatto che la direttiva ammetteva il brevetto di forme di vita animale e vegetale ottenute attraverso la manipolazione genetica. E dava la possibilità di concedere licenza esclusiva di sfruttamento per metodi terapeutici di geni umani e non. I Verdi hanno guidato il fronte del rifiuto. Secondo loro la normativa avrebbe fatto fare «un grande passo avanti alla mercificazione del corpo umano». Il testo del provvedimento - scrivono gli esponenti Verdi in un comunicato stampa - era talmente ambiguo che si sarebbe potuto brevettare anche l'uomo. I parlamentari europei del Patto Segni giudicano invece «grave» la decisione. «Il risultato», afferma una nota sottoscritta tra gli altri dallo stesso Mario Segni - «certo sarà l'assenza di regole e di limiti in campo biotecnologico che si aggirerà all'assenza di norme rendendo possibile ogni abuso come recentemente avvenuto ad esempio nel campo della fecondazione medicamente assistita». Molti gruppi hanno dato piena libertà di voto ai loro aderenti ritenendo che sullo questioni biotecnologiche ognuno dovesse votare - come hanno detto i capigruppo di Forza Europa e del Pds, Giancarlo

Ligabue e Luigi Colajanni - «secondo coscienza». Qui sono in gioco in effetti non solo grandi interessi economici, ma anche diverse concezioni etiche. Diversi modi di interpretare il rapporto tra uomo e natura. Cosa succederà ora? Da un lato si immagina che la ricerca nel settore delle biotecnologie potrebbe subire un rallentamento a causa dello scarso investimento da parte dei privati che senza brevetto, non vedono possibili ritorni economici. Dall'altro però i ricercatori sarebbero più liberi avrebbero meno vincoli e comunque dovrebbero pagare meno royalties per l'uso dei risultati della ricerca biotecnologica. E tutto questo potrebbe favorire al contrario uno sviluppo di questo settore di studi. «Personalmente sono favorevole alla brevettabilità», dice l'euro-parlamentare Rinaldo Bonempio, eletto nelle liste del Pds. «Ma credo che si debbano mettere dei paletti molto chiari ad esempio escludendo la brevettabilità del corpo umano e delle cellule germinali e preoccupandosi dello squilibrio che rischia di aggravarsi tra il mondo che produce e brevetta e il mondo relegato ai margini dello

sviluppo. Mentre questi paletti esistevano nella versione originale della proposta, in quest'ultimo testo sono venuti meno». A votare contro dunque non sono stati solo i «fondamentalisti» ma anche chi è, in linea generale a favore della brevettabilità, ma non si sentiva garantito da questa proposta. D'altra parte, dicono alcuni esperti anche molti di quelli che hanno votato a favore ritenevano che questo compromesso fosse un passo in avanti - continua Bonempio - che lo strumento del brevetto è poco idoneo a coprire un settore delicato come questo. Nasce infatti per le invenzioni industriali ed è difficile usarlo quando si tratta di materiale vivente. D'altro lato la brevettabilità è ormai una condizione indispensabile per competere con gli Stati Uniti. Ora si dovrà ricominciare tutto da capo ma si spera che l'iter sia più breve visto che la discussione su questi temi dura ormai da tempo. «Ciò che rimane in vigore è una Convenzione sottoscritta nel 1973 da quasi tutti i paesi europei. La convenzione però è molto più restrittiva rispetto al testo bocciato dal Parlamento. (Cristiana Pulcinella)

INFORMATICA. Domani a Bologna un convegno dell'Istituto Gramsci

Democrazia virtuale: la società «on-line»

MICHELE EMMER PIETRO GRECO
«Non ho dubbi. Siamo di fronte ad una autentica rivoluzione che cambierà non solo il modo di lavorare ma anche il modo di vivere. Perché modificherà profondamente la forma stessa delle città. L'organizzazione del trasporto, le localizzazioni della produzione, l'infrastruttura delle telecomunicazioni, le reti grafiche». Parole dell'ingegnere Carlo De Benedetti pronunciate in occasione della riunione dei «Sette Grandi» tenutasi qualche giorno fa a Bruxelles e tutta dedicata al tema della «società dell'informazione» e delle nuove tecnologie per l'informazione. In questi ultimi mesi i giornali hanno dedicato uno spazio enorme ai problemi legati alla diffusione delle nuove tecnologie per l'informazione. Basta scorrere l'elenco delle questioni di cui si è dibattuto al vertice di Bruxelles per comprendere come le decisioni che verranno prese nei prossimi mesi saranno decisive non solo per lo sviluppo economico ma anche culturale e sociale di milioni di persone. Le potenzialità che vengono po-

sie dalle grandi novità tecnologiche sono di un grande interesse. Basti pensare alla possibilità di collegare in rete milioni di persone che possono dialogare tra loro senza alcun filtro di nessun tipo. Se tante sono le potenzialità, molti sono anche i problemi che si pongono. Dichiarava qualche mese fa il matematico Karumit Gill dell'Università di Brighton, editore della rivista «Artificial Intelligence & Society» (l'Unità 2 23-10-94): «Con le nuove tecnologie informatiche stiamo costruendo una società a stacco globale. Non a caso si parla di inedite comunità emergenti, quelle collegate ad una rete telematica. E proprio come il mercato globale annulla lo spazio e promette a qualsiasi cittadino di pianeta l'accesso ai beni materiali, questa rete globale costruita sugli home-computer promette ad ogni cittadino del mondo facile accesso ad una base globale di informazione e di conoscenza. Tuttavia la nuova comunità dei network pone dei problemi formidabili di identità e di adattabilità culturale di tecnologie e di società di interfaccia. Ma quale

è la natura di questa interfaccia? È inclusiva, nel senso che individui e comunità entrano e partecipano su basi egualitarie? O è esclusiva, nel senso che è accessibile solo ad una élite tecnologica globale mentre esclude che la maggioranza dei cittadini siano partecipi della società dell'informazione? Si sta costruendo un grande villaggio globale o non piuttosto un enorme «sobborgo globale» con un piccolo «ghetto telematico» per alcuni milioni di persone che rappresentano pur sempre una piccola minoranza della popolazione del globo? E siamo certi che la promozione culturale e la diffusione del sapere sarà al primo posto negli interessi delle società che sono chiamate a gestire la rete telematica? Se a queste osservazioni si aggiungono i problemi relativi all'accesso alla gestione al controllo all'uso che delle nuove tecnologie verrà fatto, ben si capisce che è giunto il momento perché la comunità scientifica, le realtà politiche e culturali, i cittadini tutti siano messi in grado di essere informati e di discutere e quindi di poter partecipare alle decisioni che dovranno

essere prese. Si rischia di essere già in ritardo. Si è aperto un grande spazio per la gestione dell'informazione e come abbiamo visto in tempi recentissimi, quando uno spazio si apre, viene occupato nel più breve tempo possibile. Poi i guasti dovuti alla mancanza di dibattito e ad assenza di una gestione corretta delle nuove potenzialità vengono pesantemente a farsi sentire in breve tempo e risulta molto complicato modificare una situazione ormai sedimentata. Queste sono le grandi linee delle motivazioni che hanno portato all'organizzazione di un convegno su Democrazia virtuale. Nuove tecnologie, informazione, diritti. Chi si tiene il 3 e 4 marzo a Bologna presso i saloni di palazzo Braccetti (via Barbera 4/2) organizzato dall'Istituto Gramsci. Sarà importante che a questa prima iniziativa ne seguano altre in modo tale che non si rischi che la gran parte dei cittadini si trovino a «subire» le scelte che altri avranno fatto. Sarebbe curioso che il risultato della diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione portasse al restringimento delle possibilità decisionali di noi tutti.

Spettacoli

TV DA SALVARE? Dalla Rai al «Tappeto volante». Intervista al «prezzemolo» di Tmc

Sanremo onda lunga Raiuno vara la scialuppa di «Papaveri e papere»

SILVIA GARABOIS

ROMA Il gndo di battaglia di Raiuno è nel linguaggio diplomatico del direttore Brando Giordani «Domase 'na mossa». L'obiettivo da cogliere è quello Auditel. Il nemico da battere - in questo fine inverno - è il Bagaglio passato anni e bagagli alla Fininvest e che a sabato sera fa il pieno di ascolti. «Insomma dobbiamo uscire dall'emergenza», spiega in parole povere Giordani. E per farlo sono state convocate le «colonne» della Rai Pippo Baudo e Giancarlo Magalli alla conduzione, Michele Guardì alla regia. 50 elementi 50 di orchestra dal vivo con il maestro Bruno Canfora e - soprattutto - le canzoni di Sanremo, quelle «stonche» («Chè per adesso Sanremo è sempre nostro!»). Ecco da sabato «Papaveri e Papere» amar cord predestinato al successo.

Già perché la parola che ritorna è sempre quella «emergenza». La rete ammiraglia della Rai, la grande nave che non temeva tempeste, ha i cassetti vuoti. «Non ci hanno lasciato né produzioni né idee», dice sconsolato il direttore. Il risultato di questa totale penuria è stato mortificante. «Caro bebè» il programma di Marisa Laurito progettato per fasce d'ascolto «protette» è stato invece sbattuto contro la corazzata Bagaglio con la conclusione già scritta di una terribile débâcle. E gli ascolti vicini alla soglia minima del 10%. Adesso ne resta una puntata, tolta dal palinsesto. «Prima o poi la manderemo in onda», dice Giordani.

Che cosa ha portato la rete nei «guai del sabato»? Si dice che nei palinsesti di Raiuno quelli preparati alla fine dell'estate, ancora scritti a matita, era stato segnato che la stagione del dopo-Sanremo avrebbe avuto in pista Oreste Lionello, Pippo Franco, Valeria Marini, Leo Gullotta & C. E invece sono comparsi in video sulla tv concorrente i bebè di Marisa Laurito nulla potevano a quel punto contro Valeria Marini.

La contromossa della rete è stata ora quella di cogliere al volo il fantastico trionfo di un Sanremo da record. Ci sono persino ancora i contratti da chiudere (come lamenta Ippoliti) incaricato di fare una rassegna stampa del tempo che fu (ovvero le «papere») le puntate da decidere (cinque dice Guardì sei ribatte Giordani) le star da chiamare («Arriveranno arriveranno quando vedranno la qualità del programma», annuncia Elena Balestrì per la prima volta una donna a guidare da capostruttura il varetà del sabato di Raiuno). Ma si va in onda subito dal prestigioso Auditorium del Foro italico di Roma.

Alla conferenza stampa di presentazione manca Pippo Baudo è in Germania si dice a fare un programma sul Festival nei ritagli di tempo. Ma di cose da dire ne ha molte Giordani in questa «congiuntura difficile». «Basta piangerci addosso. Sanremo è stato il lancio di un razzo». E via con gli ospiti della prima puntata. Georgia la vincitrice. Che insieme a Mia Martini e Michele Zarrillo ripropone vecchi brani del Festival. Massimo Ranieri che farà un omaggio a Domenico Modugno di cui ha condiviso un'esperienza teatrale riportando in scena il «Fandango in campo». E poi Gianni Morandi (insieme a Barbara Cola) per un omaggio diverso a Claudio Villa a cui è sempre stato molto legato. Ogni settimana anche una vedette. La prima sarà Alba Parietti a cui seguiranno sabato dopo sabato Anna Falchi, Clarissa Burt probabilmente anche Loretta Goggi, che Raiuno vorrebbe riproporre in tv.

E Fiorello? Diebro. Le quinte del Festival si era parlato di un suo rapporto con la Rai? «Magan! Ma non c'è niente di nuovo. Non abbiamo stretto rapporti». E Chiambretti? «Sarebbe un'idea! Del resto Baudo ha detto che lo vorrebbe». «risponde Giordani. E Mike Bongiorno? «Faccio un pubblico appello per che venga. Non sono mai riuscito a incontrarlo. È un desiderio che ho fin da ragazzo», interviene Guardì.

Parlano tutti come di un progetto in divenire. («Sono le cose migliori») in realtà da sabato si parte. Per parlare di canzoni. Solo con i cantanti di Sanremo? «E perché mai?», insorge Magalli. «Sanremo da mangiare anche a quelli che non ci vanno. Questo è cantanti intelligenti lo sanno. Le case discografiche possono investire solo purché ci sono manifestazioni come questa che danno pubblicità e mercato. Sanremo può anche produrre brutte canzoni ma anche bei soldi che vengono investiti anche in altre canzoni. Belle canzoni. Se sei dentro la gabbia non puoi fare lo spettatore, devi fare la belva».

Si pensava ad una battuta quando dal Festival dicevano «Ci vorrebbe un Sanremo lungo un anno». Era invece una lumbale profeta? «Ora tutti gli anni Sanremo sarà seguito da un anno di Raiuno e di Raiuno e di Raiuno». «Non ci sarebbe mai stato sufficiente», sentenzia prosaico Guardì. «Da un altro anno - conclude invece Giordani - speriamo che il bagaglio non ci preoccupi più».



Luciano Rispoli tra Melba Rufo e Rita Forte protagonisti della trasmissione «Tappeto volante»

LA TV
DI ENRICO VAIME

Gli ascolti tra scoop e attentati

QUANDO IL GIOCO si fa duro. Non mi ricordo come continua la frase fatta mutuata dal cinema hard. La completo come posso. «Quando il gioco si fa duro i duri scendono in campo», facciamo. Mi intendo al gioco televisivo e ai duri del teleschermo è ovvio. È un *tout va* fatto di conti, non rilanci nel Casinò gestito dall'Auditel. La Rai becca una serie di en plein e gli altri giocatori professionisti non pensano neanche lontanamente alla fortuna o a qualche sistema non fraudolento. Ammaestrati dall'esperienza personale pensano immediatamente al trucco. Sanremo le imprese baude-sche. La fiction che fa numeri e minaccia di fame ancora innumerosi sono evidentemente molti. Dun da Kursal che dopo un colpo indospetito al papillon della loro divisa partono all'attacco. Ecco Alberto Castagna che si sente defraudato d'un caso umano (quello dell'artista spirante suicida da balaustra di teatro) e insinua una «combine» perché «sa» come vanno certe cose da lui. Ecco ancora in missione preventiva il senatore forzista Zefirelli (vezzoso portavoce della Fininvest?) tuonare contro «La prova» prossima ventura che minaccia stracelli Auditel lesivi per il Biscione (e si non può essere che questa la ragione dominante dell'intervento da parte di un artista favorevole alla pena di morte, ci pare). O forse quel crociato non vuole che si parli di mafia perché «Primi sporchi si lavano in famiglia» come diceva un tempo Andreotti Cuor di Leone? Fiorello promette (o minaccia?) di passare in Rai. Ed ecco a ridosso del Festival uno speciale di «Rotocalco» del Tg5 contro di lui e persino sfavorevole alla fidanzata un avvertimento beffoso e buono come lo sarebbero le gomme squaricate alla sua Bentley. Stessa classe e tempestività. Anche «Striscia la notizia» forse casualmente (?) scende in campo come si dice a colpire Montezano e la sua fiction di buona resa numerica.

L'INTENZIONE sembra lo devole e moralmente motivata (è sponsorizzato da un'azienda di calzature e ille gale). Lo stile è sempre quello tra la banda della Magliana e Arancia Meccanica. Ma l'obiettivo è alto (e lo rivela anche questo giornale che in un coraggioso impeto dialettico al di fuori di ogni schieramento ideologico nella rubrica Auditel di mercoledì delinisce «buono» l'agguato chiamandolo «scoop»). C'è da superare il leggero imbarazzo che provano i più ingenui (come noi) nello scoprire che l'indirizzo di quest'Zorro è «presso Fininvest, Milano 2 Segrate (Mi)». Colpisce un po' dover scrivere a Che Guevara c/o Canale 5 o presso Sorrisi e canzoni. Ma i difensori civici sono così pochi che molti disponibili li accettano come tali qualunque sia la loro sede più o meno naturale. Quanto alla forma, be non si può evidentemente andare per il sottile in questo clima dove non si riesce più a distinguere una rissa da strada da un dibattito, un tentativo di rapina da un intervento di Giustizia. L'aggressione di un leppista da una manifestazione di trasparenza libertaria. Si lo sappiamo che quando il gioco si fa duro. È naturale forse far riferimento in mezzo a queste confusioni, rumorosa fino a diventare indecifrabile a quei messaggi isonati reperibili con buona volontà tra fiumi di reclame intervallati ai proclami tormentoni del Berlusconi (si vada alle elezioni) agli spot di Forza Italia alla campagna pro-due monopoli Fininvest. Non facile reperire l'angolo zapatista in quel coacervo di televendite gestite nel tempo libero dalla rivoluzione, anche dai giusti zere rosso di pezza Gabibbo fra una rubricetta di insulti sgarbati a Sacilaro e un approfondimento sul pensiero del politologo americano chi dà ragione al padre nella diagnosi catastrofica sulla democrazia italiana priva di lui non facile. Gestire le confusioni è difficile. Lo sanno fare solo i pre-fessionisti. Così come certe guerre da Terzo mondo le sanno fare solo i mercenari. È triste far sì che siano questi a sostituire i carabinieri. Questa è la società dei taglianti. Ma io continuo a dire «Viva la Benemerita!».

Rispoli, l'uomo palinsesto

Il talk-show è un genere che «va molto» attualmente. E forse non soltanto perché il rapporto costi-ascolti è altamente favorevole. Ma è un genere da salvare? Dipende. Risponderemo la maggior parte di voi. Noi provocatoriamente abbiamo chiesto a Luciano Rispoli «l'uomo palinsesto» di Telemontecarlo, il talk show fatto persona è lui infatti a «coprire» un terzo della programmazione della tv moregasca con un «prodotto di fattura artigianale».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Fa televisione da quando esiste il piccolo schermo quadrato. Più di trenta alla Rai e ora a Telemontecarlo dove col suo «Tappeto volante» è diventato «l'uomo palinsesto» della rete con una doppia presenza quotidiana al pomeriggio e in serata. Ma Luciano Rispoli padre dello storico «Parola mia» non ha paura del verde da video. Anzi la vede come un rischio che corre volentieri per aiutare l'azienda. In crisi nonostante un 50% in più nella raccolta pubblicitaria rispetto al '93. Parlando di «tv da salvare» Rispoli vuole mettere l'accento sul «ipotesi della class. politica» di fronte al problema del sistema televisivo «macchiato da quel».

Il problema è politico ed è evidente. E con questo va di pari

passo anche l'imbarbarimento e l'omologazione della produzione televisiva. Lei che fa tv da tanti anni non trova un certo decadimento nella qualità del programma?

La perdita di qualità credo vada imputata all'industrializzazione del mezzo televisivo. Si va verso l'ottimizzazione, la tecnicizzazione, ne esasperata questo la si che la tv di qualità divenga sempre più tv di nicchia artigianale.

Come «Tappeto volante»?

Certo. Rifiuterò comunque una tv industriale. L'importante è mantenerci su quella linea sottile che permette di essere appetibili per gli inserzionisti ma senza compromettere la qualità. In questo modo è possibile fare un programma in cui possano emergere valori sentimentali. Attraverso un tono generale sorridente e il non quest'ultimo importante per non far staccare il pubblico in modo da corrispondere alle esigenze della nostra società vibrante e in continuo cambiamento.

Ma di questa tv «industriale» allora, cosa salvare e cosa affondare?

Salverei tutto. Perché secondo me la tv è un'arte con tante corde che vanno messe nella condizione di

vibrare tutte insieme. Quelle brutte e quelle belle.

Cioè?

Per brutto intendo quello che offende la dignità della persona. Non so se a tarda notte vedo una donna che è costretta per necessità a spogliarsi resto disciolto è una cosa che offende anche me. Ma il brutto è anche nell'ipocrisia e nell'uso sterile del mezzo, cioè nella fazziosità ammattata di coggettività. Ecco questa tv dei faziosi non la salverei.

Ad esempio?

Non faccio nomi perché ce ne sono da una parte, che dall'altra. E invece, qual è il «bello» televisivo?

La capacità della televisione di allargare le frontiere culturali della gente. Non è vero che la tv ha chiuso le persone in casa. Anzi ha aperto un dialogo in grado di mettere tutti in comunicazione. È una grande avventura culturale e civile. «Tappeto volante» per esempio è un semplice talk show. Eppure ogni giorno affrontiamo temi di grande varietà. Abbiamo parlato di stupro ad esempio, abbiamo ospitato i segretari generali dei tre sindacati e presto con degli psicologi affrontiamo il tema così tante degli adolescenti omicidi. È

un discorso sulla realtà o è la realtà stessa?

Anche i mille altri talk-show che popolano il piccolo schermo, però, fucando il naso nella vita della gente, si propongono come finestre sulla realtà. Che ne pensa?

Francamente lavorando tutto il giorno a questi ritmi proprio non ho il tempo di vedere i talk show degli altri. Posso solo dire per amore di cronaca che il primo scotto televisivo della Rai l'ho ideato io. Erano gli anni dell'austerità la gente andava in bicicletta e i dirigenti di viale Mazzini ipotizzavano che le persone avrebbero avuto più tempo per stare in casa. Mi chiesero un programma per la domenica. Così arrivò «L'ospite delle due» ancor prima del noto «Bontà loro» di Costanzo.

Concludendo. Di cosa avrebbe più bisogno la tv di oggi?

Sicuramente di più rispetto da parte degli addetti ai lavori per il loro ruolo che è di grande importanza civile. Se da parte loro ci fosse più consapevolezza e rispetto il paese sarebbe più garantito. Ma anche il pubblico da parte sua dovrebbe dimostrare più partecipazione per questo mondo soggetto a tanti cambiamenti.

MUSICA. Alla Scala l'opera di Arrigo Boito diretta da Riccardo Muti e con la regia di Pier'Alli

Quel «Mefistofele» tra Medioevo e postmoderno

RUBENS TEDESCHI

MILANO Alla Scala si sa ogni spettacolo è un miracolo da ammirare a bocca aperta. A forza di miracoli saliamo arrivati con Muti e Pier'Alli alla «scoperta» del «Mefistofele». Considerando che l'opera ebbe la sua prima e disastrosa rappresentazione proprio alla Scala nel 1868 e che poi riveduta nel 1875 ha avuto migliaia di repliche, è come se il gran teatro scoprisse la bicicletta nell'era del jet.

Comunque, pare che questo sia il destino del tormentato lavoro di Arrigo Boito. Un lavoro che all'inizio apparve troppo audace, ai con-temporanei mentre, oggi - impresentabile in orchestra e in palcoscenico - rivela tutti i suoi anni. Sono bizzarra ma spiegabile. Basta sfogliare un'enciclopedia per vedere che nel 1868 l'arte cominciava già a scappare fuori dalla cerchia del vecchio e del creativo, denunciata dal Boito. Proprio l'anno prima Verdi aveva dato il «Don Carlos», giungendo i venti «europèi» che soffia-

vano anche in Italia. La riforma era nell'aria ma, mentre Verdi procedeva passo passo, Boito teorizzava un rivolgimento radicale delle convenzioni melodrammatiche. Il «Mefistofele» è il frutto di questa teoria ai palchi dell'epoca parve aspro, astruso, privo di melodi e di sentimento. La «vecchia» delle accuse, dimostra che il lavoro con tecnica parecchio di nuovo, anche se oggi il nuovo logorato dal tempo sembra meno originale. Perché? La risposta è sotto i nostri occhi. Il sinfonismo di Boito la preziosità dello strumento, il giro in consuetudine della melodia, tutte le novità insomma debitate da Riccardo Muti, annunciano un futuro che nel «Mefistofele» è realizzato soltanto in parte. Gli eschi di Schubert e di Schumann di Mendelssohn e di Liszt sfociano nel ciclo, rum di Meyerbeer assieme ai residui del melodramma tradizionale. Come precursore Boito resta a mezza via e i successori realizzano

la sua intenzione lo rendono antiquato. Non stupisce che il pubblico della Scala invitato ad ammirare, a bocca aperta la «preziosa» riscoperta abbia finito per inghiottire (con soddisfazioni) qualche mosca. Possiamo dirlo con rispetto franchezza? L'ammirevole eleganza della direzione di Muti impegnato ad esaltare quanto vi è di prelibato nella partitura non giova a Boito. Centellinando le frottole, indugiando sull'amore e sul mistero, Muti porta alla luce parti colorate, incantevoli e squisite in sospeso, ma rende ancora più evidenti gli sconquassi. A forza di pulire la superficie, il gran direttore fa rivedere, trasparendo, rivelando vuoti e manichini.

In questo quadro pessimo la cura rivolta all'orchestra e il coro del pian eccellente finisce per creare un'ulteriore sconquasso mettendoci cantanti in secondo piano anche per la qualità scarsamente omogenea della compagnia. Se vogliamo continuare con la medesima franchezza diremmo che sul

palcoscenico un solo interprete è degno di questo nome. Samuele Ramey che nei panni di Mefistofele ci vive da molti anni e che diabolamente arguto si impone come lo scatenato motore della celeste macchina. Accanto a lui i titi appaiono più scialbi. Si ammira certo il timbro chiaro e squillante di Vincenzo La Scala, ma il turbanato di Faust esagererebbe qualcosa di più di una bella presenza scenica. Un passo più indietro è il soprano americano Michele Cordero nella doppia parte di Margherita ed Elena. Dopo un inizio disastroso si è ripresa, restando però assai diseguale, fragile, come vengono non possiede la dizione, né l'autorità della Dea. Infine, a livello di coreografo professionista, Fionora Janikovic e Ernesto Gavazzi completano la compagnia.

Partecipano i dubbi sul terreno musicale. In sono stati fugati dal «Mefistofele» di Pier'Alli che crede di servire Boito sovranizzando lo spettacolo di simboli e di effetti estetici. Faust l'insoddisfatto il

cercatore vive in un antro geometrico formato di cerchi concentrici come un canocchiale puntato sul mistero. Dall'occhio penetrano proiezioni celesti e terrene, oggetti volanti ed esplosioni fiammeggianti. Medioevo e postmoderno all'americana si affastellano. Nella mescolanza di stili, le legioni paradisiache sono schierate in una linea della prima guerra mondiale. La Grecia classica giace sotto frontoni spezzati in movimento e il ciclo accoglie Margherita e Faust nel cerchio luminoso di un luna park. Qua e là si intende, la naturale eleganza di Pier'Alli affiora salvando il salvabile ma l'impressione complessiva è che l'artista tante volte apprezzato sia rimasto vittima del pomposo stile Scala, senza dominare.

Nel complesso questo «Mefistofele» nato con eccessive pretese culturali e spettacolari rivela più i limiti che i meriti del povero Boito rinviato tra gli applausi a una prossima sessione. Anche per lui gli esami non finiscono mai.

TEATRO/1. Il travolgente «Finale» di Carlo Cecchi

AGRO SAVIOLI

ROMA Si sentiva sghignazzare in sala di frequente e anche a sproposito. L'altra sera al Valle Certo lo fa dire lo stesso Samuel Beckett a uno dei suoi personaggi in «Finale di partita».

Va dato atto dunque a Carlo Cecchi regista a lui e ai suoi compagni quali interpreti di non aver premuto all'eccesso il pedale della comicità (se non forse per qualche ammicco superfluo nella parte conclusiva) in questo affettuoso il migliore di gran lunga fra quanti se ne siano fatti in Italia da un po' di tempo in qua di uno dei drammi più famosi dello scrittore irlandese (datato 1956 approdò alle scene a Parigi tre anni dopo «Aspettando Godot»).

Testimoni da fine del mondo

Si consuma in tal modo il liare tragedia del cieco e paralizzato ma arrogante Hamm del nottoso servo Clow costretto dal suo canto alla stazione eretta e a un perenne deambulatore cui fanno da umiliato ma irriverente Coro i genitori di Hamm due tronchi umani pigiali come rifiuti nei bidoni della spazzatura.

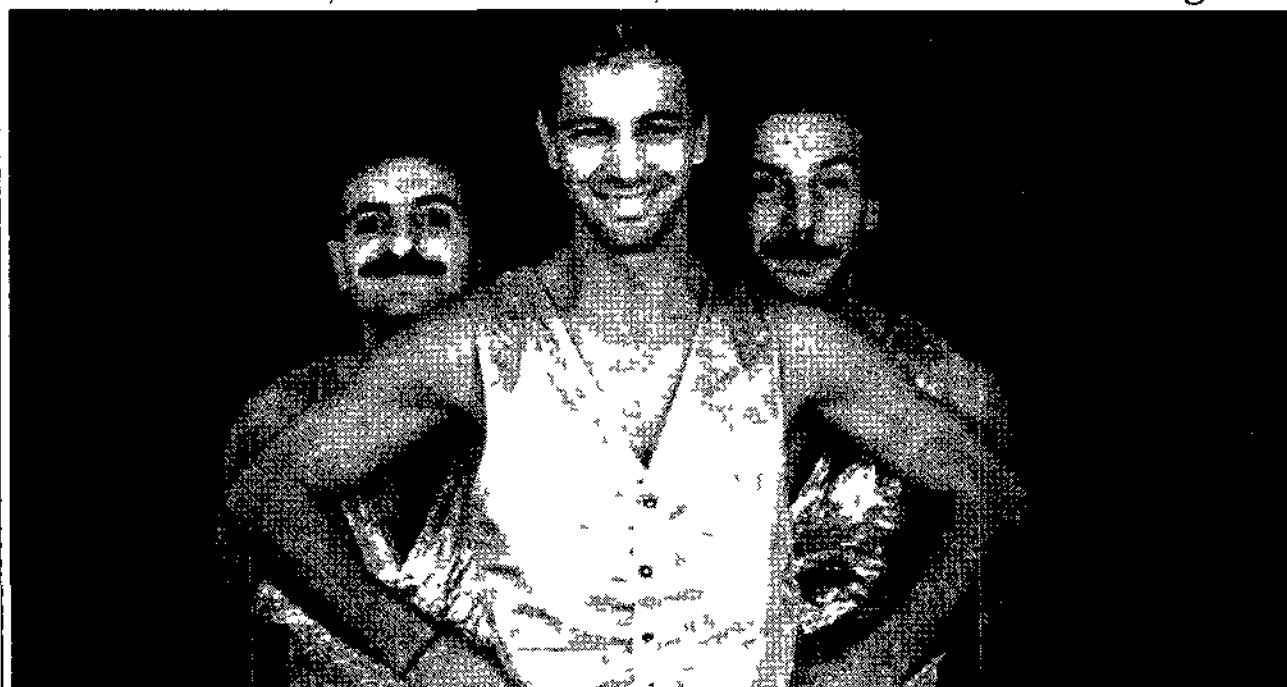
Cecchi rimarca peraltro accantonando le diverse possibili tentazioni realistiche o metafisiche la «teatralità» della situazione a partire dai rimandi specifici suggeriti da Beckett più che figure concrete o astrazioni simboliche abbinate davanti puramente e semplicemente degli Attori impegnati nel recitare l'ultimo copione alle soglie del Nulla.

Tratti acuti e lineari

Alli attivo dello spettacolo tutto del resto degno di lode la scenografia di Tiziana Maselli (identica la firma degli appropriati costumi) che corrobora di acuti tratti cromatici i tipi della sua pittura un impianto leggero e lineare e spietato delk essenziali indicazioni dell'autore Carlo Cecchi fornisce qui uno dei momenti più intensi e giusti della sua discontinua camera arcaica creando un Hamm di prima qualità.

Con un guizzo di coerenza lo sconosciuto cartellone del Valle proporrà successivamente una già apprezzata edizione (ma nuova per Roma) di «Terra di nessuno» di Harold Pinter.

TELEVISIONE. Aldo, Giovanni e Giacomo, i trasformisti surreali di «Mai dire gol»



Camaleonte a tre teste

Videomusic e Cecchi Gori Il cdr denuncia: «Marcucci sta trattando»



«La famiglia Marcucci sta trattando in queste ore la vendita di Videomusic a Cecchi Gori. La notizia questa volta non l'ha diffusa il produttore fiorentino (che da tempo dichiara, smentito ogni volta, di aver acquistato il network musicale), ma un componente del comitato di redazione del «Vn Giornale», parlando ieri nel corso di un'assemblea di redazione. Forte è la preoccupazione tra i dipendenti del network toscano, i quali hanno chiesto, a tale proposito, un incontro urgente con la proprietà. Il timore, esplicitato, è che «Marcucci e Cecchi Gori vogliano arrivare all'appuntamento già fissato con il giudice conciliatore il 7 marzo con l'accordo già fatto».

Anche l'Associazione Stampa Romana ha chiesto un colloquio urgente con Mariolina Marcucci (nella foto) per un chiarimento sulla situazione. Nel corso dell'assemblea il deputato progressista Giuseppe Giulietti ha annunciato che si rivolgerà all'Antitrust perché l'Autorità vigili sul rischio che, con la vendita del network musicale a Cecchi Gori (già multato dallo stesso Antitrust a proposito della concentrazione delle sue sale cinematografiche) - nasca un terzo polo televisivo eterodiretto attraverso il controllo del flussu pubblicitari. «Un'altra emittente nazionale andrebbe, infatti - precisa Giulietti - nelle mani di gruppi che hanno tra i loro avuti rapporti di affari e interessi con la Fininvest».

Da vecchietti sordi e brontoloni ad acrobati bulgari o improbabili arbitri. Ovvero Aldo Giovanni e Giacomo, il trio di comici che imperversa attualmente a «Mai dire gol» insieme a Teo Teocoli e Antonio Albanese. Surreali, iperreali eppur concreti, Aldo Giovanni e Giacomo non s'accantano della tv. Ora sono in giro insieme a Paolo Rossi con il tendone del Circo. La loro attrazione circesca, il mostro a tre teste.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Aldo Giovanni e Giacomo sono gli improbabili acrobati bulgari di «Mai dire gol» creature snodate mutanti e circesci. Li abbiamo conosciuti televisivamente con Paolo Rossi a «Su la testa» ai tempi indimenticabili di Raitre. Quando c'era Angelo Guglielmi a coprire il fianco agli artisti spericolati magari spingendoli a osare di più. Poi li abbiamo ritrovati a «Cento lido» (sempre Raitre) e finalmente neccoli in casa Gialappa insieme a Teo Teocoli e Antonio Albanese altri artisti che si multiplcano in una serie imprevedibile di realtà virtuali.

E qual è la costante di queste camaleontiche trasformazioni? È la loro surreale fisicità. L'essere insieme volubili e pesanti astratti e iperrealisti. Prendiamo per esempio i personaggi dei tre arbitri assediati negli spogliatoi dai tifosi infurati. Nell'isolamento uno di loro si è imbastito e inghiottito trasformandosi prima in una creatura ombrosa come il gelo poi nel sensibiltissimo tachino. Anzi nella sensuale macchina che partecipa addirittura un piccolo figlio di arbi. Siona tenera e sanguinaria che può evolversi (e si evolverà) in mille modi.

Aldo Giovanni e Giacomo scoprono l'animale che è in noi che è

la parte più tenera di noi. Ma intanto continuano a litigare uno con l'altro. Un eterno contenzioso di videe e li tiene insieme. Il più litigioso sembra essere Aldo (Baglio) il più alto dei tre che essendo di Parlermo ha i nervi un po' allo scoperto e sta sempre in apprensione nel dubbio che gli altri due «nordisti» si mettano d'accordo contro di lui. Giovanni (Storti) milanese e il più brontolone e circo ma anche il più versato nella mimica corporale. Giacomo (Poretti) di Legnano è quello che vuole sembrare preciso il solito rompicabele che usa paroloni senza sapere che cosa significano e che conclude sempre con la dichiarazione incontrovertibile: «Ho le mie buone ragioni».

Nello «zoo» di Aldo Giovanni e Giacomo menrano anche i tre vecchietti più di là che di qua impegnati in un dialogo impossibile che non può più fare assegnamento su nessuno di cinque scensi. Vecchietti che non hanno più niente di umano se non la perdita e che rappresentano il contrario di tutto quello che vediamo sempre in televisione. L'ostentazione della presenza di spirito e del successo materiale. Mentre loro sono solo i resti dei fasti di una intera estinzione: maestro di un universo in

dispersione nello spazio profondo della vita reale. Sono i personaggi più antitelevivi che si possa immaginare. E naturalmente anche i più antispotivi: quelli che dentro il contenitore televisivo corrispondono all'intento di rinuovere la logica dei record e dei risultati. Cosicché il programma (tenendo del resto fede al titolo «Mai dire gol») è diventato il vanità più distaccato e addirittura «scostante» nei confronti delle classifiche e delle estasi geometriche del calcio parlato e sgrammaticato. Caccamo Prengo Vettorello Perpieno e compagni sono anche loro lontanissimi dalla logica dei numeri e dalla matematica dello sport (che è davvero un'opinione).

Aldo Giovanni e Giacomo dunque benché siano gli ultimi arrivati nel cast allestito dalla Gialappa Band sono entrati subito in sintonia coi tutto. Anche se nel frattempo continuano a cercare una strada tutta loro più sotto il tendone che sulle tavole del palcoscenico. Da ieri infatti sono insieme a Paolo Rossi nella tournée circesca che ha debuttato a Savignano Mare per poi girare in lungo e in largo tutta l'Italia (a Milano il 2 maggio). E per questo impegno stanno mettendo a punto nuove strane creature che non ci tengono a svelare in anticipo. Ma insistendo parlano ad esempio di un tipico esemplare di mostro da circo. L'uomo a tre teste. Tre cranii litiganti e magari cantanti (come i famosi tenori). Oppure ci sarebbe allo studio la maglia Ubaldi che compie miracoli. Una specialità molto in voga ultimamente (come in tutti i periodi millenaristici) che dà buoni risultati anche in politica. A riprova del fatto che più ci si allontana dalla realtà dei fatti più si rischia di diventare realistici.

Michele Santoro scrive a Baudo «Voglio le scuse»

Santoro risponde per iscritto a Pippo Baudo che in un'intervista l'altro ieri aveva preso le distanze da chi (compreso Santoro) «sottobanco» tratta continuamente con la Fininvest. Smentendo che durante Sanremo ci sia stato un accordo con la Fininvest sugli ascolti. Nella lettera Santoro invita Baudo a un pubblico confronto sulla mancanza di concorrenza tra Rai e Fininvest. Ma lo invita «energeticamente» a dire a voce alta quali siano gli accordi sottobanco ai quali starei partecipando. Se non lo farai mi dovrai semplicemente delle scuse. E se non lo farai sarò costretto a pensare che sei un eroe per finta.

Julia Roberts inciderà un disco

Esordio nel mondo della canzone per la ex pretty woman Julia Roberts lavora a un disco che uscirà il prossimo autunno. Qualche mese fa l'attrice si era esibita come comista nel disco del marito Lyle Lovett. La sua nuova canzone si intitola «The road to Nashville».

Madonna «Insidia» David Fincher

È inferocita Donya Fiorentino moglie del regista David Fincher a suo parere Madonna le avrebbe insidiato il marito fino ad averla vinta. Fra telefonate appassionate a Fincher e lui in pubblico con Donya la pop-star è riuscita a dividerli. Il regista ha chiesto il divorzio e la custodia della figlia.

Spettacolo in crisi La protesta dell'Agis

La mancata individuazione di una autorità di governo preposta allo spettacolo la paralisi delle commissioni il blocco degli impegni di spesa il problematico nordismo istituzionale la contrazione dell'interesse pubblico prevista nella manovra economica. Sono queste le cause del rapido precipitare dello spettacolo italiano nella denuncia presentata ieri dall'Agis.

Audizioni per compagnia italo-greca

La coreografa Sofia Smalou direttrice dell'«Aegean Festival» dell'Istituto di Ricerca della danza e della compagnia «Centro di danza Nafisak» organizza un'audizione il 5 marzo al Balletto di Roma (tel. 06-66000331) per assumere 12 ballerini italiani in compagnia.

Per la Spaak seguito di «Harem» alla Fininvest?

Trattative serrate sembra sono in corso tra Catherine Spaak e i reti di Berlusconi per un trasferimento di «Harem» alla Fininvest. Interepella la conduttrice del sabato femminile di Raitre però taglia corto. «Non ho assolutamente niente da dire».

TEATRO/2. Ritorna «La donna serpente» di Gozzi Gli amori di una mezza fata

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Ritorna in palcoscenico dopo sedici anni «La donna serpente» di Carlo Gozzi una fiaba per tutte le stagioni di mitica freschezza accolta al Teatro Nazionale da molti applausi anche a scena aperta. Del resto perché stupirsi se pure a Gozzi come al suo avversario di sempre Goldoni capita l'onore del «renouveau»? Così in questo «La donna serpente» 1995 la regia è sempre dell'inventivo Egidio Marcucci. Le scene di quel mago del colore che è Emanuele Luzzati le musiche di Bruno Coli. Quelli che sono cambiati invece sono gli attori qui raccolti attorno a un vero maestro della commedia dell'arte come Marcello Barilli.

È così dunque «La donna serpente» una fiaba popolata di draghi e di apparizioni di crudeli maghi e di dolci fanciulle di sortilegi e di amore. Un testo nel quale Gozzi profuse la sua enorme capacità di distinguersi anche nelle trame più complicate dove si mescolano par-

ti lasciate all'improvvisazione degli attori a dialoghi strettamente strutturali. Una storia che non vuole rappresentare il reale e che invece mette in campo un orrore. Cherestanti che è fata solo per merito in quanto figlia del mortale re di Eldorado e Farnuscad re di Teflis suo marito per amore del quale la mezza fata è ben decisa a perdere il privilegio dell'immortalità. In scena dunque si scatenano la lotta fra le opposte fazioni fra chi vuole chinare a tutti i costi un bene che non tocca gli uomini e chi invece è attratto dalle semplici gioie di una vita umana. In mezzo le maschere della commedia dell'arte da Tartaglia a Frevellino da Bingham a Pantaloni e cavalli fantastici pozioni magiche visirli dei bambini terribili fanciulle guerriere e perfino un maspebrato beccotta.

Su questo mitico intreccio intrigante e congeniale Egidio Marcucci ha costruito oggi come ieri uno spetta-

colo che fissa con meraviglia e che si snoda secondo ritmi strani puri perplessi e gioiosi di una commedia dell'arte intinta di grottesco. Una regia attentissima alla visibilità all'quale la genialità figurativa di Luzzati offre un'impeccabile supporto condotto secondo le regole di un «stoco» che ha bisogno del corpo degli attori per affermarsi. Fra gli entusiasti interpreti da segnalare in primo luogo l'interpreteazione in miscela di Marcello Barilli qui nel doppio ruolo di capocomico che introduce e conclude la storia e di Pantaloni vecchio zio di Farnuscad che è interpretato da Tiziana Bagatella con l'into di balli diseguali sul viso il vizir To grul (il bravo Sergio Basile) ha le movenze di un monarca del teatro di padre così pure l'usumim ministro Canzani (Cinzia Santorillo) mentre Maurizio Squarotti propugna il falso congegno di Tartaglia ed Emma la Morel in ha l'algida vestibilità che ci aspettiamo di una donna fatale che è all'origine della fiaba.

ROCK. Il tour di NoFX, protagonisti della nuova scena con Offspring e Green Day Il punk degli anni 90? È melodico

ALBA SOLARO

ROMA Il suono e quello punk annata 71 non ci si può sbagliare. Rock n roll a mille all'ora ritmica lombarda e una vena melodica di fondo che li rende irresistibili. Nella più pura iconografia punk volavano spari e gambe e braccia nella fiamma del Circolo degli Artisti tempo underground romano dove l'altra sera sono sbarcati in forze gli NOFX. La nuova generazione punk a stelle e strisce. Per loro la strada era «sold out» con un bel po' di anticipo. tanti ragazzi rimasti fuori ad ascoltare e dentro una folla di alcune centinaia di kids celebra va l'ultimo fenomeno del mercato discografico alternativo. La resurrezione punk.

In America i punkisti come funghi. Bande di ragazzini intorno ai vent'anni quasi sempre bianchi prospettive di carriera zero voglia di diventarne parecchia il grunge la rumore è vero però è troppo triste troppo consolatamente disperato. Questi qui non guardano i visi

con occhiali neri ma neppure rosa. Sulle loro lenite e incise i visi di anarchia suonano come se fossero nella Londra che bruciava di notte e faceva da allora spettatori ce alla luna conoclasta di Clash e «Sex Pistols» come se fossero stati svezzati al Cbhg di New York ascoltando Richard Hell proclamare il credo della «Blank Generation» con le canniche tenute su con le spalle da balia i capelli sfiorati e accigliati gli occhi pesti. Ma sono passati quasi vent'anni molti dei gruppi punk americani di oggi all'epoca magari andavano all'avio ed è chiaro che di là vecchia generazione si sono limitati a prendere il suono non le motivazioni. Un suono durissimo eppure melancolico che smorza l'imprevedibilità del «hardcore» lo rende più accettabile un po' come succedeva negli anni d'oro degli Hüsker Dü. Sono anni che soprattutto in California circolano gruppi che fanno musica di questo tipo per esempio

Bad Religion ma nessuno se ne è accorto o meglio il mercato non se n'era accorto. Poi improvvisamente lo scorso anno arriva il boom gli Offspring punta di diamante della Epitaph Records (l'etichetta fondata dal chitarrista dei Bad Religion) balzano ai primi posti della classifica di Billboard e vendono oltre un milione di copie del loro album. Quando un paio di mesi fa passano da Milano fanno il tutto esaurito il dove gruppi più non di loro raccolgono appena cinquecento persone. Intanto i Bad Religion finiscono tra le braccia di una major (l'Atlantic) e un trio di ragazzini scapestrati che gli faceva da gruppo spalla in tournée. I Green Day esplodono sulle copertine delle riviste musicali più importanti anche Time si occupa di loro. «Dookie» il loro terzo album vende 4 milioni di copie e a Woodstock II la loro esibizione è classificata tra quelle indimenticabili se non altro per la guerra a palate di fango scoppiata tra loro e i fans.

E solo questione di tempo presto i Green Day «fondranno» anche in Europa. Ma intanto un assaggio considerevole di quel che la nuova scena punk promette e arriva di soppiatto proprio con lo show degli NOFX che insieme a Offspring e Rancid sono i gruppi di punta della Epitaph. Sono in quattro Fat Mike (basso) Eric Melvin (chitarra) Erik Ghint (batteria) e soprattutto El Hute che oltre a cantare suona la chitarra e la tromba che fa volare schegge di ska reggae ovunque in un'ora secca di musica da ballare tutti come martelli pneumatici con le canzoni del loro secondo disco «Punk in Drublic». Punk diretto senza fronzoli neanche di chitarra-basso-batteria melodie pop omaggi dimenticati ai Beatles e ai Doobie Brothers per far scatenare un pubblico di giovanissimi in magliette extraterrestri a più strati di adesivi e creste colorate e fuori dai locali i papà che aspettano in macchina con aria annoiata per riportare i kids a casa. I tempi cambiano davvero. Gli NOFX suonano slasera al Slego di Rimini e domattina a Gato di Spilimbergo (Pordenone).

L'ANTEPRIMA. Umberto Marino parla del suo «Cuore cattivo». Dedicato ai giovanissimi



Kim Rossi Stuart e Cecilia Genovesi in una scena di «Cuore cattivo» di Umberto Marino

Ci salverà una diretta tv?

Umberto Marino ancora una volta dal teatro allo schermo. Con *Cuore cattivo* nelle sale dal 10 marzo e applaudito l'anno scorso all'Argot col titolo, giudicato poco «cinegenico», di *Dove nasce la notizia*. Confermata la coppia dei giovanissimi protagonisti: Cecilia Genovesi è la ragazza paraplegica sequestrata dal rapinatore «coatto» Kim Rossi Stuart. Ma è la tv la vera star: tv del dolore, tv della solidarietà, tv «salvifica»... O semplicemente tv fregatura?

CRISTIANA PATERNO

ROMA. C'è qualcosa in comune tra l'aspirante suicida di Sanremo e il delinquente di periferia Claudio Scalise: tutti e due pensano che la tv può cambiarli la vita. L'idea, mica tanto peregrina, la butta là Umberto Marino che al potere «salvifico» del piccolo schermo un po' ci crede davvero. Tanto da dedicare una delle sue diciotto piéce - ovvero *Dove nasce la notizia*, che adesso è diventata, in versione film, *Cuore cattivo* - proprio a rispondere alla seguente domanda: riuscirà la diretta a regalare un lieto fine al «coatto» ventenne che ha sequestrato (e violentato, dicono i Tg) una coetanea paraplegica dopo una rapina in tabaccheria finita col morto?

Chiaro che no. Ma in attesa dell'epilogo, tra una crisi isterica, un tiro di cocaina e una rosetta con la mortadella, passano le ore. E i due ragazzetti, assediati dalla polizia in un «piano terra» di Centocelle, fanno quasi amicizia. Anzi, sarà lei, la vittima, a trovare la soluzione: chiamare il conduttore del programma spaccia-Auditel di turno e arrendersi in diretta. Lo sconto di pena è assicurato. Parola di teledipendente.

Titolo più «cinegenico» ma stesso impianto, *Cuore cattivo* riconferma la coppia di protagonisti: l'involata Esther è Cecilia Genovesi, un'allieva del Centro sperimentale scelta dal regista anche per il fisico magrissimo e tormentato, invece

l'esagitato Claudio è Kim Rossi Stuart, idolo delle minorenni (l'anno scorso i «nuclei amati teenagers» assediavano l'Argot a tutte le repliche di *Dove nasce la notizia*, quest'anno le fans fanno il tifo dai palchi dell'Argentina per il *Leor* ma anche attore per Antonioni).

Cast giovanissimo dunque, a cui si aggiungono i più «stagionati» Massimo Wertmüller (*L'anchorman*) e Massimo Ghini (il commissario). Una scelta acchiappapubblico? «Le indagini dimostrano che sono i ventenni ad andare al cinema, quindi basta con l'autobiografismo dei quarantenni come me», commenta Umberto Marino e confessa che lui cerca di comunicare con chi si riconosce in slogan tipo «papà, voglio un posto di lavoro. Il tuo». Rischi di paternalismo? «No, un narratore ha diritto di raccontare personaggi da 5 a 80 anni, anche se certo adesso ci sono scrittori dell'ultima generazione - Tondelli, Brizzi, Ballestra - che rappresentano se stessi».

Insomma, massimo rispetto per questi quasi adolescenti costretti a fare i conti con disoccupazione, droga, incomunicabilità. Ma ancora puri, non «incarnogniti dalle metastasi del cinismo». Tra loro e il mondo di fuori non c'è contatto:

«eppure sarebbero disposti a fare qualsiasi cosa per essere al centro dell'attenzione dei mass media», dice Kim Rossi Stuart. Lui ne sa qualcosa, anche se si mostra più rassegnato che gratificato dalla popolarità.

Chissà se piacerà anche in un ruolo negativo (il primo dopo tanti eroi teneri e accattivanti). Eppure anche Claudio Scalise, che si chiama così in omaggio a Claudio Fosschini, carcerato-scrittore autore di *Storia di una mala vita*, è a suo modo un eroe. Comunque uno in cui identificarsi. «Ha l'inciviltà e la forza di dire quello che pensa a brutto muso. È il coatto che è in noi e che urla per uscire», sintetizza Umberto Marino. Allora il «cuore cattivo» è il giornalista tv? «Quello è il personaggio più complicato e forse il meno riuscito», ammette l'autore. «L'ho immaginato come un Bonacina con la testa di Goffredo Pofi. Magari ambiguo, ma non malvagio: in tv anche i buoni, persino Don Mazzi, lavorano prima di tutto per l'Auditel». E producono, volenti o nolenti, quell'ignavia televisiva che il commediografo romano spiega così: «Ovunque, a tutte le ore, accadono cose terribili. E la gente si convince che non si può fare nulla. Dunque, come direbbe

Dante, pur conoscendo la differenza tra il bene e il male, non muovono un dito per il bene».

È un problema, questo, che ultimamente preoccupa l'autore di *Italia-Germania 4 a 3*. «Il bene è scomparso dall'immaginario collettivo mondiale. Basta guardare *Assassini nati* o *Intervista col vampiro*, basta leggere *American psycho*, per rendersi conto che il bene non c'è, che la vittima è diventata una cosa e che ci resta solo da sperare che non tocchi a noi».

Un cataclisma morale. Che però Marino, per non rinnegare la sua formazione marxista, vorrebbe affrontare da un punto di vista sociale: «Scalise è un individualista, un qualunque. Non crede negli scioperi, cerca scorie illegali per ottenere quello che vuole dalla vita. Eppure la fregatura gli arriva dal sociale, perché c'è una notizia più importante che gli scappa la diretta». Insomma, anche lui è un iluso. Come i fedeli di una strana setta che saranno protagonisti della prossima piéce di Marino. «La metterò in scena con i carcerati di Rebibbia: parla di una menzogna religiosa, ma fa pensare alle menzogne politiche che hanno conquistato gli italiani». Già, allora è vero che la tv fa male.

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

Epoepa della Frontiera

Se c'è un western classico abitato in ogni sua parte di segni traslati, questo è *L'uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford. È un film che risulta quasi una summa di topici e di figure emblematiche, una tipologia che illumina la decodificazione della Frontiera, quel suo essere una chiave metaforica dell'ideologia americana, che oggi, per la verità, appare un terreno ampiamente arato.

Il film, come è noto, è costruito sulla base di un lungo flash-back, chiuso tra due parentesi temporaneamente disassate. È il protagonista (uno dei protagonisti) James Stewart, nelle vesti del senatore Stoddard, che rivede con il pensiero gli avvenimenti di trent'anni prima. Lui era stato eletto senatore per la prima volta in quanto considerato, a torto, l'uomo che aveva ucciso il cattivo Liberty Valance, un bastardo che tiranneggiava con i suoi scagnozzi tutta la contea.

Giovane avvocato, inesperto di armi, aveva avuto il coraggio di affrontare il bandito fuori dal saloon, reggendo una pistola nella mano tremante. Liberty Valance era finito nella polvere. Ma non era stato l'imprescospito colpo di Stoddard ad averlo ucciso, bensì quello del Winchester di Tom Doniphon, cioè di John Wayne. E pensare che Tom era suo rivale in amore: amava la bella Hallie, la quale, però, gli aveva preferito lo spiantato avvocato, tanto da diventarne sua moglie. Nascosto dietro un angolo, non visto, Tom aveva sparato, all'unisono con Stoddard, non mancando il colpo al contrario di quest'ultimo. Un allevatore duro e rude, Tom nascondeva un animo generoso. Era tanto innamorato di Hallie da salvare la vita all'uomo che lei aveva preso per compagno nella vita. Nessuno aveva mai saputo la verità. Tutto questo sfilava davanti agli occhi del senatore, capelli ormai imbiancati, mentre in treno, con la moglie, sta tornando alla sua città per il funerale di Tom.

Dal finestrino scorre un paesaggio di case linde, di fattorie, di floride mandrie. Il vecchio West è finito. Nelle contrade selvagge e senza legge della Frontiera sono ormai arrivati (siamo ai primi del secolo) la civiltà e il progresso. È merito anche di Tom Doniphon e degli uomini come lui, che hanno aperto la strada alla irresistibile avanzata dell'economia arrembante, magari non andando troppo per il sottile.

Ecco cosa è stata l'epica della Frontiera: un'articolazione dura, spesso crudele ma anche profondamente umana, e comunque intrisa di un alone leggendario, dell'ineluttabile sviluppo del moderno capitalismo americano. Nessuno come il grande John Ford avrebbe potuto permettersi, già nel 1962, di scoperciare l'epopea e la mitologia western, mettendo a nudo i geni e i codici di un genere che ha dominato a Hollywood per quarant'anni.

L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALANCE di John Ford (Usa, 1962), con James Stewart, John Wayne. Cic Video.

JOHN WAYNE

Non solo eroe tutto d'un pezzo



John Wayne

In realtà si chiamava Marion Michael Morrison, classe 1907, nato nell'Iowa. Per tutti, rimane John Wayne, l'americano per eccellenza, sia che impugnasse le Colt sia che indossasse la divisa dell'esercito statunitense. La grande occasione gliela fornì nel '39 John Ford, con «Ombra rossa», chiamandolo a interpretare Ringo: con l'ormai mitico film iniziò un lungo sodalizio con il regista e da allora fino alla morte (1979), John Wayne rimase nella classifica delle «Top Ten Stars».

JOHNN WAYNE arrivava sul set di i quattro figli di Katie Elder, e per prima cosa, un po' per finta e un po' sul serio, cominciava a sbrillare contro «quel bastardo comunista di Dennis Hopper». Lo racconta Hopper stesso, aggiungendo che spesso il «Duca» lo minacciava anche con la Colt (cacciata a salve). È celebre la battuta di Jean-Luc Godard: «Amo John Wayne quando solleva tra le braccia Nathalie Wood in *Sentieri selvaggi*, e al tempo stesso lo odio quando fa propaganda per il reazionario Goldwater». È stato questo, John Wayne: un conservatore incallito e viscerale, che nel cinema ha incarnato l'uomo tutto d'un pezzo, il cavaliere senza macchia e senza paura, duro, solitario, e in lotta per l'affermazione delle solide virtù americane. Eppure, qualche volta, si insinua qualche elemento vacillante, si imprime una qualche vena di incertezza nella tetragona figura reazionaria dell'attore, forse senza che lui se ne renda conto. Il personaggio di *Sentieri selvaggi*, appunto, è uno di questi momenti. Wayne è un ranchoero razzista, che odia l'uomo rosso e cerca di inculare lo stesso sentimento agli altri. Un odio che lo

spinge alla ricerca di una nipote rapita dagli indiani, non già per riportarla a casa, ma per ucciderla. Mesi e mesi a cavallo fra gli immensi spazi dell'Ovest. Una ostinata determinazione che assume il respiro di una tragedia classica. Ma alla fine un barlume di tolleranza incrina il suo adamantino pregiudizio razzista. «Andiamo a casa Debbie», dice il vecchio cowboy, e si coglie, infine, il senso di quella famosa contraddizione cinifera espressa da Godard. Ne *Il massacro di Forte Apache*, sembra poi che Wayne abbia accettato (o subito inconsapevolmente) una singolare inversione di ruoli con Henry Fonda. Quest'ultimo, il colonnello Thursday, è razzista, testardo, arrogante e pieno di sé, e alla fine porta il suo squadrone di cavalleria al massacro. Wayne, il capitano York, veste invece i panni insoliti di un problematico ufficiale e sembra mostrare la stessa insolenza che aveva il suo regista verso l'eroismo folle, retorico e guemafondato di certi «padroni» della guerra. Di tanto in tanto, il personaggio di *Sentieri selvaggi*, appunto, è uno di questi momenti. Wayne è un ranchoero razzista, che odia l'uomo rosso e cerca di inculare lo stesso sentimento agli altri. Un odio che lo

INCASSI

«Nell» piace più di Allen

ROMA. Record di incassi per *Nell*, il film con Jodie Foster che al box office di questa settimana ha battuto anche *Pallottole su Broadway* di Woody Allen. Il film di Michael Apted ha incassato circa un miliardo e ottocento milioni (tre miliardi e 100 milioni di lire in due weekend) e una media per sala (è stato distribuito su soli 124 schermi) di circa 20 milioni di lire. La pellicola di Allen, invece, ha ottenuto un incasso medio per sala di poco più di dieci milioni di lire. *Nell*, nel cui cast compaiono anche Liam Neeson e Natasha Richardson, è distribuito in Italia dalla Rcs film & tv, settore per gli audiovisivi del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della sera. «Questo nuovo successo del film distribuito dalla Rcs - dichiarano alla società - rinnova l'impegno del settore nell'ambito della distribuzione cinematografica italiana», che per la stagione in corso ha anche in catalogo una serie di eventi cinematografici quali *Amata immortale*, biografia della maturità di Beethoven con Gary Oldman, Isabella Rossellini e Valeria Golino, *Jane Eyre* di Franco Zeffirelli con William Hurt e Charlotte Gainsbourg, *D'amore e d'ombra* di Betty Kaplan, dal romanzo di Isabel Allende, con Antonio Banderas e Stefania Sandrelli. Tra i progetti definiti la Rcs ha in programma per l'Italia *Ritratto di signora*, dal romanzo di Henry James, diretto da Jane Campion, *Murder* di Louis Malle, *Head above water* prodotto da Kevin Costner, *Nickel and dime* prodotto dalla Triology e dalla Majestic.

EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE
Conoscere e capire gli immigrati
 «Gli uomini che non vogliamo incontrare» (Di Liegro)

•••11 marzo ore 19,30•••
 Incontro con la Comunità Senegalese (documentari, musica, piatti tipici)

•••14 marzo ore 18,30•••
 Incontro dibattito:
 «Verso uno sviluppo sostenibile; elementi di economia per la comprensione degli equilibri mondiali»
 Relatori: L. Rhi Sausi (economista Cespi), F. Petrelli (educazione allo sviluppo Molisy)

•••25 marzo ore 20,30•••
 Proiezioni filmati del Senegal

•••8 aprile ore 19,30•••
 Incontro con la comunità Latino Americana (documentari, musica, piatti tipici)

•••20 aprile ore 18,30•••
 Incontro dibattito:
 «L'interculturalità a Roma: problemi e proposte»
 Relatori: S. Briguglio (esperto Immigrazione Caritas), M. Ghirelli (giornalista), G. Cioffredi (presidente Nero e Non Solo)

•••29 aprile ore 20,30•••
 Proiezione filmati sull'integrazione razziale in Usa

•••7 maggio ore 19,30•••
 Incontro con la Comunità del Bangladesh (documentari, musica, piatti tipici)

•••18 maggio ore 18,30•••
 Incontro dibattito:
 «Siamo tutti razzisti? Alla scoperta delle radici degli istintivi atteggiamenti xenofobi»
 Relatori: R. De Angelis (antropologo, ricercatore Terza Università), F. Pompao (antropologo), N. Colombo (vicepres. Nero e Non Solo)

•••27 maggio ore 20,30•••
 Proiezione filmati dell'India

•••17 giugno ore 20,30•••
 Proiezione filmati del Burkina Faso

•••24 giugno ore 19,30•••
 Incontro con la Comunità del Tibet (documentari, musica, piatti tipici)

•••••••••• Ingresso a sottoscrizione ••••••••••

Associazione Nero e non solo
 Circolo «E. Briacco» - Via dei Giubbonari, 38 Tel. 68603897

Unità di base
 Pagola Campitelli - Via dei Giubbonari, 38 Tel. 68603897

Gruppo Progressista della Camera e del Senato
ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
 Incontro di studio
«Verso i Grandi Uffici»
 3-4 marzo 1995
 FIRENZE - Palazzo Medici Riccardi

3 marzo
 ore 9,45 **Apertura**
 Giuseppe Chiarante Presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli
 Mario Lotti Ghetti Direttore Generale ministero Beni Culturali e Ambientali
 Mario Sesto Presidente della Regione Toscana
 Varnano Chi
 ore 10,30 **Situazione e prospettive**
 Annamaria Petrosi Tolani Direttore degli Uffici
 Mario Lotti Ghetti Sovrintendente ai Beni architettonici di Firenze
 ore 11,30-13,00 **Quale museo: scelte culturali e problemi di metodo**
 Mino Gregori Docente di Storia dell'Arte - Università di Firenze
 Michel Lacotte già Direttore del Louvre
 Sandra Pinto Sovrintendente della Gallerie Nazionali di Arte Moderna di Roma

ore 15,00-17,00
 Cristina Acidini Sovrintendente vicaria ai Beni artistici e storici di Firenze
 Marco Charoni Direttore di Palazzo Pitti
 Evelina Borea Dirigente centrale Ministero Beni Culturali e Ambientali
 Alonzo Perez Sanchez già direttore del Prado
 Pietro Petrosi Sovrintendente ai Beni artistici e storici di Milano

ore 17,00-18,30 **Proprietà e intervento architettonico**
 Franco Gumeni Preside della Facoltà di Architettura - Università di Firenze
 Claudio Conforti Docente di Architettura all'Università di Roma
 Manella Zoppi Docente di Architettura all'Università di Firenze

ore 18,30 **Edificio, spazio e ruolo museale**
 Mario Manien Da Docente di Storia dell'Architettura all'Università di Roma

4 marzo
 ore 9,00 **Il Museo e la Città**
 Mida Pirelli Presidente della Provincia di Firenze
 San. Anne Bucciarelli Commissione Pubblica Istruzione
 On. Valdo Spini Commissione Esteri

ore 9,30
 Giorgio Bonasini Sovrintendente e Direttore dell'Opificio Pietre Dure
 Francesco Papalava Editore

ore 10,30 **Il progetto Uffici, metodologie e procedure**
 Michele Cordaro Sovrintendente e Direttore dell'Istituto Centrale di Restauro

ore 11,15 **Responsabilità della cultura, responsabilità della politica**

Interventi conclusivi
 Antonio Paolucci Ministro per i Beni Culturali e Ambientali
 Luigi Bertinquer Presidente del Gruppo Progressista della Camera
 Giuseppe Chiarante Presidente Associazione Bianchi Bandinelli

Da prendere

- AL FUOCO POMPIERI!** di Milos Forman (Cecoslovacchia, 1967) con Jan Vostrel, Joseph Kolb. Mondadori, 29.900
- LA VOGLIA MATTA** di Luciano Salce (Italia, 1962) con Ugo Tognazzi, Catherine Spaak. Ricordi, 29.900
- FORZA ITALIA!** di Roberto Faenza (Italia, 1977. Mondadori, 29.900

Da evitare

- AMERICAN YAKUZA** di Frank Cappello (Usa, 1994) con Viggo Mortensen, Michael Nouri. Rcs, noleggiato
- APEX** di Phillip J. Roth (Usa, 1993) con Richard Keats, Mitchell Cox. Rcs, noleggiato

CHAMPIONS LEAGUE. La squadra di Capello supera i portoghesi e prenota la semifinale

Un doppio Simone e il Milan infrange il muro del Benfica

MILAN-BENFICA**2-0****MILAN:** Rossi 6, Panucci 6.5, Maldini 7.5, Albertini 6, Galli 6.5, Baresi 6.5, Massaro 4.5 (46' Stroppa 6), Desailly 6, Boban 7, Savicevic 7, Simone 8. All.: Capello (12 Ielpo, 13 Nava, 14 Erantio, 15 Donadoni).**BENFICA:** Preud'homme 7.5, Veloso 5.5, Mozer 6, William 5.5, Dimas 6 (80' Isaias s.v.), Paulo Bento 6, Vitor Pereira 5, Joao Pinto 6, Caniggia 6, Xavier 6, Tavares s.v. (13' Kennedy 5.5). All.: Artur Jorge (12 Neto, 13 Madeira, 14 Helder).**ARBITRO:** Cakar (Turchia) 7.5.**RETE:** 63' e 75' Simone.**NOTE:** ammoniti Kennedy, Panucci, Paulo Bento, Albertini, Mozer.**FRANCESCO ZUCCHINI**

MILANO. Ci pensa lui, il figlio del parrucchiere di Castellanza, profondo varesotto: una doppietta di Marco Simone trascina il Milan praticamente in semifinale. Solo un crollo difficilmente prevedibile, fra due settimane a Lisbona, potrà negare al Milan la semifinale di Champions League. Domato il Benfica, pallido ricordo dello squadrone che fu. Grandi prestazioni di Maldini, Boban, Simone e, nel primo tempo, Savicevic. I 50 mila di San Siro si sono divertiti. Eppure per un'ora era stata una gara in salita, il pallone non ne voleva di sapere di entrare in rete. Preud'homme volava e parava tutto: gli attacchi del Milan restavano vanificati dagli interventi del 36enne belga premiato al mondiale Usa come migliore portiere del mondo mica tanto casualmente.

La partita. Per 20 minuti è un Milan aggressivo, trascinato dall'incredibile fantasia di Savicevic e dal suo braccio armato, Boban; il Benfica si difende, scricchiola, però alla fine tiene. Quando non basta Preud'homme, è il palo alla sua sinistra a bloccare quello che resta il più bel gesto atletico dei primi 45 minuti. Maldini serve Simone sulla fascia sinistra, dal piede del piccolo Marco parte un cross sottomisura sul quale il Genio del Montenegro si abbassa per colpire di testa: quella che ne esce è una parabola magica che salta il portiere ma ricade per pochi centimetri sul palo anziché in rete. San Siro si alza in piedi per applaudire. Ma lo zero a zero resta.

Venti minuti di Milan, un quarto d'ora di Benfica e altri dieci minuti rossoneri nel finale di tempo. Capello alla fine ha optato per Galli al posto di Costacurta e per Donadoni in panchina rimpiazzato da Massaro così da riproporre il 4-3-3 tanto gradito a Boban e Savicevic. Difesa con Baresi e Galli centrali

(67 anni in due, nulla in confronto ai 73 della coppia Mozer-Veloso sull'altro fronte), Panucci e Maldini laterali, Albertini al centro del campo affiancato da Desailly e Boban; in avanti il tridente Massaro, Savicevic, Simone. Artur Jorge risponde con un 4/4/2: davanti a Preud'homme, da destra a sinistra monno Veloso, William, Mozer e Dimas; Abel Xavier è un centrocampista arretrato, una specie di semaforo davanti alla difesa in grado però di dare una mano consistente al terzetto composto da Paulo Bento (registra centrale), Tavares (a sinistra, in zona-Panucci) e Vitor Pereira, imbottigliato da Maldini sulla destra; in attacco, Caniggia e Joao Vieira Pinto sono due schegge velocissime ma assai poco complementari, sembrando l'uno il doppio dell'altro.

Occorrono 8 minuti per assistere alla prima vera conclusione: naturalmente è di Savicevic: serpentina e gran fendente che sfiora il palo. Ancora Milan al 15': Boban schiaccia di testa, Mozer salva a un metro dalla linea devolando sempre di testa in corner; ancora tre minuti e Savicevic colpisce il palo nella maniera di cui si è detto. Quando cala il ritmo, ecco i portoghesi - come sempre noiosetti e leziosi ma assai ben disposti sul campo - farsi sotto: Tavares si infortuna (e lascia il posto al brasiliano naturalizzato Kennedy) dopo aver servito un lancio perfetto a Caniggia, anticipato di un soffio dall'uscita di Rossi. Il Milan replica (35') con una grande azione personale di Boban conclusa con un bel colpo indirizzato all'incrocio dei pali, sul quale Preud'homme compie il suo capolavoro andando a deviare con la punta della mano. Il Milan insiste, ma qualche ingranaggio non funziona a dovere, vedi soprattutto Massaro, assolutamente nullo per 45 minuti.



Capello si rende conto della disastrosa serata di Massaro e lo rimprovera davanti alla difesa in grado però di dare una mano consistente al terzetto composto da Paulo Bento (registra centrale), Tavares (a sinistra, in zona-Panucci) e Vitor Pereira, imbottigliato da Maldini sulla destra; in attacco, Caniggia e Joao Vieira Pinto sono due schegge velocissime ma assai poco complementari, sembrando l'uno il doppio dell'altro.



Fabio Capello, allenatore del Milan. A lato Savicevic

Il Goteborg frena il Bayern del Trap Pareggio senza gol a Monaco

Giovanni Trapattoni non è rimasto troppo soddisfatto dopo il pareggio (0-0) tra il suo Bayern Monaco e il Goteborg nell'andata del quarto di finale della Champions League. Il feeling tra il Trap e i 45.000 spettatori dell'Olympiastadion sembra affievolirsi ogni giorno di più: a prescindere dall'esito della Coppa Campioni già è certo che il tecnico il prossimo anno tornerà in Italia. Per il Bayern, orfano di Lothar Matthäus, non è riuscito a concretizzare una superiorità territoriale appena abbastanza evidente soprattutto nel primo tempo. La gara di ritorno è prevista allo stadio Ullevi di Goteborg il prossimo 14 marzo. Chi la spunterà nella sfida tra Bayern e Goteborg affronterà la vincente tra Ajax e Hajduk Spalato.

Queste le formazioni in campo.
Bayern: Schuster, Frey (Kreuzer, 70), Helmer, Babel, Zickler, Schupp, (Stankov 62), Scholl, Nerlinger, Ziege, Kostadinov, Wkeczek, Goteborg: Ravelli, Kaasmark, Johansson, Olsson, Nilsson, Martinsson, Erlingmark, Rehn (Liljenberg 62), Lindqvist, Eriksson, Pettersson.
Arbitro: Kuznetsov (Russia)

L'Ajax conquista il pari a Spalato Barcellona-Psg finisce 1-1

Pareggio a reti inviolate fra Hajduk Spalato e Ajax nell'incontro di andata del quarto di finale della Champions League disputato ieri a Spalato davanti a 35.000 spettatori. L'occasione migliore l'hanno avuta i padroni di casa al 19' minuto del primo tempo. Entrambe le squadre hanno giocato molto chiuse in difesa, soprattutto nel primo tempo. Nella ripresa l'Ajax ha mostrato un gioco più aggressivo, ma senza mai riuscire a mettere in pericolo la porta avversaria. A fine partita l'Hajduk aveva totalizzato cinque tiri a rete contro i due dell'Ajax. La gara di ritorno si disputerà mercoledì 14 marzo ad Amsterdam, la vincente tra croati e olandesi affronterà in semifinale la vincente tra Goteborg e Bayern Monaco. Nel quarto di finale che più interessa il Milan (incontrerà la vincente) il Paris Saint Germain ha ottenuto un preziosissimo pareggio al Camp Nou di Barcellona. Uno a uno il risultato finale con le reti realizzate dal Barcellona al 48' grazie ad un'autore del portiere francese Lama e pareggio del contravanti Weah al 54'.

VIAREGGIO. I granata vincono il «mundial» giovanile battendo nella finale-bis la Fiorentina

Il Torino festeggia il Carnevale con i rigori

Il Torino ha vinto per la quinta volta il torneo di Viareggio battendo ai rigori nella finale bis la Fiorentina. Inutile, per i viola, il contributo di Flachi (due gol). Verdetto giusto, ma la Fiorentina esce dalla manifestazione a testa alta.

LORIS GIULLINI

VIAREGGIO. Il torneo Coppa Carnevale si è tirato a lieto fine. I giovani del Torino, ben guidati da Claudio Sola, sono riusciti a battere la Fiorentina che, assieme alla Juventus, vincitrice della scorsa edizione, era una delle squadre più acclamate al successo. I torinesi si sono assicurati la 47ª edizione del «Viareggio» grazie alla maggiore precisione nei calci di rigore. A sbagliare il tiro decisivo, per i viola, è stato proprio il capocannoniere Giraldi. Il capitano della Fiorenti-

na, che durante la gara aveva denunciato di non essere al meglio della condizione fisica, ha sbagliato l'ultimo rigore, spedendo il pallone fra le braccia di Mordenti.

Con questo successo il Torino porta a cinque le vittorie conseguite nel torneo di «Viareggio», una prova di laurea per le giovani speranze del calcio mondiale. I giovani granata, già nella prima finale, disputata lunedì a Lucca, erano apparsi di almeno una spanna superiore ai toscani. La compagine

torinese ha meritato lo scettro viareggino non fosse altro per avere praticato un gioco più razionale, anche se, rispetto alla Fiorentina, ha denunciato la mancanza di un uomo-gol.

Alla fine l'allenatore della Fiorentina, Luciano Chiarugi, non ha avuto difficoltà ad ammettere che il Torino si è meritato la vittoria. Il successo porta la fine di Bernardi e Mezzano, autori dei gol realizzati nei tempi regolamentari e dello stesso Bernardi che ha segnato il quinto gol dagli undici metri. Che dire della Fiorentina, che ha disputato la finale grazie all'esclusione del Perugia, reo di avere commesso un errore tecnico? La squadra di Chiarugi, che contro i granata ha giocato la carta «pesante» dell'esperto Flachi, ha pagato a caro prezzo lo sforzo sostenuto per avere disputato otto partite nel giro di 17 giorni. Nella finalissima capitano Giraldi, sicuramente uno dei migliori giocatori visti al torneo, non è mai riuscito ad entrare nel vivo della manovra e questo spiega meglio

la mancata vittoria della Fiorentina. Flachi, che era molto atteso, è stato in versione luci e ombre. Ha realizzato due gol ed ha trasformato un rigore ma non è mai riuscito a dare un aiuto concreto alla squadra.

Il Torino ha confermato di poter contare su numerosi giovani già maturi per militare nelle squadre maggiori. Le occasioni più belle si sono verificate nel secondo tempo regolamentare. Il primo tempo si era chiuso con la Fiorentina in vantaggio grazie ad un gol messo a segno dalla Fiorentina dopo appena 5 minuti di gioco. Nella ripresa, al 61' Bernardi con perfetto colpo di testa ha ottenuto il pareggio e se i suoi compagni di squadra fossero stati più precisi la partita si sarebbe conclusa sicuramente al novantesimo. Invece, al 70', Flachi, su calcio di rigore, ha riportato la Fiorentina in vantaggio e quando tutto faceva ritenere che la squadra di Chiarugi avrebbe conquistato per la nona volta la Coppa Carnevale, Mezzano ha riportato il Torino in

parità. Nei supplementari le due squadre si controllavano a vicenda, badando a non concedere nulla all'avversario. Poi, nella lotteria dei rigori, vincevano i granata, ma la Fiorentina esce da Viareggio a testa alta.

Fiorentina: Zandonà, Fiorentini, Pagano (20' Sacchini), Amoroso, Goia, Innocenti, Binchi, Zanetti, Flachi, Cimarelli (66' Vignani), Giraldi. (12 Testa, 15 Tramontano, 16 Mussi).

Torino: Mordenti, Mercuri, Mezzano, Longo, Briano, Barbiero, Sommesse (77' Alessi), Bernardini, Foglia (41' Di Bartolo), Di Donato, Bernardi. (12 Balzano, 13 Rindone, 14 Bruno).

Arbitro: Beschin di Legnano.
Reti: 4' Flachi; 62' Bernardi, 69' Flachi (rigore), 83' Mezzano.

Rigori: per il Torino hanno segnato Briano, Longo, Alessi, Bernardi (ha sbagliato Bernardini); per la Fiorentina hanno segnato Vignani, Fiorentini, Flachi (hanno sbagliato Tramontano e Giraldi).

GIUDICE SPORTIVO

Mano pesante con l'Inter: tre giornate a Orlandini Punito anche Facchetti

Il giudice sportivo ha inibito il dirigente dell'Inter Giacinto Facchetti a ricoprire cariche federali e a rappresentare la società nell'ambito federale a tutto il 6 marzo. Facchetti era stato espulso dall'arbitro Rosca durante Fiorentina-Inter. Le giornate di squalifica sono state inflitte a Orlandini (Inter). La società neozarista ha presentato ricorso contro la squalifica di Orlandini e l'inibizione di Facchetti. Sempre per quanto riguarda la serie A, una giornata di squalifica a Marco Santos (Fiorentina), Gianini (Roma), Firicano (Cagliari) e Giandebiaggi (Cremonese). In serie B il giudice sportivo ha squalificato per una giornata il campo del Palermo per gli incidenti avvenuti sabato scorso in Palermo-Piacenza (colpito un guardalinee). Squalificato per due giornate Bili (Palermo); squalifica per una giornata Maiellaro (Palermo), Guerra (Chievo Verona), Calori e Poggi

(Udinese), Caverzan, Lunini e Tommasi (Verona), Hubner (Cosenza), Catelli (Como), Fogli (Venezia), Inzaghi (Piacenza), Mancini (Ascoli).

Queste le tinte arbitrali designate per le partite in programma domenica prossima in serie A: Brescia-Milan, Pellegrino; Cagliari-Bari, Bolognino; Foggia-Cremonese, Ceccarini; Inter-Juventus, Bettin; Lazio-Fiorentina, Treossi; Padova-Napoli, Pairetto; Reggina-Genoa (h.20.30), Staloggia; Sampdoria-Roma, Trentalongo; Torino-Parma, Cesari e in serie B: Acireale-Ancora, Beschin, Ascoli-Palermo, Messina; F. Andria-Verona, Boggi; Lecce-Atalanta (sabato h.20.30), Cincipini; Lucchese-Pescara, De Santis; Perugia-Chievo, Carlucci; Piacenza-Venezia, Gronda; Salernitana-Cosenza, Nicchi; Udinese-Como, Franceschini; Verona-Cosenza, Raccaluto.

COPPE EUROPEE. Gli emiliani in corsa su tre fronti. Per la Samp lo scoglio del Porto

E il Parma va in cerca dello «slam»

Il Parma sfida l'Odense: andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Ma il tecnico Scala pensa a non perdere di vista la Juve, in campionato. Gli svedesi non schierano grandi nomi, però hanno già eliminato il Real Madrid.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUARNELLI

PARMA. Alla ricerca del «grande slam» La vittoria sulla Lazio ha rigenerato il Parma. E la vigilia della partita casalinga con l'Odense...

Tardini i danesi dell'Odense che si sono permessi il lusso di eliminare il Kaiserslautern poi addirittura il Real Madrid...



Incidenti dopo Bruges-Chelsea Rimpatriati 300 hooligans

Circa trecento tifosi inglesi sono stati imbarcati a forza ieri a Ostenda, sotto stretta sorveglianza, su due traghetti diretti in Inghilterra. I tifosi erano stati prelevati in nottata da Bruges...

CASO FARINA

Il Coni assolve la Figc

ROMA. L'estate scorsa era stato il principale tormentone del calcio parlato. L'ex presidente del Modena, Francesco Farina, presentò al Coni un esposto contro la Federcalcio...

Gullit resta a guardare

Appuntamento europeo per la Sampdoria, che affronta stasera in casa il Porto, nella gara d'andata dei «quarti» di Coppa delle Coppe. Non ci sarà Gullit, al suo posto Bellucci. Platt rivede l'amico Robson, tecnico dei portoghesi.

DARIO COCCARELLI

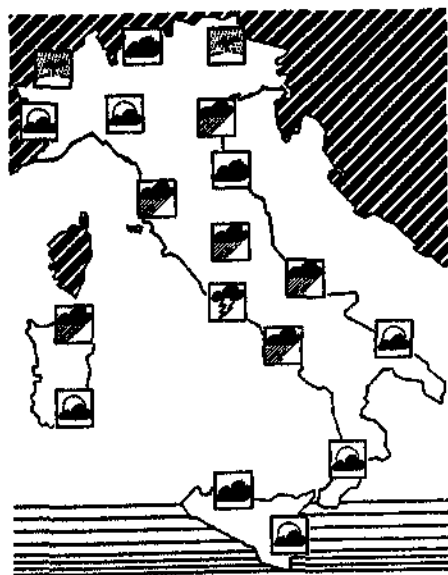
Solo un'avvertenza proibita ai passi falsi. Fuori dalla Coppa Italia, e perso il treno dello scudetto...

che esce da una strana sconfitta casalinga con la Juventus, dove pur non mancando il gioco si sono ripetuti alcuni clamorosi errori...

re inglese a centrocampio promuovendo Bellucci in prima linea. In allenamento, il tecnico svedese ha provato questa seconda ipotesi...

dandomi l'occasione di potermi mettere in mostra. Grazie a lui le squadre italiane si sono accorte di me. Un gran bel palmarès, quello di Robson...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni meridionali peninsulari, sulla Sicilia e su quelle centrali adriatiche molto nuvoloso...

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma EUR, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

P'Unità Tariffe di abbonamenti. Table with columns for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes details for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and advertising rates.

TIRO AL VOLO

All'Italia il titolo a squadre

BOGOTÀ (Colombia) La tradizione positiva dei tiratori azzurri continua in questi giorni a Bogotà, in Colombia, è in corso di svolgimento la Coppa del Mondo di tiro al volo. E terz' Italia ha centrato un prestigioso successo, aggiudicandosi la medaglia d'oro nella specialità della fissa olimpica a squadre. Una vittoria quanto mai sofferta, al termine di una gara molto equilibrata, decisa solo nelle fasi finali. Rodolfo Viganò, Marcello Tittarelli e Roberto Scandone - sono questi i nomi dei tre componenti della selezione azzurra - si sono piazzati al primo posto con 346 punti, appena due in più del Portogallo e quattro della Repubblica Ceca. Un risultato su cui - fermo restando il margine d'incertezza di questa disciplina (legato a fattori emotivi ambientali e via dicendo) - i tecnici azzurri puntavano fin dalla vigilia della trasferta. Ma si tratta comunque di un traguardo importante, anche se per tutta la durata della prova l'italiano ha dato l'impressione di poter conquistare l'oro. Ma poi quel punto di differenza lo ha costretto ad accontentarsi del secondo posto. Terzo s'è classificato il portoghese Manuel Silva, a pari punti (140) con il quarto, il belga Franz Peeters. Insomma, anche l'esito della gara individuale è stato incerto fino all'ultimo colpo. E Bouvier ha avuto il merito di mantenere la concentrazione anche nei momenti più critici, quando un piccolo millimetrico errore avrebbe potuto consentire all'azzurro di portargli via il successo. Il vincitore della medaglia di bronzo, Silva, è stato il trascrittore dei lusitani nella lunga contesa con gli azzurri per il titolo a squadre.

Le gare di Bogotà hanno ancora una volta messo in evidenza come la fissa olimpica sia una specialità da «vecchio continente»: la prima squadra non europea, l'Australia, si è piazzata solo quinta. E a livello individuale, l'unico atleta in grado di inserirsi nelle prime posizioni, è stato un australiano di origine italiana, Filippo Petrella. Risultati. Fissa olimpica individuale: 1) Xavier Bouvier (Sw) 142 punti, 2) Marcello Tittarelli (Ita) 141, 3) Manuel Silva (Portogallo) 140, 4) Franz Peeters (Bel) 139, 5) Filippo Petrella (Aus) 139, 6) Orestis Bardakus (Gre) 138. Fissa olimpica a squadre: 1) Italia 346 punti, 2) Portogallo 344, Repubblica Ceca 342, 4) Finlandia 339, 5) Australia 338.

BASKET. Il commissario tecnico della nazionale presenta la final four e parla del futuro



Ettore Messina, ct della nazionale italiana di pallacanestro

F. Mezzalana

Messina, il matematico

Il ct della nazionale di basket, Ettore Messina, presenta la final four di Coppa Italia, in programma da stasera. E parla anche degli americani, del campionato: «Brunamonti in azzurro a 36 anni? Se è in forma...»

un po' in difficoltà. Meglio in Kora. Dove non ha Palmer... Sì, ma il basket non è algebra. Non è che togliendo un elemento sotto traccia si faccia automaticamente del bene a chi c'è. Milano è ancora in fase di assemblaggio e paga sbalzi di rendimento clamorosi anche nella stessa partita. Stasera dovrà reagire alla necessità di vincere.

Chi vuole bene alla Nazionale? Il mio presidente, molti dei giocatori che ho chiamato. La pubblica opinione delle città che non possono seguire il basket di vertice. A Padova per un allenamento in un pomeriggio feriale, ce n'erano 3000 persone.

Scavolini-Ily e Benetton-Milano. Ma la Rai sceglie la notte

Vertice della edizione della Coppa Italia, quella che parte questa sera (ore 18) a Casalecchio di Reno con Scavolini Pesaro-Ily Trieste. A seguire (ore 20) giocheranno Benetton e Milano. Domani, stessi orari, le due finali. Arbitri della prima partita, Cocchi e Giannini, della seconda Facchini e Taurino. Il match decisivo sarà diretto da Grossi e Colucci. Al miglior giocatore delle due serate sarà assegnato il premio Bestik. Chi vince, si aggiudica il diritto a partecipare alla prossima Coppa Europa. L'anno scorso vinse Treviso in finale su Verona, 78-61. Per entrambe le serate è previsto il tutto esaurito (9000 paganti), anche se qualche big letto è ancora disponibile per ognuno dei tre settori previsti (gradinata 25mila, tribuna numerata 40mila, portone 70mila botteghini di Casalecchio). Saranno presenti osservatori di diverse squadre professionistiche americane: Orlando Magic, Detroit Pistons, San Antonio Spurs, Golden State Warriors e Miami Heat. In tv: diretta della prima serata su Telepiù (criptata) e differita a notte fonda su RaiDue. Domani, diretta della finale in pay tv, replica notturna sulla Rai.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Il destino del basket e degli altri sport minori è quello di definirsi in parallelo col calcio. Bene per descrivere l'attuale posizione del coach azzurro Ettore Messina, pensate per un attimo all'attesa che si riversa su Sacchi in vista dei Mondiali americani. Fatto? Beh, Messina è messo peggio. Perché regge la bandiera incolora di una carboniera ben più esigente e complessa, in primis. E perché in seconda analisi, agli europei di Atene andrà con una squadra imparaconfrontabile a quella del suo collega. Immaginate allora come il citati aspetti le final four di Coppa Italia un programma da questa sera a Casalecchio, a un passo dalla sua Bologna. Avdo di buone notizie, speranzoso in un'inversione di tendenza. Perché la stagione - basti pensare al crac del play veronese Bonora - è stata sinora tutt'altro che benevola.

speciali? Per carità, sono già presentati ben bene. La Scavolini è già in finale? Pescando nei ricordi direi di no. La mia prima final four quella che poi vinsi con Bologna, me la giocai con Roma. Che contro ogni pronostico aveva battuto proprio Beh, Messina è messo peggio. Perché regge la bandiera incolora di una carboniera ben più esigente e complessa, in primis. E perché in seconda analisi, agli europei di Atene andrà con una squadra imparaconfrontabile a quella del suo collega. Immaginate allora come il citati aspetti le final four di Coppa Italia un programma da questa sera a Casalecchio, a un passo dalla sua Bologna. Avdo di buone notizie, speranzoso in un'inversione di tendenza. Perché la stagione - basti pensare al crac del play veronese Bonora - è stata sinora tutt'altro che benevola.

Messina, cosa vorrebbe dalla due giorni di Casalecchio? Bella intensità e bel gioco, come è sempre stato. Anche grazie a una formula azzecata. Gli osservati

Ma torniamo a Damon Hill. In quell'uggiorno giorno dicembre la prima guida della Williams Renault non benedice di alcun tratto mentre di favore Anzi fu addirittura criminalizzato dagli uomini in uniforme che non ci pensarono due volte a denunciarlo per eccesso di velocità. Capirete la morbosa curiosità che suscitò la cosa nella stampa d'Oltremare. Per i famigliari tabloid di quelle parti un pilota pirata della strada è roba forte, che vale quasi quanto una foto

del principe Diana al parrucchiere. Ebbene ten lo sfortunato Damon Hill - che già pochi mesi fa aveva perso il titolo indiato della Formula 1 per un misero punticino - ha subito un'altra lettura. Ma ancor prima a dirlo tutta gli è capitato un fatto strano. Lo hanno processato. Si avete capito bene denunciato il 5 dicembre e davanti alla Corte il 28 febbraio. Una velocità sconcertante addirittura inconcepibile nelle nostre tartarughesche procure. Ma veniamo alla fella. Di fronte all'evidenza delle prove il malk apitato Hill altro non ha potuto fare che dichiararsi colpevole e rinunciarci alla clemenza del giudice. Questo però non ne ha voluto sapere preferendo stilare una cosiddetta condanna esemplare una multa di 300 sterline (quasi 800.000 lire) e il pagamento delle spese processuali e soprattutto la sospensione della patente per una settimana.

All'uscita dal tribunale il legale

di Hill l'avvocato Tom Price era lumbondo. Questa sentenza - ha dichiarato mentre Hill si deflava sconcolato - potrebbe pregiudicare il prossimo campionato mondiale del mio assistito.

Per la mia mentalità preferirei pensare nessuno. Diciamo che non m'interessa.

Final four di Coppa Italia cripta- ta su Tele+ e solo dopo, in differita, su RaiDue. Alla faccia della visibilità...

E una questione di copertura e quella c'è. E magari la Rai mandava comunque il tutto a ora tarda. Va bene va bene così.

Sturamento è una fase creata soprattutto per avere qualche incasso in più. Egosticamente potrei dire che l'affollamento del calendario toglie spazio alla Nazionale, ma mi riservo un giudizio a posteriori.

Final four di Coppa Italia cripta- ta su Tele+ e solo dopo, in differita, su RaiDue. Alla faccia della visibilità...

E una questione di copertura e quella c'è. E magari la Rai mandava comunque il tutto a ora tarda. Va bene va bene così.

VELA

Boc Challenge Soldini primo in Uruguay

PUNTA DEL ESTE (Uruguay) Il milanese Giovanni Soldini ha vinto la terza tappa del Boc Challenge, il giro del mondo a vela in solitario con lo skipper italiano, a bordo della sua imbarcazione Kozak ha tagliato per primo - nella classe 50 - il traguardo di Punta del Este in Uruguay, con un vantaggio di circa un ora e venti minuti sull'australiano David Adams. Soldini ha Loper to la tappa Sydney-Punta del Este in 31 giorni, 16 ore 23 minuti e 19 secondi migliorando di quattro giorni il record del percorso stabilito nella precedente edizione da un concorrente francese.

La partenza della prossima frazione del Boc Challenge che porterà i navigatori solitari dalle coste uruguayane di Punta del Este a quelle statunitensi di Charleston, è fissata per il primo aprile.

Quel pilota-pirata di Damon Hill

MARCO VENTIMIGLIA

Esiste un'autostrada in Inghilterra che è un piacere viaggiare sopra soltanto per il nome che porta. Trattasi naturalmente della «London-Oxford» roba che a conservarsi si il tagliando di ingresso ci si sente già accademici al servizio della Regina. Certo quel che impressiona nei mendicantissimi italiani fa un effetto assai più ordinario ai sudditi della britannica corona. Anzi qualche figlio di Albione sulla London Oxford può anche essere sorpreso a bastimare. È quanto accadde il 5 dicembre scorso al signor Damon Hill che poi non è un qualsiasi bensì uno dei più celebrati fra i piloti della Formula 1.

Quel giorno di fine autunno - che ci figuriamo grigio e piovoso - mister Hill fu fermato da una pattuglia della locale polizia stradale che lo vide lanciato sull'asfalto abbondantemente oltre i limiti di velocità. Immaginiamo già le facili

della principessa Diana al parrucchiere. Ebbene ten lo sfortunato Damon Hill - che già pochi mesi fa aveva perso il titolo indiato della Formula 1 per un misero punticino - ha subito un'altra lettura. Ma ancor prima a dirlo tutta gli è capitato un fatto strano. Lo hanno processato. Si avete capito bene denunciato il 5 dicembre e davanti alla Corte il 28 febbraio. Una velocità sconcertante addirittura inconcepibile nelle nostre tartarughesche procure. Ma veniamo alla fella. Di fronte all'evidenza delle prove il malk apitato Hill altro non ha potuto fare che dichiararsi colpevole e rinunciarci alla clemenza del giudice. Questo però non ne ha voluto sapere preferendo stilare una cosiddetta condanna esemplare una multa di 300 sterline (quasi 800.000 lire) e il pagamento delle spese processuali e soprattutto la sospensione della patente per una settimana.

All'uscita dal tribunale il legale

TRENTINO VACANZE ADESSO SI SCIA PER SAPERNE DI PIU' CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVEDIO SU RAI TV... TELEFONO NEVE 0461/916666

Canottaggio, la Usi dà l'ok per lo gare ad Abbagnale Jr

La Usi di Latina ha nasciato ad Agostino Abbagnale, fratello di Carmine e Giuseppe, il certificato di idoneità alla pratica agonistica del canottaggio. Adesso medici e tecnici della federazione sottoporanno Abbagnale Jr ad accurati test prima di decidere se inserirlo nella lista dei «probabili olimpici».

Coppa Campioni volley donne a Bari Giocherà il Matera

L'11 e il 12 marzo prossimi a Bari si svolgerà la Final Four di Coppa dei Campioni femminile di pallavolo. In semifinale, nella prima giornata, il Lette Matera Rugby affronterà l'Uralochka Ekaterinburg, mentre il Cv Murcia giocherà con l'Iskra Luganska. Il giorno dopo, le due finali.

Calcio, Schillaci segna due reti al Marconi Sidney

Ieri lo Jubilo Iwata, il club giapponese in cui milita l'azzurro Totò Schillaci ha disputato una partita amichevole contro il Marconi di Sidney, squadra italiana in Australia. Lo Jubilo ha vinto 3 a 1, due reti sono state messe a segno da Schillaci, molto applaudito dagli oltre semimila italo-australiani che hanno assistito all'incontro.

Patteggiamento per nove ultrà del Verona

Nove tifosi del Verona hanno scelto il patteggiamento della pena per rispondere degli incidenti avvenuti il 28 ottobre del 1992 al termine dell'incontro di Coppa Italia Verona-Napoli. I reati contestati ai nove sono resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. Un decimo tifoso, Diego Masero, sarà invece processato il 19 maggio.

Pallamano L'Italia batte la Georgia

Ieri pomeriggio a Prato la nazionale italiana di pallamano ha battuto la Georgia 22 a 15 nel primo dei due incontri di prequalificazione per i campionati europei.

Bundesliga Il Dresda esonera Horst Hrubesch

Horst Hrubesch, ex calciatore di fama internazionale da cento giorni allenatore della Dinamo Dresda, ieri è stato esonerato. Lo sostituirà il suo vice Ralf Minge.

Atletica Un caso di doping in Germania

Un nuovo caso di doping ha scosso il mondo dell'atletica in Germania. Il nome dell'atleta coinvolto non è stato ancora reso noto. Il direttore dei centri federali di Colonia e di Leverkusen, Ulrike Eike ha affermato di essere convinto che molti dei nazionali tedeschi siano dopati. La commissione antidoping del comitato olimpico tedesco ha deciso di aprire un'inchiesta sulle dichiarazioni di Eike.



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 4 MARZO IL FILM

"Il film non è tanto la storia di due anarchici, quanto la storia di due emigranti che lottano per il riconoscimento dei loro diritti. Per questo il film ha avuto un successo internazionale. Perché il problema dell'emigrazione è un problema mondiale. La rivendicazione dei propri diritti, e dall'altra parte il potere che non intende accettarla."
(Giuliano Montaldo)

Due grandi attori come Riccardo Cucciolla e Gian Maria Volonté, la colonna sonora composta da Ennio Morricone e la ballata di Sacco e Vanzetti cantata da Joan Baez: un film contro l'ingiustizia pieno di umanità, una pagina di storia ancora attuale. Sabato 4 marzo con l'Unità. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete.

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

l'Unità